Anno 107 Numero 280

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

STAMPA SERA
del lunedì

Lunedì 15 Dicembre 1975

Merita più credito questo povero Paese

Nel momento che sta per tramontare il 1975 il governo Moro compie un anno di vita. L'evento è lieto, anche perché si tratta di un governo nato con grande difficoltà, e che ha poi resistito più a lungo di quanto molti presagissero. Salvo errore, difatti, esso a tutt'oggi ha già superato la durata media dei governi italiani dell'ultimo trentennio.

Questa è spesso la sorte dei governi nati deboli, che nella loro debolezza tuttavia tirano avanti con relativa disinvoltura, anche perché sono governi che nessuno saprebbe come cambiare o con che cosa sostituire. E' stato il problema discusso nella scorsa settimana dalla direzione del partito socialista: via Moro, bene, e poi? E poi avremmo, probabilmente, un monocolore democristiano con l'incarico di preparare elezioni politiche anticipate, come accadde nel 1972 con Andreotti: cioè un governo per finta, che essendo privo di maggioranza cade in Parlamento ma resta in carica in attesa del giudizio dell'elettorato.

I socialisti hanno tuttavia concluso che si può anche non avere fretta. I primi mesi del 1976 saranno per l'Italia la grande stagione dei congressi di socialisti, democristiani, socialdemocratici, sicché il governo pare destinato a sopravvivere fino a quella data. Vista la concezione che abbiamo in genere della politica (prima le questioni di partito) la decisione socialista è abbastanza ovvia, ed anzi era prevedibile a dispetto di tutte le divergenze fra le correnti di quel partito.

Anche i democristiani e i socialdemocratici sembrano del resto in nient'altro impegnati che nella preparazione dei rispettivi congressi, ed è un impegno complicato dalle discordi valutazioni sull'opportunità delle precedenze, coincidenze, successioni. C'è chi vorrebbe uscire primo in campo, chi vuole avere l'ultima parola, chi vorrebbe dettare subito le proprie condizioni, chi preferisce tenere nascoste le proprie carte. La vita politica italiana ha le sue sottigliezze, finezze ed eleganze calcolate.

Però non è difficile scoprire il gioco tutto in una volta, poiché in fondo si tratta di un problema solo, cioè quale rapporto si debba avere con il partito comunista. Dal 15 giugno in poi tutto è girato attorno a questo polo magnetico, col risultato che più o meno tutti i partiti si disgregano nella discussione, in provincia si imboccano strade proibite, i consiglieri regionali non obbediscono alle direzioni centrali. Anche per questo è giusto attendere che venga messo un po' di ordine all'opera dei congressi, nel senso che si contino in ciascun partito quelli che accettano e quelli che respingono il compromesso storico.

Chiamiamolo così perché con questo nome il segretario del pci lo raccomanda all'attenzione del Paese, ma non lasciamoci ingannare. E' del tutto improbabile che il compromesso venga mai concluso nelle buone e debite forme che sono di regola nella stipulazione di accordi simili: il compromesso sarà sempre negato e sempre respinto dalla dc, con serenissima sicurezza, sino al giorno in cui non sarà più un tema di dibattito né sarà più una ipotesi, ma ci accorgeremo che sarà diventato una realtà politica operante.

Giorno per giorno si avvicina alla meta, e non soltanto grazie alla composizione di quelle giunte aperte ai comunisti che in tanti Comuni, Province e Regioni d'Italia sono nate nella seconda metà del 1975 quasi a sperimentare localmente l'attuazione di una formula destinata a riprodursi in sede nazionale prima o poi: già adesso, in sede nazionale, il compromesso è in fase di collaudo. E' sul compromesso che il governo sopravvive, è in base al compromesso che il Parlamento legifera, nel bene come nel male.

Nessuno infatti ignora che il partito socialista, virtuale componente della maggioranza governativa, esercita piuttosto le funzioni di correttissimo, normalissimo, tradizionale oppositore. Nessuno ignora parimenti che il partito comunista, cui spetterebbe l'esercizio dell'opposizione in termini formali, è viceversa il necessario sostenitore principe del vigente governo. Chi fino ad ora ha respinto il compromesso invocando la necessità che un'opposizione rimanga in vita a garantire l'essenza della democrazia può tenersi tranquillo: i socialisti e gli altri laici si stanno infatti riducendo nella condizione di minoranza costituzionale riconosciuta e tutelata dal sistema.

L'esempio offerto in questi giorni dal formarsi di nuovi schieramenti e nuove alleanze pro e contro l'aborto, problema politico numero uno in fatto di diritti civili della persona, è sufficientemente dimostrativo. Da una parte i democristiani, i comunisti e i missini; dall'altra gli altri, vale a dire i laici, dai socialisti ai socialdemocratici, ai repubblicani, ai liberali. Sono alleanze e schieramenti che tutto sommato devono apparire naturali, dato che precedenti non mancano: anche quando, nel 1947, si votò alla Costituente per l'inserzione dei Patti Lateranensi nella Costituzione della Repubblica, il «compromesso» aveva già funzionato sulla base di un'identica spartizione delle forze.

Onestamente, anzi, riconosciamo che pure in occasione del divorzio, se non fosse stato per l'arroganza fanfaniana della dc, il compromesso avrebbe già potuto funzionare vista l'estrema buona disposizione dei comunisti per evitare il referendum. E non è un caso, d'altra parte, che le confluenze nel solco del compromesso avvengano puntualmente quando si tratta di referendum, cioè dello strumento che libera l'elettorato dalla soggezione ai partiti.

Un referendum dopo l'altro, e la nostra geografia elettorale sarebbe tutta sovvertita, rivelandosi l'Italia molto più laica di quanto ora appaia, molto più libertaria di quanto sia creduto questo povero Paese, che invece merita più credito di quanto gli concedono i due partiti maggiori, di ispirazione cattolica o comunista che siano. A un certo punto la loro varietà non fa più differenza, e infatti nello scorcio di questa annata si comincia a diffondere il sospetto che di un compromesso formale non ci sia più neppure bisogno.

Vittorio Gorresio

Per gli attacchi al governo

Critiche molto dure di La Malfa al psi

Oggi si riunisce la direzione repubblicana

Roma, 14 dicembre.

«Gli mami non finiscono mai», può ben dire Moro a proposito del suo governo. La settimana scorsa il bicolore Moro-La Malfa ha superato temporaneamente l'esame al quale lo hanno sottoposto i socialisti, ottenendo un prolungamento di vita fino alla prossima primavera. Ora è il turno dei repubblicani. Domani, è convocata la direzione del pri, su richiesta di La Malfa, irritato per l'atteggiamento socialista e per le critiche dei socialisti al governo.

E' difficile prevedere oggi che cosa deciderà la direzione repubblicana. «Due sono le possibilità — *ha detto l'onorevole Battaglia* —: o prevarrà il senso del dovere nei confronti del popolo italiano, per cui il pri continuerà a mantenere le proprie responsabilità di governo; oppure prevarrà il senso di irritazione per le ingiustificate accuse di immobilismo rivolte al governo, in particolare dai socialisti». *Si sa che il più irritato di tutti è proprio il vicepresidente del Consiglio, La Malfa, e il timore tra gli stessi uomini del suo partito è che La Malfa si lasci trascinare da qualche decisione impulsiva.*

Se ne rende conto il segretario della dc Zaccagnini, robusta «spalla» del governo Moro. In un discorso pronunciato a Bologna davanti a 5000 entusiasti sostenitori, Zaccagnini ha trovato il modo di accennare più volte alle benemerenze dei repubblicani al governo (il pri «ha dato un apporto intelligente e costruttivo; il piano a medio termine per l'economia è stato preparato «particolarmente» da La Malfa).

Zaccagnini si è rivolto anche ai socialisti invitandoli a fornire «costruttivi contributi» in modo da «rafforzare utili convergenze operative, al di là delle «legittime sollecitazioni critiche».

A parte questi accenni, Zaccagnini, come tutti i democristiani, in questo momento è preoccupato soprattutto di preparare il suo partito al congresso di aprile. Anche lui si rende conto che sarà difficile evitare la crisi di governo dopo quella data: l'importante è durare fino ad allora, ma senza perdere il tempo che rimane. Per questo Zaccagnini chiede che in Parlamento ci sia «uno sforzo di convergenza» per approvare al più presto la legge sui suoli, e il piano a medio termine per l'economia. Il segretario della dc chiede soprattutto ai partiti che sostengono il governo di ricordarsi del loro «ruolo di elementi di sintesi della società»; in altre parole, di non far cadere il governo per i loro interessi elettorali.

A prepararsi ad eventuali elezioni anticipate ci pensano certamente un po' tutti i partiti, specialmente quelli del «blocco laico». Stretti tra una dc che, sotto la guida di Zaccagnini, cerca di ridarsi un carattere popolare e riformista, e tra un pci che marcia inesorabilmente verso il suo obbiettivo (il «compromesso storico» con la dc), i partiti laici sono in preda a convulsioni. In gran fretta, dai socialisti ai liberali, stanno cercando di capire quale ruolo potranno avere ancora se, in un modo o nell'altro, si realizzerà l'obbiettivo dei comunisti.

Le polemiche dei socialisti contro il governo partono proprio dall'esigenza di questo chiarimento. Il psi, come dice Labor, vuole aprire un confronto «dal cui esito dipende in gran parte il futuro della democrazia italiana». Chiedendo insistentemente «chiarezza», il psi vuole sapere «quali sono le forze che sostengono l'attuale governo e quali quelle che ad esso si oppongono».

Anche i socialdemocratici, preoccupati di darsi una nuova funzione, pensano che sia il caso di riavvicinarsi «a quell'area formata da psi, psdi e dal pri» (Cariglia).

Alberto Rapisarda

A PAGINA 10
Il Libano si sfascia
Servizio di Mimmo Càndito

Dopo 12 giorni s'è conclusa la tragedia di Beilen

Arresi i ribelli del treno Salvi e liberi gli ostaggi

Risolutiva la mediazione del presidente sudmolucchese in esilio - Il "commando" (sei terroristi) sceso dal convoglio senza armi - Restano ancora asserragliati nel consolato indonesiano di Amsterdam gli altri guerriglieri con venticinque prigionieri

(Dal nostro inviato speciale)

Amsterdam, 14 dicembre.

Gli ultimi 23 ostaggi olandesi di Beilen sono scesi, liberi, dal «treno del terrore» a mezzogiorno, dopo la resa incondizionata dei sei ribelli molucchesi. Il primo assedio in Olanda si è così risolto dopo dodici giorni e tre morti. Ad Amsterdam, invece, sette terroristi delle Molucche detengono ancora 25 persone — di cui 23 sono indonesiani — nel consolato del regime di Giakarta, ma si spera realisticamente che presto anch'essi gettino le armi. La tattica ferma e temporeggiatrice del governo di Den Uyl ha avuto successo a Beilen e probabilmente lo avrà ad Amsterdam.

Questo pomeriggio, a Beilen, il ministro della giustizia olandese Van Agt, nel corso di una conferenza stampa improvvisata sotto una tenda militare, ha dichiarato che i molucchesi si sono arresi senza condizioni di alcun genere. Egli ha aggiunto che anche i ribelli di Amsterdam non otterranno nessuna concessione politica dal governo olandese in cambio della liberazione degli ostaggi.

I ribelli molucchesi hanno chiesto, come condizione della loro resa, l'inizio dei negoziati tra l'Indonesia e il governo in esilio molucchese sull'indipendenza delle Molucche del Sud e il sostegno del governo dell'Aia. I terroristi molucchesi, invece, hanno ottenuto soltanto, al prezzo di quattro vite umane, un «successo propagandistico» per la loro causa, che sino a qualche giorno fa era totalmente sconosciuta nel mondo. La resa dei ribelli è avvenuta dopo un ultimo incontro con i mediatori molucchesi Manusama, presidente in esilio, la signora Soumokil, vedova di un eroe delle Molucche, e due altri leaders della comunità molucchese in Olanda, a bordo del treno giallo fermo nella campagna di Beilen, a 160 chilometri a nord di Amsterdam.

La riunione sul treno freddo ha avuto momenti drammatici. I ribelli volevano resistere, ma i leaders del «congresso per l'unità» dei molucchesi hanno loro intimato di arrendersi per non nuocere ulteriormente alla causa indipendentista. Attorno al treno i fucilieri di marina e i mezzi corazzati della 43ª brigata attendevano. Il senso di disciplina e l'inutilità della resistenza e oltremodo hanno infine convinto i ribelli ad arrendersi.

L'ergastolo li attende per l'assassinio a sangue freddo di un passeggero e di due ferrovieri. Uno ad uno, senza armi e con le mani alzate, i terroristi hanno lasciato il treno. Sotto il tiro delle armi di decine di soldati e di poliziotti, i ribelli sono stati arrestati e trasferiti a un centro della polizia per l'interrogatorio e per la formalizzazione delle accuse di omicidio. Subito dopo, gli ostaggi lasciavano, infreddoliti, il treno e venivano accolti dai medici che sulle ambulanze li trasferivano immediatamente in quattro ospedali situati nelle vicinanze. Tre persone anziane sono state trattenute per choc e deperimento fisico, mentre tutti gli altri hanno potuto riabbracciare in serata i parenti che li avevano attesi per quasi due settimane in un albergo vicino.

Un ostaggio, che non ha voluto rivelare il suo nome, ha raccontato a un giornalista: *«I primi giorni sono stati i più tremendi. Credevamo tutti di morire, ma non ci siamo lasciati prendere dal panico. Quando abbiamo visto assassinare a sangue freddo un uomo perché le autorità avevano respinto le richieste dei terroristi, siamo rimasti impietriti. Abbiamo sofferto molto il freddo, ma dopo i primi tre giorni i terroristi*

Renato Proni

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Beilen. Uno dei terroristi, bendato, dopo la resa (Telef.)

Breznev afflitto da male incurabile?

New York, 14 dicembre.

Il settimanale americano «Newsweek» scrive nel suo ultimo numero che il segretario generale del pcus Leonid Breznev sarebbe afflitto da un male incurabile; a rivelarlo sarebbe stato l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin al segretario di Stato Henry Kissinger.

La settimana scorsa, Breznev ha partecipato ai lavori del congresso del partito comunista polacco, a Varsavia. Secondo alcuni osservatori, continua «Newsweek», nel suo discorso, il segretario del pcus avrebbe avuto difficoltà nell'articolare le parole e lasciando la sala avrebbe inciampato.

Kissinger ha smentito la notizia definendola «una oltraggiosa falsità, senza alcun fondamento». (Ap)

TORINO su MILANO

Graziani dopo il gol della vittoria granata. Da 21 anni il Toro non vinceva a San Siro contro il Milan. Tutti i servizi dei nostri inviati dello sport da pag. 11 a pag. 17

Juve e Toro sconfiggono Inter e Milan

Che bella domenica!

I bianconeri hanno ripreso il Napoli in testa alla classifica

Juventus e Torino hanno detto: basta. Con magnifica sicurezza si sono accaparrati quattro punti su quattro nella duplice sfida con le meneghine rivali. Bianconeri e granata anticipano così la loro «tredicesima» natalizia, mettendo il cuore in pace a quelli che li consideravano o in leggera crisi (e cioè la Madama) o ancora immaturi per grandi imprese (e cioè il Torello di Radice).

Gran domenica, questa «nona» di campionato: una sinfonia carica di sorprese da un campo all'altro. Smentendo tutti i pronostici, l'Ascoli esce indenne dal San Paolo napoletano, che è pur sempre un girone infernale; Gigi Riva affonda col Cagliari sbagliando persino un *penalty*; Chinaglia commette addirittura autogol di fronte a Zio Ferruccio Valcareggi, certo per farsi perdonare il famoso gestaccio di Stoccarda. Insomma: il calcio, con molto pepe, mille incognite e una certa logica (naturalmente «a posteriori») la vince di gran lunga sullo scetticismo di tanta parte critica.

Veniamo ai «grandi» targati Torino. La Juventus passeggia con l'Inter, assai più di quanto dica il risultato. I granata espugnano dopo ventun anni San Siro, impostando una partita autoritaria, dove anche gli osservatori più dolci ammettono: questa squadra deve soltanto avere coscienza delle sue forze. Un colpo di «Zac» e il Toro va in vantaggio, viene raggiunto nella ripresa ma ancora ha forza, animo, ordine e impianto per gettarsi all'avventura vittoriosa. Il Milan — che è quello che è, niente d'altro, niente di più — ora può lacrimare da Rocco a Rivera, da Trappattoni a Del Buono, neo-consigliere-scriba. Il fatto è che il declino di Milano, pur depauperandoci di splendidi duelli, finisce solo col ribadire la supremazia subalpina, fatta di saggezza e mirata di geometrie. Il volto della classifica e quello del campionato hanno oggi tratti ben precisi, ed è sufficiente che l'accoppiata Juve-Toro mantenga il suo equilibrio. Lo stimolo e la forza dei napoletani faranno da buono sprone, a ben pensarci.

Al Comunale, priva di Capello in cabina di regia, la Juve ha macinato gioco veloce di fronte a un'Inter battagliera ma schierata a capocchia (però il buon Beppone Chiappella ha scarsissima legna per il suo fuoco). Gran *forcing* bianconero per settanta minuti su novanta, con un Tardelli che è ormai una sicurezza assoluta nelle varie fasi di manovra, al recupero e persino in zona-gol (dove segna e dove si trova su due altri palloni da rete). Ai vecchi ricordi nerazzurri, offerti dall'ombra di Boninsegna e di Bertini, la Juve risponde con grinta implacabile: acquisito il vantaggio, sarà ancor più sciolta negli schemi. Un minimo rilievo statistico: sei i palloni-gol costruiti dalla Madama contro uno solo dell'Inter, due salvataggi straordinari di Bordon, due gli interventi d'eccezionale tempismo di Giacinto Magno Facchetti sulla linea, a portiere battuto. Basta, in un conteggio finale: anche se vorremmo poterci dilungare su alcune marcature azzeccate: quella di Oriali su Causio, con il «barone» talora in minoranza, quella di Furino su Mazzola, che non ha quasi mai potuto esprimere i suoi «numeri», quella di Gentile su Libera (che non esiste proprio), quella di Facchetti su Bettega, che ha offerto spunti notevoli di gioco e di lealtà agonistica.

Nùcìù Parola detto Gaulois tira il fiato: questa vittoria all'inglese gli ci voleva tutta, anche per guardare in faccia l'avvenire. Gigi Radice è stato «profeta in patria» nella sua Lombardia, come gli auguravamo — spronandolo senza mezzi termini alla «laurea» — soltanto mercoledì. L'unghiata incisiva su una domenica che poteva anche risultare ardua è apparsa robusta, invece, e tappa la bocca ai critici del pelo nell'uovo, e a quanti intendono strumentalizzare il povero ma benedetto pallone con reprimende oversive.

E' chiaro che sta nascendo un calcio nuovo: lo dimostra il Torino nelle sue vampe di gioco, gli fa eco la stessa Juventus campione nei momenti migliori. Durante la sua partita con l'Inter, ad esempio, la Madama non ha mai accettato il gioco *d'antan* che avrebbe reso pacifico e stereotipato il confronto tra bianconerazzurri. Il concetto di *pressing* adottato dalla Juve ha lavorato ai corpo, fino a disintegrarla, la squadra di Chiappella, che è povera come sorgente manovriera e cerca di amministrare ogni gara con vecchie ricette. Quest'aggressione — di uomo su uomo, reparto su reparto — può talora non sfociare in gol immediato, ma fornisce comunque uno spettacolo vivo; una commistione di forza e di estri. Lamentarsi proprio quando il football cerca di riverniciare la propria faccia è palese assurdità, ci confidava lo stesso Bearzot, attento studioso del centrocampo bianconero al Comunale.

Una domenica in allegria per i molti «fidanzati» juventini e per le robuste tribù granatiere. La classifica parla chiaro e rende giustizia a chi sa lavorare in profondità. Ci è lontanissima l'idea di creare stimoli euforici: il campionato è lungo, i trabocchetti infiniti. Ma è già merito delle due torinesi e del Napoli averci fornito una fisionomia e la bellezza del dilemma finale: la «fuga a tre voci» non sarà avara di futuri sceneggiati.

Giovanni Arpino

Totocalcio: ai "13" 155 milioni ciascuno

Roma, 14 dicembre.

(r. s.) I risultati a sorpresa di molte partite incluse nella schedina del totocalcio n. 16 hanno consentito ai sei giocatori che hanno azzeccato tutti i pronostici di vincere oltre 155 milioni ciascuno. Le schedine con il «tredici» sono state giocate a Milano, Napoli, Verona, Pescara e Roma.

Servizio a pagina 8

Settimana di intense trattative economiche prima del Natale

Il governo completa il piano di rilancio Metalmeccanici: incomincia il confronto

Oggi si decide per il progetto di riconversione delle industrie. Nel pomeriggio il presidente del Consiglio dei ministri Moro e il vicepresidente La Malfa si incontrano con i ministri economici per mettere a punto gli ultimi ritocchi al provvedimento, atteso con impazienza da imprenditori e lavoratori. Il piano — due-tremila miliardi che consentiranno di ristrutturare gli impianti, assicurando la necessaria mobilità della manodopera senza gravi contraccolpi per l'occupazione — sarà sottoposto, in settimana, all'esame dei partiti e dei sindacati. Prima delle vacanze natalizie dovrebbe essere presentato alla Camera.

Se questo calendario sarà rispettato e non si slitterà a gennaio — si fa notare negli ambienti sindacali — vorrà dire che il governo non ha scelto la strada dei licenziamenti per uscire dalla crisi. Un primo segno di buona volontà è stato l'impegno dimostrato nel tamponare gravi situazioni aziendali (Pirelli, Innocenti) e nel rinviare scadenze drammatiche (è il caso della Singer di Leinì, presso Torino).

Restano però da risolvere vertenze che coinvolgono migliaia di posti di lavoro. In Campania la Merrel, la Gie e la Angus sono chiuse (tutte dipendono da multinazionali). Le maestranze della Torrington di Genova sono in agitazione ormai da mesi. Al 31 dicembre, in provincia di Torino, il Vallesusa sembra destinato a morire. La Montefibre, inoltre, non ha certo messo da parte i progetti di smantellamento di interi reparti in Piemonte. L'elenco continua con la Ducati di Bologna, la Mammut di Genova, la White Arbos di Piacenza...

L'azione del sindacato — ha affermato il segretario della Cgil Lama — non può continuare ad essere frantumata su mille fronti. E' indispensabile collocare i problemi delle fabbriche in un quadro nuovo di politica economica. La ristrutturazione delle aziende, affermano gli esperti, deve essere spiegata. Ogni posto di lavoro deve essere reso economico. Nessun salvataggio fine a se stesso, dunque, ma fondi e aiuti che permettano alle industrie di passare a produzioni valide e di lasciare le difficoltà alle spalle, definitivamente.

Gli stessi imprenditori tengono a precisare che non vogliono dal governo un *Bafana*, ma un *«meccanismo che funzioni»* perché l'industria *«ha un disperato bisogno d'una mobilità di manodopera»*. Il governo non ha ancora fugato ogni incertezza. Manca un'intesa definitiva sull'esatto funzionamento di questo fondo e sulle norme relative alla mobilità. Siamo comunque alla stretta finale. Se non si arriverà ad una conclusione nei tempi prefissati, c'è la prospettiva di andare verso una stagione contrattuale sempre più calda sul piano politico.

Già adesso le premesse sono tutt'altro che favorevoli. Giovedì si apre la trattativa per il milione e 400 mila metalmeccanici. Il giorno successivo, con ogni probabilità, sarà la volta delle aziende a partecipazione statale. Le ultime dichiarazioni del presidente della Federmeccanica Mandelli hanno fatto chiaramente intendere che la posizione degli imprenditori continua ad essere rigida, in particolare sulla richiesta di contrattare gli investimenti.

I sindacati metalmeccanici avrebbero preferito non arrivare a ridosso delle feste natalizie per l'avvio della trattativa. Tra il 22 e il 24 cominciano nelle aziende i grandi ponti di fine anno. Lo spazio per i colloqui è estremamente ridotto. D'altra parte la Fim non può certo portare avanti il negoziato con i lavoratori a casa, perché verrebbe a mancare il contatto con la base. E' chiaro che fin dalle prime battute i sindacati cercheranno di recuperare il tempo perduto. «L'incontro di giovedì non deve essere soltanto un fatto rituale», dice il segretario della Fim Benvenuto.

Lo «scontro» sugli aspetti politici delle piattaforme è già in atto per i chimici. La trattativa si è interrotta fin dal secondo incontro e non ci sono prospettive per una ripresa a breve termine. Mercoledì e giovedì i rappresentanti sindacali si riuniranno a Roma per una valutazione complessiva della situazione.

Gli unici che, bene o male, mantengono aperto il dialogo con le associazioni industriali sono gli edili. Per mercoledì è in programma un incontro tra i segretari della Flc e l'Ance (l'organizzazione dei costruttori). Su alcuni aspetti rivendicativi i sindacati hanno già registrato delle aperture. Ma bisogna tener presente che parecchie richieste avanzate dalla categoria riguardano istituti che sono già stati acquisiti dai metalmeccanici e dai chimici in precedenti contratti. Senza contare che l'aspetto politico di controllo sindacale è meno evidenziato.

Infine, si fa notare alla Flc, i costruttori sanno che, grazie ai finanziamenti pubblici a primavera si dovrebbero avere le condizioni favorevoli ad un rilancio generalizzato del settore. *«E' evidente che si preferisce giungere a quella data con le maestranze tranquille per poter cogliere tutte le opportunità di ripresa».*

Roberto Bellato

A PAGINA 3
Suggeritori dell'economia
di Mario Salvatorelli

Domani aerei fermi: sciopero

(Dalla redazione romana)

Roma, 14 dicembre.

La settimana sindacale si apre con una nuova, brutta notizia per gli utenti del volo: lo sciopero nazionale di 24 ore degli addetti al trasporto aereo, in programma per martedì 16, è confermato. Con la gente dell'aria, scioperano per mezz'ora i 760 mila lavoratori di tutti i settori del trasporto: ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, portuali. I ferrovieri sciopereranno dalle 10 alle 10,30. Gli altri servizi dovrebbero fermarsi più o meno alla stessa ora.

CASE DI CURA — Tre giorni di sciopero — da mercoledì a venerdì — sono stati proclamati da Cgil, Cisl e Uil nel-

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

La difficile parentela di comunisti e socialisti

Love story pci-psi in Europa (però in Italia non funziona)

In casa nostra, alle intese internazionali tra i due partiti si contrappone una polemica sempre più aspra - I motivi vanno dal "compromesso storico" all'aborto - Più tormentato il quadro se si allarga il discorso ai rapporti con gli extraparlamentari

Roma, 14 dicembre.

Sul piano internazionale, quella tra socialisti e comunisti sembra oggi la più dolce delle «love-story»: Berlinguer e De Martino che firmano dichiarazioni comuni; il leader del pc spagnolo Carrillo che tra i comunisti dell'Est e i socialisti del mondo capitalista preferisce questi ultimi; il leader del ps portoghese Soares che ieri appena giunto a Roma elogia la strategia di Berlinguer davanti a De Martino che non batte ciglio; Nenni che interviene da protagonista alla manifestazione del pci per il compleanno di Dolores Ibarruri. E' un grande «abbraccio» internazionale, nel quale si è inserito un po' frettolosamente il pc francese; Marchais ha accentuato il suo distacco dal «partito guida», chiedendo polemicamente al Cremlino di smentire l'esistenza di campi di lavoro in «Urss».

Sul piano interno (non solo in Italia, anche fuori) quello tra socialisti e comunisti sembra oggi un «amore impossibile»: il giornale di Berlinguer e quello di De Martino fanno venire alla memoria, in particolare per i problemi del governo e dell'aborto, «scene di un matrimonio» di Ingmar Bergman, anche se il matrimonio è andato a monte tanti anni or sono; Soares, mentre elogia Berlinguer, tratta pubblicamente Cunhal come un mentecatto, rovesciandogli addosso tutte o quasi le responsabilità dei guai portoghesi. Anche in Francia, «l'unità delle sinistre», in crisi subito dopo la vittoria di Giscard, è sempre più difficile, ormai quasi un frusto «slogan».

Se poi si vuole allargare il «discorso interno» dai due grandi partiti della sinistra storica ai movimenti della sinistra extraparlamentare, allora il ricordo del film di Bergman si sbiadisce. Lasciamo perdere il Portogallo dove le tensioni hanno portato quasi alla guerra civile; restiamo in casa nostra: per attaccare «Il Manifesto», che sta passando i suoi guai, è scesa in campo addirittura la rivista ideologica del pci «Rinascita». «Il Manifesto» ha risposto come ha potuto, ma intanto il tiro si infittisce, tanto da confondersi. Gli ultimi esempi sono di stamane: «Lotta continua» che attacca «Il Manifesto» con più asprezza del solito; «Il quotidiano dei lavoratori» (Avanguardia operaia) che attacca tutti ed in particolare il pci, definendo l'accordo sull'aborto «la nuova legge Piccoli-Berlinguer (l'appoggio di Almirante è solo esterno)».

Su Almirante, il pci aveva risposto ieri con un lungo corsivo sull'Unità: «E' del tutto opportuno liquidare il più volgare degli argomenti anticomunisti: quello del presunto inquinamento missino, il msi non ha nulla a che vedere con la legge che si sta discutendo... Il fascista fa il suo sporco mestiere ed è intollerabile che su questo si speculi». Ma agli «extra» di Avanguardia operaia la puntualizzazione interessa fino a un certo punto: la loro polemica è rivolta soprattutto contro il «mini-compromesso» dc-pci, e ciò non meraviglia.

Qualche sorpresa ha invece suscitato un nuovo intervento

L'on. Francesco De Martino, segretario del partito socialista

dell'Unità di [illegible] sull'aborto, a sole 24 ore dal precedente, di una lunghezza più o meno identica a quella di ieri, ma di un tono, e di una sostanza, assai più aspri. Ieri il titolo era abbastanza generico: «Aborto, libertà della donna e anticomunismo»; il testo duro, ma senza colpi bassi: «Ultimamente — faceva notare l'Unità — il dibattito è stato soppiantato dalla acuta polemica, fino a sconfinare in tentativi scoperti e volgari di aggressione e di mistificazione». Oggi, il giornale comunista è invece passato ai colpi sotto la cintola, e l'avversario che ieri si intravedeva e non si intravedeva, comunque si mescolava ad altri, viene finalmente fuori. E' il psi.

«Chi è stato (ed è) coerente e chi no: aborto: verità e contraffazione» titola l'organo del pci. Sotto, un souvenir che forse i socialisti avrebbero preferito lasciar dormire sotto la polvere degli archivi della Camera. «Questo — scrive l'Unità a corredo di una bella fotocopia — è il frontespizio della proposta di legge socialista sull'aborto, presentata nel '73, che escludeva la liberalizzazione incondizionata e definitiva, invece che le circostanze che legittimano l'interruzione della gravidanza. I socialisti sostengono ora una posizione del tutto diversa e criticano i comunisti perché sono rimasti coerenti alla loro impostazione originale».

L'Unità accusa poi i socialisti di inaspirire il confronto sull'aborto, di prendere posizioni «esasperate», di stravolgere la verità sui contenuti, di sollevare un «polverone polemico». «Si deve notare che la proposta socialista (quella del '73, N.d.R.) — precisa l'Unità — recava proprio le firme di quei parlamentari del psi che più si sono distinti in attacchi al pci in questi ultimi giorni. Tanto per essere chiari, si tratta dei compagni Balzamo, Frasca, Magnani, Noya, Orlando».

Non v'è dubbio che su questo punto il giornale del pci sia stato chiaro. Le cose si complicano un poco quando, proprio sopra l'articolo anti-psi, sull'aborto, si legge la risoluzione della direzione del pci «sui problemi più urgenti per far maturare una nuova direzione politica». Tra i problemi, c'è, naturalmente, l'ingresso del pci al governo, che la risoluzione ribadisce in termini molto netti, dopo che Berlinguer, l'altra sera in tv, aveva fatto altrettanto («è ormai giunto il momento che il pci diventi forza di governo»).

Si può essere favorevoli o contrari al giudizio di Berlinguer. Ma la polemica tra socialisti e comunisti proprio sul governo è sotto gli occhi di tutti ed è un capitolo ricco di scontri quasi come quello sull'aborto. Almeno per ora, quindi, il contributo alla chiarezza dei socialisti e dei comunisti si ferma — al di là dei grandi ed inviolabili temi della democrazia e dell'antifascismo — alle love story internazionali.

Luca Giurato

Il dibattito riprende tra accese polemiche

Aborto: si discute domani il "compromesso" del pri

L'emendamento pri propone che anche il medico di fiducia sia autorizzato a concedere l'interruzione della gravidanza

Roma, 14 dicembre.

La battaglia sull'aborto riprende martedì. Dopodomani le commissioni Giustizia e Sanità della Camera voteranno l'art. 5 della legge, dopo averne discusso il testo; è uno dei punti chiave del provvedimento, si tratta di stabilire chi deve dare l'assenso all'aborto, e su quali basi.

La formulazione attuale del progetto di legge provvisorio prevede che la donna presenti richiesta ad un ente ospedaliero (entro 90 giorni dall'inizio della gravidanza) o ad una casa di cura autorizzata. Il Consiglio sanitario dell'ente designa un medico, che entro otto giorni deve svolgere un'inchiesta sulle condizioni sociali, economiche e fisiche della donna. Al termine degli otto giorni, il medico dà un parere, negativo o positivo; se lascia scadere il termine, senza aver risposto, la richiesta s'intende accolta.

Su quest'articolo si sono scatenate le ormai note battaglie; la figura del «medico giudice» è respinta, oltre che ovviamente dalle femministe, dai radicali e dai partiti laici: psi, psdi e pli, che si sono battuti, senza successo, affinché fosse la donna a decidere. Secondo la loro tesi, oltre naturalmente ai casi in cui l'operazione è necessaria per motivi di salute, la richiesta della gestante che per cause economiche, sociali o psicologiche non vuole portare a termine la gravidanza dev'essere accettata dal medico.

Dc, pci e msi hanno votato, due giorni fa, contro un emendamento laico che sosteneva il principio di autodeterminazione, emendamento all'art. 2 della legge, quello che specifica i casi in cui è consentita l'interruzione della gravidanza nei primi tre mesi.

Lo stesso schieramento, o quasi, si riformerà martedì mattina, per votare a favore di un «compromesso» presentato dal pri. La nuova formula, ancora da definire nei particolari, prevederà che l'assenso sia dato, oltre che da un medico pubblico — cioè di ospedali, di case di cura autorizzate, o condotto — anche da medici privati inseriti in un elenco compilato dal medico provinciale. Il medico, sulla base degli accertamenti sanitari, o delle condizioni economiche e sociali certificate dalla donna con propria dichiarazione, darà o negherà l'assenso. Dal testo originario resterebbe immutata la scadenza di 8 giorni entro i quali comunicare la risposta alla richiesta di aborto. E l'implicito «sì» se allo spirare di quel periodo non fosse comunicato alcun verdetto.

Una volta che le commissioni avranno votato l'art. 5, ne rimarranno da approvare quattordici, nessuno dei quali però carico di «potenzialità polemica» come l'art. 2 e quello in discussione martedì. Successivamente il testo di legge dovrà passare alle Camere, per la discussione in aula e l'approvazione. Per motivi diversi i maggiori partiti sono contrari al referendum sulla depenalizzazione dell'aborto organizzato dal partito radicale, e che dovrebbe avere luogo in una domenica compresa fra il 15 aprile ed il 15 giugno; perciò sono interessati affinché venga approvata in tempo una legge che, dando una regolamentazione legale all'aborto e consentendolo, sia pure con limitazioni, eviti il ricorso alle urne.

Marco Tosatti

Olanda

Arresi

(Segue dalla 1ª pagina)

sono apparsi più tranquilli. Ci hanno anche letto la Bibbia, ma non posso dire che abbia trovato entusiasmante l'idea, data la situazione. Alcuni di noi hanno preso dei sedativi forniti dalla polizia. Sì, ci sono state scene di terrore, al momento del sequestro, ma noi ci siamo subito resi conto di quello che stava accadendo». Tra i passeggeri liberi vi sono cinque persone di età superiore ai 65 anni (tra cui una donna di 72) e una ragazzina di 16 anni.

Ad Amsterdam, la notizia della liberazione degli ostaggi di Beilen ha fatto sorgere speranze che anche le venticinque persone prigioniere nel consolato sarebbero state rilasciate poco dopo. Le ore, tuttavia, sono passate senza che si verificassero sviluppi positivi. I terroristi del consolato hanno certamente appreso dalla radio la notizia della resa dei loro compagni di Beilen, ma non ne hanno fatto cenno alcuno nelle due telefonate alla centrale di polizia per chiedere quaranta porzioni di carne e verdura, come ossa. Non sono previste trattative per stasera, perché il presidente in esilio Manusama si trova all'Aja e il reverendo Metiari ha rinunciato a fare opera di mediazione.

All'Hotel Cok, a settanta metri dal consolato, sono accorsi molti parenti degli ostaggi: sperano ancora di abbracciare i loro cari stanotte, ma è improbabile. Nel primo pomeriggio c'è stato un attimo di panico quando un agente di polizia ha riferito al suo comando di avere udito una dozzina di colpi di arma da fuoco provenienti dal consolato. S'è creduto all'esecuzione di alcuni ostaggi, ma la polizia è ora assolutamente convinta che i terroristi abbiano sparato soltanto per provare le loro armi.

La situazione è particolarmente delicata. Le operazioni per liberare gli ostaggi sono praticamente dirette dai «team» di psicologi più che dai militari e dalla polizia, anche se ogni mossa deve essere concordata con il governo. La «battaglia di Beilen» è stata vinta senza sparare un colpo proprio dagli psicologi. L'operazione contro i due «commando» di ribelli sud molucchesi è costata sinora all'Olanda quattro miliardi di lire.

Renato Proni

Una grandiosa riunione antifranchista al Palazzo dello Sport dell'Eur

Dolores Ibarruri, ancora pasionaria chiede la libertà per la sua Spagna

Militanti comunisti, esuli spagnoli, ex combattenti delle Brigate Internazionali hanno partecipato alla manifestazione romana per i suoi 80 anni - Applausi scroscianti, molta commozione - Discorsi di Berlinguer, Longo e Santiago Carrillo

Roma. Dolores Ibarruri accanto al segretario del pc spagnolo Carrillo alla conferenza

Roma, 14 dicembre.

Quando fa il suo ingresso all'interno del palasport dell'Eur l'accoglie un boato di ovazioni: Dolores Ibarruri festeggia i suoi ottant'anni, compiuti da una settimana, tra decine di migliaia di comunisti romani, tra centinaia di esuli spagnoli, di emigrati all'estero e di lavoratori arrivati da Madrid e Barcellona. Sventolano le bandiere rosse, quelle giallorosse e quelle delle brigate internazionali. In piedi, sul palco d'onore applaudono Enrico Berlinguer e Luigi Longo, Pietro Nenni, Santiago Carrillo e tutto l'esecutivo del pce (il partito comunista spagnolo). Lei, alta e dritta, vestita di nero, i capelli bianchi raccolti sulla nuca, saluta con un gesto secco e festoso delle mani. Non è commossa ma entusiasta.

Gli ottant'anni di Dolores Ibarruri (l'accento sulla a per la precisione) vengono festeggiati a poca distanza di tempo dalla morte di Francisco Franco e dalla salita al trono di Juan Carlos. «Idealmente siamo a Madrid» ha esclamato Santiago Carrillo «e solo quando la nostra Dolores potrà parlare liberamente davanti al suo popolo potremo dire che in Spagna è tornata la libertà».

Il palazzo dello sport è stracolmo, dalla platea alla curva delle gradinate più alte. Dietro il palco della presidenza, a semicerchio, sono ospitati rappresentanti di partiti socialisti e comunisti d'Europa, membri, comandanti e dirigenti delle brigate internazionali che combatterono a fianco dell'esercito repubblicano contro i «generali felloni». Fa gli onori di casa Berlinguer, che è anche il primo a parlare. Il suo discorso, quello di Longo e di Santiago Carrillo non sono altro che la continuazione della linea politica del pci e del pce, dopo il documento comune di Livorno sulla unità di intenti e di azione dei due partiti comunisti europei, propugnatori di un socialismo democratico e pluripartitico come unico sbocco per risolvere la crisi economica e politica dell'Europa occidentale. Berlinguer ha parlato di coraggio nel seguire una «via nuova»; della necessità di soluzioni diverse da quelle proposte dal marxismo ortodosso.

Luigi Longo ha ricordato, con voce a volte sicura a volte rotta dall'emozione, i momenti più tragici e più eroici della guerra al franchismo. Ha ricordato soprattutto l'azione coraggiosa della Ibarruri. In italiano ha parlato il segretario del pce, Santiago Carrillo, ripetendo il discorso di fondo che i comunisti spagnoli fanno al re. «Se non cambieranno le cose nella sostanza la monarchia "per grazia di Franco" non porterà la democrazia. Quindi — ha detto — libertà politiche per tutti (nessun partito escluso)».

Dopo un omaggio poetico di Raphael Alberti, la «pasionaria» ha preso la parola. Una voce decisa, un discorso lucido. Il bel volto di Dolores Ibarruri, quasi d'un bianco alabastro, si infiammava quando le sue parole raggiungevano toni appassionati. Per chi non l'aveva mai sentita parlare è stato subito facile capire il perché del suo soprannome. Al fondo del suo intervento essenzialmente politico la «pasionaria» ha chiesto due cose: governo allargato dai liberali ai comunisti per sconfiggere definitivamente il franchismo e riportare la Spagna tra le democrazie occidentali; riconoscimento dei passati errori d'intransigenza anticlericale e riconoscimento di una «Spagna del cattolicesimo», con cui lavorare insieme per la libertà e la democrazia.

Fabrizio Carbone

Concluso il convegno a Roma

Il psi denuncia le cause del disagio nell'esercito

Roma, 14 dicembre.

La linea del partito socialista sui problemi delle Forze Armate, tratteggiata dall'onorevole Balzamo, e un intervento sul ruolo dei militari nella rivoluzione portoghese fatto dal leader socialista portoghese, Mario Soares, sono stati i temi di maggior rilievo nell'ultima giornata del convegno su «rinnovamento delle Forze Armate nel rinnovamento dello Stato e del Paese», organizzato dal psi.

Mario Soares, accolto da un applauso di oltre cinque minuti, ha parlato della diversità di ruoli ricoperti, in questi ultimi anni, dalle Forze Armate portoghesi.

E' indubbio, comunque, ha detto Soares, che qualsiasi processo di trasformazione militare non può prescindere dal rispetto delle gerarchie e della disciplina. Soares ha quindi dichiarato che la rivoluzione portoghese non si è fermata. «Noi abbiamo un piano di riforme che portiamo avanti ed esiste un accordo con la sinistra, compreso il partito comunista, per riuscire in breve tempo a fare del Portogallo un Paese socialista democratico che vive nella libertà».

Balzamo ha fatto risalire le responsabilità del disagio esistente nelle Forze Armate al potere politico che, con il pretesto dell'«apoliticità», le ha tenute lontane dallo spirito della Costituzione e, in tal modo, ha consentito che in esse penetrassero «la politica e l'ideologia della destra».

Il risultato di tali comportamenti del potere politico è stato — secondo Balzamo — la strumentalizzazione delle Forze Armate in vari momenti (crisi giugno - luglio '64, Sifar, allarmi nelle caserme, abuso del segreto militare, eccetera) e che ha visto il suo momento più grave nella penetrazione della politica e dell'ideologia della destra nel Sid.

Parlando del regolamento di disciplina militare Balzamo ha respinto la tesi che concepisce la disciplina come fine e non come mezzo per il corretto funzionamento dei Corpi armati e ha detto che nella «bozza Forlani» non sono espressi richiami precisi alle caratteristiche di democrazia e antifascismo sancite dalla Costituzione. Occorre, inoltre, inserire un elemento fondamentale, cioè la tutela dei diritti della difesa. Balzamo ha concluso affermando che i socialisti solo per ragioni di opportunità politica non pongono la questione di un sindacato militare, ma non possono accogliere la tesi di Forlani secondo cui la questione dovrebbe essere risolta nell'ambito delle decisioni della Nato. *(Ansa)*

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Vittorino Chiusano, Giulio De Benedetti, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (pres.), Pierluigi Bertola, Secondino Riotto
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

Alle urne (seconda volta) studenti, genitori e insegnanti

Si eleggono gli organismi scolastici Quest'anno votano anche gli ultrà

(Dalla redazione romana)

Roma, 14 dicembre.

A meno di un anno di distanza genitori, insegnanti e studenti tornano alle urne per eleggere i propri rappresentanti nei Consigli di classe, di interclasse, di disciplina, di istituto o di circolo in molte città italiane, fra le quali Milano, Roma, Napoli e Torino.

I genitori voteranno nelle Elementari per il Consiglio d'interclasse, eleggendo un rappresentante per classe; nelle Medie inferiori sceglieranno quattro rappresentanti in ogni Consiglio di classe; nelle Medie superiori i genitori voteranno due delegati nei Consigli di classe e due, uno effettivo ed un supplente, nei Consigli di disciplina; e lo stesso numero di rappresentanti sarà garantito agli studenti. I professori, infine, sceglieranno i loro due rappresentanti nel Consiglio di disciplina.

Gli organi collegiali della scuola dovrebbero servire a far partecipare ai problemi dell'educazione le famiglie e gli studenti, coinvolgendole in maniera diretta nella vita amministrativa degli istituti e degli organismi locali.

Fino ad ora la legge che ha istituito queste «figure giuridiche», totalmente nuove per il nostro sistema scolastico, non è stata completamente applicata: in molti casi infatti la riforma si è fermata ai Consigli di istituto, e non sono stati creati gli organismi provinciali che dovevano servire da cinghia di trasmissione fra le esigenze della base, i provveditorati e l'amministrazione centrale di Roma.

L'anno scorso, la percentuale dei votanti, in particolare fra i genitori, era stata molto alta. Una testimonianza che le famiglie o la maggioranza di esse, sentivano un bisogno di partecipazione, e lo dimostravano. Il fatto che la riforma non sia stata applicata in pieno ha però provocato in molti un senso di inutilità e di frustrazione.

Le elezioni di oggi, e della prossima domenica, serviranno da test. La domenica scorsa si è votato in un piccolo numero di scuole, a Roma, e la partecipazione dei genitori è stata piuttosto bassa: il [illegible] per cento, mentre, l'anno passato, ha raggiunto l'80 per cento. Di sicuro ha contribuito a questo assenteismo il ponte dell'Immacolata; ma difficilmente si può sperare in un afflusso pari a quello del febbraio 1975.

Novità ci saranno in campo studentesco: a differenza delle ultime elezioni, oltre ai movimenti giovanili dei partiti rappresentanti in Parlamento parteciperanno alla votazione anche i movimenti extraparlamentari. Questo rifiuto di posizioni astensionistiche fornirà un quadro più completo ed aderente della realtà scolastica. E' un fatto positivo, e ci si è arrivati grazie ad un dibattito spesso intenso, che non ha però chiarito, fra i vari gruppi che vi hanno partecipato, tutte le ombre ed i dubbi. Comunque, anche se con diversità notevoli, nelle scuole sono state presentate liste unitarie comprendenti esponenti dei partiti e dei «gruppi», mentre si è assistito al fiorire di iniziative spontanee, come è accaduto in passato.

Aerei e altre vertenze

(Segue dalla 1ª pagina)

le Case di cura piemontesi per l'applicazione del contratto. Venerdì, a sostegno della vertenza, si fermeranno due ore i dipendenti degli ospedali di Torino e provincia.

PARASTATALI — Giovedì saranno nuovamente chiusi gli ambulatori e tutti gli uffici del parastato (enti assistenziali, Aci, Croce Rossa, eccetera). I dipendenti chiedono il contratto.

EDILI — Otto ore di sciopero articolato verranno attuate in settimana per sollecitare il rinnovo contrattuale. Nell'area torinese la fermata è prevista per venerdì.

INNOCENTI — Proseguono gli incontri tra i dirigenti della Fiat e della British-Leyland per definire le modalità di intervento della Casa automobilistica torinese nello stabilimento di Lambrate. Venerdì i ministri Toros (Lavoro) e Donat-Cattin (Industria) riferiranno ai sindacati.

TRASPORTO MERCI — Ventiquattr'ore di sciopero nazionale sono state proclamate per domani. Altra fermata, mercoledì, per i lavoratori del settore in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Emilia. E' aperta una vertenza per il contratto.

MONTEDISON — In ambienti dell'azienda sono state espresse «preoccupazioni» in ordine alla possibilità che dopo la fine dell'anno possa continuare regolarmente l'attività dello stabilimento di Scarlino (Grosseto) in cui si produce biossido di titanio.

CISNAL — I problemi della scuola, della politica energetica, del Mezzogiorno, dell'emigrazione e della struttura organizzativa della confederazione sono stati trattati nell'ultima parte del dibattito — conclusosi stamattina a Bari dopo oltre cento interventi — durante il sesto congresso nazionale della «Cisnal» cominciato venerdì.

notizie dalle aziende

Presso i negozi di fotografia Polaroid

Gratis l'albero di Natale

Il più bel divertimento è vedere con i propri cari le foto di Natale proprio il giorno di Natale. Magari quelle accanto all'albero regalato dalla Polaroid al momento dell'acquisto dell'apparecchio Colorpack per foto a colori in un minuto. Basta recarsi in questi giorni dal proprio fotonegoziante di fiducia o presso uno dei negozi convenzionati con la Polaroid per ricevere questo simpatico dono. Il che significa poter uscire dal negozio con due regali al prezzo di uno. Ma, come sempre succede, tutte le belle cose hanno un termine: questa magnifica offerta vale fino al 24 dicembre. Buon Natale.

Nuova cooperativa agricola per garantire la qualità

Si è aperto oggi a Torino in via Ellero 21 (tra via Nizza e via Genova - dopo corso Spezia) il primo punto di vendita torinese della Cooperativa Agricoltori e Allevatori Alta Langa e Valle Bormida. Fondata da un gruppo di agricoltori e allevatori della provincia di Cuneo ha per scopo principale la commercializzazione dei capi di bestiame, che ogni socio vuole conferire.

I vantaggi di questa iniziativa sono molteplici. Per i consumatori questo vuol dire garanzia di qualità, in quanto, per legge, le Cooperative non possono acquistare e rivendere carne; ma trattare merce che proviene direttamente dagli allevamenti dei soci (che utilizzano le loro terre per la produzione di mangimi). I prezzi al minuto, poi, risultano competitivi anche per le facilitazioni che le leggi sull'agricoltura concedono a questo tipo di iniziative.

Alcuni prezzi indicativi: filetto L. 4900; sottofiletto L. 4700; coscia L. 4500; costata L. 3600; braciole di maiale L. 3000; coscia di maiale L. 3500.

Per i soci, anche piccoli, c'è invece la garanzia di smerciare i propri prodotti anche al minuto e quindi con maggiori vantaggi economici.

Inoltre la capacità complessiva di produzione è di tremila bovini all'anno e parecchie migliaia di suini, polli, conigli, ecc., il che permette un puntuale e adeguato rifornimento dei punti di vendita.

IL LINGUAGGIO DEI PARTITI

Parliamoci chiaro

Rispuntano anche dopo il risultato elettorale del 15 giugno, anzi si ravvivano per l'onda tumultuosa del dibattito precongressuale democristiano, le polemiche degli onesti cittadini contro il linguaggio dei politici italiani, accusato di essere fumoso ed astratto, quando non assolutamente incomprensibile. Chi si prova qualche volta, per sofferente dovere professionale, a tradurre in parole concrete e proposte precise la Lingua Romana o di partito, misura sulle lettere che riceve le difficoltà del suo compito e valuta talvolta, per le proteste e le ribellioni dei suoi corrispondenti, anche l'impossibilità o l'inutilità di far da tramite. Adesso pare che un signore, finalmente giunto al punto di rivolta, scriva ai giornali per fondare un Centro di Traduzioni Politiche, un Ufficio della Semplificazione universale.

Ma è possibile in Italia? E, soprattutto, è lecito e morale rendere chiaro quello che è l'Inchiarificabile; buttare in concreto l'assoluta Astrazione? Può darsi che il nostro momento storico non ci conceda alternative; che la semplice verità vada distribuita a gocce. Vedete quello che accade negli Stati Uniti, dove la lingua è per suo conto renitente a registrare gli astratti e i mezzi toni, dove il massimo della reticenza è un «no comment» che equivale per un politico alla più torbida delle ammissioni.

Un presidente, Nixon, amato dai cinesi, se n'è andato per un paio di bobine incise di nascosto; un segretario di Stato rischia il naufragio sulle sue gaffes in politica estera; un ex attore cinematografico, Reagan, che faceva le parti di gangster nei film, ha il favore del popolo contro i disarmati della Casa Bianca.

Il linguaggio politico non si modella da solo nelle stanze del Palazzo; ma sente il clima culturale e il costume della sua regione; si riverbera, con una naturale complicità, sui giornali e sui giornalisti. Un saggio di Dardano uscito da Laterza, uno di Klaus uscito da Feltrinelli possono illuminare il lettore analitico e amante delle correlazioni culturali.

* *

Per noi, in questo stretto e importante frangente della vita nazionale, dopo la svolta del 15 giugno, il problema è di vedere se l'Astrattezza fosse solo colpa del regime democristiano o non piuttosto un dato, provvisoriamente stabile, del Potere e dell'Opposizione, dell'Amministrazione centrale e di quella regionale. Un punto ci sembra importante sottolineare, a parziale difesa dei politici: la mancanza di chiarezza, in giuste dosi, evita i traumi violenti e aiuta la gente a cambiare. Non c'è nulla come il riconoscersi nella confusione di chi comanda che dà forza di riscatto e di autocoscienza. «Parlate chiaro», rivolto ai politici è come una frase in codice, che sottintende: «*Abbiamo tutti le nostre colpe, ogni corporazione ha avuto la sua lingua, ogni paese i suoi dialetti, ogni padrone le sue mille parole in più; adesso cerchiamo di fare una cernita, scegliamo alcune parole base su cui tutti possiamo essere d'accordo e che vogliano dire per tutti la stessa cosa*».

E' un invito terribilmente impegnativo, come ben sanno gli insegnanti e i sociologi, per non dire i semiologi. La rivoluzione della lingua deve partire dal basso, magari, se ci conviene, dai giornalisti più responsabili e civili. Intanto l'Astrazione resta una necessità nazionale, il linguaggio dei politici sta sospeso in una specie di purgatorio, ai cui tormenti non sfuggono, forzatamente, neppure le forze più popolari e progressiste. La lettura dell'«Unità» è più faticosa della lettura di «Oggi». Tuttavia, in ciascuna forza politica, l'Astrattezza ha motivazioni volta per volta diverse, per fragili situazioni o per profonde differenze.

Fingiamo di prendere un setaccio e di filtrare, un poco frettolosamente, tutte le parole politiche di questi giorni, lette sui giornali e udite alla radio e alla tv. In primo piano sta il gran mucchio di farina macinato dal dibattito democristiano; qui la crusca fanfaniana, là il pulviscolo della pala dorotea; in mezzo i mugnai Zaccagnini e Forlani.

L'uso delle Parole Astratte si conduce attraverso un gioco di assonanze inevitabili («partito democratico e popolare, riscoperta dei valori cristiani, ritrovata unità, lotta alla degenerazione di correnti») che si differenziano solo per l'intenzione e la collocazione di chi le pronuncia. Questo, tuttavia, non vale solo per la dc, ma per tutti gli uomini di partito.

* *

Facciamo allora una succinta tabella degli Usi Verbali nei partiti: *A*) La reticenza ad uso interno. E' tipicamente democristiana, adesso particolarmente fanfaniana. Il senatore d'Arezzo, prima di andare in Cina (forse anche per esercizio dialettico precinese) ha usato la tecnica della doppia affermazione: sono bravi coloro che recuperano voti a sinistra, bravi coloro che trattengono voti a destra. Bravi tutti, ma i suoi avversari sappiano (ora che c'è l'avallo di Mao) che tra le due bravure una deve prevalere. Evidentemente la sua, ma lui non lo dice.

B) La reticenza ad uso esterno. E' quella che si usa attribuire al presidente Moro. Egli dice e non dice, allude e sfuma, chiede e non domanda, vuole e disvuole. Quest'impiego elastico delle parole, anche in funzione mistica ed esoterica, ha lo scopo di guadagnare tempo: di lasciare pensierosi gli avversari e meditabondi gli amici. Dentro la ragnatela delle parole i fatti, i pochi fatti, s'impigliano da soli come insetti stupiti. Chi li ha chiamati?

C) La reticenza come slogan. S'incontra di solito nei temi congressuali dei partiti. «L'impegno del partito per un'Italia più giusta e civile, per il progresso economico e sociale». «Uniti nelle lotte per conquistare più potere e più autonomia». Sono belle frasi, ma reticenti appunto quanto ai mezzi da adoperare e agli strumenti sociali (collettivizzazione, dirigismo, economia mista, capitalismo di Stato) coi quali raggiungere i risultati voluti. Lo slogan reticente va assolutamente diviso dallo slogan circoscritto, nel quale sono maestri i radicali. «Aborto libero e gratuito»; «La pancia è mia e decido da sola». Infatti su questi slogan non astratti minaccia di rompersi il governo.

D) La reticenza solidale e rassicurativa. Può essere usata per allargare il consenso al proprio partito, per cambiare un'immagine pubblica stagnante o inattuale. Consiste nel condensare e nel ripetere i giusti desideri collettivi, usa la tautologia («una rosa è una rosa»), riprende le domande altrui allargandone il contenuto emotivo. Per esempio, chi ha visto l'onorevole Berlinguer alla recente tribuna politica sa con quanto garbo egli abbia usato questa tecnica per smussare gli angoli e per entrare in consonanza con i giornalisti non comunisti che gli rivolgevano le domande.

Di fronte a questa scala digradante del linguaggio politico, dall'incomprensibile allo sfumato, ci sarà ancora qualcuno che reclamerà l'esigenza polemica di parlar chiaro, di usare parole corpose e irrevocabili? Una parte della nostra classe politica teme che si voglia rendere traumatica un'evoluzione che altrimenti avverrebbe per linee interne, dentro i pensieri dei cittadini, piuttosto che fuori.

L'Astrattezza dei partiti italiani ha, certo, una lunga storia. Tradirla all'improvviso, senza gradualità — suggeriscono gli esperti romani — sarebbe un errore tattico: parliamoci chiaro.

Stefano Reggiani

CHI SONO I CONSIGLIERI DEI "LEADERS,, POLITICI

I suggeritori dell'economia

Dietro i "big" dei partiti ci sono sempre uno o più esperti - Sono "eminenze grigie", in genere docenti universitari che preparano piani, studiano previsioni, consigliano - Molte decisioni importanti dipendono anche da loro - Qualche esempio

Roma, 14 dicembre.

La convinzione che il miglior investimento di capitali sia quello che si fa sugli uomini non è diffusa in Europa come lo è negli Stati Uniti, ed è questa una delle cause, se non la sola causa, della «fuga di cervelli» dal vecchio al nuovo continente. Per fortuna, questa fuga non ha coinvolto gli economisti, che al massimo varcano l'Atlantico per aggiornarsi, perfezionare il loro inglese e tornare nei luoghi d'origine con nuove pedine da giocare su quella grande e avvincente scacchiera che è la politica. Perché una delle occupazioni più ambite dagli economisti è quella di consiglieri degli uomini politici.

Non tutti ottengono risultati così prestigiosi come Jacques Rueff, il consigliere aureo di De Gaulle, doppiamente aureo in quanto influenzò come nessun altro il generale, riuscì, in definitiva, a vincere la guerra dell'oro contro il dollaro e nel 1965 entrò nell'olimpo dell'Accademia di Francia (al posto, fu pura coincidenza, di Jean Cocteau).

Aria misteriosa

Ma ora questo incarico, raramente ufficiale (fece eccezione Ferdinando Ventriglia, nominato con tanto di decreto consigliere economico del presidente del Consiglio, quando Emilio Colombo entrò a Palazzo Chigi) circonda l'economista di un'atmosfera misteriosa, al cui fascino si sottraggono, forse, solo i suoi allievi, le poche volte che riescono a vederlo sulla cattedra universitaria.

Cercherò ora di elencare queste «eminenze grigie» della politica italiana, scusandomi per l'inevitabile incompletezza del «cast» che mi accingo a portare alla ribalta. Le più numerose militano — se non per tessera, per idee e interessi — nell'ambito della democrazia cristiana, non tanto perché da sempre è il partito di maggioranza relativa e di governo, quanto perché in un partito così «pluralistico» da sfiorare con un'ala l'estrema destra e con l'altra l'estrema sinistra, le opinioni, in politica come in economia, sono molte e diverse.

Il consigliere economico dell'attuale presidente del Consiglio, Aldo Moro, è il professor Nino Andreatta, trentino, quarantasei anni, tre figli, cattolico, titolare della cattedra di economia politica e finanziaria all'Università di Bologna, membro del «Cts», il comitato tecnico scientifico per la programmazione economica. Andreatta dirige un attrezzato centro di studi economici, le cui finestre si aprono sulle belle «torri» di Bologna e i cui «allievi» sono in stretto collegamento con le università americane che «costruiscono» e aggiornano continuamente un «modello» economico tra i più efficaci per seguire la congiuntura mondiale.

Da quando Moro è a Palazzo Chigi, i viaggi di Andreatta a Roma, già prima numerosi, si sono intensificati, soprattutto in coincidenza dei «vertici» di capi di Stato e di governo che in questi tempi — da Rambouillet a Roma — vogliono dimostrare una cooperazione internazionale tanto lodevole quanto inesistente.

Accanto al ministro del Tesoro, Emilio Colombo, c'è il già ricordato professor Ferdinando Ventriglia, di Capua, quarantotto anni. E' padre di uno splendido maschietto, il quale forse non dovrà alzarsi all'alba, come fece per tanti anni Ferdinando Ventriglia, quand'era ragazzo, per studiare, sotto la guida di un rigido genitore, per ore e ore, i segreti della contabilità aziendale. Un duro sacrificio, ma che ha dato i suoi frutti, se Ferdinando Ventriglia, già vicepresidente e amministratore delegato del Banco di Roma, oggi è direttore generale del Tesoro e, come tale, più vicino che mai, anche per ragioni di ufficio e delle relative funzioni, a Emilio Colombo.

Consigliere di un altro ex presidente del Consiglio dc, Mariano Rumor, è il professor Siro Lombardini, che insegna economia politica e finanziaria all'Università di Torino. Oggi Lombardini è un po' in ombra, come lo è Rumor, e dalla sua villetta, nascosta nella collina torinese, manda ai giornali articoli piuttosto critici sulla politica economica dell'attuale governo.

Altri consiglieri economici, nell'ambito dc, sono Romano Prodi, professore di politica economica all'Università di Bologna, e Giancarlo Lizzeri, consultati e ascoltati dall'attuale ministro dell'Industria, Carlo Donat-Cattin, ai cui piani, quello energetico compreso, l'uno e l'altro hanno molto contribuito. Ma l'uomo nuovo, forse la più influente «eminenza grigia» del momento, è il professor Giancarlo Mazzocchi, che consiglia il segretario della dc, Benigno Zaccagnini. La sua relazione su «Nuove linee di politica economica per lo sviluppo del Paese», svolta qualche settimana fa, all'Istituto «Alcide De Gasperi», nella riunione promossa dalla segreteria politica del partito, è parsa a molti la nuova «carta economica» della dc, per lo meno di quella parte della dc che in Zaccagnini si riconosce.

Se dal maggior partito di governo passiamo al maggior partito di opposizione, il comunista, la carrellata dei consiglieri economici si restringe: qui non ci sono correnti, almeno in superficie, e l'unico a dover essere consigliato è il capo, Enrico Berlinguer. I nomi più grossi sono quelli di Luciano Barca, responsabile della sezione economica del pci, e di Eugenio Peggio, che dirige il Cespe, Centro studi di politica economica. Su di loro sovrasta, ma la funzione più politica che economica, la figura di Giorgio Napolitano, mentre meno in luce, ma non per questo meno ascoltato, è Duccio Tabet, professore di economia agraria all'Università di Modena.

Nell'ambito del partito socialista, i consiglieri economici sono un giorno sulla cresta dell'onda, un altro in area di parcheggio, secondo le vicende degli uomini di questo partito, sempre a metà strada tra governo e opposizione, tra uno schieramento politico e l'altro. C'è Antonio Landolfi, vicino a Mancini, c'è Lucio Izzo, che insegna economia politica a Siena e fa parte del gruppo di Antonio Giolitti, come Giorgio Ruffolo, ex segretario generale della programmazione, ora passato a dirigere la «Fime» (Finanziaria meridionale), come Antonio Pedone, professore di politica economica a Roma. C'è anche Luciano Cafagna, professore di storia economica all'Università di Firenze, ma forse bisognerebbe dire che «c'era», in quanto è una «eminenza grigia» del ministero, non del ministro, perché è funzionario al Bilancio, quindi, pur essendo socialista, oggi collabora con Andreotti.

Un nuovo astro

Tra i «cugini-nemici» dei socialisti, i socialdemocratici, ha sempre svolto la funzione di consigliere economico Pietro Longo, figlioccio di Pietro Nenni, membro del consiglio di amministrazione dell'Enel, ma il più ascoltato, attualmente, il nuovo astro, — o la nuova meteora, dati i tempi — è Gino Cocciolí, professore di statistica economica all'Università di Napoli, consulente alla Banca mondiale per i problemi dei Paesi in via di sviluppo, esperto di problemi internazionali. Un tempo, quando Giuseppe Saragat era al Quirinale, gli era molto vicino Giannino Parravicini, professore di economia creditizia e monetaria all'Università di Roma. Oggi, però, Parravicini, in quanto presidente del Mediocredito centrale e presidente del Cis, pur essendo sempre socialdemocratico, non può essere considerato un «consigliere di partito»: è quel che si dice un «alto commesso dello Stato», che mette la sua esperienza a disposizione dei ministri.

Un partito che sembra aver meno bisogno di consigli, parliamo di quelli economici, è quello repubblicano, in quanto i suoi maggiori esponenti, da Ugo La Malfa a Bruno Visentini, oltre ad essere uomini politici — soprattutto il primo — sanno anche di economia. Tuttavia, essi non disdegnano i pareri altrui. Così, in questi giorni, si può vedere il professor Bruno Trezza, incaricato di economia politica all'Università di Roma, che varca quotidianamente il portone di Palazzo Chigi, dove lavora con il vicepresidente del Consiglio alla messa a punto di quei provvedimenti economici che faranno uscire l'Italia, almeno si spera, da questa lunga crisi che gli economisti di tutto il mondo non hanno saputo impedire, e neppure prevedere.

Non facciamogliene, per carità, una colpa: quando l'imprevisto diventa regola, i più indifesi sono proprio i tecnici. E' in questi ultimi anni tutte le leggi, tutte le teorie economiche sono state sconvolte. Proprio una di queste «eminenze grigie» mi diceva l'altro giorno che l'unica legge rimasta in piedi era quella dell'anagrafe.

Mario Salvatorelli

Un "medio,, fra le altissime

Parigi. Carlos Monzon posa tra le Bluebell Girls del Lido dopo la vittoria su Tonna per il titolo dei pesi medi

ANCHE LA CHIESA CATTOLICA ORA FA L'AUTOCRITICA

Gli italiani non più credenti?

Don Burgalassi, massimo esperto socio-religioso, ha indagato dietro la facciata: su cento cittadini 5 sono atei, 55 indifferenti - E gli altri 40, ufficialmente credenti, si dividono a loro volta in 3 categorie di diverso livello - Un'inchiesta

Roma, 14 dicembre.

La Chiesa italiana fa l'autocritica. Sono finiti i tempi del facile trionfalismo quando vescovi e parroci, in generale, misuravano lo spessore di fede del gregge anche sul numero delle ostie distribuite ogni anno per le comunioni, sulla massa d'iscritti alle diverse organizzazioni cattoliche o, peggio, sulla quantità di voti raccolta dalla dc nelle rispettive diocesi e parrocchie.

Le illusioni sono cadute alle prime, timide indagini socio-religiose che misero in evidenza l'abisso esistente fra il quadro ufficiale e la realtà. Per l'anagrafe civile o ecclesiastica su cento italiani novantotto sono cattolici, ma la partecipazione alla messa festiva scende, su scala nazionale, al trenta per cento.

E' già un primo dato che smentisce l'immagine prefabbricata. Ma indagando più in profondità, come ha fatto don Silvano Burgalassi, professore di sociologia nell'Università di Pisa e massimo esperto socio-religioso in Italia, si è visto, per esempio, che su cento italiani, per definizione cattolici, cinque sono in realtà atei, cinquantacinque indifferenti, mentre gli altri quaranta cittadini pur potendosi definire genericamente cattolici si dividono, a loro volta, in tre tipi di «subculture».

Quindici appartengono al «modello ufficiale della Chiesa», cioè si conformano alle norme stabilite; venti rientrano nella sub-cultura «magico-sacrale» perché, pur accettando le norme ufficiali, esaltano una loro visione privata con credenze che conciliano Dio e le streghe, la fede e la superstizione, s'impegnano a fondo nel ritualismo, concepiscono la religione come rapporto personale e non comunitario; infine cinque dei quaranta «cattolici» vengono definiti «profetici» perché pur accettando il «carisma o dono personale» vedono la pratica religiosa come servizio comunitario, s'impegnano per tradurre nella vita quotidiana, anche sul piano politico-sociale, la loro fede. (Vedi Silvano Burgalassi «Le cristianità nascoste», ed. Dehoniane, pag. 138-139 e tav. 19).

In sostanza, le diverse inchieste hanno dimostrato che l'opera pastorale della Chiesa in Italia non ha raggiunto gli scopi che si è prefissa: e cioè di formare credenti «adulti», capaci di coerenza fra fede e vita, lontani dalle confusioni magico-sacrali, autonomi nel giudizio morale perché impregnati non tanto di paura dell'inferno, quanto di responsabilità collegata al progetto di vita connesso all'accettazione della loro fede.

Vi è, poi, quel dato sugli indifferenti, che essendo cinquantacinque su cento, superano gli stessi credenti ufficiali: ed è un elemento quanto mai negativo per la Chiesa in un Paese in cui la sua azione è capillare, da secoli.

Ora è pronta un'altra ricerca per stabilire in che cosa sia mancata l'attività pastorale e quali siano i rimedi. L'indagine, condotta dallo Irades di Roma insieme con il centro di orientamento pastorale, era stata ordinata nell'estate del 1972 dalla conferenza episcopale italiana, che opportunamente progettava il piano, ora in corso, di rinnovamento pastorale.

I sacramenti

In sostanza: viene prima la «sacramentalizzazione», cioè la frequenza dei fedeli ai sacramenti, oppure deve avere la precedenza la evangelizzazione, ossia la formazione delle coscienze in ordine alla fede? Che cosa fanno le parrocchie e le diocesi in questo fondamentale campo?

L'inchiesta ha interessato trentatremila persone, su un campione mai raggiunto da analoghe iniziative in Italia, attraverso sedicimila questionari inviati in tutte le 279 diocesi che sono state suddivise, per questa ricerca, in 2300 «zone pastorali», ognuna comprendente in media 11,2 parrocchie. Questo significa che l'indagine ha toccato oltre la metà delle ventottomila parrocchie esistenti in Italia.

Prima di tutto le parrocchie che si preoccupano di avviare un dialogo con i «lontani» (privi di fede cattolica, indifferenti, o di altra fede) sono appena il tre per cento delle parrocchie piccole, il quattro delle medie e il sette per cento delle grandi: ma incontri di questo genere avvengono soprattutto fra i giovani, ben pochi fra gli adulti. Vi è dunque, malgrado l'avanzata del secolarismo (sostituzione di valori laici a quelli tradizionali religiosi), un'incapacità a sviluppare il dialogo pastorale fuori del recinto della Chiesa, un «disinteresse e chiusura agli altri — dice il "rapporto" — favoriti da una pastorale non sufficientemente attenta ad evitare ogni forma di individualismo e di intimismo, personale o di gruppo», oppure il «tradizionalismo formalista», oppure l'«utilizzo magico del sacro», il «dogmatismo, l'autoritarismo», il «moralismo».

La terapia per questo male endemico è una sola: la Chiesa deve uscire dalle chiese-edifici, tanto più che un conto è la possibilità pastorale in una parrocchia di mille abitanti, un conto in una parrocchia di cinquantamila abitanti. Altrettanto minimo, non superiore al cinque per cento, è l'impegno verso l'ecumenismo (iniziative in favore dell'unione dei cristiani) e quasi inesistente «la presenza evangelizzatrice sui luoghi di lavoro»: appena l'uno per cento, segno di una diffusa «immaturatezza della pastorale parrocchiale».

Se, poi, abbastanza curata è la formazione catechistica dei bambini, molto carente è analoga attività nei confronti degli adulti con scarsissimi incontri ripetuti fra parroco e genitori, fra parroco e promessi sposi nei quali «*è diffusa la concezione del matrimonio come contratto e non come sacramento*»: un risultato scoraggiante per la Chiesa. La frequenza ai sacramenti, le particolare alla Comunione (o Eucaristia) sembra essere in ascesa, ma dipende, secondo il rapporto, «*dalla abitudine consolidata per tradizione o costume sociale*».

Bisogna dire, però, che non mancano tentativi, di difficile attuazione, per modificare questa situazione puntando sulla «dimensione comunitaria» e non solo su quella privatistica o personale che il Concilio ha messo in questione, rivalutando il concetto di «*popolo di Dio*».

E i lavoratori?

Ma l'aspetto essenziale della vita comunitaria è deludente proprio nella Chiesa quando si constata che il «consiglio pastorale» (composto di preti, laici, religiosi) esiste soltanto nel 19 per cento delle zone con parrocchie piccole, nel 27 per cento di quelle medie e nel 30 per cento delle parrocchie grandi. Molto attiva è, invece, la presenza nei confronti dei malati, degli handicappati, dei moribondi, presso le famiglie dei piccoli centri e di campagna.

Ma il punto più grave è l'assenza nel mondo del lavoro dove, precisa giustamente il rapporto, «*si stanno determinando le sorti del futuro*». Se è vero che le esperienze in atto appaiono consapevoli che, sul proprio piano, la Chiesa deve contribuire allo sviluppo integrale dell'uomo riconoscendo come «*valori autentici*» la lotta operaia, non manca in alcuni casi una sorta di timidezza verso gl'imprenditori: un consiglio pastorale si preoccupò di convincere certi industriali che la solidarietà espressa a lavoratori minacciati da licenziamento era mossa «*da sincera e cordiale collaborazione*», tanto che i responsabili dell'azienda «*dimostrarono nei successivi incontri di considerare gli interventi in parola "desiderabili anche per l'avvenire"*».

E' fuor di dubbio che tanta delicatezza non sarebbe stata condivisa dai licenziandi. In realtà ha ragione il «rapporto» quando sintetizza così la «grande questione» aperta dinanzi alla Chiesa: «La stessa lettura del Vangelo è fatta ancora in chiave troppo individualistica, mentre il mondo operaio sente l'esigenza e l'urgenza di una lettura politica».

Lamberto Furno

COMMEMORAVANO L'INSURREZIONE DECABRISTA

Tre "dissidenti,, arrestati dalla polizia a Leningrado

Mosca, 14 dicembre.

Cinque persone — riferiscono fonti vicine ai dissidenti — sono state fermate oggi dalla polizia di Leningrado per una manifestazione, non autorizzata, indetta per ricordare il 150° anniversario dell'insurrezione dei «decabristi» in quella città (Pietroburgo secondo la vecchia denominazione della capitale russa al tempo degli zar).

Come hanno riferito per telefono alcuni dissidenti di Leningrado, tre persone che avevano preannunciato di voler partecipare alla manifestazione nella «Piazza dei decabristi», vicino al Palazzo d'inverno, sono state arrestate questa mattina nelle proprie abitazioni; altre due persone, tra le quali l'artista «non ufficiale» Igor Sinyavin, di 37 anni, sono state fermate e condotte via a bordo di un'auto quando la polizia è intervenuta nella piazza. Qui alcune decine di persone si erano riunite per leggere componimenti poetici dopo aver osservato un minuto di silenzio.

Il mese scorso Igor Sinyavin ha accettato una offerta per il rilascio di un visto d'uscita valido per Israele, per sé e per la propria famiglia, sebbene egli non sia ebreo e non abbia presentato richiesta per emigrare.

I «decabristi» erano per lo più aristocratici che nel dicembre 1825 organizzarono un fallito moto di protesta contro il regime zarista. (Ansa-Reuter-Upi)

Comune: oggi il dibattito

Un programma e molti consensi

La posizione dei dissidenti pri e pli - 37 consiglieri iscritti a parlare sul bilancio

Settimana calda, da oggi, in Comune. E non soltanto perché si affronta il difficile bilancio del '76 e il programma della nuova giunta. L'irrequieto mondo politico torinese, che tanti scossoni ha già dato alle precedenti amministrazioni, vive dal 15 giugno i contraccolpi della svolta elettorale. La giunta di sinistra, autosufficiente con i suoi 42 voti su 80, continua a raccogliere adesioni «spontanee».

Alcune sono già diventate operanti: i quattro consiglieri del msdi, ex socialdemocratici, fanno parte della maggioranza (pur non avendo ancora assessorati). Altre due, di repubblicani ora in attesa del giudizio dei probiviri del partito, erano state annunciate in una lettera al sindaco, ma con una certa cautela. Si sono subito accodati anche due liberali, ex malagodiani ed ora «sospesi» dal partito. Per tutti, il dibattito che si apre oggi e che proseguirà nei prossimi giorni (sempre con inizio alle ore 16) sarà l'occasione per chiarire linea politica, scelta di schieramento, giudizio sull'amministrazione di sinistra.

Ma non è detto che tutti i nuovi «convertiti» assumano posizioni identiche, anche perché le motivazioni dichiarate e quelle inespresse sono diverse. A parte il msdi, che è diventato un movimento più vasto e interessa altre città (in attesa di entrare nel psi, salvo imprevisti), i dissidenti liberali e repubblicani arrivano oggi in Consiglio in situazioni diverse. Il pri ufficiale, che è rappresentato in Italia dall'on. Giorgio La Malfa, ha già reso pubblico il suo no al bilancio e al programma, «perché l'assenza della parte straordinaria degli investimenti priva la discussione di elementi di giudizi concreti e determinanti; inoltre non [illegible] un indirizzo definito rispetto all'insieme dei problemi della città». Una presa di posizione così netta non lascia spazio a soluzioni intermedie.

Come si comporteranno i ribelli Biffi e Francone? Il primo era assente durante la [illegible] sui bilanci delle Aziende Municipalizzate, ma il secondo ha già votato contro, come indicava il partito. L'interrogativo comunque sarà sciolto oggi o nei prossimi giorni, in aula.

Ancora più anomala la posizione dei due liberali (Arcari e Bava) che, con un consigliere provinciale (Gavazzi) e guidati dal consigliere regionale Rossotto, hanno [illegible] la sospensione dal partito in una «sezione» vera e propria, e oggi annunceranno la fondazione di un [illegible] (Pli, Unione liberale democratica) assicurando di avere altri seguaci. L'iniziativa è riuscita al gruppo di Alessio, con il Movimento Unitario di iniziativa socialista, perché non dovrebbe riuscire a loro? Intanto sono agli onori della cronaca, perché questa «attenzione» alla maggioranza di sinistra da parte di ex malagodiani non passa certo inosservata. E poi non è necessario che votino a favore, basta l'astensione anche in Regione, dove la giunta avrebbe gli stessi 30 voti ma soltanto 29 eno.

In tutto questo movimento di gruppi e di partiti, quasi si perde l'importanza del tema concreto della discussione di questi giorni, il bilancio e il piano presentato dall'assessore Borgogno, ma prima di arrivare a discussione il sindaco Novelli esporrà il programma della giunta, abbinato al documento contabile. L'appuntamento è impegnativo: promessa all'insediamento della nuova amministrazione, la stesura del programma è stata accompagnata da una intensa consultazione con i quartieri (42 assemblee). Avrà però un limite: mancano le indicazioni degli investimenti straordinari perché la giunta non sa ancora di quanti fondi disporrà. Le il nee indicative sono comunque sufficienti per un confronto serrato; la dc ha già iscritto a parlare 15 consiglieri e gli altri gruppi si sono adeguati; in totale una quarantina di interventi. **c. f.**

temperatura di ieri	
massima	+ 6,3
minima	+ 3,6
media	+ 4,8

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1023 mb; umidità 95%. Cielo nuvoloso. Temperatura massima + 5,4; minima + 3,6; media + 3,8. Previsioni: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in attenuazione; visibilità ridotta per banchi di nebbia; venti deboli; temperatura stazionaria.

Agricoltura e integrazione dell'Europa

L'Accademia d'agricoltura ha inaugurato ieri il 190° anno di attività. Dopo la relazione del presidente, Giovanni Donna d'Oldenico, sull'attività scientifica dell'anno scorso, il prof. Giovanni Pront di Roma, ha svolto la prolusione su: «Agricoltura italiana e integrazione europea». L'Italia è frenata nel suo sviluppo agricolo — ha detto fra l'altro il prof. Pront — dalle dimensioni troppo piccole delle aziende e anche gli interventi pubblici per risollevarla non hanno avuto risultati per le note vicende economiche e monetarie.

Di conseguenza: «Solo da una politica agraria moderna che stabilisca validi obiettivi e predisponga gli strumenti per realizzarli tenendo conto della realtà nella quale gli agricoltori operano, si può sperare in una ripresa che assicuri alla nostra agricoltura posizioni economicamente e socialmente valide nel contesto generale».

ABORTO

Al Teatro Alfieri: affollato comizio radicale
In corso Savona: coordinamento consultori

Pellegrinaggio laico per il referendum

Adelaide Rocca, durante l'intervento al dibattito radicale di ieri all'Alfieri

«Siamo qui anche per invitare gli iscritti del pci a difendere la propria qualità comunista contro l'attuale compromesso che il partito conduce. Siamo qui per invitare le donne a restituire simbolicamente le proprie tessere, per dichiarare pubblicamente dissenso, per dimostrare di non credere che il partito sia una chiesa tetra».

Così è approdato ieri mattina a Torino, davanti all'affollata platea dell'Alfieri, il «pellegrinaggio laico» di Marco Pannella per l'aborto. Ispirato — com'era prevedibile — fra i [illegible] altri temi meno roventi, a un attacco violento contro quella che definisce la «politica verticistica» del pci.

Gli era a fianco l'on. Loris Fortuna, il socialista «del dissenso» che nello schieramento laico, contrario al compromesso sulla legge per l'interruzione della maternità, è forse l'espressione più «barricadera» e controversa e che, nel sarcastico intervento di ieri, non ha certo attenuato i toni di una polemica lacerante [illegible] non solo il «fronte» delle sinistre ma la stessa compattezza del suo partito.

La manifestazione s'era iniziata piuttosto stancamente (complice anche l'ora insolita e la mattinata piovosa) alle nove, nella cornice arruffata delle manifestazioni radicali. Nell'atrio, gli attivisti di «Stella rossa» raccoglievano firme contro i licenziamenti, le ragazze «marxiste-leniniste» distribuivano volantini sulla «libertà d'aborto» (allo slogan «la lotta di liberazione delle donne è un principio rivoluzionario»), a fianco delle esponenti della Commissione femminile socialista che diffondevano il loro documento «contro l'art. 2», approvato in commissione referente alla Camera.

Poi, a poco a poco, l'atmosfera si è fatta più vivace, il pubblico sempre più numeroso (alla fine erano presenti circa 2 mila persone) e — assente Adele Faccio che si è improvvisamente ammalata — sono cominciati gli interventi.

Per prima ha parlato Adelaide Rocca, della segreteria radicale: «Crediamo che le 800 mila firme raccolte per il referendum non chiedessero una legge come questa, non volessero che la donna sia costretta a delegare scelte che le appartengono all'ambigua figura del medico-poliziotto».

Poi è stata la volta di Bruno Segre, che ha letto l'ordine del giorno preparato dal gruppo socialista per il prossimo consiglio comunale, in cui si «conferma che la nuova legge dovrà essere basata su tre principi fondamentali: libertà di decisione della donna, gratuità della prestazione sanitaria e assistenza ospedaliera» e in cui «si fanno voti» perché «se questi principi non verranno accolti, la soluzione del grave problema dell'aborto passi attraverso la convocazione del referendum».

E infine è stata la volta di Fortuna, che con un linguaggio vivace e quasi ilare ha ritessuto la cronistoria della battaglia sull'aborto: dal lontano febbraio '73 quando il progetto di legge socialista fu presentato «nella silenziosa omertà di una stampa imbavagliata», agli arresti di Spadaccia, della Faccio «che hanno finalmente risvegliato il dormitorio pubblico parlamentare». Fino alle sei proposte di legge «presentate affrettatamente da tutti, persino dalla dc» e alla raccolta di firme per il referendum. «Dopo tante battaglie non possiamo consentire — ha concluso — che passi ora il primo atto del compromesso dc-pci. E promettiamo per le discussioni che verranno lunghi, molto lunghi interventi». Come dire ostruzionismo parlamentare.

La manifestazione s'è conclusa con l'intervento di Pannella, che con il solito «humor» e insolita pacatezza ha polemizzato con tutti. Dall'on. Magnani Noya e l'on. Signorile colpevoli di «aggregarsi con i fatti» alla politica comunista, all'on. Altissimo che «non sa liberarsi dalle incertezze», ad Alessio «ch'è stato anche segretario radicale e nessuno se lo ricorda». Tutti incapaci di «tutelare dai rischi autoritari del pci che sono i rischi della borghesia giacobina». E ha esposto il «programma» radical-socialista: «O una nuova legge, o il referendum. O le elezioni anticipate».

e. bert.

Tante femministe pochi "politici,,

Un momento del dibattito tra il Coordinamento dei consultori e la Giunta

Se è vero che le femministe non hanno bisogno di nessuno, quelle che si sono riunite ieri al Centro Sociale di corso Savona sono state in gran parte soddisfatte. I politici attesi non si sono (quasi) visti.

Era in programma un incontro tra il Coordinamento dei consultori e la Giunta. «Per sentire le intenzioni dell'Amministrazione a proposito dei futuri consultori». E per fare il punto, una volta ancora, sulle istanze che dal basso muovono a favore di un aborto «libero, gratuito, assistito». Un appuntamento importante, dunque. Però, a parte Rosalba Molineri, assessore comunista alla Sanità e ai Servizi sociali, ad Angela Migliasso, consigliere comunale dello stesso partito e ad un esponente di Democrazia operaia, è successo che di rappresentanti della politica torinese non si è fatto vivo nessuno.

La mattinata comunque non è andata persa. Al contrario, grazie a questa carenza di presenze «ufficiali», il dibattito si è presto trasformato in ciò che era nell'aria fin dall'inizio: uno scontro frontale tra la «colpevole, demagogica arrendevolezza» del pci nei confronti del reazionario progetto di legge sull'aborto» e la piena autonomia rivendicata da donne disposte a tutto fuorché «a pagare prezzi politici sulla propria pelle». In conclusione, niente di nuovo.

Da una parte Maria della Palchera, Marilena del collettivo Mirafiori, Elena del consultorio di via Nizza, Anna del quartiere San Salvario raccontano storie sempre uguali di realtà drammatiche e di esperimenti coraggiosi di rinnovamento, che non possono più andare avanti nel buio che li ha circondati sino ad oggi.

Dall'altra le «politiche». Che insistono a ricordare come la libertà sessuale sia un punto d'arrivo piuttosto che di partenza: che sanno fin troppo bene come anche le istanze più giuste debbano fare i conti con i voti del Parlamento e i soldi dei bilanci; che vivono «dal di dentro» la crisi, certo non solo femminile, che caratterizza questa difficile fine d'anno.

In mezzo — ed è forse questa l'unica novità emersa dall'incontro di ieri — un vuoto che col passare del tempo assume contorni sempre più netti, più scabri, più minacciosi. E che, a differenza di quanto si poteva credere in passato, sembra sempre più difficile superare.

Forse proprio di qui, da questo vuoto, arrivano le grida di protesta che hanno sommerso ieri l'ipotesi di Angela Migliasso, quando ha ricordato che «se verrà accettato l'emendamento sull'articolo 5 avanzato dal pri e appoggiato dal pci, il parere del medico avrà carattere esclusivamente sanitario e ogni donna potrà decidere sotto responsabilità personale se sussistono nel suo caso le condizioni psichiche o sociali atte a giustificare l'aborto». O le rivendicazioni — «allora, ce le date queste camere o no?» — che hanno interrotto più volte l'intervento dell'assessore Molineri, decisa a sostenere che «l'Ente pubblico non può mettere a disposizione tutto quello che serve per i consultori e poi lavarsene le mani e lasciar padrone del campo le donne. Senza esigere nell'ambito della comunità un rapporto reciproco di partecipazione e di controllo tra operatori e utenti, e tra consultori e altri nuclei di servizi socio-sanitari». O ancora, tante drastiche accuse: «Via gli psicologi, via le assistenti sociali che hanno sempre speculato sulla donna. Nei consultori vogliamo solo il medico: al resto ci pensiamo noi». Tanti anatemi: «I consultori solo per le donne. L'uomo no, non lo vogliamo». Troppo pericolose velleità: «I nostri consultori devono essere aiutati. Gli altri, aboliteli».

Così, l'incontro è andato a finire come era logico. Con uno strascico di polemiche ma senza nessuna soluzione concreta.

«Nei Paesi dove l'aborto è liberalizzato e i contraccettivi alla portata di tutti c'è una percentuale altissima di donne (dal 20 al 30 per cento) che continua ad abortire — aveva ricordato poco prima una giovane dottoressa —. Questo perché la condizione femminile si porta dietro una contraddizione di base: anche le più emancipate di noi continuano infatti inconsciamente ad abbinare il momento sessuale con quello della riproduzione. Di qui la necessità di consultori autogestiti dalle donne, intesi come momento autonomo di conoscenza e di chiarificazione individuale». Tutte l'hanno applaudita. Poi alle «contraddizioni di base», tra gli affannosi conciliaboli dell'ultimo minuto, nessuna ha pensato più.

l. r.

Per la Resistenza

Gonfalone di Rivoli medaglia d'oro

Ricordato l'eroico sacrificio dei Fratelli Piol

A conclusione del ciclo di manifestazioni organizzate per il trentennio della Liberazione, ieri mattina a Rivoli, nella sala consiliare del Municipio, si sono riuniti tutti i comandanti partigiani che operarono nella zona, le autorità regionali e della Provincia, i [illegible] dell'Anpi. Sul gonfalone della città è stata appuntata una medaglia d'oro offerta dall'Anpi il cui presidente provinciale, Negro, ha ricordato i giorni della Resistenza e della liberazione del Piemonte.

A queste giornate il contributo di Rivoli è stato notevole e rivissuto con una serie di manifestazioni iniziate nel mese di febbraio. In particolare va ricordato l'apporto dato dall'ospedale e da tutto il suo personale, medico, paramedico, amministrativo e religioso, in favore dei partigiani. Una pubblicazione ricorda questi episodi: tra l'altro la difficoltà di curare nei sotterranei, clandestinamente, i volontari della libertà (ci fu anche un comandante) mentre nello cortile erano ricoverati tedeschi e fascisti.

Il significato della cerimonia di ieri, che ha chiuso il ciclo di manifestazioni, è stato illustrato dal sindaco di Rivoli, prof. Donadio, socialista, il quale ha collegato l'attuale impegno politico ai valori della Resistenza: «Il modo nuovo di governare — ha detto tra l'altro — non è altro che il vecchio impegno lasciatoci dai combattenti e dai caduti: amministrare con giustizia e serietà».

Tra i Caduti di Rivoli figura al primo posto quello dei quattro fratelli Piol, fucilati insieme con il padre. Alla madre, da tutti conosciuta come «Mamma Piol» il prof. Donadio ha offerto, a nome del Comune, una medaglia d'oro, accomunando il suo dolore al dolore di tutte le madri che hanno perso un figlio, di tutte le spose che hanno perso il marito per la libertà.

Gravi violenze contro le forze dell'ordine

Vigile e tre poliziotti aggrediti e picchiati: 5 giovani in carcere

Ieri pomeriggio allo stadio e sabato sera in via Palazzo di Città

Ieri alle 14,30, poco prima dell'inizio della partita Juventus-Inter. Un gruppetto di «furbi» si avvicina al muro di cinta dello stadio, in corso Agnelli, e tenta la scalata per assistere all'incontro di calcio senza pagare il biglietto. Un vigile urbano di servizio, Giancarlo Della Piana, interviene, invitando i giovani a desistere dal tentativo. Ma, come al solito, tra i furbi c'è sempre il più furbo, che si ritiene in dovere di reagire, invece di andarsene zitto zitto. E' Francesco Buzzolino, 28 anni, via Duino 193, che il vigile urbano, dopo aver invano cercato di far ragionare, invita a seguirlo. «Venga con me — gli dice — andiamo a discutere in sezione».

La frase provoca la ribellione del Buzzolino, che si mette a gridare, mentre in suo aiuto accorrono il fratello Carmine, 30 anni, e altri amici. Il povero vigile, in mezzo a tanti scalmanati, ha la peggio. Spintoni, pugni, schiaffi, calci: all'arrivo dei rinforzi, il «commando» si dilegua, lasciando la guardia Della Piana contusa e ferita e Francesco Buzzolino immobilizzato da mani robuste. All'ospedale il vigile viene giudicato guaribile in una settimana; l'energumeno, accompagnato in questura, è dichiarato in arresto per oltraggio, resistenza e violenza.

Un altro episodio è accaduto sabato alle 18,30. Giuseppe Barile, 50 anni, via Livorno 4, percorreva via Palazzo di Città quando, posteggiato davanti a un bar, ha visto un furgone che assomigliava al suo, rubatogli pochi giorni prima. Soltanto la targa non corrispondeva. Il Basile ha telefonato alla polizia e dopo pochi minuti è arrivata una «volante» con l'appuntato Vincenzo Cavalieri, 33 anni, e le guardie Franco Recchia, 24 anni, e Donato Rizzielli, di 22.

Mentre gli agenti controllavano la targa sospetta, dal bar di fronte è uscito un giovane che si è avvicinato al furgone. «Di chi è?» ha domandato il capo-pattuglia. «Di mio cugino», è stata la risposta. «E chi è suo cugino?». «Non lo so». Allora l'appuntato Cavalieri gli ha chiesto i documenti. «Non li ho» ha ribattuto, pronto, il giovane. «Venga con me» ha tagliato corto il poliziotto.

A questo punto l'altro si è messo a urlare con quanto fiato aveva in gola: «Liborio Verderame», che è il suo nome, ma anche, nello stesso tempo, un segnale di allarme. Infatti, a quel nome urlato, sono arrivati da piazza Corpus Domini una ventina di giovani dall'aspetto poco rassicurante che, circondata la pattuglia, hanno tentato di sottrarle il compare nei guai.

Ne è nata una zuffa feroce mentre una delle guardie sollecitava, via radio, i rinforzi alla Centrale. Bilancio dell'aggressione: molti contusi, quattro arrestati. Sono Liborio Verderame, 27 anni, piazza Palazzo di Città 2; Bartolomeo Casamassima, 28 anni, via San Secondo 7; Cosimo Di Fede, 20 anni, piazza Palazzo di Città 12, e Ruggero Siracusa, 23 anni, via S. Tommaso 1. Sono accusati di oltraggio, resistenza e lesioni.

Ruggero Siracusa e Francesco Buzzolino, arrestati

Ogni giorno arrivano cumuli di lettere

Tanti "Sogni di Natale,, Aiutateci a esaudirli

I «Sogni di Natale» si ammucchiano sui nostri tavoli, ma in proporzioni diverse. Da una parte le lettere di quanti chiedono: un cumulo imponente; dall'altra le lettere di coloro che offrono: neppure la decima parte. Non per questo perdiamo la fiducia nei nostri lettori; sappiamo che diversi casi che abbiamo esposto sono stati già risolti direttamente, fra lettore e lettore, con una discrezione da parte di chi dona nella quale non vogliamo intervenire.

I giorni che mancano a Natale ormai sono davvero pochi, le richieste si fanno più pressanti: non solo di giocattoli, di cuccioli, di francobolli, ma di carbone, di scarpe, di posti di lavoro. Da oggi, nella seconda edizione, riprenderemo a pubblicare gli elenchi delle richieste, rinnovando l'invito a chi può di dare generosamente.

Tra gli interventi di questa settimana segnaliamo in modo particolare quello dell'Alitalia. Un ragazzo di 13 anni, Walter Fascio, che «da grande vuole fare l'aviatore», aveva chiesto di visitare un aereo. L'Alitalia gli offre un viaggio Torino-Roma e ritorno. Durante la fermata a Roma, Walter potrà visitare, accompagnato da una hostess, i capannoni della Compagnia e salire su tutti gli aerei.

Facciamo presente che, con l'avvicinarsi delle festività natalizie, il servizio postale rallenta. Per ovviare all'inconveniente abbiamo organizzato un servizio speciale, collocando una serie di cassette postali a vivaci colori non soltanto a Torino, presso il nostro salone di via Roma 80, ma anche in importanti centri del Piemonte e della Liguria: a Novara, corso della Vittoria 1; Asti, via Massimo d'Azeglio 28; Alessandria, edicola piazzetta della Lega; Cuneo, bar Augusta-Minerva, in corso Giolitti 1-3; Biella, piazza Santa Marta; Ivrea, interno magazzini Standa, in corso Massimo d'Azeglio; Vercelli, edicola Verrua, in corso Libertà 7; Pinerolo, presso Tiffany Gran Bar, corso Torino 78; Savona, edicola piazza Giulio II angolo corso Italia; Oneglia, piazza Dante, presso caffè Piccardo; Porto Maurizio, corso Matteotti 16; Sanremo, via Roma 14.

Misterioso episodio la notte scorsa: tentata evasione o attentato?

Sparano alla sentinella delle "Nuove,, che risponde con una raffica di mitra

Un misterioso episodio ha fatto scattare l'allarme del carcere, la notte scorsa. Verso le 3,20, la sentinella Carmine Chiantese, 19 anni, percorreva gli spalti che corrono lungo corso Vittorio Emanuele: giunto alla garitta numero 1, un colpo di arma da fuoco è stato esploso nella sua direzione. Il Chiantese ha reagito senza esitare, sparando una raffica di mitra che ha mandato in frantumi i vetri della cabina telefonica che si trova all'angolo di corso Vittorio con via Pier Carlo Boggio.

E' scattato l'allarme, sono stati accesi i riflettori che illuminano sia l'interno sia l'esterno del carcere. Del misterioso sparatore, nessuna traccia. La sentinella ha detto di aver percepito il sibilo di una pallottola sfiorargli la testa nel momento in cui entrava nella garitta. Indagini sono in corso per accertare se si è trattato di un tentativo di evasione, oppure di un attentato.

Poeta lituano parla all'Università

Il poeta [illegible] Eduard Mezelaitis terrà oggi, nell'aula 4 della Facoltà di Lettere, ore 16, una conferenza su: «Lo sviluppo delle letterature nazionali in Unione Sovietica». L'incontro è promosso dall'Istituto di Lingue e Letterature slave dell'Università di Torino e dall'Associazione Italia-Urss.

Maltempo ieri sui campi di sci

Giornata [illegible] in tono minore sui campi di neve dei centri dell'Alta Valle di Susa. A Bardonecchia, Sauze d'Oulx, Claviere, San Sicario, Pian del Frais la giornata è stata disturbata dalla foschia e dal nevischio. Le piste erano meno affollate del solito; a tratti la nebbia impediva completamente le discese.

Litigio fra vicini Coniugi in ospedale

Marito e moglie sono finiti ieri mattina al Maria Vittoria per le ferite riportate in una zuffa con un coinquilino. Sono Pasquale Pennella, 58 anni, e Clorinda Alar, di 60, abitanti in largo Borgaro 42. Da parecchi anni litigano con Antonio Andreucci, che ha l'alloggio sopra di loro.

Ieri si sono incontrati, e scontrati, sul pianerottolo: l'Andreucci, che impugnava lo spazzolone per lavare i vetri, ha colpito sulla testa marito e moglie, con furia. La donna è stata giudicata guaribile in 40 giorni (tra l'altro ha subito la frattura del braccio sinistro); l'uomo è ricoverato con prognosi di 8 giorni per contusioni al capo.

Quattromila posti di lavoro

Quali speranze per la Magnoni e il Vallesusa?

Giovedì incontro a Roma con la delegazione e mille dipendenti

Operaie dello stabilimento Vallesusa di Rivarolo durante un'assemblea

Si prospettano soluzioni per la Superga e per la Singer. L'unico buco che sembra non si riesca a tamponare è quello del Vallesusa e della Magnoni. «Perché?», si chiedono i lavoratori delle due fabbriche. «Eppure sono oltre quattromila posti di lavoro che rischiano di andare perduti, appena cinquecento meno che alla Innocenti: quasi tutte donne, che non ne troverebbero un altro».

Sulla vicenda delle due fabbriche rischia di cadere il silenzio. Dimissioni volontarie, cassa integrazione, impegni di volta in volta presi e non mantenuti sono appresi dall'opinione pubblica con rassegnato fatalismo. La stessa dichiarazione del direttore dello stabilimento di Lanzo, secondo cui il lavoro non manca, ma è la direzione Montefibre a non volere il ritorno all'orario pieno, non stupisce quasi più.

«Una constatazione salta agli occhi», dicono i delegati. «Mentre per le altre fabbriche, che sono private, si trova una soluzione, per Vallesusa e Magnoni, industrie prevalentemente a capitale pubblico *(la seconda è stata rilevata dalla Gepi dopo il fallimento dei vecchi proprietari)* non si riesce a sbloccare la situazione. Intanto si avvicina il 31 dicembre, e da quella data la Montefibre ha annunciato che abbandonerà il Vallesusa».

Forse è proprio l'approssimarsi di questo termine che sembra abbia finalmente mosso le acque. Per giovedì pomeriggio le organizzazioni sindacali attendono una convocazione a Roma del ministro dell'Industria Donat-Cattin. Oggi si riunisce, sempre a Roma, il coordinamento nazionale Cgil, Cisl, Uil del gruppo Montedison per esaminare nuove forme di agitazione. Probabilmente la delegazione sindacale che si recherà a Roma sarà accompagnata da un treno speciale con mille lavoratori.

«Una soluzione si deve trovare al più presto», dicono i sindacati. «Non possiamo permettere che Montefibre raggiunga quello che sembra essere il suo obiettivo: chiudere Susa e Lanzo e ridurre a duemila i posti di lavoro. Cercheremo almeno di fare slittare la data del 31 dicembre di una decina di mesi. In quel momento ci troveremo in piena fase di rinnovo contrattuale e molte cose potrebbero cambiare. Il problema Montedison è problema delle Partecipazioni Statali. Sono necessari anche taluni chiarimenti governativi».

Per la Magnoni, invece, c'è qualche cosa di concreto. Lo stabilimento di Nole è ora affittato dalla Gepi che lo dovrebbe acquistare entro 6 mesi. La nuova azienda (M.T. Manifatture tessili) apparterrà per il 75 per cento alla finanziaria pubblica, per il rimanente ad un imprenditore privato. Quindici lavoratori sarebbero subito riassunti per rimettere in attività gli impianti. Successivamente, toccherebbe agli altri fino a raggiungere quota 280. Ne rimarrebbero fuori un'ottantina a cui si devono però aggiungere i 400 di Calasso.

Qui la situazione è più grave; gli impianti sono in pessime condizioni, il mercato è stato perduto: una ripresa produttiva si fa sempre più problematico. Le intenzioni della Gepi sarebbero — secondo fonti sindacali — di acquistare il terreno, abbattere il vecchio stabilimento e costruire tre capannoni da cedere ad altrettanti imprenditori privati consociati. Uno produrrebbe velluto (esattamente come nella fabbrica di Nole), l'altro sgomitolo per guarnizioni, il terzo è ancora sconosciuto.

«Per compiere tutta questa operazione occorre circa un anno», dicono i sindacati. «Nel frattempo le maestranze sarebbero in cassa integrazione: altro denaro perduto e altro denaro pubblico sperperato. Si ritenta, in scala minore, la manovra che si era cercato per far passare la Montefibre: quella delle 35 botteghe. La stessa cosa sta accadendo anche per la Remmert, altra azienda "salvata" dalla Gepi».

Giorgio Destefania

La commissione edilizia di Oulx ha messo il primo veto

La Valle si ribella ai «Grandi Interessi»

Speculazioni legate al traforo del Fréjus, alle autostrade ed ai villaggi residenziali - Rapporti difficili tra Comuni e Regione

La commissione edilizia del comune di Oulx mercoledì scorso ha bocciato la domanda presentata dalla società Itinera (legata al Traforo del Fréjus) che chiedeva di installare gli impianti di una nuova cava lungo la Dora Riparia, «in quanto non sono rispettate le distanze dalla strada». Il progetto viene quindi fatto scivolare a data da destinarsi.

Nella guerra tra le cave della Dora, in funzione da anni (che danno lavoro a quaranta famiglie di Salbertrand) ed il Traforo del Fréjus, che vorrebbe estrarre in proprio i materiali inerti, attraverso la filiazione della società Itinera, la decisione del Comune di Oulx è una presa di posizione importante. Formalmente è il primo atto di sfida della Valle ai «Grandi Interessi» che «si muovono qui come se fossero in terra di colonizzazione».

● Il problema delle cave, apparentemente marginale, è legato a grossi guadagni perché con la sabbia e la ghiaia si costruiscono le case, le strade, le autostrade, e contraddire i desideri del «Traforo» è, per molti, motivo di preoccupazione. Perché chi tocca qualunque emanazione del Consorzio del Fréjus, scatena pressioni ed interventi a livelli politici e «mafiosi».

● La grande ombra del Fréjus si stende su tutta la valle e non c'è attività economica locale che non ne sia investita.

● L'autostrada o la superstrada, per esempio, sono un problema di collegamento fra i due bacini industriali, ma anche un progetto che era già nella mente degli Americani nell'immediato dopoguerra. La famosa «A 13», parte dal 1945 in poi, voluta dalla «Nato» per motivi militari, perché arteria di traffico che dovrebbe unire i Paesi confinanti con il blocco orientale (Jugoslavia) alla Francia, alla Spagna ed al Portogallo passando per l'Italia.

● Le grandi speculazioni edilizie vedono delinearsi l'ipotesi di un'oasi residenziale per la classe dirigente torinese. (Per la vendita di immobili si chiedono dalle 800 mila fino a 1 milione e duecentomila lire al metro quadro, a San Sicario).

● La valle è lasciata estranea alle scelte ed ai benefici di questa economia imposta dall'esterno e sulla quale le amministrazioni comunali non hanno voce in capitolo.

● I silenzi ambigui della Regione e certi aspetti sconcertanti vengono sottolineati dagli stessi amministratori. Ad esempio, Paolo Sibille, ex sindaco di Exilles e consigliere provinciale, entra nell'Ufficio legislativo della Regione nel periodo in cui governava Calleri. Continua oggi la sua attività alle dirette dipendenze del presidente Viglione. Questo lascia dubbiosi alcuni amministratori, sulla trasformazione dei rapporti tra Enti locali e Regione che in Valle molti auspicavano.

Su questi problemi che investono pesantemente i Comuni della Valle Susa, abbiamo chiesto il parere a Mauro Cassi, 25 anni, sindaco di Oulx, eletto nella lista indipendente di «Rinnovamento». Oulx si trova infatti al centro di tensioni ed interessi che vedono impegnata tutta la comunità della Valle.

Sindaco di Oulx: "Ci considerano soltanto terra di colonizzazione,,

Dice il sindaco di Oulx:

La Valle di Susa è oggetto di una grande concentrazione di interessi. Tutto è collegato al Traforo ed alla sua superstrada, o autostrada, che dir si voglia. Il problema è di carattere politico. Cioè: le amministrazioni locali o la Comunità montana hanno strumenti politici per contrapporsi a speculazioni, del tipo Montoi, Gran Villard, oppure sono completamente indifese? Si sostiene che gli enti locali abbiano questo potere. Si urla dell'autonomia dei Comuni a livello locale, però, concretamente, non abbiamo alcuna possibilità di intervento sulle scelte.

Per quanto riguarda il comune di Oulx siamo in una situazione particolarmente grave perché ci troviamo al centro di tutto. Noi abbiamo il compito di individuare i grandi settori di sviluppo. Fino ad oggi si è parlato soltanto di espansione del turismo. Accanto però dobbiamo individuare i servizi ed i centri commerciali. Tutto collegato, però, ad una completa revisione del ruolo dell'Alta Valle, nell'economia della Provincia e della Regione.

Devo lamentare la grande assenza della Regione. Sono quattro mesi che le amministrazioni giovani dell'Alta Valle premono (parlo dei piccoli centri: Oulx, Salbertrand, Claviere e Cesana).

Purtroppo c'è da dire questo: è cambiato il colore della Regione, ma non sono cambiati, diciamo così, i metodi. La Regione Piemonte, fino ad oggi non ha collaborato con noi. E dal punto di vista urbanistico ci ha lasciati completamente sguarniti; andiamo in Regione a chiedere pareri, consigli e non ci ricevono nemmeno. Non vorrei arrivare a dire che siamo oggetto di scambio, però è facile intuirlo. Fra chi? Questo non lo so. E' un problema politico, non è più un problema amministrativo.

E' chiaro che in tutto questo discorso, un ruolo fondamentale dovrebbe assumerlo la Comunità montana. Questa benedetta Comunità montana — lo dico con amarezza —, dove siamo costretti a vedere scontri personali e qualunquistici, il che non è bello, né è politicamente producente.

Le amministrazioni locali non hanno poteri per interventi, sia pure a semplice livello informativo. Per esempio sul problema Traforo ed autostrada.

E' il contrario di quello che capita dalla parte francese, dove gli amministratori comunali hanno partecipazioni finanziarie, in queste società, come i colleghi di Modane e Frenay.

Da noi invece siamo giunti all'assurdo che per sapere che cosa avviene al Traforo dobbiamo andare a chiedere informazioni ai francesi. E' così che abbiamo saputo che dalla parte italiana (da noi nessuno lo sa) sono penetrati già a settecentocinquanta metri. Perché tutto avviene alla chetichella. Ci passa tutto sulla testa.

Si è fatta una grandissima confusione. Un po' voluta dai politici ed un po' per motivi economici e per coprire certe iniziative. La Comunità montana ha fatto delle indicazioni sul Traforo e sull'autostrada, circa 3 anni fa. Dalla Regione non arriva nulla di preciso. Si sente dire al massimo: *«Non facciamo l'autostrada, facciamo la superstrada»*. Che differenza poi esista concretamente tra l'una e l'altra soluzione è tutto da dimostrare. Ed oggi come oggi c'è il gravissimo problema delle comunicazioni dell'Alta Valle indipendentemente dal Traforo. Abbiamo tutte le strade intasate. Nelle festività è una cosa pazzesca. Domenica scorsa abbiamo visto impiegare da Salice ad Oulx tre quarti d'ora per fare cinque chilometri.

E' chiaro che se il traforo continua, ci troveremo ad avere un «tubo» funzionante con uno sbocco angusto in Valle. Stiamo correndo il grosso rischio di arrivare al 1978 con il Traforo funzionante. Tra parentesi in Francia stanno già studiando il secondo «tunnel» del Fréjus. E' stata approvata una legge nazionale e il Traforo del Fréjus non si ferma più. Allora l'Alta Valle sarà intasata completamente se tutto resta così. Quindi devono essere chiari tutti: il consiglio di amministrazione del Fréjus, la Regione e la Provincia. Così si continuano ad emarginare le amministrazioni comunali interessate e gli amministratori pubblici hanno soltanto la funzione di recepire scelte fatte da altri.

Abbiamo delle spinte speculative a Oulx, anche dal punto di vista geografico, ne è il centro. Siamo delusi che ci si occupi delle zone di montagna non in quanto bisognose di interventi ma soltanto perché sono al centro di interessi economici, talmente vasti che sfuggono alle amministrazioni comunali. Come nel caso di San Sicario.

Di conseguenza subiamo, a livello di amministrazioni comunali, un bombardamento di interessi che non sono quelli veri della valle. Che un certo benessere venga portato è indiscutibile, però bisogna vedere chi è ad usufruirne. Questi capitali importati non vengono distribuiti nella valle. I frutti tornano alle banche.

Il caso di San Sicario è tipico: si tratta di un impiego di capitale che frutta una cifra e finisce nelle banche e di qui nelle tasche degli azionisti. Siamo cioè «terra di colonizzazione».

Mauro Cassi, il giovane sindaco di Oulx

Abbiamo così squilibri notevoli. Soprattutto le nuove generazioni hanno perso il retroterra culturale nel quale sono nate e vengono introdotte in un tessuto paraindustriale che non è il loro, anche questa «rottura» con la nostra matrice è proprio portata dallo sviluppo caotico, non coordinato, non pianificato, tutto lasciato verso una strana, stranissima iniziativa privata.

Da un punto di vista politico poi non esiste una «cinghia» che colleghi amministrazioni dei comuni e Regione. Nel 1978, ad esempio, avremo l'enorme problema di dove far passare i camion che escono dal traforo. E' inutile illudersi. La nuova Regione dice no all'autostrada ma non dice no al traforo. Quindi parliamoci chiaro: che cosa vogliono fare? Noi lo dobbiamo sapere. Dicendo sì al traforo, dicendo «no» all'autostrada, evidentemente si vuole dire «sì» alla superstrada. Ma che cosa significa ciò? Noi abbiamo problemi di spazio. Credo che l'unico che ha le idee chiare qui sia [illegible] Corino, il sindaco di Bardonecchia. Che dice: io non voglio che la superstrada, o l'autostrada ci venga addosso. Noi abbiamo un tipo di colonia turistica e bene o male il problema dell'autostrada o superstrada non c'interessa. Perché i turisti ci arrivano, entrano e escono lo stesso. Il problema dove risolverselo Oulx. Spazio per le dogane, per i capannoni e le enormi ruspe.

Il fenomeno della mafia è un fenomeno importato, che segue questi grandi capitali. Il fatto grave è che la mafia trova delle protezioni locali. C'è un matrimonio, tra mafia tradizionale ed esponenti locali. Il fatto grave è che si trovano disponibili certi settori dell'alta valle. Questo può avere delle conseguenze spaventose.

Servizio di
MARIO BARIONA

Farmacie di turno

Aperte oggi con servizio continuato dalle ore 8,30 alle ore 19,30 Via S. Marino [illegible]; P.za [illegible] 11; Via Gorizia [illegible]; Via Chiesa della Salute 103 angolo Via Pelli; C.so Dante 78; C.so Vercelli 236; C.so Traiano 56; Via Fonzio 1; P.za Manno ang. Via Isernia; P.za Palestrina; Via Monginevro 99; C.so Verona 21; Via Cigna 44; Via Cardinal Massaia 45; Largo Sempione 182; Via Duchessa Jolanda 10; Via Tunisi 51 ang. Via Spaventa; Largo Toscana 50; C.so Casale 110; C.so Francia 318 bis; Via Tripoli 38 ang. Via Monfalcone; C.so Palermo 116; Via Vanchiglia 38; C.so De Gasperi 68; Via Genova 84 E; Via Cibrario 72; Via Cernaia ang. Via S. Dalmazzo; Via Po 4; Via Pramollo 6; C.so Monte grappa 58; Via Giolitti 2; Via Lancia 11 B; Via Nizza [illegible]; P.za Omero 16; P.za S. Giovanni.

Aperte con servizio dalle ore 9 alle ore 12,30 — C.so Giulio Cesare 34; v. Po 61; v. Romani 2; c. Belgio 180; v. Rieti 55; c. Grosseto 165; c. Sebastopoli 312; v. Asinari di Bernezzo 104; v. Vibò 10; v. S. Paolo ang. v. Boscolasco; c. Cosenza 38; v. Filadelfia 143; v. Pietro Micca 2; c. Svizzera 42; v. Purgora 41; v. Saluzzo 1 ang. c. Vittorio Emanuele; c. Principe Oddone 28; v. S. Secondo 40; p.zza Savoia ang. v. del Carmine; v. Filadelfia 271/c; c. Francia 35; c. Taranto 183/c (p.zza Sofia); p.zza Galimberti 7; v. C. Colombo 42 ang. v. Pigafetta; v. Frejus 106; v. Monginevro 178; c. Toscana 107; c. Tassoni 65; v. Bardonecchia 99 ang. c. Montecucco; v. Pio VII 164; v. Massini 34; c. Maroncelli 35 (p.zza Bengasi); v. Borgaro 56; v. Madama Cristina 78; c. Unione Sovietica 617; v. della Pervinche.

Seconda vittima: anche l'assassino dell'impresario è morto

Un uomo venne gettato dal treno aveva visto uccidere il Ceretto?

In un primo tempo (il fatto accadde a Ferragosto) si era pensato ad una disgrazia - Ora sono state riaperte le indagini - Una vera guerra è in atto fra la mafia siciliana e quella calabrese

Il sequestro Ceretto, finito tragicamente, ha provocato tensioni fra la mafia siciliana e quella calabrese. Il modo come è stato condotto «l'affare» non ha soddisfatto ed i capi siciliani non sono più disposti a perdonare gli errori e collaborare.

Dopo la morte dell'industriale Mario Ceretto le cosche mafiose della cintura torinese sono state prese dal panico: numerosi personaggi sono fuggiti nell'Aspromonte; l'esecutore materiale dell'imprenditore di Cuorgnè è stato «giustiziato».

Un altro morto si è ora aggiunto: Alfio Scalise, 44 anni, di Orbassano, il giorno di Ferragosto è caduto dal treno, in viaggio verso la Calabria. Scalise era in compagnia di alcune persone fra le quali il padre di Giuseppe Zappalà, l'uomo arrestato per il delitto dell'industriale e rilasciato dopo alcuni giorni perché risultato estraneo all'omicidio di Mario Ceretto. La «disgrazia» è avvenuta in circostanze misteriose.

I carabinieri del Nucleo Investigativo hanno diramato fonogrammi alle stazioni e ai commissariati lungo il percorso del treno, per cercare di mettere in luce le cause dell'incidente. Ci sono infatti elementi che lascerebbero pensare a qualche oscuro retroscena.

Già nei giorni scorsi abbiamo pubblicato alcune rivelazioni che ci sono state fatte da un personaggio che avrebbe intenzione di costituirsi al comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri, col. Schettino. Secondo il racconto che ci è stato fatto, fra i tre latitanti Cosimo Ruga, Renato Falzea e Michele Normanno sarebbe da cercare il «giustiziato» dalla mafia. L'ordine sarebbe stato dato da un grosso «boss» attualmente in carcere.

Sulla morte di Alfio Scalise sono stati ancora più precisi: *«Non è caduto dal treno, lo hanno buttato giù dal convoglio in corsa come un sacco. Non doveva arrivare vivo al Sud. Aveva visto di sicuro qualcosa il giorno in cui Ceretto è stato portato alla cascina dei Caggegi».*

Chi ha deciso che dovesse morire? Non è stato un ordine della mafia. I «cervelli» di Locri da tempo stavano cercato di venire a capo delle responsabilità della morte di Mario Ceretto considerato da loro un inutile omicidio che aveva sconvolto i piani delle «tangenti», dei taglieggiamenti e del riciclaggio di banconote «sporche». Una sentenza de' tribunale mafioso non avrebbe avuto interesse a fare scomparire Alfio Scalise, anzi. Un testimone di quel tipo sarebbe stato prezioso per i capi siciliani che intendevano verificare con esattezza le responsabilità. Evidentemente se la sua morte è stata decisa lo ha voluto qualcuno che aveva colpe dirette nell'omicidio Ceretto e grande paura che i suoi capi ne venissero a conoscenza.

E' un'ulteriore conferma che non è la mafia calabrese a gestire l'Anonima sequestri del Nord. Anche l'organizzazione calabrese deve rendere conto a potenti superiori. Al vertice ci sono infatti i siciliani, spalleggiati da uomini politici a tutti i livelli. Questi, senza scrupoli, garantiscono protezioni e favori. In cima alla piramide c'è l'organizzazione internazionale di «Cosa Nostra» che attraverso Svizzera e Liechtenstein mette a punto la rete del riciclaggio del danaro sporco. Dal 1960, la mafia siciliana è stata costretta a passare la mano a quella calabrese per quanto riguardava il dominio di alcuni traffici illeciti: sigarette e droga. Da allora la «'n drangheta» ha messo radici rafforzandosi sempre più. Oggi tenta continuamente di scrollarsi di dosso l'autorità siciliana senza riuscirvi.

La tragica disobbedienza nel caso Ceretto mette a nudo i nuovi contrasti fra i due clan mafiosi. *«I siciliani non intendono mollare»* ci è stato detto. *«Sono molto potenti e la manovalanza calabrese che non ha rispettato gli ordini continuerà a risponderne. Ma non soltanto chi ha contravvenuto gli ordini pagherà con la vita ma anche e soprattutto chi ha mancato facendosi poi giustizia per proprio conto, dimenticando di essere membro di una organizzazione che non può perdonare gli sbagli».*

Nevio Boni

La cascina di Giovanni Caggegi dove fu trovato il cadavere del Ceretto

Nebiolo assemblea

Assemblea stamane nello stabilimento di Settimo della Nebiolo. Il vice presidente della giunta regionale, Libertini, ha inviato un telegramma al ministro del Lavoro Toros chiedendo un immediato intervento del governo per sbloccare la vertenza dell'industria di macchine tipografiche. Analoga richiesta è stata anche avanzata dal sindaco Novelli e dal presidente della Provincia.

● IRCI — Un incontro con la direzione, alla presenza dei rappresentanti del governo è stato chiesto dalla Federazione metalmeccanici per trovare una soluzione che eviti i 180 licenziamenti decisi dalla multinazionale americana proprietaria della industria di Borgaro.

● TRASPORTO MERCI — Sono in sciopero dalle 20 di ieri sera alla stessa ora di domani i 3300 dipendenti delle aziende di trasporto (corrieri, spedizionieri, eccetera) della nostra provincia. La fermata è stata decisa in sede nazionale per chiedere il rinnovo del contratto di lavoro.

● ASSA — Si intravede a Susa uno spiraglio nella lunga vertenza delle acciaierie, dopo le ultime tre settimane di serrata.

Tre giovani ed una ragazza armi in pugno alla "Crota,,

Di nuovo i banditi al ristorante

Alcuni clienti rapinati dai quattro banditi alla Crota

Tre ragazzi e una ragazza hanno costretto ieri sera, sotto la minaccia delle armi, i clienti di un ristorante a consegnare pellicce, gioielli e denaro. E' accaduto alle 22,30 in via Servais 55. Presa di mira dai giovani rapinatori è stato il ristorante «La Crota».

A quell'ora c'erano una trentina di clienti. «Erano appena usciti — dice Annamaria Crepaldi, [illegible] anni, proprietaria del locale — venticinque persone che festeggiavano una prima comunione. Erano in massima parte bambini. E' stata una fortuna».

La prima ad entrare è la ragazza: piccola, minuta, con un passamontagna giallo calato sul volto e una pistola in pugno. «Si è avvicinata al nostro tavolo — racconta Lucia Pinsello, 61 anni — poteva essere mia figlia. La pistola, nelle mani di quella ragazzina, sembrava fuori posto. Mi ha subito preso la borsa ed ha cominciato a frugarla». Dietro alla giovane rapinatrice arrivano i tre ragazzi. Tutti armati di pistola, intimano ai clienti che si trovano nella prima sala di scendere in quella inferiore. Sono disinvolti e sembra che si siano suddivisi i compiti in precedenza. Uno getta due pellicce di visone in un sacco di plastica, di quelli usati per la spazzatura. Un altro, che sembra il capo, resta sulle scale e tiene a bada i clienti.

«La pistola gli tremava nelle mani — dice Paolo Pirotta, 30 anni, corso Francia 333 — ed era l'unico ad essere eccitato. La ragazza è passata fra di noi togliendoci i portafogli e sfilando anelli dalle dita delle signore».

Prima di uscire scassinano il cassetto dietro al banco. Prendono le duecentomila lire dell'incasso e alcuni oggetti d'oro. Si allontanano senza essere visti.

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Addio, barunissa

IERI: fine luttuosa dello sceneggiato e belle donne al telequiz
OGGI: film con Lana Turner e incontro con Indira Gandhi

L'amaro caso della baronessa di Carini si è concluso, amaramente si capisce, ieri sera, dopo aver vivamente interessato per quattro domeniche parecchi milioni di telespettatori. Tra questi, numerosi saranno forse quelli che all'epilogo tragico, in cui restano uccisi Donna Laura d'Agrò e Luca Corbara, ne avrebbero preferito un altro, magari ugualmente luttuoso.

Il «romanzo popolare» ha mostrato di aver le carte in regola per fermare l'attenzione d'una platea domenicale: c'era in ogni puntata suspense e mistero, nonché un buon regista come Daniele D'Anza capace di valorizzare a dovere gli elementi romanzeschi che infoltivano il copione di Lucio Mandarà e attori egregi, scelti con cura e diretti con abilità, così da conferire attendibilità e spessore ai vari personaggi. Tra questi bravi interpreti citiamo quelli di più rilievo presenza: Ugo Pagliai, Adolfo Celi, Guido Leontini, Paolo Stoppa. Tra le donne, la svedese Janet Agren e la bavarese Gisela Hahn (non a caso tra loro somiglianti), e infine Enrica Bonaccorti.

* *

Se non fosse spuntato Gianni Morandi a far l'«ospite d'onore» in puntata di ieri di Un colpo di fortuna si poteva intitolare «Tutte donne meno Pippo» (Baudo, s'intende). Femminili le tre brave concorrenti, fra le quali la campionessa in carica (la perugina Maria Pia Lombardi) è rimasta in sella vincendo 3.300.000 lire spaccando quindici; ad esse vanno aggiunte Paola Tedesco, iersera un po' meno «bella statua» del solito e con un abito che le lasciava scoperta la spalla sinistra mentre a Lady Fortuna, ossia Edwige Fenech, era viceversa concesso di mostrare totalmente quella destra: poco, certamente, per chi dell'epidermide di quest'attrice è abituato, dal cinema, a vedere assai di più. Altrettanto poco generosa la sua presenza come «raddoppiatrice: la ruota dei milioni, da lei fatta scattare, si è fermata sull'1. Ultime donzelle del cast: la cantante Paola Orlandi e Elisabetta Viviani, che ha condiviso con Morandi l'ospitalità onorifica della trasmissione; senza peraltro suscitare euforia in chi la guardava.

Per tre settimane consecutive L'ospite delle 2 è stato un personaggio dello spettacolo. Due domeniche fa Luciano Rispoli, eccellente conduttore della trasmissione accolse in studio Renato Carosone; domenica scorsa toccò a Mario Del Monaco e alla sua consorte (ex cantante e manager dell'illustre tenore); ieri è stata la volta di Giuseppe Rotunno: un nome che a molti non avrà detto nulla e che pure è quello d'uno dei maggiori «direttori della fotografia» che vanti oggi il cinema. Si ha, dal grosso pubblico, un'idea un po' vaga di quello che è l'apporto di colui che comunemente si chiama «l'operatore» nella realizzazione di un film; attraverso la trasmissione di ieri, i profani e anche gli «addetti ai lavori» hanno potuto constatare quanto sia essenziale la sua collaborazione.

Il film di stasera, Lo specchio della vita (1959) è il rifacimento, diretto da Douglas Sirk, d'un precedente film d'ugual titolo e argomento, inscenato da John M. Stahl nel 1934. In questa seconda versione Lana Turner ha lo stesso ruolo di Claudette Colbert nella prima: quello d'una donna rimasta vedova che, pur senza appoggi, riesce ad affermarsi. Parallela alla sua, la storia d'una negra alla quale, in una società razzista che esclude i «diversi», tocca invece la mortificazione di essere emarginata. Segnaliamo alle 12,55, nella rubrica libraria di Guglielmo Zucconi, un incontro con Arrigo Levi direttore de La Stampa e di Tuttolibri. Alle ore ... sul Secondo: Un'ora con Indira Gandhi.

s. vald.

ALLA TV

programma nazionale

12,30 Sapere - Astrologia (replica)
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14 — Sette giorni al Parlamento
14,25 Una lingua per tutti (corso integrativo di inglese)
17 — Telegiornale
17,15 Per i più piccini - Il gatto ...
17,45 La tv dei ragazzi: Immagini dal mondo - I naufraghi del Mary Jane
18,45 Artide e Antartide (1° - La vita nell'Antartide) - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20 — Telegiornale
20,40 Lo specchio della vita (film di Douglas Sirk)
22,45 Prima visione
23 — Telegiornale

secondo programma

9,55 e 12,25 Eurovisione - Vipiteno. Sci: Coppa del mondo maschile (slalom)
17,45 Sci (replica)
18,45 Telegiornale sport
19 — La casa nel bosco (terza puntata - replica)
19,40 Incontro con Dino Sarti
20 — Ore 20
20,30 Telegiornale
21 — Incontri 1975 (Un'ora con Indira Gandhi)
22 — Stagione sinfonica tv (Mahler: Sinfonia n. 7 - Dir. Leonard Bernstein)

televisione svizzera

Ore 18: Per i bambini; 18,50: Autosport (5. Tenuta di strada nelle curve); 18,55: Hablamos español; 19,30: Telegiornale; 19,45: Obiettivo sport; 20,15: Parlami d'amore Milly; 20,45: Telegiornale; 21: L'inserto (servizi speciali di Enciclopedia tv - ... dall'Australia); 22,20: Oggi alle Camere federali; 22,35: Laboratorio di musica e danza; 23-23,10: Telegiornale.

capodistria tv

Ore 19,40: Fiori e demoni (documentario dal ciclo «I gioielli del mare»); 20,15: Telegiornale; 20,30: Partecipazione e autogestione (documentario); 21: I sette amori di donna Juanita (sceneggiato tv con Renate Blumer - Quarta puntata); 21,30: Un milione di dischi (spettacolo musicale).

tele-montecarlo

Ore 20: Hitchcock; 20,50: La traccia del serpente (film - Regia di Lewis R. Foster, con Dorothy Lamour, Sterling Hayden).

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 8; 13; 15; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,23 Secondo me
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale GR
11 — Divertimenti sul Tema
11,30 E ora l'orchestra!
12 — Bella ma chi la conosce?
13,20 Hit Parade
14,05 Il Cantanapoli
14,40 Un colpo di fortuna
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma per ragazzi
17,05 «Via dalla pazza folla»
17,25 Ffortissimo
18 — Alphabeta
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Il girasole
20,20 Ornella Vanoni presenta: Andata e ritorno
21,15 L'approdo
21,45 Quando la gente canta
22,15 Le canzoni di Bruno Martino
22,30 Rassegna di direttori

secondo

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,25; 18,30; 22,30
6 — Silvana Pampanini presenta: Il mattiniere
7,40 Buongiorno con i Beatles, Gilda Giuliani, Pablo Aranynas
8,40 Come e perché
8,55 Il melodramma
9,35 «Via dalla pazza folla», di T. Hardy (10°)
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasm. regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
14,30 Trasm. regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Allegramente in musica
18,35 Radiodiscoteca
19,55 «Don Chisciotte della Mancia». (Opera)
22,50 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto
9,30 Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven
10,15 Musica di Riccardo Pick-Mangiagalli
10,30 La settimana di Claude Debussy
11,40 Stagioni musicali
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica nel tempo
14,30 Interpreti di ieri
15,30 Pagine rare
16 — Itinerari strumentali
17,25 Classe unica
18,15 Il senzatitolo
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Concerto diretto da János Ferencsik
21,35 «Le trame dell'amore e del caso»

Per l'apertura di stagione a Firenze

La Cossotto ha salvato l'«Aida»

(Nostro servizio particolare)
Firenze, 14 dicembre.

Il grande cantante si rivela soprattutto quando non è al massimo delle sue possibilità e deve fare appello alle risorse del mestiere e della tecnica. Quanto ciò sia rigorosamente vero, il Comunale di Firenze ha dovuto sperimentare a proprio vantaggio in occasione dell'Aida con la quale sabato sera si è inaugurata la stagione 1975-76. La Cossotto, infatti, era indisposta e a poche ore dall'inizio dello spettacolo ancora non si sapeva se vi avrebbe preso parte. E invece, indossate per l'ennesima volta le vesti elegantissime di Amneris, madame Fiorenza si è regolarmente presentata, ha cantato e ha vinto la battaglia, senza che alcuno si accorgesse dell'indisposizione.

Ci si è accorti invece che lo scozzese Kenneth Collins è un Radames di corto volo, del quale non si sentiva proprio il bisogno, anche se, dopo un comprensibile nervosismo iniziale, ha superato onestamente l'ardua prova che l'esordio italiano gli assegnava. Rita Orlandi Malaspina si è mossa su un decoroso piano di salda routine, dove le riserve vocali opportunamente si conciliano con un certo risalto espressivo. Ciò che rischia di non più accadere a Licinio Montefusco, il quale punta accortamente sul dato espressivo per nascondere un serio calo vocale.

Il Ramfis di Ivo Vinco, privo di quella terribilità che Verdi giustamente richiede, il con più che sufficiente Re di Graziano Del Vivo, il mediocre messaggero di Ottavio Taddei, la risonante sacerdotessa di Giuliana Matteini, completavano la compagnia di questa trionfalistica Aida (inscenata da Enrico d'Assia con l'apporto registico del mestiere di Carlo Maestrini) che di inaugurale, in sostanza, ha avuto non molto più del nome. E ciò, nonostante la presenza di Riccardo Muti, che ha trovato nello scattante dinamismo dei contrasti di tempi e di colori la molla per una direzione vibrante e incisiva che ha sottoposto coro, orchestra e ballerini ad uno stress non comune ma, si sa, Aida è quel tal opera dove, assai più difficilmente che altrove, la perfezione appartiene alla sfera del possibile.

Giorgio Gualerzi

IN BREVE

Ricordo di Pavese — Questa sera alle 21,15 presso il Circolo della Stampa (corso Stati Uniti 27) dibattito con Rosa Alterocca, autrice del volume «Pavese dopo un quarto di secolo», Piero Bianucci, Massimo Mila e Lorenzo Mondo.

Concerto al Nuovo — Questa sera alle ore 21 al Teatro Nuovo concerto de «Gli Scaligeri» gruppo d'archi del Teatro alla Scala di Milano che eseguono musiche di Albinoni, Tartini, Corelli, Vivaldi. La manifestazione fa parte delle iniziative di «Programma 1» insieme con la Rassegna ... ingresso su Gian Maria Volonté, che ... sempre al Nuovo, domani alle 17 e 19 «La classe operaia va in paradiso» di Elio Petri.

Concerto di ... — Stasera alle 21, al Piccolo Regio, il giovane musicista Salvatore Di Gesualdo darà un concerto, con musiche organo-cembalistiche da Frescobaldi a Bach adattate dall'esecutore e tre brani moderni, di Ponzoli, Lundquist e lo stesso Di Gesualdo. Ingresso libero.

Musica indiana — Il Centro amici della musica indiana dà inizio alle sue attività nella sala degli Intrecci, via San Massimo 21, con un recital di sitar tenuto da Claudio Ronco, stasera alle 21.

Mostra d'arte — Il «Comitato permanente a sostegno dei lavoratori in lotta per la difesa dell'occupazione» ha organizzato una mostra che si inaugurerà domani alle 18 nella Galleria Multipli (via della Rocca 29). Vi espongono le loro opere i seguenti artisti: Zorio, ..., Mario Merz, Pistoletto, Anselmo, Gastini, Salvo, Marisa Merz, Penone, Calzolari, Prini, Griffa.

Film per famiglie — All'Artisti «Fantasia» (disegni animati Disney); all'Olimpia «Fratello mare» (documentario di Folco Quilici).

Corso di psicologia — Il Centro Pannunzio, via Barbaroux 2, ha organizzato un corso di psicologia serale e prescolare in 20 lezioni. Iscrizioni al Centro, lunedì e mercoledì dalle 18 alle 19,30.

Verbania — Il primo degli spettacoli teatrali in abbonamento della stagione 1975-76 andrà in scena stasera alle 21 nel teatro Impero di Intra. La compagnia di Franco Parenti metterà in scena «La betia» di Angelo Beolco detto il Ruzante. Franco Parenti è regista e protagonista della commedia.

TEATRI

ALCIONE: «Fantasia di rosso», con Ioanna Kis - I 4 Prodigi, presenta Gianni Libani. Viet. 18. Ore 16,15-21,30.
ALFIERI: Teatro Stabile, ... Ore 21 «Amleto» ... Tel. 879.355 - 879.340 - 513.440.
PICCOLO REGIO: questa sera ore 21 Concerto (harmonica S. Di Gesualdo. Ingresso libero.
TEATRO NUOVO (t. 655.552): ore 21, concerto de «Gli Scaligeri» Gruppo di archi del Teatro alla Scala di Milano.

SWING (Bolero 14). S. Sandrelli.

RITROVI

IMPERIAL: 18-21 The Messengers.
SAN GIORGIO (Valentino): Ristorante Dance Orch. I Vocalmen.

BART - La Cicala: Rist. (884.313).
CAPRICE (Nizza) 16 - 531.525): 21.
WEST END - Discoteca (strada Traforo Pino, tel. 890.020).

GALLERIE MUSEI

ARCHIVOLTO (c. Italia 57, telefono 0175/42.031) - Saluzzo: Retrospettiva Giulio Boetto.
ARTE MAGIMAWA (Rismondo 7 - tel. ...): Michele Fulvio.
BOB BEN (S. Teresa 20 c, tel. 518.847): Personale Katarina ... - nell.
CITTADELLA (Bertola 33): Cerato, Castellotti, Oppizzoni, Spennet, Toto.
DICIOTTO (Chiesa Salute 18, 212.154): incisioni dal '400 ad oggi. Olii: Alessandri, Guzzardi, Menaldo, Martellini, Morando, Paulucci, Pascutti. Nella stavi.
DOCUMENTA (S. Maria 2 - t. 515.304): Rudolf Schlichter, felicista. Le fotografie di Thomas Brchat.
DORIA (t. 540.295): Nicola La Bruna.
GALLERIA CAVOUR di Moncalieri: Invito al collezionismo.
GALLERIA «1022» (v. dei Mille 22 - tel. 879.283): Tarantino, Frassanvionto, Gula, Yahya, Veronesi, Liljord. Or.: 10-12,30; 16-20 compresi festivi.
IL QUADRIFOGLIO (c. Re Umberto 10): collettiva del piccolo formato.
IL PORTICO - Pinerolo (via Seminario 28 - tel. 71.864): Mostra collettiva di Giulio De Milano, Filippo Depisis, Pietro Morando, Enrico Paulucci. Dal 13 al 31-12.
LA CONCHIGLIA: Elio Sacco.
LA MELA VERDE: Vanni Viviani.
LA ROCCA: Spettacolo manifesti.
LA SEMANTICA - Chieri: E. Cibrea.
LO SCORPIONE: fino al 10 gennaio Collettiva piccolo formato.
MAGIMAWA CENTRO (v. S. Tommaso 2): Carlo Levi mostra postuma.
NARCISO (p. Carlo Felice 18, telef. 543.125): Carl Stauven: o dell'allegoria.
PIRRA (c. Cairoli 32, t. 877.344): Henry Maurice Cahours.
PRIMO PIANO (Cavour 5, t. 544.301): Pers. Michele Malinoli; 10,30-12; 16-20.
S. GIORIA (S. Simone 1): Impressionisti 800 e 900.
SAGITTARIUS (v. dei Mille 28, tel. 830.860): personale Ezio Gribaudo. Or.: 10-12,30; 16-19,30 compresi festivi.
TUTTAGRAFICA (p. Carlina 15/G - 547.103): Piccolo: incisioni, sculture.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

ACCADEMIA: IX mostra S.T.A.M.
BERMAN: Pittori dell'800
GALLERIA DAVICO (Galleria Subalpina, 30): Savino e Manolo Amodeo.
LA GIOSTRA - Asti: Pinlaris.
LA BUSSOLA (v. Po 9): Rassegna di grafica internazionale.
LA PARISINA (c. Moncalieri 47 - tel. 65.05.464): Adele Pellegrino.
LA TAVOLOZZA: Piero Sclavolino.
LE IMMAGINI: F. Menzey acquerelli.
LINEA CENTRO D'ARTE - Cuneo: I gioielli di Sandro Maria Rosso.
MARTANO: Emanuele Luzzati.
PALAZZO CEPPI (Pomba 17): Scuteri.
QUAGLINO: Guido Bertello.
VIOTTI: Personale Lucio Toraldo.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA Palazzo Chiablese: chiuso.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: «Bogard il giustiziere di Chicago», Richard Lawson, Debbey Coleman, Annazette Chase. Techn. V. 18. Or.: 14,40; 16,30; 17,30; 19,30; 21; 22,30.
ARCO-INC (c. F. Oddone 31, telefono 484.631): «Lezioni dal trauma» di Visconti Schirlaldi. Or.: 15; 17,50; 20,10; 22,30.
ARISTON: «Fantasia», lungometraggio a cartoni animati a colori di Walt Disney. Or.: 14,45; 17,40; 20,05; 22,30.
ARLECCHINO: «Amici miei», Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, P. Noiret, Olga Karlatos. Col. Viet. 14. Orario: 14,30; 16,30; 18,25; 20,30; 22,30.
ASTOR: «Frau Marlene», Romy Schneider, P. Noiret. Col. Viet. 14. Or.: 14,35; 16,35; 18,35; 20,30; 22,30.
AUGUSTUS: «Carnalità in una famiglia ...», I. Thulin, A. Ekstrom. Col. Viet. 18. Or.: 14,40; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CAPITOL: «I baroni», Tuti Ferro, Aldo Fabrizi, Ira Fürstenberg. Col. Viet. 18. Or.: 14,40; 16,40; 18,40; 20,40; 22,40.
CENTRALE d'Essai: «Alice non abita più qui» di M. Scorsese, Ellen Burstyn, Kris Kristofferson. Techn. Mattino solo ore 10,30. Pomeriggio: ore 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
CORSO: «Vai gorilla», Fabio Testi, Claudia Marsani, Al Lettieri, Renzo Palmer. Col. Viet. 18. Or.: 14,40; 16,40; 18,40; 20,40; 22,40.
CRISTALLO: «Il giustiziere», G. Kennedy, I. Mills, R. Vallone. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
DORIA: «Una vallee and basta», Kirk Douglas, D. Batlin, D. Jansen. Col. Viet. 14. Or.: 14,40; 17,25; 19,50; 22,25.
GIOIELLO: «Gang» di R. Altman con K. Carradine, S. Duval. Col. Viet. 14. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
IDEAL: «Di che segno sei?», P. Villaggio, M. Melato, A. Celentano, R. Pozzetto, G. Balli, A. Sordi. Col. Vietato 14. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
LUX: «Soldato blu», C. Bergen, D. Pleasence, P. Strauss. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 17,25; 19,50; 22,25.
MASSIMO: «Gli avventurieri del pianeta terra», Yul Brynner, Max Von Sydow. Colori. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
METROPOL: «La ragazza di notte», M. Rabbro, G. Lertieri. Techn. V. 18. Or.: 14,30; 16; 17,40; 19,10; 20,40; 22,30.
NAZIONALE: «Il gatto mammone», T. Buzzanca, R. Podestà, O. Guida. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
OLIMPIA: «Fratello mare» di Folco Quilici. Col. Non viet. Or.: 14,30; 16; 17,40; 19,20; 21; 22,40.
REPOSI: «Fango bollente», Joe Dallesandro, Martine Brochard, E. M. Salerno, Guido De Carli. Col. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,45; 18,40; 20,35; 22,30.
ROMANO: «Alfredo Alfredo» di P. Germi, con D. Hoffman, S. Sandrelli. Col. Non viet. Ore 14,30; 16,35; 18,30; 20,30; 22,30.
STUDIO RITZ (via Acqui ang. via Villa della Regina, telefono 830.321): «Gang» di R. Altman con K. Carradine, S. Duval. Col. Viet. 14. Or.: 17; 20; 22,30.
TORINO: «L'opportunista», A. Delon, S. Berger. Tech. Or.: 15,10 - 17 - 18,50 - 20,40 - 22,30.
VITTORIA: «Gente di rispetto», Franco Nero, Jennifer O'Neil, James Mason. Col. Or.: 14,35; 16,35; 18,40; 20,40; 22,40.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: «Le mantide», Nancy Kwan, Roberta Collins. Techn. Viet. 14. Or.: 14 - 15,40 - 17,25 - 19,10 - 20,50 - 22,35.
ASTRA: domani «Smiley (... e sale».
COLOSSEO: «Flic Story», Alain Delon, Jean Louis Trintignant. Col. V. 14. Or.: 16; 18,10; 20,20; 22,30.
FORTINO: «Detective Harper: acqua alla gola», P. Newman, J. Woodward. Colori.
LA PERLA: «Per le antiche scale», D. Bauchau, F. Fabian, M. Mastroianni. Viet. 14. Or.: 15,05; 17; 18,50; 20,30; 22,35.
MAFFEI: «Una vergine in famiglia», Femi Benussi, Gianni Dei. Techn. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
MASSAUA: «Ultime grida dalla savana» di Moira e Climati. Colori. V. 14. Ore 20 - 22,30.
ORFEO: «Lettera di fuoco blu», L. Gemser, C. Paul. Col. Viet. 18. Or.: 15; 17,30; 20; 22,30.
PUNTODUE - CINEMA d'Essai (via Garibaldi, 30 - tel. 545.265): «Il fantasma del palcoscenico» di B. De Palma con P. Williams, W. Finley. Col. Viet. 14. Or.: 15,10; 17; 18,50; 20,40; 22,30.

SECONDE VISIONI

A.B.C.: «Ginger il simbolo del sesso con licenza d'amore», C. Calfano. Technicolor. Vietato 18.
ACADEMIA CINESTUDIO (v. Orsega c. Torione - tel. 882.453): «Doppia immagine nello specchio», di R. Perrish, con R. Thinnes. Colori. Ore 20,15 - 22,30.
CONTINENTAL: «Ordine firmato in bianco ...», 21 - Laipnik, N. Castelnuovo. Colori. Vietato 14.
ERBA d'Essai: «Pamtuburter - Tabor», con Lee Sholem con C. Drake, R. Chapin. Orario 18,30 - 20,30 - 22,40.
FARO: «Ultime grida dalla savana». Technicolor. Vietato 14.
FIAMMA: «Una romantica donna inglese», Glenda Jackson, Michael Caine, Helmut Berger, Nathalie Delon. Technicolor. Non vietato.
HOLLYWOOD: «La polizia sta a guardare», E. M. Salerno, L. Paluzzi. Color. Non vietato. Ap. 14,45. Ultimo 22,30.
PIEMONTE: «Peccati in famiglia», M. Placido, S. Stefanelli. Col. Viet. 18.
PRINCIPE: «Non perdiamo la testa», Anne Adams. Colori. Viet. 18. Apertura 14,45. Ultimo 22,30.
STATUTO: «Lenny», ... Or.: 14,30 - 18,40 - 20,45 - 22,30.

ZONA CENTRO

MILANO: «La notte e una notte all'italiana», «Chi l'ha vista morire».
PO: «La monaca per tre carogne e sette peccatrici», Tony Kendall. Tech. Viet. 18.
REGINA: «Le sorelle», P. Pascal, P. Forest. Col. Viet. 18.
V. VENETO: «Il magnifico X 15», C. Bronson. Colori.

ZONA CROCETTA, S. RITA, MIRAFIORI

ADRIANO: «Barbagia», T. Hill. Col.
MIRAFIORI: «Senza sesso», Gemmy Slate. Colori.
SMERALDO: «Il giorno della vendetta», K. Douglas, A. Quinn. Tech. Non vietato.
VINZAGLIO: «Agente 007 licenza di uccidere», S. Connery, U. Andress. Tech. ore 20,10; 22,30 (solo oggi).

ZONA S. PAOLO

AMERICA: «L'uomo di mezzanotte», B. Lancaster, S. Clark. Socce, colori.
ELISEO: domani «Senza amore».
S. PAOLO: «Il magnifico cornuto», U. Tognazzi. Viet. 14.

ZONA FRANCIA

BERNINI: «Totò lo turco tutto di Deliuppo», Totò, Macario.
ELIOS: domani «Dossier la ... di giustizia».
STAR: «Mi chiamavano Requiescant ma avevano sbagliato», A. Steel, W. Berger. Colori. Viet. 14.
ZETA D'ESSAI: «Le streghe», di Visconti-Pasolini-Bolognini-Rossi-De Sica, con S. Mangano, Totò. Ore 20,30-22,30. Viet. 14 (solo oggi).

ZONA S. DONATO

ROMA - INC.: «L'ultimo spettacolo», di Peter Bogdanovich, con T. Bottoms. R. Burstyn. Viet. 18. Ap. ore 19.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA, LUCENTO

ALBA: domani «Diario segreto da un carcere femminile».
AMBRA: «Big Bon», di M. Golan con T. Curtis, A. Comer, B. Johnson. Col. Non viet. Ore 20-22,30.
APOLLO: «I due colonnelli», Totò, W. Pidgeon. Non vietato.
LUCE: chiuso per rinnovo locale e cambio gestione. Riapertura 20-12.
LUTRARIO: «Sul tuo corpo adorabile sorella», Judy Geeson, M. Feiller. col. Viet. 18.
SPLENDOR: domani «L'orgia notturna dei vampiri».

ZONA MILANO, REGIO PARCO

ADUA: domani «Tutti per uno botte per tutti».
ARS: domani «La gang del bassotto».
AURORA: «Le amanti», M. Brochard, M. Delia. col. Viet. 18.
MAIOR: «Deviazione», M. Pray. techn. Viet. 18.
SOCIALE: «L'odio negli occhi la morte nella mano», Chiang Feng. technicolor. Viet. 14.

ZONA VANCHIGLIA, BORGO PO

ARIZONA: «Amore libero», Emma Lunelle Riva, colori. Viet. 18.
ARTISTI: «La ragazzina», Wandisa Guida, colori. Viet. 18.
ERIDANO d'Essai: «Grazie zia», di S. Samperi con L. Gastoni, L. Castel. col. Viet. 18. Ore 20,30-22,30.

ZONA NIZZA, LINGOTTO

ACAPULCO: «Vieni vieni amore mio» di Vittorio Caprioli con Irene Papas, Ciro Ippolito. colori. Vietato 18. Ore 20-22,30.
ITALIA: «Rapporto al capo della polizia», S. Blakely. techn. Non vietato.
SPEZIA: «Il venditore di morte», Gianni Garko. Col. Non viet. Ap. 15.

Riduzioni ENAL-AGIS — CINEMA Arapaho, Adriano, Alba, Ambrosio, Apollo, Arco, Arizona, Arlecchino, Augustus, Bernini, Colosseo, Continental, Corso, Cristallo, Dora, Doria, Faro, Fiamma, Gioiello, Hollywood, Italia, Ideal, Lux, Maior, Massimo, Metropol, Olimpia, Piemonte, Regina, Reposi, Roma Inc., Romano, Smeraldo, Star, Statuto, Italia (Moncalieri) — TEATRI Stabile: abbonamenti ridotti all'Enal, Alcione: ore 16,15-21,30. Riduzioni Enal alla cassa.

CIRIE'

CATALANO: «Il pavone nero», K. Schubert, C. Avram. Viet. 18.
ITALIA: domani «Pappa non preferisce al servizio dell'impero».
NUOVO: «Frau Marlene», R. Schneider, techn. Vietato 14.

LANZO

CATALANO: «Colpiti ancora Joe», D. Martin. Non viet.

SETTIMO

GARIBALDI: «Codice d'amore orientale».

Oggi l'inizio

Settimana di film sulla Resistenza

Si inizia oggi alla Galleria d'Arte Moderna la Settimana cinematografica internazionale sull'antifascismo e Resistenza promossa dall'Aiace in collaborazione con Arci-Uisp e Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. I film in programma sono inviati da Francia, Russia, Ungheria, Polonia, Grecia, Cecoslovacchia, Germania Est e Bulgaria. Ogni film è accompagnato dalla proiezione di documentari inediti dei diversi paesi. La manifestazione si apre con due pellicole bulgare «La ... bianca» di Stratev alle 17 e alle 21 «Incudine o martello» di Christov.

I sindaci di Torino, Milano, Napoli

La città futura è da inventare

Valenzi: "Lottiamo contro la miseria" - Aniasi: "No alle megalopoli d'asfalto" - Novelli: "La gente deve tornare a parlarsi"

I sindaci Diego Novelli, di Torino, e Mario Valenzi, di Napoli, entrambi del pci

Quale città? *«Una città diversa, più equilibrata, più umana, più "partecipata"»*, hanno risposto i sindaci di Napoli, Milano, Torino, in un pubblico confronto, ieri, al Teatro Nuovo di Torino. L'hanno organizzato l'Arci-Uisp e gruppi culturali giovanili, proponendo come tema proprio la domanda iniziale, resa più attuale dal "passaggio" delle tre grandi città italiane ai partiti di sinistra.

Maurizio Valenzi (pci), Aldo Aniasi (psi), Diego Novelli (pci): tre protagonisti della svolta politica del 15 giugno, che li vede oggi alla guida di amministrazioni socialcomuniste, dopo un quinquennio di traballante centro-sinistra. Ma anche tre interpreti di realtà diverse, accomunati dalla necessità di "voltar pagina", di creare un nuovo modello di città che caratterizzi e giustifichi il cambio di gestione della cosa pubblica.

A dire il vero il "nuovo modello" non esiste ancora, nemmeno in astratto, e Novelli l'ha riconosciuto apertamente: *«Oggi possiamo soltanto dire il tipo di città che non vogliamo, che gli stessi elettori hanno rifiutato, e partire di lì per costruire quella nuova»*. E' stato facile agli oratori dare un'immagine dei limiti, della degradazione in cui hanno «raccolto» l'eredità dai predecessori. Solo Aniasi, già sindaco di Milano con il centro - sinistra, ha cercato di dimostrare una continuità politica, ricordando ciò che di buono era stato fatto (vincoli urbanistici, decentramento) come *«frutto di contrattazione permanente con la dc, con l'appoggio del pci»*.

NAPOLI — *«E' l'occhio del tifone nel debole Mezzogiorno. Disoccupati, aziende che chiudono, mortalità infantile e malattie infettive con gli indici più alti d'Italia, mancano di case con 42 mila famiglie costrette a vivere in un [illegible]. Abbiamo trovato una città massacrata, senza un soldo, con una sola cosa funzionante: il cerimoniale. Ci siamo messi a lavorare e per prima cosa abbiamo pulito, abbiamo disinfettato: ed è già sembrato un miracolo. Ma la piaga più grave, tra tutte, è quella dei disoccupati: una situazione esplosiva, anche se i cortei quotidiani — una volta minacciosi — ora arrivano al Municipio, applaudono e se ne vanno. Ma il dramma resta, anche le provocazioni: già si è arrivati alle minacce con il coltello»*.

MILANO — *«Una megalopoli, uno sviluppo caotico. Gravi problemi della casa (che vogliamo risolvere con l'edilizia popolare nel centro), del carovita, della crisi economica; e, su tutto, la strategia del terrore non ancora debellata. Finanze scarse, ma una situazione particolare che ci permette di presentare il bilancio in pareggio: 100 mila lire di entrate per abitante contro le 38 mila della media nazionale, e con 700 miliardi di garanzia per il '75-76-77. E a chi, dopo il 15 giugno, affermava che non rappresentiamo i settori che contano, possiamo rispondere di aver incassato in questi mesi 220 miliardi. Certo, se fossi stato al posto di Novelli, per il bilancio mi sarei comportato come lui»*.

TORINO — *«Una crescita di 500 mila abitanti in vent'anni, la più alta mai registrata. Una "deportazione di massa". Uno sviluppo sotto il simbolo e all'interno della logica della fabbrica, a cui si è sacrificato tutto, accentuando l'esasperante caratterizzazione di Torino monoindustriale, monoculturale. Si sono creati dei ghetti di emarginazione, dei focolai di delinquenza. C'è drammatica carenza di servizi: case, scuole, trasporti, verde; mancano 20 milioni di metri quadri per riequilibrare il rapporto urbanistico, e dovremo trovarli fuori della città, nell'immediata cintura. C'è il deficit finanziario che frena ogni iniziativa. Ma il problema più grave, più drammatico, è la disgregazione sociale. Per questo puntiamo sul decentramento, sui quartieri, sui centri polivalenti entro l'anno prossimo, perché diventino il punto di riferimento, di incontro, perché la gente impari a conoscersi, dove si possa superare l'atomizzazione della città»*.

Tre città diverse, ma anche tre realtà politiche diverse pur nella formula comune pci-psi. A Torino, una maggioranza sicura di 42 voti, senza possibili alternative, e con l'aggiunta «spontanea» di quattro ex socialdemocratici e probabilmente di due liberali e di due repubblicani. A Milano, 40 soltanto, divenuti 45 con 3 dissidenti dc e 3 ex psdi.

A Napoli, una giunta minoritaria con soli 33 voti, ma che *«lavora ogni giorno per trovare nuove adesioni, e forse arriveranno per la prossima approvazione del bilancio»*. Questa crescita, che supera gli stessi risultati elettorali, è considerata positiva nella misura in cui porta un contributo di «idee, lavoro, onestà». Così come la partecipazione dei cittadini nasce dalla consapevolezza di *«non poter fare da soli»*: la «nuova» città — dicono i tre sindaci — *sarà come la vogliono i suoi abitanti»*.

Carla Fontana

Giovane di Mortara

Arrestato al night: infarto

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, 14 dicembre.

(e. c.) All'ospedale di Alessandria è ricoverato, a seguito di una crisi cardiaca, il trentatreenne Giancarlo Orlandi, residente a Mortara, protagonista di una movimentata avventura. Era al night club «Tombolo» di Salé, nel Tortonese, con una entraîneuse francese, la ventisettenne Marie-Louise Vasseur, e poiché aveva ecceduto in effusioni amorose con lei, i carabinieri di Tortona, giunti nel locale per un controllo, li hanno dichiarati in arresto per atti osceni in luogo pubblico.

All'Orlandi, trovato in possesso di una pistola P 38, considerata arma da guerra, è stata anche contestata l'accusa di porto e detenzione di armi e di munizioni da guerra. A queste si è poi aggiunta l'imputazione di danneggiamento perché, mentre era in caserma in attesa dell'interrogatorio, si è gettato contro una finestra, non è escluso nel tentativo di fuggire, sfondandone i vetri e procurandosi una ferita dichiarata guaribile in cinque giorni.

Portato infine in carcere, l'Orlandi è stato colto da una grave crisi cardiaca per cui d'urgenza ha dovuto essere trasportato in ospedale.

Il malato dopo le prime cure è stato trasferito in una camera e messo sotto la tenda ad ossigeno. La notte l'ha trascorsa molto agitato, ma nelle prime ore di stamane le sue condizioni sono leggermente migliorate. E' comunque piantonato da un carabiniere.

Intanto gli inquirenti stanno indagando per scoprire come l'Orlandi sia venuto in possesso della rivoltella.

Prenotazioni-record in montagna e sulla Riviera ligure

Per Natale tutto esaurito

L'afflusso di turisti favorito nelle stazioni invernali dalle abbondanti nevicate - Stagione "boom" in Liguria

Bardonecchia. Un po' di relax al sole dopo le fatiche sportive

Previsioni ormai più che ottimistiche fra gli operatori turistici delle stazioni montane e della Liguria per le feste di Natale e Capodanno. A dieci giorni dall'inizio del «grande ponte», sono sempre più numerosi gli alberghi e le pensioni costretti a rifiutare le prenotazioni. Il «tutto esaurito» riguarda soprattutto le stazioni invernali, dove le abbondanti nevicate delle settimane scorse hanno posto le premesse per una stagione «boom» degli appassionati di sci.

La grande affluenza ormai assicurata per le feste di fine anno dovrebbe compensare gli albergatori dei vuoti registrati l'anno scorso, quando il ritardo delle nevicate provocò una sensibile diminuzione dei tradizionali «clienti di Natale» e la stagione fu la più disastrosa dell'ultimo decennio.

Anche sulla Riviera ligure gli albergatori sono ottimisti. Le prenotazioni, pur non avendo ancora raggiunto il «tutto esaurito», sono eccezionalmente numerose. Notevole l'afflusso dei turisti stranieri.

La situazione nelle singole località, a 10 giorni da Natale, è la seguente:

● **Cuneo** — Tutto esaurito a Prato Nevoso, Montoso-Rucas, Viola-St. Grée, Bagni di Vinadio, Sampeire. Qualche posto è ancora disponibile a Limone (una ventina), a Frabosa (30), Crissolo (20), Lurisia, Pontechianale (20), Casteldelfino (30). Possibilità di prenotazioni esistono ancora nelle località minori: Entracque, Marmora, Canosio, Pradleves, Monterosso, San Giacomo Roburent, Vernasca.

● **Aosta** — Oltre il 90 per cento della ricettività alberghiera è già stato coperto. Tutto esaurito a Cervinia, pochissimi posti ancora a Courmayeur, a Gressoney, a La Thuile e a Cogne. Sono ancora disponibili molti alberghi nei centri vicini alle stazioni più note: a Morgex, St. Pierre, Châtillon e in molti altri paesi della Alta e Bassa Valle.

● **Domodossola** — I milleduecento posti-letto di Macugnaga sono quasi completamente esauriti. A Formazza le prenotazioni hanno già coperto l'80 per cento degli 800 posti disponibili. In Valle Vigezzo gli albergatori prevedono che tutto sia completo entro la fine della settimana.

● **Borgosesia** — Disponibilità ridottissime negli alberghi di Alagna, Riva Valdobbia, Alpe di Mera e Scopello. Possibilità ancora nelle pensioni dislocate nelle piccole località della vallata.

● **Sestriere** — Qualche posto è ancora disponibile fino a Natale. Prenotazioni completamente esaurite a partire da Santo Stefano.

● **Bardonecchia** — Prenotazioni-record nell'Alta Valle di Susa. Ieri a Sauze d'Oulx, per una stanza libera, sono giunte 15 telefonate all'azienda di soggiorno. I 1200 posti-letto sono prenotati già da oltre un mese. Esauriti anche i 1050 posti di Bardonecchia. Tutto occupato anche a San Sicario, Oulx, Claviere, Beaulard e Pian del Frais. Sensibile l'afflusso di turisti stranieri, soprattutto inglesi, che trascorreranno le vacanze di fine anno negli alberghi convenzionati a prezzi di favore.

● **Biella** — Ci sono ancora pochi posti nei quattro alberghi di Bielmonte. Al lago del Mucrone, nella conca di Oropa, l'unico albergo è ancora disponibile.

● **Savona** — Già sensibile il numero delle prenotazioni. Entro la fine della settimana prossima si dovrebbe registrare il tutto esaurito a Loano, Pietra Ligure, Varazze, Spotorno e ad Alassio. Saranno aperti circa 700 dei 1300 fra alberghi e pensioni sparsi lungo la Riviera savonese.

● **Sanremo** — Notevole l'afflusso di turisti previsto per Natale. Numerosi i posti disponibili già occupati a Sanremo, Bordighera, Ventimiglia, Ospedaletti, Diano Marina, Laigueglia e ad Albenga. E' possibile che tutti gli alberghi siano esauriti fin dai prossimi giorni.

● **Genova** — Gli operatori turistici prevedono il tutto esaurito entro pochi giorni per quanto riguarda gli alberghi di lusso e di prima categoria di Portofino, Santa Margherita, Rapallo, Chiavari e Sestri Levante. I locali notturni saranno riaperti la settimana prossima per organizzare i tradizionali veglioni di fine anno. Gli albergatori prevedono un notevole afflusso di turisti sulla riviera anche a causa del rialzo dei prezzi nelle stazioni montane «concorrenti».

a. a.

Riscoperto dai giovani

Il dott. Jannacci contesta ancora

Successo a Torino - Non segue le mode

Smesso il camice bianco del medico, Enzo Jannacci è ritornato al successo sulla scena. Al Nuovo di Torino, per lo spettacolo di «Programma 1» ha trovato — sedute, in piedi, accovacciate — quasi 2 mila persone. Un pubblico dieci-dodici volte superiore a quello del cabaret, un pubblico di giovani che gli ha fatto intendere di non essere affatto passato di moda. Il vero cantante della contestazione, graffiante e libero, è ancora lui, questo timido cardiochirurgo dalla voce spezzata e dal gestire mario-nettistico.

Mentre risuonano le note dell'orchestrina con la sua sigla (El portava i scarp de tennis), Jannacci accenna un mezzo sorriso e dice di essere contento di trovarsi a Torino. «Ci ha scritto a suo tempo l'unico mio successo: Vengo anch'io». E poi i piemontesi gli piacciono: «Anche quelli che non si occupano di politica per non sporcarsi, anche quelli che non reggono il vino». Lo invitavano sempre, negli anni d'oro del cabaret e se lui si schermiva dicendo magari di avere a disposizione solo chitarra e «blue-jeans», lo rincuoravano: «A noi piace; fa tanto colore».

Stavolta al Nuovo hanno fatto tanto colore i microfoni, che o non funzionavano o sibilavano. Jannacci balza dall'uno all'altro con pazienza e con stile. Gli «parte» persino un bottone della giacca, ma non importa. Gli saltano quasi i nervi quando dalla galleria gremita gli urlano: «Voce!». Invece reagisce soave: «Oh, non vi avevo visti». Il «recital» si avvia senza divismo: una bella eccezione alla regola dei finti re della canzone impegnata. I personaggi di Jannacci provocano costantemente la cattiva coscienza degli spettatori.

Chi non si è mai lasciato andare a un gesto di fastidio nel vedere alla tv uno dei mille disastri della vita quotidiana? Un bonzo si dà fuoco per affermare il suo ideale e il cantautore ritma, con l'espressione ebete del benpensante: «A l'è brusà - per la libertà». Nel disastro di una miniera muoiono trecento lavoratori italiani: poveri sterluss, hanno finito di tribolare. Del resto che cosa si può pretendere? Se uno gode di buona salute e di stipendio fisso, ha la donna fedele e l'appartamento al terzo piano con vista sulla Fiat Mirafiori, inevitabilmente avrà di che badare ai casi suoi, e meno alle miserie del prossimo. Certo, se poi il ben pensante perderà il posto per la recessione, ce lo ritroveremo in piazza a scandire gli slogan delle rivoluzioni. Sempre con la medesima espressione ebete.

L'enfasi è assente nelle composizioni di Jannacci. Sotto il fascismo si viveva d'ignoranza ed ecco un giovane aspirante ladro diventare un tacchino e finire all'ospedale per una beccata. Incredibile. «Quel tacchino inviolabile - era un'aquila imperiale». Perciò il ladro si risveglia in un'infermeria, ma a San Vittore. L'accusa è vilipendio dello Stato: «Il primo furto non si scorda mai», come diceva un vecchio ergastolano.

Così gli operai che difendono il posto di lavoro hanno pure i dispiaceri del tifo: (quel Milan che non ingrana, quel Rivera che non c'è più): i padroni sono superiori a queste miserie. Così ancora i poveri di «Ho visto un re», depredati di tutto — dalla moglie al figlio militare, dalla scatola di cachi ai dischi di Little Tony — devono ridere perché il loro pianto farebbe male ai cuori sensibili del re, del vescovo, del signore. E' la canzone censurata dalla Rai. Enzo Jannacci ha avuto il buon gusto di non ricordarlo e l'ha cantata come una sfida. Serena e minacciosa.

Piero Perona

La democrazia cristiana a Genova dopo il 15 giugno

Taviani fra destra e "compromesso"

(Nostro servizio particolare)

Genova, 14 dicembre.

Via Caffaro a Genova è una tipica strada tracciata dagli urbanisti sulla fine del secolo scorso, animati da una cultura positivistica, tutta razionalismo e geometrie massoniche: sale ad angolo retto con un'ardita pendenza per scomparire verso il ponte che collega la città vecchia con quella «alta», residenziale. Stretta e ingorgata da un mare di veicoli parcheggiati in maniera a dir poco pittoresca, è la disperazione dei vigili urbani, i quali poco possono fare per ristabilire un traffico accettabile. Lungo i trecento metri della vecchia strada si affacciano quasi tutti i «quartieri generali» dei partiti, e semipartiti genovesi: la segreteria regionale e provinciale della dc e del pri, sede ufficiale della corrente «moro-tea» locale, una sezione del psi (ex segreteria del psiup), e due «club» socialisti, quello degli amici del sen. Franco Fossa (manciniani) e quello dei «sappositeri» dell'onorevole Antonio Canepa (demartiniani-giolittiani).

Negli «anni d'oro» del centro-sinistra — varato a Genova, primo in Italia con la giunta comunale del 1960 — le più importanti decisioni relative alla vita cittadina e anche regionale furono prese in via Caffaro. Le «notti bianche» che precedevano le faticosissime spartizioni degli assessorati si concludevano sempre con allegri «battesimi» all'alba, all'insegna del vino bianco e della «foccacia», la rustica pizza salata dei liguri, appena sfornata.

L'on. Paolo Emilio Taviani

Ora gli antichi amici ed alleati non bevono più insieme. Si guardano in cagnesco e si gratificano reciprocamente di mille piccoli dispetti, il più frequente dei quali è il «furto» dello spazio per il parcheggio. In questo clima, tra l'acido e il risentito, si preparano a Genova le grandi rivincite. In primavera ci sarà la prima occasione: scadrà l'amministrazione comunale, attualmente retta da una giunta di sinistra, e i partiti in campo potranno quindi riscontrarsi.

Qui si pone la domanda d'obbligo: ce la farà la democrazia cristiana a riprendere, come si suol dire, il gioco e il pallino? Le opinioni, all'interno del partito stesso, sono discordi. I dc genovesi hanno ancora le ferite aperte: per loro il 15 giugno è cominciato con sessanta giorni d'anticipo, quando i socialisti, al termine d'una ennesima, estenuante «verifica», hanno rotto l'accordo che durava da tre lustri e hanno costituito, dal momento che la matematica lo consentiva, una giunta con i comunisti.

Dicono in via Caffaro i «signori della guerra», gestori del potere in terra ligure per conto di Paolo Emilio Taviani, leader regionale discusso ma incontrastato, che è stata questa defezione a provocare la valanga. Valanga in termini di distacco dal potere perché come voti si può parlare solo di perdita. In Liguria, la dc ha ceduto amministrazione su amministrazione soprattutto perché il psi le ha voltato le spalle: il cedimento in suffragi è stato contenuto nell'uno per cento. Ma chi sono gli «hommes de pouvoir» messi da parte, e che cosa hanno fatto in questi sei mesi?

Hanno fatto innanzitutto la guerra tra di loro, non riuscendo, per disabitudine trentennale, a realizzarsi come opposizione. A Genova, nella dc, è in corso un furibondo regolamento di conti che per il momento non ha ancora seminato vittime, ma che non potrà non provocarne alcune, prima o poi. L'impegno di rinnovamento, il «discorso nuovo» di Zaccagnini hanno inciso ben poco, sino ad oggi, sul muro di gomma dell'establishment democristiano. Semplicemente per la prima volta si assiste, ma in termini edulcorati, ad una lotta serrata e in distanza dicotomica per ottenere il controllo del partito.

Vediamo di radiografare i protagonisti e il campo di battaglia: il «generalissimo», cioè Paolo Emilio Taviani, disdegna le risse locali e non mette piede in via Caffaro che più di due, tre volte l'anno. Quando è a Genova, si rifugia nella munita villetta di Bavari, circondata dagli uomini dell'antiterrorismo, e laggiù riceve i suoi «fedelissimi», che poi sono sempre gli stessi. Il segretario provinciale Giovanni Bonelli, quarantacinquenne avvocato «senza clientela», «nato nel partito», autentico funzionario, che insegue da anni il sogno di presiedere un ente pubblico (Cassa di Risparmio). L'ex sindaco Giancarlo Piombino, 43 anni, presidente della seconda delle due finanziarie regionali (anche questo è un mistero). Il preside della Facoltà di Economia e Commercio Fausto Cuocolo, 45 anni, segretario regionale e capogruppo in Regione. Gabriele Di Pasqua, 46 anni, presidente della finanziaria più grossa. L'avvocato Giovanni Borgna, coetaneo e compagno di scuola dell'ex ministro dell'Interno e presidente della Cassa di Risparmio. Accanto a questi, viene ascoltato talvolta il presidente della Camera di Commercio, Massimo Risso.

Chi sono i «tavianei» oggi, come agiscono nel partito? Gli uomini di Taviani hanno iniziato una tattica estremamente cauta: opposizione «costruttiva» e sovente assopita. Hanno continuato a gestire il sottogoverno che ancora controllano, lasciati per altro indisturbati dai comunisti. La chiave di volta di questa politica è stato sino ad oggi Giovanni Bonelli: freddo, distaccato, impenetrabile, ha imbottigliato per mesi il comitato provinciale del partito che, di fatto, non ha mai svolto una vera e propria discussione sulla sconfitta del 15 giugno. Bonelli, che si vanta di non essere colto e di leggere soltanto libri gialli, è riuscito sul piano pratico, con l'aiuto dell'ex ministro, a mantenere il controllo sul partito. Grazie alle posizioni nazionali «antifasciste» e sinistreggianti dello stesso Taviani, ha guadagnato altresì l'alleanza della corrente morotea, che ha a capo l'architetto Angelo Sibilla, presidente dell'Azienda municipalizzata trasporti e fratello del vescovo di Savona, e della corrente «forzanovista» guidata dal professor Filippo Peschiera, docente di diritto del lavoro. Di recente questi ultimi hanno aderito al movimento di rinnovamento della dc, promosso da Giampiero Bassetti.

La dc «di sinistra» tavianea è quindi in una posizione ambivalente: continua a mantenere i contatti con gli ambienti moderati e con il mondo imprenditoriale e nel contempo è disponibile per un accordo domani con il pci, se scattasse a livello nazionale il «compromesso storico». Taviani non la smette mai di fare il «pontiere», come dicono quelli che conoscono bene il vecchio leader.

Le maggiori preoccupazioni per il «re di Bavari», un altro dei suoi nomignoli, vengono perciò dalla destra, dove si va formando, per agglomeramento, un combattivo cartello. E questa «grande destra» democristiana che in Liguria non è mai esistita, grazie anche al trasformismo di Taviani, ha un astro nascente, il professor Bruno Orsini, consigliere regionale fanfaniano, alle spalle del quale, come consigliere «più materiale che spirituale», come insinuano i tavianei, c'è il personaggio più enigmatico della dc genovese del dopoguerra, don Gianni Baget Bozzo, teologo, storico del partito ed ex consigliere comunale, nonché fondatore, negli Anni Sessanta, prima di prendere gli ordini sacri, di un movimento politico-culturale di estrema destra.

Paolo Lingua

Dopo uno scontro sulla Saluzzo-Revello

Scagliato da un furgone batte il capo e muore

(Dal nostro corrispondente)

Saluzzo, 14 dicembre.

(v.t.) Un morto e quattro feriti in un incidente stradale avvenuto nel primo pomeriggio di oggi sulla provinciale Saluzzo-Revello, a poco meno di due chilometri dalla nostra città. Il traffico è rimasto interrotto per più di un'ora. La vittima si chiamava Costanzo Paseri, ambulante di 48 anni, abitava a Saluzzo in frazione Colombaro dei Rossi.

In direzione di Revello viaggiava una «126» condotta dal muratore Sebastiano Ferrigno, di 40 anni, residente a Saluzzo in via Dalla Chiesa 2. Al suo fianco sedeva l'operaio Francesco Schirinzi, 24 anni, domiciliato a Scarnafigi.

Ad un tratto l'auto tamponava, forse per l'asfalto viscido per la pioggia, il furgoncino «Ape» che la precedeva guidato dal Paseri.

Il furgoncino, per l'urto invadeva l'opposta corsia nel momento in cui sopraggiungeva dalla direzione opposta una «128», guidata dal ventisettenne Bruno Miretti, residente ad Envie, in via Fraire 2, che aveva con sé la madre, Domenica Bosio, di 50 anni.

Costanzo Paseri, scaraventato fuori dell'«Ape», batteva violentemente il capo sull'asfalto e decedeva all'istante per lo sfondamento della base cranica.

Spara al night e ferisce custode

Biella, 14 dicembre.

(p.m.) Un bandito sconosciuto ha sparato tre colpi di rivoltella, senza motivo apparente, contro il sorvegliante del ritrovo notturno «Le Palme» di Viverone, Martino Scippa, di 45 anni. Il custode, che stava accorrendo dall'esterno perché lo sparatore aveva appena esploso altri tre colpi per le scale del night, ha riportato ferite lievi alla zona sotto-ascellare sinistra, ad un palmo dal cuore. Guarirà in dieci giorni.

Denuncia contro un "disturbatore"

Si introduce in uffici e suona la chitarra

Alessandria, 14 dicembre.

(e.c.) Un giovane impiegato di Fubine, il ventenne Teodoro Langosco, attualmente disoccupato, ha avuto una curiosa idea che gli è costata qualche guaio. Si è messo in testa di allietare con la musica la fatica degli impiegati e dipendenti delle ferrovie addetti al movimento dei treni. Naturalmente è stato denunciato dalla polizia ferroviaria per disturbo alle occupazioni dei lavoratori.

Più volte il Langosco si è introdotto con la chitarra negli uffici della stazione di Alessandria, mettendosi a suonare. Invitato ripetutamente ad allontanarsi perché disturbava il delicato lavoro di chi è addetto al movimento dei convogli, il giovane non ne ha voluto sapere. Allora un funzionario ha fatto intervenire la polizia ferroviaria. A questo punto il Langosco ha dovuto, per forza, sospendere i suoi concertini. Ha palesato però il suo rammarico perché, secondo lui, impiegati e funzionari avrebbero lavorato meglio se accompagnati da un po' di musica.

Asti — I carabinieri hanno arrestato due dei tre presunti autori del conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia stradale, avvenuto nei pressi di S. Damiano d'Asti. Sono Mario Navone, 18 anni, residente a Canale d'Alba e Sergio Lamberti, di 17 anni, da Asti. I due sono stati condotti nelle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il loro interrogatorio è previsto per domani. Il fatto avvenne venerdì mattina. La polizia stradale aveva intercettato un'auto rubata con tre giovani a bordo. Questi, alla vista della polizia, s'inoltravano a tutta velocità in una strada di campagna. La polizia li inseguiva e, poco dopo i tre abbandonavano la vettura e, appostati dietro alcuni cespugli, aprivano il fuoco. Gli agenti rispondevano con alcune sventagliate di mitra. I malviventi però, favoriti dalla nebbia, riuscivano a dileguarsi.

I ragazzi del Belice scrivono ai deputati

"Ci lasciate vivere tra gli scarafaggi,,

Da sette anni, dopo il terremoto, 70.000 persone sono costrette a vivere in baracche - Ora i bimbi hanno inviato le "letterine di Natale" ai politici descrivendo le condizioni in cui si trovano - Dovevano essere costruiti 2000 alloggi: ce ne sono 200

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 14 dicembre.

Gli scolari e gli studenti della media di Santa Ninfa, nel versante trapanese della valle del Belice, non hanno inviato le letterine di Natale ai genitori, per chiedere giocattoli. Scrivono invece a 400 deputati e a 300 senatori denunciando le drammatiche condizioni di vita nelle baraccopoli, che sono gli unici rifugi, ad otto anni dal terremoto dell'inverno 1967-'68. Le avrebbero inviate a tutti i 941 parlamentari (629 deputati, 322 senatori) però loro ne hanno soltanto 700, quindi devono ignorare 241 onorevoli.

Quasi tutti i ragazzini di Santa Ninfa sono nati e cresciuti nelle baracche costruite provvisoriamente con gli interventi straordinari dello Stato e della Regione nella vallata devastata dal sisma.

Per tentare di accelerare l'opera di ricostruzione urbanistica, fra breve la commissione Lavori pubblici della Camera compirà un sopralluogo nelle 16 cittadine nelle province di Palermo, Trapani ed Agrigento, che furono squassate dal grande numero di scosse sismiche molte delle quali di eccezionale intensità.

Ma che cosa scrivono gli alunni? *Caro deputato* — dice nella sua letterina Ninfa Catalano, 8 anni, che frequenta la seconda elementare — *io abito nelle baracche e quando piove ci piove dentro. L'altro giorno c'è stato un temporale e la mia sorellina mentre dormiva tranquillamente si è svegliata strillando perché la sua faccina era bagnata dalla pioggia. La mamma ha dovuto spostare il lettino faticando un bel po'. Io voglio una casa comoda e resistente perché non ho una stanzetta per conto mio e neppure lo spazio dove fare i compiti. La mia vicina di casa strilla spesso con i suoi figli e io nemmeno posso studiare. Aiutaci, caro deputato, a farci fare il Natale con la speranza di avere una casa al più presto».*

Telegrafica invece è Caterina Martino: *«Io ho otto anni e sono ragazza della seconda classe. Abito nella baracca. E' piccola e ci fa freddo. Io ho dentro la mia mamma ammalata. Tanti auguri e buone feste».*

Don Antonio Riboldi, arciprete di Santa Ninfa, un milanese che battaglia da anni in favore dei baraccati, come del resto fa l'onorevole Vito Bellafiore, sindaco comunista del paese. La singolare protesta dei bambini è stata organizzata appunto da padre Riboldi e dalla moglie del sindaco, che è un'insegnante della scuola media, dai maestri Rosina Stella Tarraco e dal professor Vincenzo Mistretta. *«La nostra paura adesso* — afferma don Riboldi — *è, che si possa pensare che vogliamo strumentalizzare i bambini. La verità è che i primi a soffrire per questa vita impossibile sono proprio loro».*

Rosalba Truglio, 8 anni, della seconda elementare, si lamenta perché non può vivere con i genitori (la loro baracca è stretta) e deve dormire con la nonna: *«Vorrei avere la mamma più vicino* — scrive —, *specialmente la notte o quando sto poco bene e ho bisogno di una cosa».*

Angela Decio, 11 anni, della quinta elementare, ha indirizzato la letterina al deputato sardo della dc Francesco Cossiga, descrivendo com'è organizzata la vita in baracca: *«Entrano scarafaggi e topi e in un angolo c'è la muffa, ci piove dentro».* Prosegue: *«Le baracche sono fatte ad arco e se deve mettere un armadio resta il vuoto dietro e se occupa lo spazio davanti manca resta più lo spazio per stare in piedi. Ci sono due stanze e il bagno. La sala l'abbiamo divisa con un compensato e un armadio e le tende funzionano da porta. Ogni anno vengono a parlare i senatori, avvocati e segretari, ma non si conclude mai niente. Poi le dico le persone debbono morire di sete perché l'acqua arriva ogni otto giorni».* Scrive ancora Angela Decio: *«Ma voi ci pensate per queste povere famiglie che muoiono dal freddo? Speriamo che ci facciate presto le case e così non moriamo più dal freddo. Ci sono vecchietti che non lo possono sopportare e durante l'inverno muoiono. Se c'è il vento si deve avere paura che si porta via il tetto e una volta una baracca intera se l'è portata via con tutte le pareti».*

«Forse che noi da uomini siamo scesi di grado e siamo diventati bestie? — domanda Cristina Caramita della terza media "Luigi Capuana" —. *A momenti è Natale e per l'ottavo anno dobbiamo trascorrerlo di nuovo in baracca».*

Soltanto 200 dei 2 mila alloggi popolari programmati dallo Stato finora sono stati costruiti nei sei centri interamente distrutti. Dei 350 miliardi stanziati per opere pubbliche ne sono stati spesi circa 200, quasi solo per le infrastrutture. Un centinaio di miliardi è costato un inutile tronco autostradale, simbolo di sterile trionfalismo. E intanto 70 mila persone abitano in baracca.

Antonio Ravidà

Valle del Belice. A 8 anni dal terremoto la gente è ancora costretta a vivere in baracche

In un paese vicino a Napoli

Vinti da due amici 155 milioni al Toto

Con una schedina già compilata da 600 lire - Negano ma offrono da bere a tutti gli amici

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 14 dicembre.

Due giovani amici — un elettricista e un muratore di Frattamaggiore — con ogni probabilità sono i vincitori dei 155 milioni del «tredici» registrato al Totocalcio in provincia di Napoli. Di uno si conosce soltanto il nome di battesimo, Pasquale. Ma sono in molti questa sera a Frattamaggiore che dicono di aver brindato con loro nel bar-ricevitoria di via Durante 240, quando è finita la trasmissione radiofonica di «Tutto il calcio minuto per minuto».

«Mi ricordo bene — dice il gestore del bar-ricevitoria Sossio Garofalo, 49 anni — sono arrivati nel bar ieri pomeriggio per prendere un caffè, sono scesi da un'utilitaria di colore giallo. Hanno anche acquistato la schedina già compilata». *Faceva parte di un sistemino preparato da Raffaele, il figlio del Garofalo, che spesso sostituisce alla cassa il padre o la madre, Carmela Izzo.*

Il «tredici» è stato realizzato con una schedina da 600 lire, da quattro colonne, contrassegnata dal numero di serie 821 NA 30377. I due operai non si sono nemmeno dati la pena di controllare com'era compilata.

Un barista riferisce che i due prima di verificare i risultati della schedina smaniavano perché al Napoli era stato annullato il gol segnato da Massa con la mano e sembravano turbati dal pareggio della squadra del cuore. Quando poi si sono resi conto di aver azzeccato per intero il pronostico al Totocalcio, sono riusciti a dissimulare abbastanza bene la loro gioia. Hanno detto di avere imbroccato soltanto un «dodici» e a tutti i presenti hanno voluto offrire da bere whisky e altri liquori.

a. l.

Riprende processo contro Maraschi

Alessandria, 14 dicembre.

(e. c.) Riprende domani, lunedì, alla corte d'assise di Alessandria (pres. Di Serafino, giudice a latere Garavelli, p.m. Buzio) il processo a carico del brigatista rosso Massimo Maraschi, il ventitreenne lodigiano accusato di aver collaborato al sequestro dell'industriale Vittorio Vallarino Gancia, di furto, falsi, ricettazione, il tutto legato al rapimento; nonché di concorso nella strage avvenuta il giorno dopo il suo arresto (5 giugno), alla cascina Spiotta di Arzello di Acqui, ove avvenne uno scontro a fuoco fra carabinieri e brigatisti e nel quale morirono Margherita Cagol, moglie di Renato Curcio, l'appuntato dei carabinieri Giovanni D'Alfonso, mentre rimase mutilato il tenente Umberto Rocca.

La grave imputazione è stata contestata a Maraschi nonostante non abbia preso direttamente parte alla strage, in quanto, secondo il procuratore della Repubblica di Acqui, che lo ha rinviato a giudizio, l'imputato era d'accordo con i brigatisti che ne furono protagonisti.

Il processo, iniziato il 3 dicembre, assente l'imputato, il quale non si presenta in aula, non riconoscendo alla giustizia il diritto di giudicarlo, si protrarrà per parecchi giorni ancora. Oggi devono essere sentiti alcuni testi, mentre altri sono convocati per domani.

Fra le testimonianze di rilievo quella del carabiniere Pietro Barberis, unico rimasto illeso durante la tragica sparatoria ed a cui si deve, sembra, l'uccisione di Margherita Cagol.

Sequestrati a Genova 500 quintali

Era avariata la carne giunta dall'Argentina

Sembra che parte del carico fosse addirittura "accompagnato" da documenti falsi - Controlli su carne suina spedita dalla Cina

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 14 dicembre.

Cinquecento quintali di carne congelata avariata sono stati sequestrati, lo scorso mese di novembre, nel porto di Genova. Si tratta di merce proveniente dall'Argentina, e destinata al mercato nazionale. E' stata bloccata dal Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri che, in questi ultimi tempi, hanno intensificato l'attività di sorveglianza e di controllo sulle merci importate dall'estero. I carabinieri curano in particolare i generi alimentari, per evitare il diffondersi di pericolose epidemie, come ad esempio la salmonellosi. Secondo indiscrezioni, che però non hanno trovato conferma, parte dei 500 quintali sarebbe stata addirittura importata in Italia con documenti falsi, per cui i carabinieri tentano di individuare i responsabili.

Inoltre, nei giorni scorsi, il veterinario-capo del porto di Genova, dottor Giuseppe Cavallo, ha disposto l'effettuazione di esami di laboratorio su 400 tonnellate di carne suina congelata proveniente dalla Cina Popolare. Il carico era imbarcato sulla nave «Youhaos», che ha attraccato il 9 scorso a Molo Vecchio, ed è stato regolarmente sbarcato, ma non ancora sdoganato. I risultati delle analisi, infatti, saranno pronti nei prossimi giorni. «Si tratta — ha spiegato Cavallo — *di un controllo che è previsto dalle nostre leggi sanitarie, anche se viene effettuato molto raramente. Ma in questi ultimi tempi, soprattutto con la carne congelata bovina, ovina e suina, gli esami di laboratorio sono stati intensificati, per timore che si diffondano epidemie».* La merce, secondo quanto si è appreso, è destinata ad alcuni grossi salumifici italiani per la produzione di insaccati.

Classe elementare invasa da pidocchi

Laveno, 14 dicembre.

(a. c.) Una intera classe, la quarta elementare, è stata «invasa» dai pidocchi. Lo ha scoperto ieri mattina l'insegnante, notando che tutti gli alunni erano intenti a grattarsi. Ha avvertito il medico del comune.

Poco prima di mezzogiorno i ragazzini sono stati mandati a casa per evitare il diffondersi dell'invasione. Domani tutti saranno sottoposti a trattamento antiparassitario, le aule verranno disinfestate e mercoledì riprenderanno le lezioni.

Attacco al psi a un congresso dei repubblicani

Mondovì, 14 dicembre.

(g. t.) Oltre cento delegati hanno preso parte oggi al III Congresso provinciale del partito repubblicano italiano, sul tema: *«C'è in Italia un'altra forza che conquista spazio».* Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni dell'on. Giorgio La Malfa, dell'on. Bogi, segretario nazionale organizzativo, e dell'avv. Robaldo, segretario regionale. Al termine dei lavori è stata approvata una mozione con la quale si prende atto *«con vivo disappunto del comportamento contraddittorio del psi, che non dà un contributo positivo all'azione del governo Moro-La Malfa che pure ha dato prova di voler e saper affrontare con chiarezza di propositi i problemi drammatici del Paese».*

Si è dato inoltre mandato alla direzione provinciale, di potenziare l'organizzazione del partito e di realizzare, entro il mese di gennaio, la pubblicazione di un giornale, a livello provinciale, come organo di propaganda e di collegamento dei pri. I 29 componenti il nuovo direttivo provinciale sono stati eletti su una lista unica che ha ottenuto l'unanimità dei suffragi.

Tuti in cella a Volterra

Volterra, 14 dicembre.

Mario Tuti ha trascorso la sua prima notte in un carcere italiano. E' rinchiuso in una cella d'isolamento; ha dormito profondamente per tutta la notte dopo avere adempiuto, ieri sera, con aria indifferente e quasi annoiata a tutte le formalità per il suo ingresso in carcere.

(Ansa)

Napoli: al circolo "Amatori della fauna,,

Litigano per il posteggio poi si sparano alla testa

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 14 dicembre.

Un diverbio scoppiato tra due automobilisti per un posto di parcheggio davanti all'ingresso di un circolo ricreativo, si è concluso a colpi di pistola. All'ospedale Cardarelli, piantonato in corsia, con una pallottola in testa, è ricoverato Giovanni La Rocca, di 33 anni, commerciante di Barra, quartiere periferico della città. In condizioni meno gravi Raffaele Conti, di 32 anni, ferito di striscio da un proiettile al capo. Dopo le prime cure è stato trasferito all'infermeria del carcere.

Entrambi sono stati denunciati per partecipazione a rissa, tentato omicidio, porto abusivo di pistola e spari in luogo pubblico. Viene ricercato, per concorso negli stessi reati, Angelo Conti, 61 anni, che avrebbe spalleggiato il figlio nel regolamento dei conti.

Le indagini degli inquirenti hanno ricostruito il sanguinoso episodio i cui protagonisti, per sottrarsi alle loro responsabilità, avevano dato una versione accomodante dicendo di essere stati aggrediti da sconosciuti. Si è accertato che Raffaele Conti, grossista di prodotti ortofrutticoli, di temperamento collerico, con la sua «Porsche» aveva raggiunto il Circolo «Amatori difesa fauna» in via Malgheri a Barra, per trascorrere la serata con gli amici.

Sul posto, qualche attimo prima, era arrivato il La Rocca che stava parcheggiando proprio davanti all'ingresso del Circolo la sua utilitaria. Abituato ad ottenere sempre ciò che chiedeva, il Conti ha insistito perché la vetturetta fosse spostata in modo da poter tenere la propria potente autovettura sott'occhi.

Riceveva un secco diniego e tra i due si accendeva un violento litigio ben presto sedato dall'intervento di comuni amici. Il Conti risaliva in macchina e si allontanava. Ritornava più tardi in compagnia del padre, deciso a farsi le proprie ragioni a colpi di pistola. Dopo un breve scambio d'ingiurie, il Conti iniziava a sparare. Benché ferito, il La Rocca rispondeva al fuoco colpendo a sua volta l'avversario.

a. l.

La disgrazia davanti ai passanti sul lungolago di Como

Bimbo travolto e ucciso da un'auto che trascina il corpo per 500 metri

La vittima aveva nove anni - Indagini per poter identificare l'automobilista che è fuggito

(Dal nostro corrispondente)
Como, 14 dicembre.

(a. c.) *Agghiacciante episodio a Como, in pieno centro. Un bambino di nove anni, Marco Fabio, abitante con i genitori, custodi di una villa, a Brunate, in via Scalini, è stato investito e ucciso da un'auto che l'ha trascinato fuggendo per quasi mezzo chilometro.*

Erano le 19,15 di questa sera. Piazza Cavour era invasa dalle auto. Il bambino, secondo le prime, frammentarie notizie, ha attraversato improvvisamente il lungolago ed è finito sotto le ruote di una Citroën, pare una Dyane.

Nonostante le grida della folla inorridita, l'automobilista, anziché fermarsi, ha accelerato fuggendo con agganciato alla vettura il corpo del piccino. Fatti 500 metri, la vettura ha superato un semaforo pure con il rosso e ha imboccato un viale in senso vietato.

Qui, dopo una decina di metri, il corpo del bimbo è stato abbandonato, orrendamente sfigurato e ormai senza vita, lungo il ciglio della strada. Febbrili indagini sono in corso per identificare l'automobilista omicida da parte di polizia, carabinieri e vigili urbani.

Per il momento si fanno due ipotesi: che il guidatore della Citroën abbia perso la testa e sia fuggito non accorgendosi di trascinare il corpo del bambino; oppure che la vettura sia stata rubata e che il ladro, si è dato alla fuga per non farsi catturare.

Il riconoscimento della piccola vittima è stato fatto dal padre e dalla madre di Marco, giunti all'ospedale Sant'Anna in serata. Pare che il bambino fosse sceso in città per acquistare delle medicine per la mamma.

Muore sul pullman contro un albero

Trieste, 14 dicembre.

(t. s.) Questa sera un autobus della linea comunale n. 6 che collega il centro di Trieste con il rione di Barcola, condotto dall'autista Mario Ban, di 36 anni, sul viale Miramare è finito contro un platano.

Giuseppe Vesten, di 30 anni, abitante in via Udine 4, che si trovava sulla piattaforma del pullman a poca distanza dal posto di guida, è morto sul colpo. Fra i passeggeri tre i feriti. Sono stati trasportati con autolettiga all'ospedale Maggiore. Sono: Giulio Znidersich, di 82 anni, pensionato, ha riportato varie fratture alle braccia e alla faccia; Caterina Zivec, di 16 anni, studentessa, e la sua coetanea Elisabetta Periot, hanno riportato ferite minori.

Tredicenne ucciso da un'auto

Rovigo, 14 dicembre.

(c. l.) Investito ed ucciso un ciclista tredicenne. E' Stefano Zaramella, di Zelon, che mentre percorreva in bicicletta la statale 682 sotto la pioggia, è stato travolto da una auto condotta da Raffaele Fioravanti, di 25 anni, da Castelmassa. Il ragazzo è deceduto poco dopo il ricovero in ospedale.

Quattro muoiono sull'auto nel burrone

Messina, 14 dicembre.

Quattro persone sono morte in un incidente sull'autostrada Messina-Catania: per cause che non sono state ancora accertate, una «Giulia 1600» è «volata» da un viadotto, dopo avere divelto la barriera di protezione, finendo lungo un burrone profondo una cinquantina di metri. Il grave incidente è avvenuto tra gli svincoli nord e sud di Taormina.

Le vittime sono Taddeo Russo, di 21 anni, imbianchino, che presumibilmente era alla guida della vettura, suo cugino Angelo Russo, di 15 anni, muratore, e i diciassettenni Vincenzo Milazzo e Giuseppe Peol, entrambi meccanici.

I quattro ragazzi erano di Paternò, un grosso centro nella piana etnea a pochi chilometri da Catania, ed erano diretti a Messina per partecipare a una festa in casa di amici.

La polizia stradale ha accertato che la vettura andava a forte velocità — forse a 180 chilometri orari — e ha sbandato all'uscita della galleria «Taormina» lunga circa due chilometri mentre l'asfalto era reso viscido dalla pioggia.

Settecento operai in integrazione

Voghera, 14 dicembre.

(e. g.) Da domani, 22 fabbriche di laterizi del Vogherese sospenderanno l'attività produttiva mettendo in cassa integrazione a zero ore, per due mesi, circa 700 operai. Le aziende hanno motivato il provvedimento con la mancanza di ordinazioni dovuta alla crisi dell'edilizia. Le fornaci nel Vogherese sono complessivamente 35 ed occupano circa 1800 dipendenti.

Protesta in un ospedale di Palermo

Un medico ha minacciato di dimettere 700 malati

Palermo, 14 dicembre.

Il direttore sanitario dell'ospedale «Villa Sofia» di Palermo, Antonino Lazzara, di fronte alla situazione di crisi del nosocomio, ha minacciato di dimettere i 700 ricoverati: «*Siamo al limite della inagibilità* — ha detto — *sto assistendo all'agonia di un grande ospedale*».

Il pronto soccorso — definito una «stalla» dal primario chirurgo prof. Giuseppe Troja — è stato dichiarato inagibile dal consiglio dei sanitari ma continua a funzionare perché non vi sono altri locali.

Nei giorni scorsi il prof. Lazzara ha invitato il consiglio dei sanitari a pronunciarsi per l'inagibilità anche del reparto ortopedia dove alcuni degenti sono sistemati in corridoi senza luce, dove accanto alla sala operatoria manca una sala per consentire ai medici di prepararsi e di indossare i grembiuli sterilizzati.

Il direttore sanitario ha dichiarato che da otto anni «Villa Sofia» attende di essere classificato e di avere un regolare consiglio d'amministrazione. «*Queste due manchevolezze* — afferma in proposito il prof. Lazzara — *oltre ad aver creato una situazione di stallo si traducono anche in una paralisi finanziaria*». Adesso il consiglio dei sanitari con un fonogramma urgente ha chiesto di essere ricevuto dal presidente della Regione, on. Angelo Bonfiglio.

(Ansa)

Sindaco di Marsala sott'inchiesta

Non espose la bandiera per la morte di Franco

(Nostro servizio particolare)
Marsala, 14 dicembre.

(a.r.) Per essersi rifiutato di esporre in municipio la bandiera a mezz'asta in segno di lutto per la morte di Franco, il sindaco di Marsala, il socialista avv. Egidio Alagna, è sotto inchiesta da parte della locale procura della Repubblica. Per il momento l'autorità giudiziaria ha aperto un'indagine limitata ad «accertamenti», mentre il consiglio comunale (coi voti contrari del msi-dn e dei pli) ha votato un ordine del giorno di solidarietà verso il sindaco.

Dopo il decesso del «caudillo», la prefettura di Trapani notificò al comune di Marsala, e agli altri della provincia, la disposizione del presidente del Consiglio perché fosse esibita la bandiera a mezz'asta, ma l'avv. Alagna dopo un intenso giro di consultazioni con altri sindaci che fecero altrettanto e con dirigenti del psi a Roma decise di non uniformarsi al decreto valido nei casi di morte dei Capi di Stato con i quali l'Italia intrattiene rapporti diplomatici.

Stampa femminile

Donna per forza

Roma, 14 dicembre.

La ricetta è sempre la stessa. Si individuano gli ingredienti e li si separa scrupolosamente: seno, capelli, unghie, carnagione, gambe, charme, sex appeal, conversazione, mani, ciglia, occhi... Si mescola il tutto, dando alla fine rilievo a qualche particolare. Il risultato è la «donna», così come la ipotizzano e lusingano i settimanali femminili.

La formula è già stata acutamente e autorevolmente smascherata, da autori come Simone De Beauvoir e Roland Barthes. E' la formula — costoro, e altri, hanno detto — che plasma la donna così come il sistema la vuole, la forza senza informarla; la mantiene — essere scisso in una mortificante frammentarietà, e se stesso sconosciuto — nei ranghi in cui l'uomo l'ha confinata.

«Dalla stampa femminile emerge la precisa volontà di cullare le proprie vittime nella tradizionale inferiorità culturale e psicologica; ma questo significa anche confermare le donne nel loro ruolo subordinato all'interno della famiglia e nella loro posizione di dipendenza economica. Tutto questo non è casuale, rientra in una diligente "mistica della femminilità" che, in un momento storico in cui le donne potrebbero "liberarsi" è fondamentale al mantenimento della loro oppressione», scrive Giovanna Pezzuoli, autrice di un libro fresco fresco — «La stampa femminile come ideologia», edizioni «Il Formichiere» — che costituisce l'ampliamento e la successiva elaborazione della sua tesi di laurea.

Giovanna Pezzuoli è una bella ragazza emiliana, con capelli lunghi, ovale classico, una parlata fitta, impetuosa. Appartiene a quella schiera di signore e signorine che per i benpensanti sono come il fumo negli occhi, e da alcuni anni li indispettiscono non poco. E' una femminista, insomma. Milita in un collettivo femminista. E' parte attiva di quel "progetto rivoluzionario" che un po' in tutto il mondo le donne hanno messo in atto, per una trasformazione radicale del nostro sistema sociale in cui i rapporti di produzione non siano più basati sullo sfruttamento dell'uomo e dell'uomo sulla donna, la sclerotica divisione dei ruoli sessuali sia abbattuta, e la donna — riappropriatasi della sua identità, libertà dai condizionamenti che l'hanno oppressa per secoli — riesca a liberare anche l'uomo dall'ottica distorta, i falsi valori, le deformazioni in cui s'è assuefatto.

Il libretto — meno di 150 pagine — va ad aggiungersi al già ricchissimo materiale che il movimento femminista ha elaborato per scoprire i reali meccanismi attraverso i quali è nata e si è perpetuata l'emarginazione della donna: studi di storia e di antropologia, di economia e di psicanalisi, analisi che investono la famiglia, la scuola, l'educazione fornita alle donne, la Chiesa, Freud, Marx, il patriarcato, la rivoluzione industriale, tutti i nodi attraverso i quali sono passate la nostra cultura e la nostra società, e da cui la donna «è sempre stata tradita». Per un periodo di sei mesi, tra il '72 e il '73, la Pezzuoli ha studiato sette riviste femminili a grande tiratura: articoli, rubriche, fotografie, parte redazionale e parte pubblicitaria. Il risultato è un atto d'accusa senza appello.

Dice: «L'apparato di queste riviste è reazionario e conservatore. Nè i servizi più "impegnati", di denuncia delle istituzioni in crisi, sulle aspettative di una donna emancipata e inquieta, incrinano in alcun modo l'impostazione generale del giornale. Perché annegano in un flusso compatto di pettegolezzi, sollecitazioni pubblicitarie, richiami alla "femminilità", proposte regressive di conoscenza e di affermazione. Sembrano piuttosto voler esorcizzare l'inquietudine femminile — ecco, vedi: si parla di te, di te aggiornata, moderna, che vuoi essere diversa — riconducendola entro schemi benissimo controllabili. Certo, argomenti fino a ieri tabù sono apparsi e vengono ampiamente trattati sui giornali per le donne. Ma perché sono diventati di consumo, perché la donna che li conosce meglio è più funzionale alla società».

Le sue compagne femministe, alla presentazione del libro alla «Maddalena», assentono unanimi. Dicono no alla stampa «per le donne». Affermano che solo i giornali «delle donne» hanno ragione di esistere, come strumento di conoscenza e di comunicazione. Ne esistono alcuni, per ora: ma sono troppo pochi e carenti. Intanto — proclamano — ogni «compromesso» con gli altri, i «femminili», è da respingere. Conclude la Pezzuoli: «Una cosa è certa: quando la donna non avrà più "femminili" da leggere, potrà essere libera».

Liliana Madeo

Pannella e Fortuna su radicali e socialisti

Uniti sì, ma contro il pci?

Dibattito a "Stampa Sera" tra i due leader del dissenso della sinistra italiana - Il patto federativo per il rilancio del socialismo sul modello francese di Mitterrand

Mentre in Parlamento la discussione sulla legge per l'aborto muove nuove polemiche sulla strategia delle forze di sinistra, si annuncia il patto federativo tra il partito socialista italiano e il partito radicale. Pannella stesso, il leader storico dei radicali italiani, chiede la tessera del psi e accoglie la via del Parlamento lasciando quella della piazza. Nasce una nuova strategia socialista? Cosa cambierà nei rapporti e nei confronti tra il psi e il pci? E' possibile riproporre in Italia l'esperimento di Mitterrand?

Abbiamo rivolto queste domande all'on. Loris Fortuna, il parlamentare socialista che aderisce al partito radicale, e a Marco Pannella, l'esponente radicale che ha deciso di aderire al partito socialista. Ecco il riassunto della conversazione che si è tenuta nella nostra redazione.

Marco Pannella e l'on. Loris Fortuna durante il dibattito al Teatro «Alfieri»

— Con l'ipotesi della federazione avete lanciato la parola d'ordine di una rifondazione del partito socialista. Il psi nuovo da voi ipotizzato come si collocherà nello schieramento della sinistra italiana? Quale sarà il suo ruolo?

Fortuna: «*Il ruolo vuole essere quello di alternativa. Noi non partiamo dal concetto di collaborazione tra forze politiche diverse come fu per il centro-sinistra, ma da quello di una vera e propria alternativa socialista. Questa è stata la base di tutte le battaglie sui diritti civili che non devono essere viste come episodi isolati, ma come momenti di una sola strategia*».

Pannella: «*I principi sono poi quelli che già animarono la vecchia sinistra del partito radicale: vogliamo un partito socialista, laico, libertario e federativo. Vogliamo un partito la cui azione non deve avere una dimensione nazionale, ma una dimensione regionale e internazionale. Oggi si incomincia a capire che dietro la prescrizione costituzionale delle regioni vi è una vera e propria nuova visione dello Stato e si incomincia a capire che una nuova strategia politica deve avere non un respiro nazionale, ma un respiro europeo. Non parliamo, naturalmente della Europa come Santa Alleanza prevista da De Gasperi e Adenauer, ma di un'Europa dei partiti socialisti all'interno della quale è fondamentale anche il contributo libertario di Marx. Di questo grande filosofo del quale — soprattutto la borghesia — ha raccolto soltanto le componenti più autoritarie, quelle giacobine diventate poi leniniste, trascurando tutta quella parte del pensiero dove Marx lucidamente aveva previsto che il socialismo dovesse essere il deperimento della violenza di Stato*».

Fortuna: «*Sono d'accordo sulla visione europea e voglio aggiungere che il socialismo di domani o sarà europeo o non sarà del tutto perché verrà distrutto dalle multinazionali*».

— Quali saranno gli strumenti di questa alternativa di sinistra?

Fortuna: «*In Italia, ed è la causa prima della crisi politica, i partiti sono forgiati o sul modello della Chiesa, o su quello del partito comunista che a sua volta ha fatto sue le esperienze della Compagnia di Gesù. Si tratta di organizzazioni irreggimentate alle quali i congressi danno certe linee.*

«*Il modello che noi sceglíamo invece è quello di Mitterrand, un modello socialista che tende ad accantonare il criterio stalinista o, se si preferisce, quello leninista*».

— Ma nella Francia di Mitterrand le proporzioni tra comunisti e socialisti sono invertite rispetto a quella italiana...

Fortuna: «*Oggi, ma non all'inizio quando la Sfio di Guy Mollet era letteralmente a pezzi*».

— Il pci vi ha accusato di non badare al dato economico, ma solamente a quello dei diritti civili. Basteranno queste battaglie per sostenere la vostra futura strategia politica?

Pannella: «*Noi riteniamo di far parte della sinistra italiana, ma siamo contro i partiti-chiesa e cioè contro i partiti che pretendono di rappresentare tutto il fatti bile per una certa situazione di classe e di stato. Ora io voglio ricordare che il socialismo è nato come riscatto del proletariato, si è affermato con le battaglie di liberazione politica ed è entrato in crisi quando il cosiddetto socialismo leninista (che a mio avviso è antimarxiano) ha preso il sopravvento.*

«*Noi pensiamo che non ci possa essere sinistra senza battaglia di liberazione, e che non ci possa essere liberazione senza organizzazione libertaria. Quanto poi alla polemica dei comunisti circa la nostra scelta in favore dei diritti civili si debbono dire molte cose. Oggi io incomincio a pensare che veri comunisti siano gli extraparlamentari di sinistra, perché il pci porta avanti soltanto più il discorso dell'ordine: ordine nelle rivendicazioni economiche, ordine nelle rivendicazioni normative, ordine nelle rivendicazioni di libertà, e via dicendo. Il pci dice che gli operai non sentono le nostre lotte e perciò che non bisogna farle. A mio parere dire questo è tanto come ritenere che gli operai siano stupidi, il che non è, e il 13 maggio lo ha confermato*».

Fortuna: «*Noi non vogliamo trascurare le battaglie economiche o quelle sociali. Quando queste battaglie sono state combattute in ogni sede, anche nelle piazze per i grandi scioperi, noi c'eravamo. Vogliamo dire che non vi è separazione tra le battaglie economiche e quelle di libertà, combattiamole tutte e due e [illegible] insieme*».

— Le votazioni del 15 giugno non hanno premiato però la vostra strategia dell'alternativa, ma quella del partito comunista. Come pensate di confrontarvi con questa realtà?

Pannella: «*Riteniamo di doverci confrontare e di dover battere una strategia che non è di sinistra, ma che variamente è la stessa per tutti i partiti che hanno identificato nella dc il polo e il cardine di ogni avvenimento politico e di ogni ipotesi di sviluppo. In Italia i partiti sono andati avanti nella speranza che la dc scegliesse come compagno di viaggio l'uno piuttosto dell'altro. Anche il pci ora pare ragionare in quest'ottica ed è questo ciò che noi combattiamo, noi vogliamo invertire la tendenza che la classe dirigente italiana ha seguito dagli anni 50 ad oggi.*

«*Non ci sta bene questa visione dello Stato (la quale nel momento in cui s'è accettato il finanziamento pubblico dei partiti pare comune a tutti) che vuole imporre al Paese degli attori politici predeterminati.*

«*Il finanziamento pubblico (che serve in prospettiva ad evitare nei partiti il dissenso e le opposizioni) e la gestione della Rai (che vieta l'accesso alle forze politiche non autorizzate) in pratica tendono a fare andare il popolo ad elezioni in cui a priori si conoscono i risultati. Noi vogliamo cambiare questo sistema, invertire la tendenza.*

«*I risultati che abbiamo avuto dimostrano che è possibile. Se il psi non accetterà la federazione, il partito radicale si presenterà da solo alle elezioni convinto di aver mobilitato con le sue battaglie milioni di elettori, di essere quanto meno la quarta forza politica italiana. E potrebbe anche riservare la sorpresa di rivelarsi la terza*».

Bruno Faussone

Un gesto di umiltà mai avvenuto prima

Paolo VI bacia i piedi al metropolita greco

E' Melitone, inviato del patriarca di Costantinopoli - Stupore e contrastanti commenti fra gli alti prelati che affollavano la Cappella Sistina

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 14 dic.

Paolo VI, con gesto inatteso, completamente estraneo al cerimoniale, stamane — al termine di una solenne funzione nella Cappella Sistina — ha baciato i piedi ad un metropolita della chiesa ortodossa di Costantinopoli, Melitone, inviato del patriarca Dimitrios I. Il gesto ha fatto trattenere il respiro ai quattordici cardinali presenti, a venti arcivescovi e vescovi del mondo cattolico, alla folla di prelati della curia romana e agli invitati di altre chiese cristiane separate (il can. Smythe, rappresentante dell'arcivescovo anglicano di Canterbury e due preti della chiesa ortodossa di Mosca). Il primo a restarne sorpreso e confuso è stato lo stesso Melitone, che si trovava con una delegazione di altri tre inviati di Dimitrios I in una tribunetta accanto all'altare ove il pontefice aveva appena terminato di celebrare la Messa.

Paolo VI appariva stanchissimo, quasi disfatto. Si muoveva con evidente fatica, forse per una acutizzazione dei dolori artrosici alle gambe e al tronco di cui soffre ormai da anni. Nonostante tutto, con gesto rapido e determinato, si è tolto dal capo la mitra, si è diretto verso Melitone, è caduto in ginocchio davanti a lui, gli ha abbracciato le gambe e si è chinato a baciargli i piedi. L'inviato di Dimitrios I ha tentato di impedirgli questo atto di estrema umiltà, poi quando Paolo VI si è alzato ha accennato a prosternarsi a sua volta, ma ne è stato distolto — così si sarebbero svolti i fatti secondo una ricostruzione diffusa più tardi dalla Radio Vaticana — dallo stesso pontefice.

Si celebrava oggi nella Sistina il decimo anniversario dell'[illegible] — col quale terminò il Concilio Vaticano II — delle reciproche scomuniche che Papa Leone IV e il patriarca Michele Cerulario di Costantinopoli si erano scagliate nel 1054. Durante la messa si era pregato «*per l'unità di tutti coloro che credono in Cristo Signore, per i pastori della chiese cristiane, per gli studiosi e i teologi perché appianino i conflitti e le opposizioni tra le Chiese cristiane, per le chiese missionarie o perseguitate*» e si era chiesto il perdono di Dio «*per il peccato delle divisioni, delle infedeltà, delle sufficienze e delle intolleranze*».

Il metropolita Melitone ad un certo punto del rito si era recato all'altare per abbracciare Paolo VI «in segno di pace», poi si era data lettura di un messaggio del patriarca di Costantinopoli nel quale si riconosceva a Paolo VI, come papa di Roma, «il *primato di rango e di onore*» (non di giurisdizione).

Paolo VI, quindi, aveva pronunciato un discorso per compiacersi della creazione di un comitato panortodosso per il dialogo con la Chiesa cattolica. Tutto sembrava finito quando è venuto l'imprevisto gesto del Pontefice. Se ne è poi parlato a lungo tra coloro che vi avevano assistito. I commenti, non tutti positivi, si sono susseguiti per varie ore. Alcuni ecclesiastici rilevavano in tono critico che nessun Pontefice — depositario e successore del principe degli apostoli, Pietro — era giunto a tanto; altri ribattevano che il gesto di Paolo VI potrà infondere rinnovato vigore alla causa ecumenica cristiana, che da alcuni anni sembra tornata in fase stagnante.

Papa Paolo VI

Dopo la cerimonia nella Cappella Sistina il metropolita ortodosso Melitone si è recato nelle grotte della basilica vaticana per deporre fiori [illegible] alle tombe di Leone IX e di Giovanni XXIII.

Filippo Pucci

Deturpato il parco nazionale d'Abruzzo

Sindaco e amministratori sotto processo per abusi

L'Aquila, 14 dicembre.

Undici ex amministratori del comune di Pescasseroli, tutti eletti in una lista indipendente, tra i quali l'ex sindaco Bernardo Trillò, saranno processati il 23 gennaio prossimo, a conclusione di una inchiesta sull'abusivismo edilizio nel Parco nazionale d'Abruzzo durata dieci anni.

Gli imputati sono, oltre a Trillò, Gennaro Tarquinio, Adorno Vitale, Manlio Di Bona, Rinaldo Sipari, Luigi Cocuzzi, Mario Grassi, Eugenio Di Pirro, Renato Del Principe, Antonio Daddario e Raffaele Di Pirro. Altri due imputati, Filippo Gentile e Loreto Di Nella, sono morti.

Gli undici ex amministratori dovranno rispondere, in concorso tra loro, della realizzazione di una serie di impianti di risalita per sport invernali e di un elettrodotto nella località «Costa delle Vitelle».

L'ex sindaco Trillò è in particolare accusato di aver autorizzato la realizzazione di ville e complessi alberghieri abusivi e di aver firmato, senza autorizzazione del prefetto e di altre autorità competenti, i contratti per la costruzione della cabinovia e degli impianti di risalita di «Costa delle Vitelle». Non è stato ancora reso noto se l'Ente Parco si costituirà o meno parte civile nel processo.

(Ansa)

Processo a Melfi per blocco stradale

Potenza, 14 dicembre.

Don Marco Bisceglia, il prete del dissenso della Basilicata, comparirà domani davanti ai giudici del tribunale di Melfi per rispondere, insieme con altre sei persone, del reato di blocco stradale.

I fatti risalgono al dicembre 1970 quando l'ex parroco della «comunità del Sacro Cuore» di Lavello, in occasione di uno sciopero generale, fu promotore di una azione di picchettaggio con altre duecento persone.

I carabinieri inviarono un rapporto alla magistratura, nel quale il sacerdote veniva accusato di istigazione e resistenza alla forza pubblica e di blocco stradale. Contro don Marco e altri membri della «comunità del Sacro Cuore» sono pendenti numerosi altri processi.

(Ansa)

Il "Rafale„ sulle orme di Cristoforo Colombo

Un bagno in pieno Atlantico dopo una notte di tempesta

La barca italiana con otto uomini di equipaggio ha superato il traguardo delle mille miglia dalle Canarie - Incomincia a scarseggiare l'acqua minerale, ma il morale è alto

(Dal nostro inviato speciale)
Oceano Atlantico, 14 dic.

La traversata del *Rafale*, la barca che ripercorre l'Atlantico sulla rotta che permise a Cristoforo Colombo di scoprire l'America, riprende veloce dopo 48 ore di calma. L'Atlantico passa da un eccesso all'altro. Tre giorni fa pareva la copia del golfo di Varazze in estate (acque immobili, cielo terso e clima tiepido); si capiva come in questa zona il navigatore genovese abbia potuto scrivere sul suo giornale di bordo: «*Il mare era come un fiume e l'aria soavissima*». Ora di colpo il barometro è sceso ed è scoppiata la burrasca; onde di prua, raffiche tra i 40 e gli 80 chilometri all'ora, che arrivano da tutte le direzioni, tolte quelle previste dagli Alisei.

Il "Rafale", la barca sulla quale i 7 italiani ripercorrono la rotta di Cristoforo Colombo

I marinai della «Nina», «Pinta» e «Santa Maria» andavano verso l'ignoto e temevano, una volta virato verso l'Europa, di non aver poi la spinta dell'aria; quando finalmente la incontrarono, ne furono felici: «*Questo vento contrario* — scrive il grande ammiraglio — *mi fu necessario, perché gli equipaggi dovevano da me essere molto stimolati dato che pensavano che le navi non potevano tornare in Spagna*».

Noi invece vorremmo dagli Alisei una maggiore serietà; non fosse altro che per la fatica di dover continuamente togliersi e mettere le cerate e gli stivaloni, portarsi sulla prua — che ora è a tre metri sopra il livello dell'acqua, ora vi si tuffa — tirare fuori dal gavone il sacco delle vele e sostituire i fiocchi. Il tutto protetti dalla cintura di sicurezza.

Questa notte, fra le tre e le cinque, il cielo si è fatto di un nero assoluto, i lampi punteggiavano i bordi dell'immenso nuvolone: siamo entrati in una vera bufera. Echanis ha fatto svegliare tre persone perché venissero sul ponte a ridurre le vele. Ma una di queste, insonnolita, ha dato una gomitata all'impianto elettrico facendo scattare la sirena d'allarme. Così invece di tre aiutanti, Echanis si è trovato accanto i sette componenti l'equipaggio. La manovra, che era difficoltosa, è stata eseguita alla perfezione e più tardi abbiamo ancora dovuto lottare a lungo contro il maltempo, mentre il mare saliva.

Solamente stamane verso le otto l'assetto del «Rafale» è tornato normale. In quadrato è ora possibile scrivere e, confortati da un tè bollente, aspettiamo che giungano i veri alisei.

Il traguardo delle mille miglia dalle Canarie è stato superato da poche ore. E' una grande festa, anche perché questo pacifico equipaggio di dottori in legge, impiegati, tecnici e ingegneri sta acquistando una mentalità 'agonistica. Lotta addirittura per le bottigliette di acqua minerale, che forse non basteranno fino all'arrivo. Chichester nel suo giro del mondo era stato appoggiato dalla birra Whitbread. Noi, in pratica, siamo patrocinati dall'acqua speciale Solares, acquistata a Tenerife quando non si pensava che il Diesel di bordo dovesse darci tanti fastidi. Anche se la Solares mancherà, sono tuttavia da escludere vittime per la sete. Nei cassoni di zinco si trovano più di mille litri d'acqua naturale, dal gusto dubbio ma sicuramente utilizzabile.

La regola della «minerale» è diventata per noi più che altro una questione di puntiglio. Vogliamo battere la maledetta Solares che continua a diminuire. Ognuno ammonisce: «Bevete poco». Poi scende in quadrato e si sbuccia un'arancia. Conseguenza: anche le arance incominciano a scarseggiare.

Sul «Rafale» è cessato il nervosismo causato dall'avaria al Diesel, a tre giorni dalla partenza. Era un guaio serio. I più impressionabili o impazienti volevano dirottare su Dakar; altri volevano proseguire. Non tutti, infine, conoscevano le stupende doti di questa barca di 16 metri; inoltre la perizia tecnica del nostro pittoresco equipaggio non è proprio all'altezza velica di un Fogar. Tutti comunque suppliscono a questa mancanza con buona volontà e tanta educazione. Sembra incredibile; anche questa serve perché ognuno lavora senza l'incubo delle urla per una manovra non perfetta. Il miglior stilista, in proposito, è Beppe Calvi. In piena notte, con mare che cadeva continuamente in coperta, Beppe ha avuto la flemma di dire: «*Per favore ti spiacerebbe passarmi la maniglia dell'arganello?*».

Un'altra caratteristica è data dall'allegria con cui si fa fronte agli inconvenienti propri di ogni navigazione oceanica. Calvi, ad esempio, ha trascinato tutti quanti ad un bagno atlantico, tuffandosi per primo e infischiandosene dei pescecani. Era legato ad una cima e gli altri, uno dopo l'altro, hanno seguito il suo esempio. Va notato però che tutti venivano protetti dal giovane Matteo Paggiano, il quale si trovava in quel momento in cima all'albero a dare olio ad una ventola segnavento. Matteo, dall'altezza di sedici metri, scrutava in lungo e in largo in profondità, cosicché eravamo ben sicuri che in questa imprevedibilmente lucida acqua dell'Atlantico non avevamo vicino a noi ospiti indesiderati.

I bagni comunque non si faranno più. Sono stati tassativamente proibiti dall'inflessibile Ettore Echanis e soprattutto dal tempo cattivo. Jeack Grout, protagonista di parecchie traversate come questa verso le Antille, ha scritto in un recente libro che l'Atlantico va tenuto in rispettosa considerazione, specie nei momenti di maggiore tranquillità. Di colpo può svegliarsi e dimostrare di essere un oceano.

Paolo Bertoldi

Dove Freud sostituisce Marx

Gli Usa e il sesso

(Nostro servizio particolare)
Los Angeles, 14 dicembre.

La California è dolce, sensuale, pigra. Nei suoi tramonti c'è una carica di violenza e di pace che condiziona la vita. Il sole è una palla incredibile, gigantesca; scende all'improvviso a chiudere gli orizzonti, al fondo di un boulevard, sopra le insegne dei supermarkets e dei motels, sui tetti delle case in legno, nel mezzo dell'oceano. Nell'oscurità incipiente cambia le dimensioni, fa ritornare alla mente quella atmosfera da vacanza, al mare, dove l'inibizione cade e le ragazze cedono alla tentazione di un amore estivo. E' un bisogno sessuale, che contagia tutta una società.

Gli imbonitori nella Broadway, a San Francisco come a Los Angeles o a San Diego, urlano per strada: «"Deep throat" Gola profonda. "Solo due dollari, vieni, ragazza: c'è anche Miss Jones ed il diavolo". Così imparerai che cosa vuol dire morire vergine. Ti passerà la voglia, per due sporchi dollari». *Hanno un'aria untuosa anche se indossano quasi sempre lo smoking, ti prendono per il gomito e scostano le tendine.*

Tristissimo, il direttore di un porno-shop avvolge intorno ad una forchetta spaghetti grondanti sugo. Il piatto è appoggiato ad una vetrina che trabocca di falli di gomma, fruste, profilattici di ogni forma e dimensione.

E' la faccia volgare del sesso, quella che si trova nei bar dove le ballerine danzano a seni nudi su un biliardo, sotto gli occhi cupidi dei clienti e intorno alle slot-machines a gettoni le cui immagini pornografiche, per proseguire, hanno sempre bisogno di un altro quartino. Ci sono bianchi e negri, chicani (ispano-americani), indiani, tutti residenti in California o negli Stati vicini. Il sesso a pagamento non è per i turisti, come succede invece ad Amburgo o a Copenaghen: qui ha un volto soprattutto locale, è ancora un tabù.

Los Angeles. L'ingresso di un locale proibito

Un ostacolo

Oggi, in California e in tutti gli Usa, c'è molta più libertà nei rapporti fra i sessi. Fare all'amore in un flirt qualsiasi è naturale, come da noi darsi un bacio. Ma i problemi nascono quando il sentimento tra due persone diventa serio, importante. «Gli studenti qui hanno una maturità precoce, che li fa diventar vecchi fin da giovani — *dice Leda Mussio, fiorentina, assistente da sette anni di letteratura italiana all'università di Stanford* —. Lavorano tantissimo, con una serietà inimmaginabile da noi. Devono conquistarsi fin dall'inizio un posto nella "middle class", con i voti e il comportamento. Timidi, quasi asociali, raramente fanno vita di gruppo, intenti come sono a considerare i loro compagni come avversari del futuro "establishment". Per questo i rapporti tra uomo e donna sono appena abbozzati. Si lavora magari "gomito a gomito" nello stesso laboratorio, si va a letto insieme per necessità fisica, ma quando un ragazzo si innamora, non sa come fare».

L'amore, quello vero, è ostacolato quindi fin dal principio da un linguaggio freddo, impersonale, incapace di tramutare in parole i sentimenti reali. «E allora tutti si mettono a studiare Freud per dare una risposta alle carenze del loro "io" — *dice Vittorio Palladino, un giovane di Napoli che da 5 anni lavora all'università di Santa Cruz per specializzarsi in fisica* —. Parlano molto di se stessi, arrivano ad una forma di confessione pubblica, di esibizione, talvolta accorata, ma per lo più meccanica».

La ricerca psicoanalitica finisce per diventare una società a tutti i livelli, anche se ad essere connessa è soprattutto la middle class, la borghesia. Ciò che per l'Europa è Marx, negli Stati Uniti è Freud. Nel vecchio continente fare politica è un costume quotidiano. Negli Stati Uniti lo si fa invece ogni quattro anni, all'elezione presidenziale, e non esiste un gusto generale per la diatriba. Los Angeles è lunga 150 chilometri, le case sono tutte a un piano e in fila, gli scambi di opinione sono difficili, la televisione è il solo mezzo di comunicazione con l'esterno. Ogni problema da sociale diventa in tal modo personale, singolo, destinato ad esaurirsi nell'ambito della famiglia o del vicino di casa. In questa indagine «interna» Freud è dunque il mito che dà gli strumenti necessari.

Per cui succede che questa ricerca di se stessi, iniziata nelle università, continui, sempre fredda ed impersonale, nelle villette con giardino e portico dell'ex studente diventato borghese. «Chi non la fa finisce per divorziare: crudeltà mentale. Chi la attua passa attraverso tutte quelle mode, tipicamente americane, che vanno dal lettino dello psicanalista al letto più caldo dello scambio di coppia in voga alcuni anni fa — *dice Leda Mussio* —. Molti coniugi intristiscono di sesso fino a sentirsi in una galera da cui è necessario evadere a tutti i costi. Allora organizzano "parties" con il letto ad acqua al centro della sala, dove gli invitati a turno mettono a nudo i loro tabù con intrecci incredibili. Oppure, superato l'ordine chiuso delle persone che si frequentano normalmente e che fanno parte della cerchia, partecipano, sconosciuti, ad un altro tipo di "party", quello con la tinozza, dove, nudi, fanno a turno una specie di bagno purificatore e distribuiscono dal complesso della carne».

Per curare queste malattie stanno sorgendo in California strane «cliniche». Ce n'è una sopra a Malibù, Topanga Canyon. Si chiama Elysium Institute ed, a prima vista, sembra un normale campo di nudisti, nascosto tra gli alberi della collina. Coppie, famiglie, bambini che corrono sui prati, giochi nella piscina. Ma un cartello avverte: «Questo è un posto in cui ci si dedica ad esplorare la potenzialità umana». *Il giornale dato all'ingresso chiarisce ogni dubbio.* «Dalle 9 alle 22 "Toccarsi per la salute", 3 dollari le donne, 5 gli uomini, 6 le coppie».

Se le necessità sono superiori (le quote salgono però a 15-25 e 35 dollari) si può percorrere il «Sentiero della sensualità». In questo caso ci si tocca «per offrire al partners l'optimum del piacere». Va da sé che «nessuno è obbligato a fare cose che non vuole: un "no" è considerato una risposta valida ed onorevole». «Gli espliciti exploit sessuali non sono permessi». *Anche se* «alle coppie viene data la preferenza, non è necessario portarsi un partner per essere ammessi».

"Satana"

Sotto la guida di un istruttore il finisce così per scoprire quello strano animale che si chiama moglie. «Questa volta ho avuto lei come partner — *confessa un "allievo"* —. Sento di conoscerla meglio ora che non in tutti questi anni in cui siamo stati sposati. Sono più unito a lei. Non avrei mai supposto che le piacessero le carezze sui lobi delle orecchie. Non avevo mai pensato prima di toccarla in questo modo, né lei me lo aveva mai chiesto». *E' così che il sesso in California è costretto a trovare i suoi giusti limiti: se rimane un tabù rischia infatti di portare agli stupri, e agli omicidi rituali alla Charlie «Satana» Manson.*

Piero Soria

Beirut è isolata, si combatte dovunque

Il Libano si sfascia

Le ambasciate invitano gli stranieri a partire al più presto - In ventiquattr'ore oltre cento morti negli scontri tra musulmani e falangisti - Lo Stato si divide in due?

(Dal nostro inviato speciale)
Beirut, 14 dicembre.

Beirut è isolata. *«La strada dell'aeroporto non è più consigliabile»* comunica radio Libano. Gruppi armati bloccano le auto e ne rapiscono i passeggeri: di qualcuno non si sa più nulla, gli europei sono stati sempre rilasciati dopo alcune ore di prigionia. Le altre vie d'uscita dalla città sono senza controllo: anche un camion dell'esercito che portava cinque ostaggi liberati è stato fermato, i civili fatti scendere e massacrati sul posto. Ormai si spara in ogni quartiere di Beirut: il rischio di essere rapiti e sgozzati è elevato, dopo il calar del sole diventa quasi una certezza per chi si avventura all'esterno.

Le ambasciate di Inghilterra, Germania Federale, Australia e Canada pubblicano grandi avvisi sui giornali locali: tutti i residenti stranieri sono invitati a partire «immediatamente», le legazioni hanno ridotto il personale all'indispensabile. Probabilmente saranno organizzati convogli con scorta, gli aerei della Mea continuano i loro voli. Chi non parte, deve starsene chiuso in casa o in albergo, fuori può succedere di tutto. Il carro armato che stamane era scomparso in strada è di nuovo fermo accanto alla porta del nostro hotel. I soldati passeggiano in silenzio, hanno l'elmetto e un mitra sotto il braccio.

La giornata è stata rallegrata dal sole, ufficialmente c'è una tregua. Il cannone ha taciuto fino a stasera; poco dopo le 5, quando ormai era buio fitto, una scarica ha fatto tremare i muri. Gli unici colpi, da questa notte, erano stati di armi leggere: fucileria, raffiche di mitra, le serie corte dei cannoncini antiaerei. La calma relativa aveva fatto uscire qualche auto in strada, i ragazzi giocavano con palloni sgonfi. Agli angoli dei marciapiedi sono riapparsi i piccoli venditori di sigarette di contrabbando. Ora spara nuovamente il cannone, la notte riporta la battaglia.

In serata i falangisti cristiani hanno sferrato un contrattacco contro i musulmani che occupano il quartiere ebraico di Beirut; l'operazione è avvenuta proprio mentre si parlava di un nuovo tentativo di mediazione siriano per porre fine alla guerra civile in Libano. Secondo fonti del governo di Beirut, il ministro degli Esteri siriano, Khaddam, giungerà domani a Beirut per tentare per la terza volta di convincere le due parti in lotta ad una tregua.

Da ieri, questa guerra coinvolge tutti: limitata prima allo scontro armato nel quartiere dei grandi alberghi, adesso degenera nelle scorribande di razziatori e assassini attraverso l'intera città. Il gruppo musulmano progressista — gli avversari della Falange — ha creato una sorta di polizia militare che pattuglia le strade con piccole jeep, ma le garanzie sono inesistenti. Un giornalista libanese è stato rapito stamane, due poliziotti sono stati uccisi. I proiettili dei mortai, lanciati su alcuni quartieri in serata, hanno fatto altri morti. Si combatte nel centro e in periferia, le rare auto che circolano nelle strade meno insicure vanno velocissime o a luci spente; qualcuna è dipinta con macchie verdi mimetiche. A Zahle, tra ieri e oggi, sono stati contati 121 cadaveri.

Il Libano si sfascia, la ferocia è una vendetta senza controllo, la violenza denuncia la fine d'ogni sicurezza. Si consumano atrocità inumane. Nessuna motivazione ideale può reggere questo cerchio infernale di rappresaglie e vendette, la sola spiegazione possibile è nella scomparsa d'ogni identità sociologica: un Paese che si travolge fa mancare d'improvviso i principi in cui ciascuno alla fine si riconosce, la ferocia esorcizza la paura.

I Paesi arabi sembrano accorgersi solo ora della situazione, il Libano è incapace di salvarsi da se stesso. Un emissario di Beirut è andato al Cairo per chiedere aiuto e consiglio a Sadat; domani arriva qui il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam, una missione diplomatica della Lega araba sta preparando in segreto un viaggio di conciliazione: ne faranno parte Siria, Egitto, Kuwait, Arabia Saudita e Iraq. Nessuno si fa molte illusioni, gli interessi del mondo arabo sono molto forti e non coincidono quasi mai. *«La soluzione* — scrivono i giornali *Al Nahar* e *Al Safir* — *è un miracolo»*.

Raymond Eddè, uno dei leader della destra, chiede l'intervento americano e lo sbarco dei marines della VI Flotta, come nel '58; Tony Frangie, deputato e figlio del presidente della Repubblica, dice che ormai il Libano è uno Stato separato di fatto, tanto vale prenderne atto. Sarebbe la nascita di un secondo Israele — la repubblica del cedro, con capitale Junieh, e Beirut città franca come Hong-Kong. Il vecchio sogno dei maroniti e dei falangisti non è realizzabile. Il Medio Oriente potrebbe causare l'inizio della Terza guerra mondiale. Israele invaderebbe dal Sud, la Siria da Nord: ogni equilibrio salterebbe.

Ma c'è chi conosceva mosse segrete, forse gli apprendisti stregoni non hanno calcolato la crisi che ne può esplodere. Molte armi dei falangisti sono israeliane, il gruppo dei musulmani progressisti è certamente rifornito dai fedayn. Gheddafi avrebbe fatto investimenti folli in acquisto di arsenali bellici, Egitto e Arabia Saudita stanno alle spalle dei gruppi conservatori. Raymond Eddè proprio oggi afferma: *«Usa e Urss si sono spartiti il Medio Oriente: Libano e Siria vanno a Mosca, il resto a Washington»*. C'è verità e menzogne, ma a questo punto si sono scatenate forze forse incontrollabili.

Il cannone spara a mezzo chilometro da qui, il comitato di riconciliazione è riunito in un'altra delle sue sedute inutili. Una parte di Beirut è senza luce e acqua, la battaglia continua. Anche al buio si muore.

Mimmo Càndito

Beirut. Falangisti si ristorano nell'albergo "Holiday Inn" assediato dai musulmani

Germania Est

Figli tolti a chi tenta di fuggire

Bonn, 14 dicembre.

I bambini della Germania comunista i cui genitori vengano sorpresi mentre tentano di fuggire in Occidente sono condannati a non rivedere mai più il padre e la madre. Su ordine degli uffici per minorenni, dipendenti dal Ministero dell'Istruzione (retto da Margot Honecker, moglie del primo segretario del partito) i fanciulli vengono dati in adozione a cittadini «fedeli alla linea» della Repubblica democratica tedesca per venire educati secondo le direttive del partito, a *«imparare e lavorare, rispettare le regole della convivenza socialista, il patriottismo e l'internazionalismo socialista»*. I genitori, che vengono espulsi dalla «Ddr», dopo avere scontato la pena, non sapranno mai dove sono i figli.

La disumana separazione dei bimbi dai loro genitori è stata denunciata alla Corte suprema di Berlino Est da un avvocato ivi residente, Clemens De Maisierè fratello dell'ex ispettore generale delle Forze Armate di Bonn. Coraggiosamente il legale ha detto che *«un tale comportamento è inconciliabile con i principi umanitari della nostra Costituzione. Non esito a definirlo inumano»*. Ma la Corte Suprema della Germania comunista — a quanto rivela il settimanale «Der Spiegel» nel suo numero di domani — si appella proprio alla legge, citando diversi articoli del diritto di famiglia, per accusare i genitori di avere mancato al loro dovere di educare i bimbi secondo le regole socialiste.

Per le sentenze di condanna di diversi genitori catturati mentre fuggivano con i bimbi, padre e madre hanno *«tentato di sottrarre i figli a una stabile sicurezza sociale per esporli a un futuro incerto»*.

Lo «Spiegel» cita nomi, pubblica fotografie e rivela che un altro principe del Foro di Berlino Est, Wolfgang Vogel (insignito dell'«Ordine al merito per la patria») si è dichiarato molto turbato per il modo con cui i giudici del suo Paese hanno ordinato le adozioni forzate di alcuni bambini.

Tito Sansa

Australia: ecco i risultati delle ultime elezioni

Il voto degli italiani nella vittoria liberale

Oggi vi sono almeno 700 mila nostri compatrioti nel Quinto Continente - Dalla scarsa "affezione" ad un nuovo modello di "integrazione" nella società australiana

Sydney, 14 dicembre.

La sconfitta del partito laburista australiano sta assumendo dimensioni ancora più gravi del previsto. Secondo gli ultimi, ma incompleti calcoli, la coalizione dei conservatori (liberali e agrari) si è aggiudicata 90 dei 127 seggi in palio alla Camera e 37 dei 64 in ballottaggio per il Senato. L'assetto del Parlamento è stato letteralmente sconvolto: nella precedente legislatura i laburisti contavano 65 seggi alla Camera, con una maggioranza di 4 seggi sui conservatori. Alle elezioni, su cui ha influito in misura determinante la cattiva situazione economica, hanno partecipato anche numerosi emigrati italiani. (A.P.)

«Like meat in a sandwich, proprio come la carne in un panino — *mi approfondisce Nino Randazzo, ricevendomi nel suo ufficio soffocato di giornali* — Così sono gli italiani in Australia. Presi tra due fuochi. Corteggiati per un verso dai liberali, che vorrebbero la riapertura delle porte all'emigrazione e tessono lodi all'operosità della nostra gente. E d'altro canto suggestionati dalle perplessità dei laburisti, che giocano la carta controversa della crisi economica per impedire nuovi, massicci arrivi».

E' vero: nel clima concitato e insolitamente rissoso dell'appena conclusa campagna elettorale «the migrant people's problem» *era frase ricorrente, identica (sia pure antitetica nei significati) nei discorsi di parte avversa.* «S'è discusso — *riassume Randazzo* — se sia vero che una nuova affluenza di braccia rinnoverebbe le condizioni essenziali per la ripresa, sollecitando il ritorno del capitale straniero, come sostengono i liberali, o se non sia più credibile la teoria laburista, secondo cui una immigrazione indiscriminata finirebbe per aggravare la crisi, accentuando la disoccupazione che già ha raggiunto la 'punta' del 5 per cento».

Nino Randazzo è vicedirettore del Globo, il settimanale conservatore che è forse la voce più seguita della comunità italiana in Australia. Egli spiega che la coalizione liberale-agraria rappresenta gli interessi del grosso capitale e dei «terriers», favorisce gli investimenti stranieri (nel '72 il 23 per cento del capitale australiano era in mano ad americani, inglesi e giapponesi) ed è incline — per quanto riguarda l'immigrazione — alla politica dei «laissez faire». I laburisti invece — prosegue — sostenuti dai sindacati, seguono istanze di una «convivenza civile» (quindi tendono alle riforme, usando come modello una società di stampo svedese). Essi insistono sulla necessità di «riconquistare l'Australia agli australiani», ma sono — per ammissione degli stessi iscritti più critici — «logorati da 23 anni di opposizione e colpevoli di non poche ingenuità economiche».

«L'Australia è sempre stata una nazione di emigrati. Se non lo siamo noi, lo erano i nostri padri e, se non i nostri padri, certamente lo erano i nostri nonni». *Così nel 1972 Al Grassby apriva la massiccia campagna condotta dai laburisti per la naturalizzazione. E il discorso, generico ma di profondo effetto, se da un lato ricordava agli anglosassoni di più antica residenza che nessuno — salvo gli aborigeni — ha diritto di rivendicare la «proprietà del territorio» australiano e poteva essere interpretato come un'indiretta bordata al razzismo ancora latente, d'altro canto alludeva a una realtà fino allora sottaciuta (anche se universalmente nota). Centinaia di migliaia erano in quel momento le «famiglie» straniere residenti in Australia: gente che proveniva dalle aree depresse d'Europa e dell'Asia Minore, spinta da crisi economiche o politiche, e che — per ragioni diverse — aveva mantenuto la cittadinanza d'origine, precludendosi ogni possibilità d'intervento politico nella terra d'adozione.*

Una ricerca condotta nello Stato del Victoria rileva che, tra il '52 e il '61, oltre il 67 per cento degli italiani residenti in Australia da 5 e più anni non possedeva cittadinanza. E se questo dato può essere imputabile da un lato alla scarsa «affezione» al nuovo Paese, considerato luogo di sosta temporanea, dall'altro è anche conseguenza di una impalpabile politica di «scoraggiamento» alla naturalizzazione.

La situazione, tuttavia, non poteva troppo a lungo stagnare. Acquistata la casa, soddisfatte le esigenze superflue, dopo un consumismo che — sullo stile americano — martella giorno e notte attraverso radio e tv, gli emigrati han cominciato a guardarsi intorno.

«E' così ch'è nato il '72 — *dice Franca Arena, giornalista — che, nel clima australiano addormentato dal benessere, è stato una sorta di maggio francese». Il «maggio australiano» sfocia con una vittoria laburista, dopo 23 anni di egemonia liberale lungamente guidata da Menzies. E da quel '72 cautamente «rivoluzionario» prende corpo la nuova «coscienza» italiana. Quanto le cose siano mutate s'è visto proprio nell'ultima campagna elettorale, con l'attivismo politico sull'uno e sull'altro fronte da parte di una massa fino allora giudicata «amorfa».*

La nuova partecipazione trova forse anche radice nel «golpe bianco» che ha sconvolto la quieta politica australiana e che ha condotto alle elezioni anticipate di ieri. L'11 novembre, il «Rememberance day», Gough Whitlam, primo ministro laburista, è «licenziato» dal governatore Kerr che rappresenta la regina d'Inghilterra Elisabetta. Il pretesto è il bilancio che ha spaccato il Parlamento in due, paralizzandolo. «L'ingovernabilità dello Stato» appare a Kerr incontestabile. Egli si assume così la responsabilità di un gesto che non ha precedenti: «dimesso» Whitlam, nomina il capo dell'opposizione Fraser primo ministro «ad interim».

In questo clima come avranno votato i 700 mila italiani? «L'analisi è quanto mai complessa — è il parere comune —, perché le riforme varate dai laburisti sembravano aver fatto pendere l'ago della bilancia a loro favore. E' indubbio infatti che le iniziative sociali del governo di Whitlam hanno influito beneficamente sulla comunità: istituendo, ad esempio, un sistema di assistenza sanitaria, il «medibank», che sostituisce il vecchio sistema assicurativo volontario; allargando i benefici previdenziali, non escluse le pensioni; favorendo, nella nuova ideologia della assimilazione (e non più integrazione) in una società multiculturale, lo studio della lingua e della storia italiane nelle scuole dell'obbligo; e riducendo i termini di legge per ottenere la cittadinanza.

Ma è anche indubbio che il clima di incertezza economica, che la stampa attribuisce per intero agli errori laburisti, ha creato apprensione nel ceto medio, dei commercianti e dei piccoli imprenditori. E questo ha potuto far pendere l'ago della bilancia a favore dei liberali.

Eleonora Bertolotto

"Caricate,, duemila persone a Bilbao

Spagna: ancora scontri tra polizia e dimostranti

"Guerriglieri di Cristo Re" colpivano con fruste i manifestanti in fuga

Bilbao, 14 dicembre.

Circa duemila persone hanno manifestato oggi vicino al carcere di Basauri, cittadina basca a pochi chilometri da Bilbao, chiedendo un'amnistia totale per i detenuti politici spagnoli. I manifestanti sono stati dispersi dalla polizia che li ha caricati, mentre militanti del gruppo di destra «guerriglieri di Cristo Re» colpivano i manifestanti in fuga. Sei persone sono state arrestate.

I manifestanti, alla testa dei quali si trovavano avvocati, rappresentanti sindacali, parenti ed amici di detenuti, portavano uno striscione su cui era scritto: «No alla clemenza antibasca. Amnistia».

Secondo alcuni testimoni oculari, un membro dei «guerriglieri di Cristo Re» utilizzava una frusta per colpire i manifestanti. Gli stessi testimoni hanno detto che giovani falangisti incoraggiavano gli agenti di polizia. Le vie di accesso a Basauri sono state chiuse al traffico dalla Guardia Civil fino al ristabilimento della normalità, nella tarda mattinata.

Anche a Bruxelles migliaia di persone sono sfilate in corteo per le strade della capitale, chiedendo la libertà per tutti i detenuti politici spagnoli. Alla manifestazione hanno partecipato esponenti del partito socialista, di quello comunista e del partito cristiano. Molti gli esuli spagnoli.

Gli organizzatori della manifestazione hanno inoltre chiesto al governo belga di fare pressione sugli altri «partner» della Cee, perché si oppongano all'ingresso della Spagna nella Comunità Europea sino a quando questo Paese non diverrà più democratico. (Ansa, Ap)

Portogallo: proprietari terrieri contro il governo

Lisbona, 14 dicembre.

Migliaia di piccoli proprietari terrieri si sono radunati a Rio Maior, nella zona centrale del Portogallo, per protestare contro la riforma latifondista del governo. Nel corso della manifestazione, indetta dalla Segreteria nazionale dei contadini (un organismo di recente formazione), gli oratori hanno condannato l'influenza che la sinistra continua ad avere nel governo e che si sarebbe tradotta nella vendita e spesso nella confisca violenta delle aziende agricole.

In particolare, è stato criticato il sistema che consente di espropriare proprio quelle aziende più efficienti e prospere, ed è stato definito incompleto e non adeguato alle circostanze l'emendamento fatto due giorni fa dal governo, che ha promesso una completa verifica del programma di riforma agricola. Dopo la manifestazione, gli agricoltori si sono dispersi senza provocare incidenti.

Incendio alla Mecca Muoiono oltre 100 pellegrini

Dar es Salaam, 14 dic.

Il servizio informazioni del governo della Tanzania segnala che un violento incendio divampato nei pressi della Mecca, nell'Arabia Saudita, ha provocato la morte di oltre 100 pellegrini musulmani.

Un comunicato del servizio informazioni precisa che l'incendio è stato provocato dall'esplosione di una cisterna e si è esteso alle tende dove si trovavano i pellegrini. Secondo il comunicato un ospedale vicino è pieno di corpi carbonizzati. (Ap)

S'inaugura in avenue Kléber la Conferenza Nord-Sud

Paesi ricchi e Terzo Mondo riuniti da domani a Parigi

Otto Stati industrializzati e 27 afro-asiatici discuteranno il problema degli interscambi e quello della produzione - La delicata questione del petrolio esportato - Discorso d'apertura del presidente Giscard d'Estaing

Parigi, 14 dicembre.

Martedì a Parigi, in avenue Kléber, si aprirà la Conferenza Nord-Sud per discutere sui più importanti problemi economici che attualmente coinvolgono i più ricchi Paesi del mondo industriale e gli Stati poveri, quelli cosiddetti del Terzo Mondo. Al tavolo della Conferenza siederanno da un lato la Cee, gli Stati Uniti, il Giappone, l'Australia, il Canada, la Svezia, la Svizzera e la Spagna. Interlocutori saranno diciannove Paesi in via di sviluppo e otto Stati esportatori di petrolio. Il presidente francese Giscard d'Estaing inaugurerà i lavori.

Il *round* Nord-Sud affronterà parecchi temi, ma alcuni, è ovvio, avranno un peso preponderante. Innanzitutto si discuterà dei rapporti tra mondo arabo, che offre petrolio, e Paesi dell'Occidente abituali clienti. Questa particolare «compravendita» ha creato, negli ultimi anni, una nuova problematica a livello politico e diplomatico tra Stati con economie affatto differenti. Sono nati nuovi rapporti, nuove alleanze, nuovi conflitti. Chi è il vincente e, in questo caso, qual è lo scotto pagato dai più deboli?

Un altro tema che terrà banco a Parigi sarà quello del commercio internazionale. Alcuni Paesi dell'area depressa mettono sotto accusa i Paesi produttori di manufatti affermando che questi ultimi condizionano lo sviluppo sociale del Terzo Mondo. Per altri, invece, il problema non esiste e sarebbe soltanto un alibi per non affrontare altri problemi più urgenti. C'è quello della sovrappopolazione, quello delle materie prime in via di esaurimento, infine quello della fame. Una tematica lunga e complessa che sarà affrontata da schieramenti con interessi economici talvolta quasi inconciliabili tra loro. Esistono parecchie proposte per tentare di risolvere il delicato rapporto degli interscambi internazionali. La Cee ne ha una sua, gli Stati Uniti ne propongono un'altra. Ovviamente, gran peso alla conferenza lo avranno i Paesi esportatori di petrolio, i nuovi ricchi sulla scena mondiale. Dal loro atteggiamento può scaturire o no il successo della conferenza.

La Gran Bretagna seguirà con interesse i lavori della Conferenza avendo un particolare «sfogo» economico sui mercati mondiali dopo la recente scoperta del petrolio nel mare del Nord. Tuttavia, lo sfruttamento dei pozzi sottomarini, allo stato attuale, è destinato soltanto alla domanda interna. La Gran Bretagna, proprio per questa sua situazione petrolifera indipendente, ha assunto una posizione staccata rispetto agli altri partner della Cee. **n. s.**

Per fabbricare motori di aeroplani

Accordo (150 miliardi) tra Cina e Rolls Royce

Pechino, 14 dicembre.

Un importante accordo è stato firmato dalla Rolls Royce in Cina: si parla di una cifra aggirantesi intorno ai cento milioni di sterline (135 miliardi di lire).

Grazie a quest'accordo, la Cina acquista la licenza per la fabbricazione di motori d'aviazione «Rolls Royce Spey» (gli stessi di cui sono dotati i Trident e anche i Phantom dell'aviazione militare britannica). Il patto è stato concluso ieri a Pechino dal presidente della Rolls Royce, Sir Kenneth Keith. Esso prevede anche la fornitura di motori completi e degli equipaggiamenti connessi.

I negoziati con la Rolls Royce (nazionalizzata, come si sa, dal 1971) sono durati molti mesi. Si presume che i motori verranno prodotti in fase di montaggio in un primo tempo, e che la Cina prenderà poi in mano gradualmente il completo processo di fabbricazione. Tecnici della compagnia britannica, si pensa, risiederanno durante in Cina.

La compagnia aerea cinese Caac è già dotata di alcuni Trident con motori Rolls Royce Spey, ma non si hanno indicazioni sulle applicazioni che si intendono dare al know-how ora acquisito, con la licenza di fabbricazione. In linea di principio, secondo gli esperti, la Cina potrebbe un giorno essere in grado di produrre caccia intercettatori dotati dello stesso raggio d'azione e della stessa potenza degli analoghi apparecchi sovietici. (Ansa)

Il nuovo piano economico

In Urss austerità per i consumatori

Mosca, 14 dicembre.

Per far uscire l'economia sovietica dalla crisi che l'ha colpita, con progressione crescente nell'ultimo triennio, i dirigenti del Cremlino hanno chiesto oggi nuove tecnologie all'Occidente e maggiori sacrifici alla popolazione, promettendo per i prossimi cinque anni meno beni di consumo, anche se di migliore qualità. Il piano quinquennale per il periodo 1976-80, pubblicato stamane dalla *Pravda*, prevede infatti un rovesciamento delle priorità fissate per il quinquennio precedente (e che di fatto non erano state rispettate), secondo le quali la produzione dei beni di consumo avrebbe dovuto aumentare ad un ritmo più elevato di quella dell'industria pesante. Per i prossimi cinque anni, invece, i «mangiatori d'acciaio» di kruscioviana memoria torneranno ad avere la precedenza su tutti gli altri settori produttivi.

I fattori più caratteristici del nuovo piano rispetto al precedente sono quattro:

1. Un forte rallentamento della produzione dei beni di consumo (dell'ordine del 14 per cento in meno), che verrà così nuovamente scavalcata dall'industria pesante.
2. Uno sforzo colossale per far aumentare la produzione agricola, fissando il raccolto medio annuale a 215-220 milioni di tonnellate, cioè a qualcosa come 80 milioni di tonnellate in più rispetto al raccolto realizzato quest'anno.
3. Uno spostamento degli insediamenti industriali dalla parte Occidentale a quella Orientale dell'Urss (cioè aldilà della catena degli Urali) per avvicinarli alle fonti d'energia, che sono ormai quasi tutte in Siberia, e per ridurre i costi dei trasporti energetici.
4. La continuazione della distensione economica con l'Occidente per ottenere dal mondo capitalista quelle tecnologie che i sovietici non riescono a realizzare da soli, almeno a costi concorrenziali, e che sono indispensabili per dare un assetto più ordinato all'industria del Paese.

La risoluzione del Comitato Centrale — che annuncia queste cattive notizie per i consumatori sovietici e che dovrà poi essere ratificata dal 25° Congresso del partito convocato per febbraio — è stata firmata personalmente da Leonid Breznev.

Le premesse sono trionfalistiche. I risultati del nono piano quinquennale, afferma la risoluzione del Comitato Centrale, *«hanno confermato una volta di più i vantaggi offerti dal sistema ad economia pianificata, che non conosce la disoccupazione, l'inflazione e le crisi sconvolgenti del mondo capitalista»*.

Ma l'analisi dei risultati del quinquennio che sta per concludersi spegne molti entusiasmi propagandistici. Nessuno degli indici-chiave dell'economia sovietica ha rispettato le previsioni formulate nel 1971, né le direttive di sviluppo approvate allora dal ventiquattresimo congresso. Un dato può riassumere tutti gli altri, quello relativo al reddito nazionale, l'indice più significativo dello stato di salute dell'economia del Paese e comparabile, sebbene impropriamente, al prodotto nazionale lordo delle economie occidentali. Il suo aumento nei cinque anni trascorsi avrebbe dovuto essere del 37-40 per cento, ma è stato invece soltanto del 28, cioè di circa 11 punti in meno.

Le cause principali vanno individuate anzitutto nell'ormai noto dissesto dell'agricoltura (incappata quest'anno nel peggiore raccolto dell'ultimo decennio, ma il cui andamento è stato critico per tutta la durata del quinquennio), nella bassa produttività del lavoro.

Paolo Garimberti

La squadra granata dopo ventun anni batte (2 a 1) il Milan a San Siro e ribadisce le sue fondate ambizioni di scudetto

Soltanto Torino è in festa Milano piange, Napoli tace

I bianconeri si riscattano contro l'Inter dopo l'alt nel derby e ritornano al comando della classifica a fianco del Napoli

JUVE E TORO, E' GIA' NATALE

RISULTATI

Bologna-Perugia	1-1
Cagliari-Cesena	1-2
Como-Fiorentina	0-1
Juventus-Inter	2-0
Milan-Torino	1-2
Napoli-Ascoli	0-0
Roma-Sampdoria	1-0
Verona-Lazio	2-2

CLASSIFICA

Juventus	p. 14
Napoli	14
Torino	13
Cesena	11
Bologna	10
Milan	9
Perugia	9
Roma	9
Ascoli	9
Fiorentina	8
Inter	8
Sampdoria	8
Verona	7
Como	6
Lazio	6
Cagliari	3

Bettega ritorna e segna

Roberto Bettega è tor[illegible] [illegible] squadra segnando il [illegible] che ha sbloccato il risultato (Foto "Stampa Sera" - Dolotti)

Graziani, una rete vincente

Milano, [illegible] e Zaccarelli, i due cannonieri che [illegible] [illegible]o l'incontro con il Milan a S. [illegible] ("Stampa Sera" - Bodo)

Il più bravo e quello no

	+	−
Ascoli	Grassi	Ghetti
Bologna	Mancini	Rampanti
Cagliari	Riva	Quagliozzi
[illegible]	Zuccheri	Bittolo
Como	Garbarini	Iachini
Fiorentina	Pellegrini	Antognoni
Inter	Bordon	Libera
Juventus	Tardelli	Gori
Lazio	Badiani	Ga.'lasch..lli
Milan	Maldera	Chiarugi
Napoli	Juliano	Braglia
Perugia	Novellino	Curi
[illegible]	Cordova	Morini
Sampdoria	Valente	Zecchini
Torino	Zaccarelli	Pulici
[illegible]	Catellani	Sirena

EROI E VITTIME

La voglia di scudetto

(Dal [illegible] inviato speciale)

Milano, [illegible] dicembre.

Strana gente quella granata! Tanta è stata la sua voglia di impadronirsi di quel triangolo di stoffa tricolore, che adesso [illegible], persino di macchiarne il braccio che ha teso per acciuffarlo. Ne parla al condizionale con insospettato pudore, in chiave possibilistica tutta an[illegible] da definire nonostante l'ambizione [illegible] chiaramente definita.

La squadra cresce rapidamente, cominciano a incolon[illegible] i suoi successi, si ammucchiano pure le vittime illustri. Tutti, nel clan granata, fanno però a gara per versare secchiate d'acqua sul fuoco di rinati entusiasmi e sogni prematuri. La gioia è contenuta alla conquista della [illegible] giornata. Che la lunga frustrazione, ormai all'età della generazione di mezzo, abbia fatto crescere sul terreno riarso dell'attesa l'albero rigoglioso della prudenza?

Registriamo gli umori alla fine di una giornata felice. In ogni reazione s'avverte il desiderio di limitare l'euforia. Il fatto che il Torino abbia espugnato il terreno [illegible] [illegible] nel calderone umido di San Siro è avvenimento da festeggiare, ma non oltre il valore storico. Per il tifoso è [illegible] rivincita [illegible] anni di umiliazioni e di offese, [illegible] il capopopolo granata, [illegible]do [illegible] stadio, si limita a [illegible] con un lampo di speranza: «Potrebbe [illegible] la stagione buona». Ma qualcun altro, [illegible] a lui, si spinge a pronunciare un «Ci [illegible]», immediatamente il capopopolo lo condiziona con un «forse».

Gli occhietti di Orfeo Pianelli lampeggiano furbeschi e felici. Ma [illegible] domanda dei cronisti, la stessa, ormai ricorrente, che gli proposero dopo la vittoriosa partita [illegible] il Napoli e che gli avevano rifatto al termine del derby, il presidente reagisce immediatamente: «Ragazzi, di questo benedetto scudetto non parliamone neppure!». Restiamo a tu per tu. [illegible] lei ha voglia di vincerlo? Il Torino, per anni, si è [illegible] rato che lei non lo voleva. «Come non lo volevo, ci ho sempre provato». Si diceva che [illegible] [illegible] peso... «Quanti ne vorrei portare, di questi piacevoli pesi».

Addossato alla porta dello spogliatoio, stretto fra taccuini indiscreti e [illegible] foni petulanti, Gigi Radice ripete la frase d'ogni domenica: «Si vedrà, si vedrà. Viviamo alla giornata». Istintivo [illegible] [illegible] il sospetto che nel clan granata si preferisca deludere l'attesa degli altri piuttosto che ingigantire prematuramente la propria.

Sembra [illegible] a capire che il grande albero della prudenza cresciuto nel giardino del Torino abbia finalmente suggerito di rinviare al [illegible] giusto l'accensione degli entusiasmi, quando questa grande voglia dello scudetto sarà confortata dalla certezza d'essere appagata.

Intanto se ne prepara l'avvento. La gente granata ha intuito [illegible] questa squadra può permettersi di chiudere il pesante conto con un passato avaro di conquiste, amaro, persino crudele. La [illegible]mana scorsa i capipopolo della rifiuteria [illegible] [illegible] espliciti: «Ci batteremo affinché sia conquistato, ma [illegible] toglieremo la nostra [illegible] a Radice e ai giocatori anche se stavolta non l'otterremo». [illegible] [illegible] dottrina [illegible] [illegible] è spontanea, perché troppo logorante è stata l'attesa. Ma seppure suggerita, è intessuta sulla fiducia e questa alimenta la squadra, distende l'animo dei giocatori, forma fra [illegible] [illegible] clima di professionale amicizia e di solidarietà. [illegible] [illegible] si avvertono chiaramente i sogni.

Eraldo Pecci, che ha [illegible] rità e lingua tagliente dei romagnoli, afferma: «Non c'è malia in mezzo a noi, [illegible] ci sono cricche. C'è soltanto amicizia». Pecci vive lontano da Torino quasi tutti i giorni della settimana poiché è militare; eppure gli bastano quelle poche ore di allenamento prima e dopo ogni partita per [illegible] l'atmosfera di lealtà e di stima che s'è ormai stabilita all'interno [illegible] sua squadra, della [illegible] società e nei rapporti fra giocatori e tifosi.

Chiediamo a «paron Rocco»: «Quale futuro intravede per il Torino?» «No ha, perché ora possiede tutto ciò che occorreva alla squadra. E' il risultato di un paziente lavoro di [illegible] e di allenatori...».

Fulvio Cinti

E' accaduto al Comunale

Ora dovremo mandare il panettone [illegible] Milano

Sembra un pomeriggio da idillio (a parte il ginocchio di Furino, che ricorda un melone). Malgrado ogni previsione contraria, Riccardo Lattanzi fa vedere che, se vuole, è capace di arbitrare benissimo: gli piove finalmente una lode.

A chi gli dice: «*Ma giocate in sei*», Mazzola risponde, masticandosi un baffo: «*Quando ci va bene*». Facchetti elogia Bettega e Bordon. Gentile forse non sa se ha marcato o no Libera.

La miglior battuta? Questa: la Juve gioca in dodici, cioè [illegible] un Tardelli in più; l'Inter gioca in dieci, avendo quel Libera. Mentre i signori Frazzoli inaugurano una preghiera nuova: «*Libera [illegible] Domine*».

[illegible] Magno, che da vero sportivo non ama certo perdere, [illegible] il capo: troppi ventenni gli [illegible] tremebondi. Mazzola è preso in «tackle» da mille telefonate che gli fanno rimpiangere la marcatura di «Furia». Se continuano così, questi poveri milanesi — casi abbandonati e ragazzini che non maturano — sta a vedere che [illegible] vremmo mandargli noi [illegible] panettone a Natale.

Riccardo Lattanzi

g. arp.

Riunione con qualche rimpianto ieri [illegible] dal trainer sardo

Giagnoni, brindisi con Pulici

L'allenatore fra tanti ricordi granata e rossoneri ed il desiderio [illegible] partire per Cagliari

(Dal [illegible] corrispondente)
Milano, 14 dicembre.

Questo è una intervista nata in casa Giagnoni in piazzale Lotto, sbocconcellando panettone e bevendo un bianco aspro in una tavolata di fedelissimi granata comprendente anche Paolino Pulici e signora. E' un Giagnoni abbastanza frizzante preso dal grosso dilemma se parlare bene del Torino o male del Milan per cui [illegible] con l'optare per il Cagliari e piangerne la sfortuna. Si unisce anche al [illegible] dei tifosi granata, capeggiati [illegible] Rivella e moglie, un gruppo che si infittisce sempre più per cui la signora Fatima è costretta a tirare fuori altri panettoni e a tagliare pane e prosciutto crudo.

Sembra una festa in famiglia. Manca soltanto la tombola. Arrivano Michele Bisceglie, i coniugi Vedezia e poi Salussiola, Franceschi, Baronzo, Filippo e tanti altri ancora compresi i figli di Giagnoni, Lilo e Daniela, più alti ormai del padre e felici a [illegible] volta per l'exploit del Torino a San Siro dopo 21 anni di magre. Dice Giagnoni: *« Gioco a parte, quello che mi ha entusiasmato nel Torino è la sua mentalità vincente; in altri tempi sarebbe venuto a San Siro e dopo il pareggio dei rossoneri avrebbe dato due mandati alla [illegible] ratura. No, stavolta è andato all'attacco, ha voluto vincere e c'è [illegible] to meritatamente. Non direi che si è esposto molto, lo aveva fatto con maggiori pericoli sette giorni prima nel derby. Sull'1 a 0, è stato molto controllato, sull'1 a 1 ha reagito [illegible] forza al contrario del Milan che sul piano fisico non c'era più. Sul [illegible] del gioco, invece, i rossoneri non c'erano sin dall'inizio. E' la prima volta che vedo il Milan in campionato, l'aveva lasciato dopo la gara con l'Everton, ebbene, [illegible] mi è sembrato molto soddisfacente, ci sono tante cose che non quadrano. Meglio voltare pagina. Non sono [illegible] Rocco, non mi [illegible] fare polemiche ».*

« Oggi San Siro — ha [illegible] Giagnoni — mi ha accolto con simpatia ma io [illegible] sapevo [illegible] fare. Il mio destino a quanto pare è quello di essere in eterno conflitto con me stesso. Ora col Torino, [illegible] col Milan, ma oggi avrei voluto essere a Cagliari. Purtroppo Gigi ha sbagliato [illegible] rigore: peccato, io sono [illegible] bevitan contrario: vorrei potere allenare la squadra sarda anche se non sono capace di fare i miracoli come credono i miei conterranei. Naturalmente in proposito il discorso si chiuderà se non mi verrà concessa la necessaria deroga: non sono il tipo da cercare sotterfugi per evitare gli ostacoli. Io sono autorizzato oppure resto a Milano, ma vi assicuro che vorrei dare una mano al "mio" Cagliari ».

Torniamo al Torino, [illegible] grande sfida lanciata [illegible] granata ai campioni d'Italia. Giagnoni salta fuori con una similitudine divertente. *« La Juventus — dice — ha la pancia piena, ha mangiato troppo, il Torino è più convinto perché ha fame, crede in quello che fa, vuole mangiare [illegible]. Ha fatto sacrifici assieme ai suoi tifosi per tanti anni, ha patito delusioni, è [illegible] più forte [illegible] avversità ed ora ha la pelle corazzata. Nella Juventus c'è troppo [illegible] che si è abituata a vincere, che si culla nelle cose facili: i granata hanno infilato la strada giusta, stanno ottenendo [illegible] soddisfazioni, spero che ne raccolgano di maggiori, anche se [illegible] nosco bene l'ambiente e so che è pericoloso. Il fatto nuovo è rappresentato da questo successo dopo 21 anni: non è coincidenza che sia [illegible] ottenuto con una diversa mentalità. Attenzione però perché [illegible] il Napoli ha tanta fame... Milano sta pagando gli errori degli ultimi anni, e ancora oggi non è in grado di capire un certo tipo di discorso. Torino, frustrata per tanti anni, sta prendendosi clamorose rivincite prima grazie alla Juventus ed ora coi granata. Milano dove [illegible] strada: all'inizio, avevo impostato il mio lavoro [illegible] un piano [illegible] non mi hanno capito. Anche col Torino avevo fatto un certo discorso senza [illegible] sere compreso. Vedo che ora lo stanno facendo ».*

Giorgio Gandolfi

Milano. Radice "guida" i granata: per il trainer del Torino è stata una delle più belle vittorie

Il Torino vola e il Milan si arrende

Festa granata a San [illegible]: vittoria motivata dal gioco e [illegible] spirito aggressivo della squadra (con qualche pausa) - Gol di Zaccarelli a metà del primo tempo, replica di Maldera in apertura di ripresa - A otto minuti dalla fine Graziani ha deciso il match - Rossoneri senza mordente e stanchi dopo la trasferta in Urss

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 14 dicembre.

Il Torino ha chiuso la serie nera di San Siro: dopo molti pomeriggi amari, sono state le maglie granata a fare festa al centro del campo, e sotto il mucchio dei giocatori che lo abbracciavano, un Radice commosso per il trionfale ritorno sul campo dove ha vissuto la parte migliore della carriera di giocatore. Quelli del Milan sono usciti a capo chino, sconsolati. Hanno senza dubbio sentito nelle gambe la stanchezza per la trasferta di Soci, ma hanno soprattutto pagato il tributo — e poteva andare loro peggio, se nel primo tempo il Torino avesse sfruttato il suo momento più evidente di superiorità — alla maggiore classe complessiva, alla più solida organizzazione, alla maggiore freschezza ed allo spirito vincente degli avversari.

Milan	1
Torino	2

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Maldera; Turone, Bet, Scala; Biasiolo, Benetti, Villa (dal 77' Calloni), Bigon, Chiarugi.

TORINO: Castellini; Santin, Salvadori; Patrizio Sala, Mozzini, Caporale; Claudio Sala, Pecci, Graziani, Zaccarelli, Pulici.

ARBITRO: Ciacci.

RETI: Zaccarelli al 21', Maldera al 50' e Graziani all'82'.

Uno spirito che i granata hanno tuttavia espresso solo a strappi, con un rallentamento in apertura di ripresa, come accadde nel derby, che ha fatto temere l'affiorare della stanchezza ed ha favorito il tentativo di riscossa del Milan ed il gol di Maldera, che ha riequilibrato momentaneamente le parti dopo la botta di Zaccarelli nel primo tempo. Ma si è vista subito la forza di reazione dei torinesi, che sono riusciti a condurre una serie di attacchi ripetuti, decisi, caparbi, sfociati a otto minuti dalla fine nel gol della vittoria messo a segno di testa da Graziani.

Adesso si dirà che il Milan non è più il grande Milan, ma già lo si sapeva. Quello che mettava verificare, invece, era il Torino: se continuava a prendere coscienza delle proprie forze, se anche in trasferta sapeva trovare lo spirito vincente che lo anima in casa. La verifica c'è stata anche se — guardando al di là del risultato, con spirito critico magari severo ma realista — i granata hanno avuto delle pause inspiegabili più che a difficoltà incontrate sul campo, alla non totale convinzione nelle loro qualità. « Non sanno quanto valgono » è stato il commento di un collega romano, venuto a controllare la consistenza della « forza emergente » di questo campionato. E' vero, ma è altrettanto vero che un successo come quello odierno dovrebbe servire a convincere chi ancora è prudente nel considerare se stesso e la squadra.

Impressioni a caldo, certo. Forse si diventa perfino severi con questo Torino che sta facendo esperienza (non va mai dimenticato quanto la squadra sia stata ritoccata rispetto alla passata stagione) a suon di vittorie, ed è ad un punto dalla coppia di testa Napoli-Juve, dopo aver battuto entrambe le capoliste nei primi confronti diretti. Ma la severità viene naturale rapportata alle possibilità del complesso se si tengono a mente gli squarci di gioco che la squadra sa offrire. Il modo autoritario con cui sa venire fuori dalla propria area, la disinvoltura di certi palleggi di disimpegno, la facilità con la quale si è inserito un libero come Caporale giunto a Torino con poche credenziali, la validità di un centrocampo dove c'è sempre qualcuno pronto ad offrirsi al compagno in difficoltà per garantire il proseguimento della manovra.

I granata corrono ancora rischi in difesa, ma questo fa parte di una mentalità, di una scelta di gioco che può magari essere criticata (qualcuno lo ha fatto, nella tribuna stampa di San Siro) ma che va capita, e non sempre il gioco corre fluido quando la palla arriva nella zona delle punte, anche se non è giusto gettar la croce addosso a Pulici e Graziani. Potevano fare di più, lo sottolineamo nelle pagelle, ma alle naturali difficoltà che le punte trovano sempre sui campi esterni (dove i difensori si sentono più tranquilli in interventi anche spregiudicati) va aggiunto un rilievo tecnico. Pulici e Graziani [illegible] quelli che più hanno dovuto modificare il loro gioco, rispetto al recente passato. Non più solo rincorse alla palla, ma partecipazione al gioco con inserimenti a centrocampo, smarcamenti anche solo come falso scopo (vedi il vuoto operato per Zaccarelli), disturbi continui dell'avversario in possesso della sfera, lavoro che si aggiunge a quello abituale a raddoppia le fatica. Di certo, al termine della stagione, i due « bombers » granata si troveranno con una grossa nuova esperienza in più, ed il loro bagaglio individuale sarà più sostanzioso.

Di fronte ad un Torino magari non continuo nella pressione offensiva ma di [illegible] superiore in ogni reparto, il Milan si è battuto con orgoglio, ma ha già fatto molto a raggiungere gli avversari dando al suo pubblico (nel quale i gruppi dei vari « commandos » hanno offert. la solita dimostrazione di inciviltà insultando l'arbitro per tutta la gara senza motivo) l'illusione del pareggio. Il rientro di Chiarugi è valso a poco, ora i sostenitori polemizzano sull'impiego di Villa al posto di Calloni, entrato solo nel finale, ma al centro della difesa granata c'è uno degli uomini più in forma della squadra. Contro il Mozzini di oggi una punta ha poco da fare.

Il Torino è partito bene: al 8' il fischio dell'arbitro ha fermato Graziani sul filo del fuori gioco (inesistente, lo ha confermato la moviola) ed inutile è stato quindi il gol dell'attaccante, poi sono stati i granata a correre un grosso rischio. Bigon al 12' minuto è andato via con un bello scatto sulla destra ed ha centrato davanti a Castellini un pallone diventato pericoloso per la disattenzione di Mozzini e Caporale, spostatisi entrambi lasciando a Villa due metri di spazio. Il centravanti ha colpito bene di testa, ma la palla è finita sul fondo ad un metro dal palo. Il Torino ha risposto spostando il gioco in avanti, la partita si è scaldata e Benetti ha avuto le paggio in uno sc[illegible], procurandosi una distorsione alla [illegible] no destra cadendo. Proprio mentre il capitano si stava facendo medicare ai bordi del campo, senza però uscire dallo stesso, il Torino ha segnato.

Nessun rossonero ha pensato di sostituire Romeo a guardia di Zaccarelli, ed il granata ha potuto partire sulla sinistra su lancio di Santin vittorioso in uno scontro duro volante con Chiarugi (rimasto a fare la scena, ed anche lui colpevole). Zaccarelli è arrivato sulla linea di fondo con una progressione decisa, ha finito il cross dribblando poi l'accorrente Turone; è [illegible] in area ed ha scagliato [illegible] botta secca di destro contro la quale Albertosi non ha avuto difesa.

Il vantaggio ha galvanizzato i granata, che hanno dato vita ad una ventina di minuti ad alto li[illegible], con padronanza [illegible] gioco e della palla. Ma il gran [illegible] [illegible] non [illegible] sbocchi anche perché il Milan aveva finito per ripiegare tutto nella sua metà campo. E quando è finito, al 44', il Torino ha trovato uno strepitoso Albertosi che ha deviato con la punta delle dita una bordata — dopo slalom vincente — di Claudio Sala, bordata resa ancor più insidiosa da una involontaria deviazione di Anquilletti. Il vedere vani gli sforzi per il raddoppio, ha forse frastorn[illegible] po' i granata, i quali hanno iniziato la ripresa più prudenti, quasi indecisi se spingere ancora a fondo oppure aspettare l'a[illegible]o. Così al 5' il Milan ha pareggiato con Maldera, al termine di un rapido scambio stretto con Chiarugi. Il toccasana terzino da cinque metri ha battuto Castellini sulla sua destra.

Un attimo di scoramento, poi il Torino è ripartito trovando nuovo slancio e geometrie efficaci. Zaccarelli è arrivato tardi su un passaggio invitante di Pecci, al 9' Patrizio Sala ha tentato senza fortuna la botta da lontano, quindi il Milan ha avuto una pericolosa reazione con Villa sfociata in un tiro sul fondo. I granata hanno insistito, Zaccarelli ha ricevuto [illegible] dura botta in [illegible] [illegible] è rimasto in campo. E ad otto minuti dalla fine il trionfo. Sala ha portato avanti la palla sulla sinistra, l'ha toccata indietro per Salvadori con un colpo di tacco, e sul cross lungo che ha [illegible] il mucchio dei difensori è sbucato (partendo dopo la palla) Graziani che con un secco colpo di testa ha superato Albertosi. Dopo ventuno anni, era il gol della vittoria a San Siro.

Bruno Perucca

Zaccarelli, dal test con Ferrini al "gol capolavoro,, di San Siro

(Dal nostro [illegible] speciale)
Milano, 14 dicembre.

La sua caviglia destra è un arcobaleno: vi figurano tutte le [illegible] lità di rosso — dal [illegible] [illegible] al vermiglione acceso —, anche per colpa delle mille misture che Bruno Colla gli ha spalmato sopra in questi giorni. Brilla addirittura, ma mai quanto gli occhi di Renato Zaccarelli, che sono gli occhi di uno che, oggi, ha avuto tutto dalla vita.

« E pensare che ieri sera non mi sarei sentito di giurarci — commenta con sincerità —. La caviglia mi faceva un male insopportabile, ma non volevo perdere San Siro per nessuna ragione al mondo. Così, ho stretto i denti ed ho addirittura segnato un gol ».

Un gol che rischia di diventare storico e che provoca subito un commento di uno che sull'argomento è ferratissimo, Paolino Pulici: « Scrivetelo, scrivetelo, è il più bel gol che io abbia mai visto segnare in tutta la mia carriera. E sì che ho visto giocare tutti i più grandi campioni: ma quello che ha fatto oggi Zaccarelli supera qualsiasi commento. Un gioiello ». *E Pianelli conclude:* « Gli ho detto di mettersi tutte le grinta che metto io negli affari: mi ha dato retta. Bravo ragazzo ».

Il «bravo ragazzo» assume un aspetto confuso, questi consensi questo entusiasmo finiscono per imbarazzarlo, perciò arrossisce. Poi « Zac » si decide a raccontare quello che per lui è ordinaria amministrazione e per gli altri una autentica prodezza. « Ho ricevuto la palla, Chiarugi mi ha inseguito e si è fatto il vuoto davanti a me: [illegible] mi sono buttato dentro, Turone [illegible] abbozzato alla fine ed ho visto la porta aperta. A quel punto, sono stati bravissimi Pulici e Graziani nel fare una gran confusione a "forbice", portando via gli avversari. Ho tirato a colpo sicuro ed è andata bene ».

Il prologo, per Zaccarelli, era stato piuttosto confuso: « Stamattina, mi sono svegliato — comincia con il tono di uno che racconti una famosa e struggente canzone della guerra partigiana — e la caviglia doleva un po' meno. Proviamo, mi sono detto: sullo spiazzo davanti all'albergo ho giocherellato col pallone. Pioveva e mi [illegible] rifugiato [illegible] [illegible] pensilina di un distributore di benzina, con Ferrini che mi faceva da spalla, mi costringeva a dei "tackles" selvaggi per vedere se la caviglia resisteva. Ho resistito a Ferrini, segno che potevo tranquillamente andare in campo. Ho parlato con Radice, completamente rinfrancato, e tutto è andato bene. Sul campo non ho avuto troppe difficoltà, è stato come un viaggio in Kenia. Divertente da morire ».

— *Però, la caviglia ha preso un'altra bella* [illegible]...

« Sì è per questo, ne ha prese un paio, non una soltanto. Evidentemente, per farmi segnare bisogna che mi colpiscano alle caviglie. Sono addirittura d'accordo, a patto che tutto finisca sempre così. Lo sapete che era dal derby dell'anno scorso che non andavo più in porta? Una pausa che doveva essere annullata ».

Gigi Radice si interlaccia per puntualizzare: « Zaccarelli ha giocato una gran partita, ma teniamo anche conto che era in condizioni fisiche piuttosto menomate. Giuro che nessuno se ne era accorto ».

Nello stanzone, intanto, si alzano — come spesso succede in questi tempi — le solite grida inneggianti allo scudetto. Un'atmosfera cui è difficile sfuggire, nonostante tutte le buone volontà.

Zaccarelli, comunque, intende puntualizzare: « Certo, non possiamo più nasconderci, adesso che abbiamo battuto Napoli, Inter, Juve e Milan. Però preferiamo non parlar troppo di scudetto, la strada è ancora lunga e [illegible]. Vincere contro il Milan a San Siro è una grande soddisfazione ed io avrei dato l'anima piuttosto che mancarla, ma non bisogna montarsi la testa. Domenica abbiamo il Como in casa e non sarà uno scherzo. Se viene a Torino uno squadrone farà la sua partita, invece una provinciale può fare le barricate e renderci la vita difficile. Ne so qualche cosa perché ho giocato nel Varese ed ogni trasferta impegnativa era un'avventura. Andiamo quindi avanti tranquilli con questo ritmo e staremo a vedere: di scudetto parleremo dopo ». E' un bel programma, no?

Beppo Bracco

Pianelli non vuole parlare di scudetto

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 14 dicembre.

San Siro espugnato, tanti visi entusiasti tra i granata. Il più felice di tutti — nonostante ostenti la più disinvolta indifferenza — è senza dubbio il presidente, Pianelli. Si guarda intorno, quasi stupito nel vedere tutto calmo, lui che era abituato ai fischi ed agli insulti, per non dire di peggio.

— Allora lo scudetto?

« Guardate, non parliamo di queste cose — ribatte — oggi per me è una giornata splendida e fine a se stessa, non voglio neppure accennare ai programmi del futuro. Il Torino ha giocato una grande partita, dimostrando di essere una squadra notevole. Questo, per ora, mi basta: il gioco, la consapevolezza di avere una squadra in grado di manovrare, divertire, segnare delle reti. Il risultato personalmente passa in seconda linea di fronte a tutto questo. Per me è soprattutto importante che i pubblici di tutta Italia capiscano di che forza è questo Torino. Allo scudetto ci penseremo dopo: facciamo la nostra strada ed alla fine staremo a vedere ».

— Nel frattempo, comunque, questa eventualità si consolida sempre di più...

« Lasciamo allora che si consolidi, io non ho niente in contrario. Piuttosto, voglio far notare che finalmente questo Torino ha conquistato San Siro, non soltanto sul piano del risultato che aspettavo da tanti anni, ma anche su quello che definirei affettivo: ci hanno applaudito. Il Torino meritava di vincere ed ha convinto tutti. L'ho detto ai giocatori ed anche loro sono della stessa mia opinione ».

Un discorso sensato e ottimistico, però il risultato è quello che dà le ali ai piedi, fa sognare lontano. Anche Gigi Radice, però, batte la strada dell'impassibilità: « Abbiamo dimostrato quello che sappiamo fare; sulla nostra vittoria non credo possano sussistere dubbi. A me interessa soprattutto la manovra, la continuità del gioco ed il Torino si è mosso proprio come pretendo io. Non voglio sentire neppure la parola scudetto: la squadra sta giocando un ottimo calcio, sono sicuro che il Torino è sulla strada giusta. Continuiamo così, senza montarci la testa ed i risultati non possono mancare. Ma non dimentichiamoci che non siamo neppure arrivati a metà campionato, è ancora presto per fare delle affermazioni definitive ».

Nella generale euforia una domanda negativa non stona. Non le sembra che il Torino sia un po' calato nella ripresa?

« In campo c'era anche il Milan, non dimentichiamolo. Non nego comunque che qualche sbaglio l'abbiamo fatto anche noi, non posso certo pretendere l'assoluta perfezione. Per questo continuo a ripetere che siamo una squadra che si sta ancora cercando, che deve sistemare qualche cosetta. E se tutto si mette a posto quando siamo con i primi in classifica ed in piena media inglese non posso certo lamentarmi ».

b. br.

Sorrisi e [illegible] stretti nello spogliatoio dei rossoneri

Disaccordo Rocco - Trapattoni Calloni: "Granata da scudetto,,

(Dal nostro corrispondente)
Milano, 14 dicembre.

Il sorriso quasi diplomatico del cavalier Rocco è tutto [illegible] programma: è certamente più [illegible] di quello dello squalo, prossimamente sugli schermi italiani. Arriva davanti allo spogliatoio del Torino proprio quando il professor Cattaneo sta dicendo: *« Dopo molti anni posso sorridere anch'io: ci [illegible] andavamo sempre da San [illegible] fra le pernacchie, oggi ce ne andiamo con due punti ».* Il cavalier Rocco gli fa un gesto significativo, alludendo ad una buona dose di fortuna, poi si sbilancia con le parole: *« Ciò, che torello avete, si è battuto davvero bene con quella pattuglia di ragazzini. Speravo che il Milan tenesse l'1 a 1 [illegible] c'è [illegible] l'ing[illegible] della difesa e Graziani ci ha fatti secchi. Non siamo stati fortunati, [illegible] [illegible] e la [illegible] volta ».*

Gli chiediamo quando è stata decisa la sostituzione di Calloni [illegible] Villa. Lui risponde: *« In [illegible] china decide tutto il Giovanni, chiedetelo a lui. Quello che fa Trapattoni, in panchina, per me va bene ».* E' lo stesso che dire: Trapattoni ha sbagliato. Ma la domanda non era questa, volevamo sapere come mai sabato è stato accantonato Calloni a favore di Villa. Rocco insiste: *« Il Giovanni ha deciso in panchina, per me va bene ».* Il suo sguardo dice tutto il contrario. Quando gli chie[illegible] la domanda, precisa un bel niente. *« Abbiamo [illegible] sabato a mezzogiorno con l'accordo di renderlo noto soltanto prima della partita ».*

Insomma, il contrasto tecnico fra Rocco e Trapattoni — anche se il cavaliere non mancherà di darci l'immediata smentita — è più che mai vivo: i due parlano lingue diverse. Anche questa scherma glielo ne sono una conferma, ma Trapattoni con l'eleganza che lo contraddistingue evita di polemizzare e tira avanti. Sino a quando? Vedremo nelle prossime puntate di questa storia rossonera, tra dramma, tra romanzo d'appendice.

Trapattoni si [illegible] appe agli spunti tecnici della partita, riconosce il valore del Torino ma obietta che il pareggio sarebbe stato più giusto. *« Il Torino è stato superiore nello sfruttare le occasioni — dice —. Nella ripresa c'è stata una reazione da parte della squadra e raggiunto il pareggio abbiamo sfiorato addirittura il raddoppio. Se fossimo passati in vantaggio, la gara avrebbe assunto sicuramente un'altra svolta ».*

Nereo Rocco

Il giovane tecnico [illegible] si aggrappa e accusa: ma [illegible] può fare a meno di ricordare la faticosa trasferta di [illegible], nell'Unione Sovietica. *« Alla distanza — ha aggiunto — i miei ragazzi ne hanno [illegible]. A Soci si era giocato sul fango e oggi [illegible] [illegible] dell'incontro col Torino, quando cioè avremmo dovuto produrci nello sprint più duro, ci siamo seduti. Il Torino indubbiamente è una grossa squadra, può vincere lo scudetto, come il Napoli. Il complesso è forte sotto tanti aspetti: sull'1 a 1 qualcuno si sarebbe accontentato di portarsi via un punto da San Siro, la squadra di Radice invece ha insistito [illegible] col mettersi al tappeto. Nel finale ho mandato in campo Calloni nella speranza che con la sua freschezza potesse dare una maggiore spinta all'attacco ».*

Trapattoni non può andare oltre: si è avventurato su un terreno minato. Calloni è il suo attaccante, come lo era di Giagnoni. Giocando lui, con Chiarugi ala sarebbe stata praticamente la stessa formazione impostata e voluta da Giagnoni. Ecco perché Rocco è riuscito a convincere Trapattoni della necessità di piazzare [illegible] all'ala (non teneva forse Sogliano nello [illegible] ruolo?) e di confermare Villa, più dinamico indubbiamente di Calloni, ma non altrettanto [illegible] sul piano del gioco. Trapattoni ha [illegible] anche che in settimana Rivera proverà in partita nella Under 23 contro il Brescia, dopo di che lo staff tecnico deciderà se utilizzarlo a Firenze. *« Oggi — conclude Trapattoni — avremmo potuto benissimo pareggiare, l'avremmo meritato ».*

Passa Calloni, diretto nella stanza dell'antidoping: « Ve l'avevo detto — esclama — che questo Torino vince lo scudetto ». Il presidente Ing. Parodi si ultisce al [illegible] *« La squadra di Radice è davvero invidiabile; noi [illegible] compiuto delle grosse ingenuità, subendo gol evitabilissimi ».* Bet, uno dei migliori del Milan, come d'altronde tutti gli altri difensori, autentici protagonisti di chiave rossonera, [illegible] che su una pallonata di Pulici ha sentito e visto il suo piede girare completamente: *« Era proprio quello della caviglia infortunata e mi sono detto: per me è finita. Invece ho continuato regolarmente a giocare. Sul primo gol si era infortunato Benetti ed era fermo assieme a Chiarugi: c'è stato un momento di confusione e Zaccarelli ne ha approfittato. Quanto al secondo, ci siamo ammassati in tre su Pulici lasciando tutto solo Graziani. Forse anche Anquilletti ha scambiato Pulici per Graziani: fatto sta che il granata è rimasto solo. Forse Sala era in fuorigioco passivo, nell'azione della rete decisiva ».*

Silvano Villa, goleador mancato, ha le idee chiare: *«Domenica scorsa — ha commentato — ho tirato sognando in una selva di gambe; stavolta c'erano soltanto quelle di Mozzini, ma la conclusione è finita a lato. Quanto alla palla-gol iniziale, mi trovavo sul primo palo, cosicché ho dovuto girare di testa il traversone dalla parte opposta: l'ho girato forse troppo bene, fatto sta che la palla è finita d'un soffio fuori.* [illegible] *mentica* [illegible]*: il Torino non ci è stato superiore, noi abbiamo risentito della* [illegible] *in Russia. Meritavamo almeno il pareggio ».* Il vecchio Anquilletti non se darsi pace, è attorniato da una ventina di cronisti [illegible] l'abbandonano precipitosamente mentre sta dicendo: *« Ho [illegible] ha un momento di esitazione ed ecco la fregatura ».* perché sta passando il maggiore [illegible] nitore del Milan, Gianni Rivera. Il « divino creatura » però tace.

[illegible] gand.

Ricordate? 21 anni fa successo con Biagioli

Soltanto [illegible] ultimi anni, [illegible] l'avvento del computer, il [illegible] [illegible] Torino e [illegible] hanno coincide con lo stesso turno. Prima erano sfalsate. Un bottino piccolo, comunque, i club torinesi nelle sfide incrociate non l'avevano mai ottenuto, perché allo « exploit » della Juventus a San Siro aveva corrisposto un pari interno del Torino col Milan.

Il dato più interessante della giornata riguarda i 21 anni di astinenza della squadra granata a San Siro contro i rossoneri (coi nerazzurri aveva vinto il 12 marzo 1967: 2 a 1, gol di Meroni e Puia). E non dimentichiamo che da sette anni a questa parte il Torino non era più riuscito a segnare sul campo milanese.

Ventun anni fa, esattamente il 18 aprile 1954, i granata violavano San Siro a spese del Milan con un gol di Biagioli: il Torino schierava Soldan, Farina, Cuscela, Giuliano, Ney, Rimbaldo, Boscolo, Biagioli, Antoniotti, Bodi e Bertolotti. [illegible] [illegible] della stagione il Torino [illegible] classifica [illegible] con 33 punti realizzando complessivamente tre [illegible] fuori casa.

Da allora i granata iniziarono una lunga serie di sconfitte che continuarono dopo la parentesi dell'anno in serie B. Riuscirono, finalmente, a pareggiare nella stagione 1963-64 con Rocco al timone. Non è probabilmente una coincidenza il fatto che i torinesi, sempre con Rocco, ottennero altri tre pareggi a spese del Milan: il « paron » conosceva a fondo la sua ex squadra.

Andatosene l'anziano tecnico, i granata ripresero la strada delle sconfitte, otto consecutive sino al trionfo di ieri. Ecco, comunque, i risultati del Torino contro il Milan dalla stagione 1954-55 ad oggi: 1954-'55: 4-1; '55-'56: 3-1; '56-'57: 3-1; '57-'58: 4-0; '58-'59: 3-1; '59-'60 serie B.

1960-'61: 2-0; '61-'62: 4-2; '62-'63: 2-1; '63-'64: 1-1; '64-'65: 1-1; '65-'66: 0-0; '66-'67: 1-1; '67-'68: 2-1; '68-'69: 1-0; '69-'70: 3-0.

1970-'71: 1-0; '71-'72: 1-0; '72-'73: 1-0; '73-'74: 1-0; '74-'75: 2-0; '75-'76: 1-2.

Queste le pagelle

[illegible] — Il «giaguaro» per scaldarsi ha dovuto persino inventare qualche intervento [illegible] tale: [illegible] il [illegible] l'attacco [illegible] [illegible] non [illegible] certo impegnato (molto più [illegible] ha avuto Albertosi, che ha tolto dalla porta due palle gol; niente da fare invece per Castellini sulla botta di Maldera).

SANTIN — Aveva l'avversario potenzialmente più difficile, un Chiarugi al rientro, sempre più fumo che arrosto, temibile per le sue scene (ma Ciacci, stavolta ottimo, non ha mai abboccato). Anticipandolo quasi sempre, Nello ha comunque ridotto i rischi al minimo.

SALVADORI — Ha dovuto correre per tutto il campo dietro ad un Bigon mobile anche se non molto incisivo, ed ha appoggiato l'attacco meno del solito. Puntuale, però, per il cross vincente su Graziani.

PATRIZIO SALA — Stavolta si è fatto conoscere a San Siro, dopo esserci sentito tremare le gambe l'anno scorso quando si giocò con il Monza. Aveva di fronte Scala, uno dei rossoneri più vivi, ma l'ha domato alla distanza, offrendosi come sempre in appoggio ad ogni alternativa.

MOZZINI — Una sola distrazione che poteva costare cara, in apertura di partita, quando ha lasciato libero Villa davanti alla [illegible]. [illegible] una gara ineccepibile (di tasca, d'anticipo, nei [illegible] pagni).

CAPORALE — Sulla linea delle ultime partite, ovvero ottimo. Puntuale e preciso sull'avversario smarcato, pronto all'intervento in seconda battuta. E' ormai uno dei punti di forza della [illegible].

CLAUDIO SALA — Un primo tempo da manuale [illegible] calcio, con «tackles» vincenti d'ogni tipo e decisi inserimenti in avanti (in uno dei quali ha mancato di un soffio — bravo Albertosi — il raddoppio) ed una ripresa meno appariscente, [illegible] via libera a [illegible] (il migliore degli [illegible] sari è [illegible] e lui) sul gol rossonero. Nel finale, però, è stato lui a trascinare il Torino al successo.

PECCI — Non ha sbagliato un passaggio, un intervento, anche se come dinamismo è parso meno sciolto che nel derby. Ha il passo da fondista, però, nel finale la sua presenza si è sentita nel cucire e ricucire le manovre a centrocampo.

[illegible] — Lui ed il gemello Pulici [illegible] forse stati «abbandonati» più del solito in qualche fase della gara dei centrocampisti, e ne hanno sofferto, ma per parte loro sono raramente riusciti a difendere la palla in attesa dell'arrivo dei compagni. Si è riscattato con il gol, un gol che potrà pesare sulla classifica finale.

ZACCARELLI — In dubbio durante la settimana, è stato l'arma vincente di Radice non solo per il magnifico gol dell'uno a zero messo a segno, ma per la gagliardia (Bearzot, avevi ragione!) con la quale ha contrato e messo alle corde un panzer come Benetti. Una partita capolavoro, forse la migliore (per qualità e continuità d'azione) in m[illegible] granata.

PULICI — Ha trovato un forte Bet, deciso, ha sofferto e pasticciato come spesso gli accade quando non sente sul collo il fiato dei suoi tifosi. Nessun appunto, certo, sul piano dell'impegno perché ha lottato su ogni pallone, ma qualcosa di meglio come sostanza poteva farlo. **b. p.**

[illegible] con megafono Assaltati due pullman

(Nostro servizio particolare)
[illegible] 14 dicembre.

(r. s.) Ancora teppaglia si le[illegible] durante e dopo la [illegible] di San Siro. Uno degli episodi più condannabili ha per protagonista un ragazzo di 15 anni, Luciano Soconi, che si è dichiarato tifoso milanista. Il giovane, entrato allo stadio con un potente megafono, ha ingiuriato per tutti i 90 minuti l'arbitro Ciacci, lasciandosi andare ai più pesanti insulti. Gli agenti di polizia in servizio a San Siro sono riusciti ad identificarlo soltanto durante gli ultimi minuti di gioco e, dopo avergli sequestrato l'amplificatore lo hanno accompagnato in questura. In serata è [illegible] rilasciato. L'arbitro si è riservato di presentare querela [illegible] suoi confronti.

Un altro episodio, ancora più grave, è avvenuto nei pressi dello stadio. Due pullman di tifosi, che facevano parte della carovana del Torino Club di via Ormea, sono stati bloccati da una banda di « ultras » milanisti. Una fitta sassaiola ha mandato in frantumi molti vetri e danneggiato gravemente la carrozzeria. « C'è stato molto spavento — ha detto il segretario del Club, Mario Ruffinello — ed è un vero miracolo se non ci sono stati feriti ». Con notevole disagio i sostenitori granata hanno potuto proseguire il viaggio verso Torino.

Allegria negli spogliatoi bianconeri dopo una settimana difficile

Parola: "E' ritornata la pace„

Boniperti: "Una grande prestazione della squadra" - L'esultanza [illegible] Tardelli per il suo primo gol in serie A

Prima un sorso di whisky per festeggiare il successo. Poi le «gauloise» senza filtro per distendersi i nervi. Soltanto così Carlo Parola si mette a disposizione dei giornalisti, con un sospiro di sollievo che vuol dire «E' andata». Le polemiche di [illegible] settimana, l'ombra della crisi, il primato in classifica, la difesa che prende gol, il pubblico insoddisfatto, il ricordo del derby, sono problemi cancellati in novanta minuti. Il successo del Torino a San Siro non dà fastidio, non rovina la festa, viene accettato molto sportivamente, Causio, anzi, dice: «Non mi stupisco per la vittoria dei granata contro il Milan, i cugini stanno giocando bene, è il loro momento. Complimenti».

Il sollievo è di tutti, si avverte finalmente la distensione negli spogliatoi bianconeri. Boniperti aveva lasciato lo stadio dopo il gol di Tardelli, anche lui. Il presidente, restitu[illegible] serenità. Avvicinato da un nostro collega aveva detto: «Grande prestazione di tutta [illegible] squadra, per impegno, volontà e grinta. Magnifico il Tardellino. Noi non abbiamo fatto tragedie per la sconfitta nel derby, sono stati gli altri a farle».

Parola esordisce chiedendoci se ci siamo [illegible] divertiti. Il coro dice: «Sì», e lui replica: «Anch'io mi [illegible] divertito. Era una vittoria indispensabile per cancellare tante [illegible] per superare [illegible] settimana difficile. Nel primo tempo ho visto [illegible] delle migliori Juventus di quest'anno. Nel secondo abbiamo controllato il gioco e la prodezza di Tardelli [illegible] ha consentito di [illegible] partita senza affanni».

[illegible] chiediamo [illegible] commento sui risultati del giorno. Non se [illegible] del Napoli, [illegible] se finge fingo bene, che [illegible] Juventus ha [illegible] la squadra di Vinicio [illegible] testa alla classifica. «Ero al corrente della [illegible] fino ad un quarto d'ora dalla fine — spiega — [illegible] ho lasciato il campo senza guardare il tabellone, mi sono infilato negli spogliatoi e [illegible] ho più pensato al Napoli».

— Vuol dire che la classifica non le interessa?

«Mi interessa vincere — risponde —. Tutto il resto era relativo. Mi interessava soltanto la Juventus, capito?».

— [illegible] dice della vittoria del Torino a San Siro?

«Grossa impresa — dice serenamente —. Bene, questo conferma che il campionato è interessantissimo».

— Si aspettava una simile reazione [illegible] parte della sua squadra?

«Ne [illegible] certo, [illegible] avevo dubbi, perché [illegible] i miei giocatori. Sono magnifici. Avete visto Furino come [illegible] è battuto? E poi tutti gli altri. Sono davvero soddisfatto».

Altro non dice, ha [illegible] rito [illegible] sigaretta e si offre ai microfoni della radio. Lascia via libera negli spogliatoi. C'è Capello che [illegible] uscendo. Afferma [illegible] star bene «Sp[illegible] di ricominciare la preparazione già domani».

Negli spogliatoi è facile [illegible] chi sia il giocatore più felice. Marco Tardelli, detto «schizzo». Spinosi spiega: «A Roma quelli magri, magri, [illegible] chiamano "schizzo" e gli abbiamo appiccicato questa etichetta». Tardelli tutte le volte si arrabbia ma è così felice che nell'occasione [illegible] bada ai particolari. Gli ricordiamo la sua [illegible] dopo il gol. Sembrava volesse rientrare negli spogliatoi e [illegible] alzate, impazzito di gioia. «Mi sono fermato — ammette — perché non [illegible] la facevo più a correre, altrimenti chissà [illegible] sarei andato. Non capivo più niente. E' difficile spiegare che cosa ho provato. Il [illegible] primo gol in serie A. Lo [illegible] al pubblico perché [illegible] che il pubblico mi vuole bene. Mi sembra sia stato anche un bel gol. Ho finto di andare a destra ed [illegible] ho tirato [illegible] sinistro. E' il giorno più bello».

Nella ripresa l'Inter ha in[illegible] il rigore dopo che Libera aveva tirato a rete colpendo il corpo di Damiani. Era un fallo di mani quello dell'attaccante bianconero? Damiani nega e spiega: «Ero intervenuto [illegible] attimo prima su Boninsegna che stava per calciare a rete. Sulla respinta sono rimasto a terra e il successivo tiro di Libera [illegible] ha colpito sul corpo».

Franco Costa

Tardelli, protagonista e goleador [illegible]ro l'Inter, [illegible] lancia all'attacco [illegible] da Facchetti

Si rivede la Juve, l'Inter scompare

Bettega al telefono

Cordiale e spiritoso ha [illegible] per un'ora il dialogo con i tifosi [illegible] domande sul "pericolo" del Torino - Un marito che [illegible] torna [illegible] [illegible] Juventus [illegible] vince

Questa volta, per evitare l'esaurimento nervoso del centralinista ed il collasso, probabile del giornale, avevamo dato ai lettori una linea diretta. Il numero era 557607, ma dalle 17,30 alle 18,30 molti abbonati non hanno potuto chiamare per telefono i loro amici: dopo quattro cifre l'apparecchio d[illegible] gli il segnale di occupato.

Difficile fare un calcolo delle persone [illegible] hanno composto il numero: le settimane scorse, con Sala e Capello ospiti, erano stati in settecento. Ieri, forse, ancora di più. Gente che in genere non ha grandi cose da chiedere, ma che si limita a fare complimenti o a sollecitare foto con autografo: l'importante per i tifosi, vale la pena di sottolinearlo, è [illegible] parlare con il campione, sentire la sua voce, provare le sue emozioni.

Roberto Bettega è stato ospite impeccabile: gentile, spiritoso, sensibile, l'ala bianconera ha capito immediatamente quanto i suoi sostenitori si aspettavano da lui. Ha risposto con cortesia e calore, dando del tu a tutti, come se si trattasse di vecchi amici: e con cortesia e calore hanno parlato i [illegible] ammiratori, ritornandogli il tu, come [illegible] si trattasse non di un [illegible] degli stadi ma del vicino di [illegible].

Bettega, in un'ora circa [illegible] «battaglie», un trillo dopo l'altro, ha risposto a trentasei persone. [illegible] [illegible] giovani, quasi tutti «innamorati» di lui e della Juventus: «Al tuo gol ho provato [illegible] grande gioia — ha detto Concetta Gilibert! — [illegible] cora adesso mi viene [illegible] piangere. Ti [illegible]o di segnare tutte le domeniche e ti mando un bacio [illegible]».

Il gol segnato all'Inter [«Magnifico» — è [illegible] definito dalla grande maggioranza] e la speranza nello scudetto sono stati i temi comuni alle più parte delle telefonate.

Tuttavia, [illegible] curioso [illegible] non troppo, numerosi interlocutori hanno preferito dimenticare l'Inter e tornare, invece con il pensiero al derby con il Torino: «Non ti senti il liscio sul collo?» *ha chiesto Giovanni Montalbano, trediai anni, [illegible] amichevole provocazione. E [illegible] Moretto:* «Il regalo più grosso che puoi farmi è segnare la prossima volta due gol a quei cattivacci del Torino». *E Maria Chiara Bonetti, dodici anni, che ha telefonato da Revigliasco:* «I granata sono terribili, ma forse la tua presenza nel derby poteva essere determinante».

Il dott. Pino Marocchino, di Albano Vercellese e bianconero da sempre, ha suggerito scherzando la sua medicina: «Dovreste met[illegible] sempre gli [illegible] chiali rossi — ha detto — così almeno vi abituate al colore e il Torino [illegible] vi farà più paura».

Non è mancato, [illegible] si [illegible] lito, il sostenitore del Napoli, tifoso della Juventus a mezzo servizio. Francesco D'Antonio l'ha detto chiaramente: «Sono bianconero fino a quando non incontrate il Napoli, ma vi faccio gli auguri lo stesso sperando che lo scudetto diventi una questione privata fra le "mie" due squadre».

Alcuni ammiratori hanno chiesto a Bettega [illegible] maglietta da gioco, moltissimi [illegible] foto con autografo. L'attaccante bianconero, sempre sorridente e gentile, ha invitato tutti a scrivergli, lasciando l'indirizzo. Si è scusato con Egidio Pellegrin, di Settimo, che lamentava cortesemente di non aver ricevuto risposta [illegible] una sua lettera».

«Forse [illegible] ho avuto tempo — *ha detto Roberto* — o forse non mi trovavo nella miglior condizione d'animo per farlo. Ma prometto che se [illegible] scrive ora, sarò lieto di rispondere». *Egidio Pellegrin ha aggiunto di aver portato ieri, per la prima volta, la giovane figlia Maria Teresa allo stadio mentre Elisabetta Montariol ha scherzosamente e simpaticamente messo in piazza il «vizio» bianconero del marito:* «Sono emozionata e contenta — *ha detto la signora* — per la Juventus ed anche per me perché mio marito mi aveva promesso che, se la sua squadra del cuore non avesse vinto, non sarebbe ritornato a casa».

Carlo Coscia

Mazzola - Facchetti

Debbono subito difendere Boninsegna, accusato di avere perso [illegible] smalto - Una guardia giurata voleva la maglia [illegible] per spaventare i ladri

Mazzola e Facchetti si telefono, e Boninsegna sott'accusa, colpevole secondo i tifosi di non [illegible] in forma, d'aver perso lo smalto del «bomber». Nella parole [illegible] Giulio Fantini, dell'Inter Club di San Maurizio, c'è l'amarezza di tutti i fans: «*In Coppa Italia senza Boninsegna avevamo battuto la Juventus*». Mazzola e Facchetti ribattono: Bonimba [illegible] impegna [illegible] tutta la squadra, ma un po' [illegible] cattiva sorte, un po' il gioco della Juventus e il risultato non è andato in porto come volevano i nerazzurri.

Ma siamo alla vigilia delle feste di Natale e gli auguri si sono sprecati: auguri alle famiglie, ai bambini (Mazzola, qui e la pubblicità televisiva più che il calcio e [illegible] cuoricini). alla squadra. Seduto in poltrona, accanto al padre, assisteva ai susseguirsi incalzante delle telefonate Pietro Bassu, un bambino di Settimo, che ha realizzato in questo modo il suo «sogno di Natale».

E' all'apparecchio Silvana Moretti quando sente la voce di Mazzola l'emozione la sconvolge: «*Non ce la faccio a parlare — spiega —, lo ho visto suo papà giocare. Lo ricordo come fosse ieri...*», piange, la voce si perde. Sandrino cerca di farle coraggio. «*Io sono una gr[illegible] tifosa [illegible] Torino* — dice la si[illegible] Silvano —. *Te faccio tanti auguri*».

Pierangelo Giraudo, [illegible] Banchette d'Ivrea, è timido, si [illegible] presentare dalla mamma per parlare con Mazzola. «*Gioco nella squadra del Banchette* — dice — *e vorrei somigliarle*». «*Prenderai il mio posto* — risponde Mazzola —, [illegible] *io continuo ancora a giocare per un po' di tempo*». Bernardini e Bearzot intendano, se non fanno orecchio da mercante. «*Ma dicono che io non ho grinta quando gioco*», incalza Pierangelo. «*Quand'ero un ragazzino mi chiamavano pastina* — lo incoraggia Sandrino — *perché* [illegible] *bravo una pappamolla*».

Si parla del grande calcio: Juventus, Napoli, Torino. Chi vin[illegible] lo scudetto? Facchetti: «*Se la Juve senza Anastasi e Capello gioca come oggi, non vi sono dubbi*»; [illegible] e [illegible] tifoso del «piccolo la tu», dice: «*Il Napoli* [illegible] "*un talento* [illegible]*lo*", *l'ho sentito dire* [illegible] *San Paolo, una volta che ero in tribuna*».

Del [illegible] si parla poco. Renato Ricci, 11 anni, protesta: «*Dovevate battere la Juventus*». Mazzola: «*Purtroppo, invece, abbiamo* [illegible]».

Franco Fiorentino ha da fare una proposta al duo Bernardini-Bearzot: «*Un portiere, due Facchetti, due Mazzola e la nazionale* [illegible] *fatta*». Facchetti non sembra molto d'accordo: «*Ci vuol fare* [illegible] *in cinque, mi sembra un po' poco*».

Sulla partita con [illegible] Juventus non vi sono recriminazioni. Marco Foa sostiene, però, che il tifo degli juventini sconfina negli eccessi, [illegible] Facchetti e Mazzola smentiscono. Bruno [illegible]rle vuole sapere [illegible] terzino nerazzurro se «*è Bettega che è forte o lei che è debole*». L'ala sinistra bianconera è a qualche metro [illegible] distanza, impegnato sull'altro telefono, ma ha sentito e si volta. Facchetti, con fair-play, risponde: «*E' Bettega che è forte*». Qualche rimpianto soltanto sul 2 a 0.

Le telefonate si susseguono: appena si alza la cornetta si sente una voce, «*è libero, è libero*», si indovina un [illegible] rere di genitori, parenti, delle stanze. Telefona anche Francesco Fiorentino («*Ma non ha già parlato?*», domanda Facchetti; invece è un omonimo), spiega che [illegible] una guardia giurata in servizio sino alle 20. Mazzola si finge preoccupato: «*Ma allora mentre lei sta telefonando i ladri commettono qualche furto*». «*Nessuna paura* — risponde Fiorentino — *sono in un istituto dove non c'è pericolo che si commettano furti. Vorrei che lei mi regal[illegible]e la sua maglia*».

Ma i nerazzurri sono fuori fase, e i loro colori oggi non incutono più tanta paura; non sono un buon [illegible]errente per i ladri. Ma Francesco Fiorentino scriverà a Milano e forse [illegible] la maglia, come dono di Natale. Il telefono continua a squillare.

Piero Cerati

(Il resoconto delle altre telefonate verrà pubblicato su «Stampa Sera» [illegible] di oggi. A quanti non hanno potuto parlare con il giocatore verrà inviata una fotografia con autografo).

Un gol per tempo e supremazia [illegible] dei campioni d'Italia - Bettega segna con [illegible] tocco alla brasiliana, Tardelli va in gol giocando all'olandese - Nell'Inter poco dinamismo e molta rassegnazione: Boninsegna sfortunato, Damiani gli impedisce il gol

Si temeva che la Juventus fosse malata, si sperava che prendesse conforto — un brodino, come si dice — nella partita contro l'Inter: è stata ritrovata in buona salute, tutt'altro che convalescente, e più che buttar giù un brodo ha fatto una specie di banchetto. L'Inter al confronto è scomparsa, subendo un gol per tempo come una logica conseguenza del divario di gioco: e dato [illegible] da una parte mancavano Anastasi e Capello, dall'altra Pavone e Fedele (oltre al portiere Vieri) è chiaro che la Juventus ha dimostrato pure la forza del suo parco-giocatori (dove i titolari [illegible] [illegible] solo undici) con una prova positiva. La nota più squillante sta nella prestazione di Tardelli, un difensore-sprint, così efficace nell'interpretazione più moderna del ruolo da segnare un gol allorandone altri, così dinamico da trovare sempre spazi fruttiferi sul campo anche quando — sullo 0 a 0 — l'Inter stava ben raccolta all'indietro e obbligava la Juve a giocare una specie di calcio-flipper, con tanti «tiki-tiroc» in triangolazioni che [illegible] aprivano sbocchi verso le punte. Ma Tardelli non era solo: l'esibizione di calcio all'olandese l'hanno data, con lui, Scirea e Gentile, sempre pronti a fare la doppia parte indietro e avanti, e quasi tutti gli altri.

La Juve ha fatto più gioco, [illegible] più palloni da gol, ha corso rischi quasi nulli per le rare reazioni offensive dell'Inter (qual[illegible] scattino di Mazzola, qualche iniziativa di Boninsegna, qualche mini-incursione di Oriali sulla sinistra) nelle quali Libera faceva sempre la parte dello spettatore piuttosto freddo. Una sola volta, sull'1 a 0, c'è stato un autentico pericolo in zona-gol: lo ha procurato Boninsegna, abilissimo nel liberare il sinistro con un controllo aereo, ma lo ha sventato Damiani — proprio lui, un'ala — con una decisione degna del più rude degli «stopper». Il fatto che Damiani fosse lì — [illegible] quasi mai si vedeva un nerazzurro rientrare sulle fughe di Tardelli o Gentile — dimostra l'applicazione e il successo della formula [illegible] «calcio totale». Mancava solo un maggior ritmo: avesse trovato cadenze di gioco più alte, più rapidi smarcamenti delle punte, si sarebbero viste reti a go-go. Perché il motore dell'Inter era già in crisi così.

Come dichiarato alla vigilia, l'Inter puntava sul pari. Ha cercato di bloccare i bianconeri a tre quarti campo, muovendo pure qualche ped[illegible] al di fuori del[illegible] posizioni consuete: Facchetti, per esempio, [illegible] lasciato il ruolo di libero a Bini andando a guastare [illegible] Bettega mentre Giubertoni seguiva Damiani, e Gasparini Gori, e poco più avanti Oriali-Bertini-Marini-Mazzola facevano barriera non troppo mobile davanti ai più dinamici Causio-Cuccureddu-Tardelli-Furino. Naturalmente la situazione tattica si è sbloccata al momen[illegible] del gol [illegible] Bettega, a 9 mi[illegible] dell'intervallo: e l'Inter può rammaricarsi per la poca fortuna avuta in questo episodio (Bini ha deviato il pallone proprio sui piedi di Bettega) e in quello capitato tre minuti dopo (spunto di Boninsegna, rovesciata di Damiani molto vicina al viso del nerazzurro, successivo tiro di Libera proprio in faccia a Damiani caduto in ginocchio) ma deve riconoscere la differenza di gioco e di comportamento tattico (di là correvano in tanti avanti e indietro, di qua in pochi e mica convinti).

Al momento del gol di Bettega la Juventus vantava già cinque occasioni — come dire? — da quasi gol. E dopo ne ha create parecchie altre come contorno al sinistro di Tardelli che ha battuto Bordon.

Uno dei [illegible] ricorrenti dell'incontro — i difensori bianconeri [illegible] attacco — è stato presentato già al terzo minuto: avanzata di Scirea palla al piede, richiesta di «triangolo» a Cuccureddu che preferiva il tiro del limite, fuori. Pressione continua della Juve, ma a bassa frequenza: Damiani veniva anticipato da Giubertoni su un [illegible] [illegible] di Gori al 5', poco dopo (14') si gettava in tuffo per deviare [illegible] testa un centro [illegible] Causio e Bordon respingeva d'agilità e [illegible] istinto. Un tiro di Gori alto al 17'.

L'Inter si esprimeva in fase di attacco solo portando la palla, [illegible] tendendo nei scambi frenetici con improvvisi cambi [illegible] velocità [illegible] [illegible] improponibili e [illegible] [illegible] in fondo utili solo a provocare il rammarico di chi li tenta (Mazzola e Boninsegna per primi) e [illegible] restare fermo sul posto a rimpiangere l'esecuzione fallita (mentre gli altri conquistano la palla e scattano via). Per vedere un'azione in verticale dell'Inter bisognava aspettare un passaggio corto di Tardelli a metà campo (30' minuto) raccolto da Oriali [illegible] partiva [illegible] contropiede: cercava il cross [illegible] sinistro e Morini lo ributtava indietro di testa, graniticamente, allora provava a tirare, basso, di destro, e la palla usciva a lato.

[illegible] tutt'altra matrice le iniziative bianconere: Bettega si liberava di Facchetti triangolando sul limite dell'area con Damiani e si ritrovava sul sinistro un bel pallone da colpire subito, sul rimbalzo, ma la traiettoria del tiro, ben tesa, risultava troppo alta (24'): un minuto dopo Bordon parava a terra una botta bassa di Gori, passavano 60 secondi ed era Facchetti a salvare sulla linea una deviazione da autogol di Giubertoni (colpo di testa alla cieca e in affanno su cross di Furino, per evitare l'intervento di Bettega con Bordon fuori tempo e fuori porta).

Il gol al 36': incursione di Tardelli verso il centro dell'area, Bini «chiudeva» la corsa verso il gol deviando di destro, pieno e totalmente, così da fornire a Bettega un passaggio che nel basket sarebbe un «assist» tanto risultava invitante e preciso. Bettega, con la calma dei nervi distesi (e dei «piedi buoni») controllava, aspettava l'uscita di Bo[illegible] [illegible] girargli attorno sulla sinistra e [illegible] filare [illegible] [illegible] alla brasiliana. Al [illegible] un bel «numero» di Boninsegna su lancio [illegible] Marini controllava [illegible] sinistro il pallone, si portava fuori dalla portata [illegible] Morini ma non di Damiani — accorrente in recupero — e così quando stava piazzando la [illegible] [illegible] piede preferito al [illegible] portar via il bocc[illegible] del piatto [illegible] una rovesciata al centimetro (e pericolosa, dice «Bonimba»): arrivava da dietro Libera e riusciva a colpire in piena faccia ancora Damiani.

Cresceva l'azione di Tardelli: al 42' cross di Gentile da sinistra: tiro di Tardelli dalla parte opposta (arrivo i terzini «olandesi»!) [illegible] un sinistro al volo che Bordon ribatteva. Ancora Tardelli al 44': cross teso; uscita in tuffo del portiere a respingere. Nella ripresa l'Inter si vedeva ancora meno. Damiani sfiorava il gol al 3' e al 10' (tiro che passa sotto Bordon, Facchetti controlla sulla linea). Tardelli lo trovava al [illegible]' andando a raccogliere un lancio di [illegible] con serpentina e tiro finale nell'angolo. Usciva Gori per Altafini. Zoff deviava due tiri [illegible] [illegible] e Oriali in corner. Tutto finito e tutto chiaro: anche per l'Inter, purtroppo.

Antonio Tavarozzi

La nostra moviola

Bettega al [illegible]': aggira [illegible] in [illegible] e segna [illegible] sinistro

Al 28' della ripresa Tardelli [illegible] [illegible] gol dopo una [illegible] azione

Disegni [illegible] GABRIELE [illegible]

Pagelle allo Stadio

ZOFF — [illegible] [illegible] quarti di partita fa da spettatore, assiste ai tormenti a quanto combinano i suoi (molto) e gli [illegible] (poco) poi trova lavoro nell'ultimo quarto d'ora: lo sbriga alla sua maniera, calmo e sicuro, con due belli pronti interventi deviando in angolo altrettanti palloni pericolosi.

GENTILE — Comincia forse un po' contratto, poi cancella tutte le paure con la collaborazione di un Libera evanescente, tipo fantasma. Oltre a cancellare l'avversario dalla partita si fa vedere sovente in attacco, trova la misura giusta nei cross. Insomma è recuperato: l'unico neo sta nei falli commessi (7, dei quali uno su Gasparini). Giocasse a basket non finirebbe mai un incontro.

TARDELLI — E' la sua domenica trionfale: contrasta, scatta, arriva spesso vicino o dentro l'area avversaria per mostrare un tiro apprezzabilissimo. E fa tutto di corsa, come calcio moderno comanda. Mai gol fu un difensore fu più meritato (e cercato).

FURINO — Prende un altro colpo alla gamba destra, continua a battersi e si dimostra in progresso, vincendo il duello con Mazzola per inserirsi sulle fasce laterali a destra e sinistra.

MORINI — Con le solite dosi di grinta la difesa adesiva su Boninsegna, che qualche volta gli sfugge. Respinge con l'occhio un pallone alto dopo aver «preparato» la fronte, ma è solo questione di stile: lui bada al sodo.

SCIREA — Dà ancora dimostrazione di calcio-totale, andando a far gioco oltre la metà campo sia sullo 0 a 0 — quando gli spazi là avanti sono più stretti — che più tardi: è ormai uno specialista del ruolo inteso in questo senso.

DAMIANI — Fa le cose migliori nelle due aree: va vicino a segnare tre volte, una volta salva clamorosamente (in due tempi) il gol intervenendo su Boninsegna e Libera, come se fosse uno stopper. Fuori dalle aree invece balbetta un po', porta troppo la palla. Insomma fa soprattutto fumo: ma l'arrosto si chiama impegno nei «ritorni» e presenza sotto porta; ed è abbondante.

CAUSIO — Si alterna con Damiani, secondo i vecchi schemi, trova qualche spunto brillante ma solo episodicamente per «inventare» tocchi e cross in bello stile.

GORI — Qualche tiro, qualche passaggio, qualche scambio stretto. Incide poco e lascia il posto ad Altafini nel finale.

ALTAFINI — Ha solo un quarto d'ora per divertirsi e divertirci: lo fa con eleganza, in punta di piedi (e di tacco).

CUCCUREDDU — A gioco lungo entra con disinvoltura nella parte del centrocampista «effettivo», si muove molto (e per conseguenza sbaglia qualche passaggio) e «spara» qualche tiro dei suoi: uno lo alza in angolo Bordon, altri finiscono sulla schiena di Bini o Bertini (che accusano con dolore).

BETTEGA — Firma un gol da artista, confermando d'avere piedi «buoni» come pochi e «lavorando» di manuale sui palloni bassi: Facchetti lo contrasta meglio su quelli alti e cerca invano di evitare (e rete tuffandosi) sino a finir oltre la linea di fondo.

a. tav.

Chiappella ha accusato il centrocampo nerazzurro
Molti elogi, invece, per il forte collettivo bianconero

"I miei hanno la tendenza a portare troppo la palla" - "[illegible] [illegible] [illegible] che sanno attaccare [illegible] massa" - Boninsegna protesta per [illegible] respinta di [illegible] in area: "Era rigore"

Un'auto blocca i [illegible] Fraizzoli

«Il signor [illegible] dovrebbe organ[illegible] un servizio d'ordine che funzioni. A lui non è mai capitato di rimanere imprigionato a San Siro». Ivanhoe Fraizzoli, presidente dell'Inter, è su tutte le furie.

[illegible] corsa Fraizzoli si dirige [illegible] la sua macchina, una Mercedes. Ma qui viene il bello. Un incauto spettatore blocca il passo al presidente. Ha infatti parcheggiato la sua auto sbarrando l'uscita a quella di Fraizzoli.

Lady Renata, in pelliccia, con l'aria annoiata, si accomoda all'interno della grossa berlina non senza aver detto prima: «Ha vinto la Juve, evviva la Juve». Ivanhoe, invece, è preoccupatissimo: «Per colpa di questo tizio — urla inviperito — mi tocca perdere dei minuti preziosi. E così va a finire che prendiamo gli sberleffi dei tifosi in barriera di Milano».

Fraizzoli protesta, ma la situazione non si sblocca. Vor[illegible] evitare i giornalisti, poi si arrende. [illegible] «La Juventus ha vinto [illegible] merito contro un'Inter priva di tre pedine importanti. [illegible] è piaciuto [illegible] (n.d.r.: il più spento in campo)».

Il c. t. [illegible] "[illegible]" Scirea

«[illegible] [illegible] dico [illegible]». Enzo B[illegible] sorride quando [illegible] avvicinarsi i giornalisti. Preferisce non commentare l'incontro. Il c.t. assiste a Juventus-Inter, pensando all'amichevole che la Nazionale sosterrà a fine dicembre contro la Grecia. Non vuole sciupare nomi, ma dichiara: «Sarà una gara che servirà per fare degli esperimenti. Ci sono dei giovani di valore che meritano d'essere visti all'opera. [illegible] [illegible] ad esempio».

F. cav.

Rassegnato nel dialogo alla vigilia, con un mezzo sorriso di circostanza cinque minuti dopo la fine della partita. A Beppe Chiappella spetta l'ingrato compito di commentare la sconfitta dell'Inter, un passo falso che il trainer [illegible] quasi-previsto. Chiappella ha tante cose da dire e [illegible] [illegible] ci fosse la necessità di tornare a Milano se ne starebbe per delle ore appoggiato al muro degli spogliatoi del Comunale, a braccia conserte, a discutere sul momento-no.

Si aggiusta la cravatta nerazzurra, il tecnico dallo sguardo alla Fernandel, e poi inizia con le mani perennemente in movimento. «Prima di tutto, abbiamo trovato una bella Juventus, poi abbiamo sbagliato troppo in massa al campo un'infinità di passaggi. Nei momenti importanti della [illegible] abbiamo commesso tanti errori. V[illegible] capito che diventa un'impresa ardua riuscire a liberare le punte, mentre la difesa finisce con l'essere sempre sotto pressione».

Chiappella, senza far nomi, [illegible] za inculpare i singoli, lancia una accusa precisa ad un reparto: il centrocampo. «La palla corre poco, si ha purtroppo la tedenza a "portarla" — *spiega l'allenatore* — con i risultati che avete visto. Si finisce inevitabilmente con l'allogare. [illegible] [illegible] ciò si è aggiunta l'assenza di Pavone, [illegible] autentico punto di riferimento».

Attorno argomentazioni di carattere tattico. Vien chiesta una spiegazione sulla decisione [illegible] [illegible] fidare Bettega a Facchetti [illegible] il conseguente impiego di Bini come libero. «Bini era affaticato, volevo in quella posizione permettergli di tirare un po' il fiato». *E Libera, un «fantasma» che ha concesso relax a Gentile?* «Da Libera, all'inizio dell'attività in questa stagione, non si può onestamente pretendere di più e poi non abbiamo molte scelte...».

Chiappella ritorna a distribuire elogi agli avversari, con il desiderio inconscio di trovare un alibi valido all'insuccesso. «La Juve — *afferma* — è un collettivo formato da giocatori che sanno attaccare in massa. Certo, per adottare una tattica del genere bisogna avere [illegible] [illegible], della gente capace...».

Un lungo sospiro, uno sguardo eloquente a chi gli [illegible] accanto e teso ai microfoni della radio. «Domenica prossima avrà termine il ciclo di partite te[illegible]ili per l'Inter. Riceviamo il Napoli a San Siro, c'è [illegible] augurarsi [illegible] miglioramento [illegible] il profilo [illegible]».

Esce di corsa il general [illegible] per Manni, lo segue a passi lenti il portiere Bordon. A capo chino commenta: «Dicevano che non avevo carattere, oggi ho dimostrato il contrario. Peccato che non sia [illegible] a nulla».

Ad Oriali vengono riferiti gli [illegible] punti [illegible] Chiappella sul centrocampo. Non si scompone, alza le spalle e con uno smorfia replica: «Io faccio quello che posso».

Per ultimi lasciano lo stadio i «big» nerazzurri. Sandrino Mazzola, con coppola e baffi alla siciliana, discorre volentieri sulle imprese del «nuovo» Torino. «Juventus e Torino — *dice il campione* — sono sullo stesso piano. Il Torino ha più entusiasmo, la Juventus possiede una maggiore esperienza. Al momento attuale, anzi, direi che il Torino è la squadra più forte in circolazione. L'Inter? Ha lottato, contro un'avversaria viva. Forse era più giusto un uno a zero. Adesso incontreremo il Napoli e dovre[illegible] veramente darci da fare».

Anche Facchetti parla del Torino: «I granata — *osserva il difensore* — vogliono arrivare lontano e lo stanno dimostrando. Può essere l'anno buono per lo scudetto». *Facchetti su Juventus-Inter [illegible] il giudizio condiviso da tutto il clan degli ospiti:* «I bianconeri hanno vinto con pieno merito, hanno attaccato a lungo. Mi è capitato due volte di salvare sul[illegible] linea di porta. Perdere contro la Juventus può, in fin [illegible] conti, risultare una cosa normale».

Boninsegna, che ha ricevuto gli elogi [illegible] Chiappella, si allontana [illegible] atteggiamento deciso. Pensa [illegible] a quell'intervento di [illegible] miani in area, alla fine del primo tempo. «Se non mi sposto — *dichiara* — mi rompe [illegible] faccia. Una [illegible] [illegible] [illegible] andava punita [illegible] un rigore. Damiani è stato bravo a fare il [illegible] [illegible]co, ma l'arbitro?».

Libera (che [illegible] piaciuto solo a Fraizzoli) [illegible] [illegible] sua versione dell'episodio [illegible] all'azione di Boninsegna. Il suo tiro [illegible] colpito Damiani, qualche [illegible] ha pensato ad un «mani». «Io non ho protestato — *precisa l'attaccante* —, ho alzato le mani istintivamente per lo sconforto».

Ferruccio Cavallero

Juventus	**2**
Inter	**0**

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Tardelli; Furino, Morini, Scirea; Damiani, Causio, Gori (dal 75' Altafini), Cuccureddu, Bettega.

INTER: Bordon; Bini, Giubertoni; Oriali, Gasparini, Facchetti; Bertini, Marini, Boninsegna, Mazzola, Libera.

ARBITRO: R. Lattanzi.

RETI: Bettega al 36', [illegible] delli al 73'.

Anno 107 Numero 280 — Torino - Via Marenco 32 - Tel. 65.68 (20 linee automatiche) - L. [illegible] (arretrati il doppio) - (Sped. abbonamento postale Gr. 1/70) — Lunedì 15 Dicembre 1975

STAMPA SERA

BORSE

Colpito da un male incurabile

BREZNEV GRAVE SI DIMETTERA'?

A febbraio, durante il congresso del pcus, o forse anche prima, il cambio al "vertice" del Cremlino - Kossighin o Kirilenko?

New York, 15 dicembre.

Breznev [illegible] un [illegible] mascella, al Cremlino già si è [illegible] la lotta [illegible] sione. Questa, in sintesi, la rivelazione del settimanale americano «Newsweek» che [illegible] riportato all'improvviso d'attualità le indiscrezioni [illegible] un prossimo ritiro (o sostituzione) del segretario generale del pcus, una «voce» avvalorata [illegible] autorevolezza della [illegible]. Ma Kissinger, a poche [illegible] dalla rivelazione del settimanale americano, ha smentito la notizia, definendola una «oltraggiosa falsità, senza alcun [illegible]».

In realtà, è [illegible] anno che i «cremlinologi» stanno avanzando ipotesi e previsioni [illegible] salute (fisica e poli[illegible]) di Breznev e sul futuro «organigramma» del Cremlino. Nel prossimo febbraio, si terrà il congresso del pcus e questa potrebbe essere l'occasione, secondo numerosi osservatori occidentali, per il passaggio ufficiale delle [illegible] segne. La decisione [illegible] sostituzione di Breznev (o delle sue dimissioni formali) sarebbe però già stata comunicata in un incontro riservato fra membri del Politburo e un ristretto gruppo di dirigenti dei partiti comunisti bulgaro e tedesco-orientale.

[illegible] cambio al vertice [illegible] Cremlino, le fonti ufficiali [illegible] vietiche mantengono naturalmente uno [illegible] riserbo. Nei [illegible], anzi, di fronte alle molteplici congetture della stampa occidentale sulla malattia di Breznev, il Cremlino aveva smentito vigorosamente le voci [illegible] un prossimo ritiro.

Breznev era stato nominato segretario generale del pcus il 14 ottobre 1964, poco dopo la «defenestrazione» [illegible] Kruscev. Con il presidente Podgorny e con il Primo ministro Kossighin, Breznev ha formato la «troika» che ha retto inizialmente in forma collegiale (ma [illegible]te con [illegible] più personale e marcata influenza) la leadership sovietica in maniera sostanzialmente stabile per gli ultimi dieci anni.

La linea della politica estera perseguita dall'ex ingegnere ucraino, diventato l'uomo forte del Cremlino, è definita negli «Anni Sessanta» dalla repressione della «primavera» di Praga nel '68 e [illegible] accresciute polemica e tensione con la Cina maoista che culminerà nella primavera del [illegible] in veri e propri scontri armati sulle rive dell'Ussuri. Successivamente, Breznev consacra la sua azione alla [illegible]lizzazione del «dialogo speciale» [illegible] gli Stati Uniti di Nixon e di Kissinger e [illegible] politica di distensione, annunciata ufficialmente all'interno con il discorso sul «programma di pace» dalla tribuna [illegible] XXIV Congresso (nel marzo-aprile [illegible] '71).

Con la visita a Mosca [illegible] Cancelliere [illegible] Germania Federale, Brandt, nell'agosto [illegible] 1970, si consolida la Westpolitik brezneviana, e la distensione con gli Usa viene consacrata dagli incontri al vertice [illegible] il presidente americano Nixon e con gli altri leaders occidentali. I successi in politica estera del leader sovietico in questi ultimissimi anni sono la firma degli accordi sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt), la conferenza ginevrina sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, e più [illegible] la Conferenza di Helsinki, che consacra l'influenza dell'Urss [illegible] Paesi d[illegible] orientale e sancisce la inviolabilità [illegible] frontiere scaturite dalla Seconda guerra mondiale.

[illegible] negli ultimissimi anni Breznev ha dovuto accusare anche numerosi insuccessi. Come il rifiuto del Congresso americano, nel dicembre dell'anno scorso, ad approvare il Trade Act, con la clausola della «nazione più favorita» che doveva essere riconosciuta all'Urss per l'interscambio con gli Usa a causa dell'opposizione guidata [illegible] sen. Jackson. Come i successi della mediazione di Kissinger in Medio Oriente, un settore dove l'influenza russa è stata almeno parzialmente scalzata. Come l'impossibilità di convocare [illegible] conferenza dei partiti comunisti occidentali per confermare la «leadership» del pcus e il suo ruolo-guida.

Ma, come era già avvenuto per Kruscev, ora a Breznev viene [illegible] il fallimento nell'economia e specificatamente della politica agricola, sottratta negli ultimi 4-5 anni al controllo di Kossighin.

Ora la stella di Breznev, offuscata dalle difficoltà economiche interne e da qualche insuccesso all'esterno, appare in declino e la malattia può arrivare al momento giusto, a giustificare dimissioni che non significano però necessariamente un radicale mutamento di rotta. Kossighin o Kirilenko, i due nomi che si fanno più frequentemente, [illegible] uomini che rappresenterebbero una rottura con la politica brezneviana.

B. B.

Mosca. Il segretario [illegible] pcus Leonida Breznev a una recente cerimonia. Gli sono a [illegible] (nella foto da sinistra a destra) Kirilenko, Podgorny e Kossighin (Telefoto Upi)

Sciagura nel Nord del Portogallo

Due treni si scontrano nella notte: 14 le vittime

Lisbona, 15 dicembre.

Due treni internazionali si [illegible] scontrati con estrema violenza, ieri sera, nella nebbia fitta, sulla linea Lisbona-Parigi. Nel tremendo urto, parecchie persone hanno perduto la vita.

Ma stamane il bilancio delle vittime era ancora in[illegible]. Il capo [illegible] la stazione presso Fornos de Algodres, [illegible] chilometri a nord-est di Lisbona, ha parlato di almeno sedici morti. Un portavoce delle Ferrovie ha dichiarato che i morti accertati sono 14, e i feriti molte decine. All'alba, ha aggiunto, si stavano ancora estraendo persone dalle vetture uscite di rotaia o danneggiate nell'urto.

Gli elicotteri hanno portato diversi [illegible] sul luogo della sciagura. L'opera [illegible] soccorso e il trasporto dei feriti [illegible] particolarmente difficili, in quanto una fitta nevicata ha [illegible] la zona, bloccando le comunicazioni.

Uno dei due convogli era partito alcune ore prima da Lisbona ed era diretto a Parigi; l'altro procedeva dalla capitale francese e [illegible] portoghese. Entrambi i convogli facevano parte dal [illegible] di spola che porta in patria per Natale gli emigrati.

Il locomotore del treno straordinario proveniente [illegible] Francia è stato completamente sfasciato dal terribile impatto, e [illegible]tro carrozze sono saltate fuori rotaia. Anche una vettura dell'altro convoglio è uscita dai binari e ha riportato gravi danni. Un'altra ha lasciato le rotaie, ma è rimasta in piedi. Lo spet[illegible] della sciagura è [illegible]pressionante.

Le autorità civili e militari hanno mobilitato centinaia di soccorritori. E' stata disposta un'inchiesta. Si è diffusa stamane la voce che l'incidente è stato provocato dal mancato rispetto del semaforo da parte del macchinista del «Sud Express». Ma le indagini sono ancora in corso.

(Ansa-Reuter)

Milano - Sconvolto dal dolore

MASSACRA LA FIGLIA E SI UCCIDE

Milano, 15 dicembre.

Distrutto da una vita di sofferenze, un pensionato ha tentato questa notte di uccidere la figlia a colpi d'ascia, poi, credendola morta, si è ucciso gettandosi dalla finestra di casa, al settimo piano, in viale Certosa 123.

Protagonisti della tragedia [illegible] Pietro Patella, 63 anni, pensionato dell'a[illegible] dei tram e la figlia Maria, 28 anni. Nella vicenda, che ha portato l'uomo alla follia, entrano anche un'altra figlia, Giuseppina, [illegible] anni, e la moglie del pensionato.

Le due figlie di Pietro Patella hanno sempre sofferto di disturbi psichiatrici. L'uomo ha passato gran parte della sua esistenza accompagnandole [illegible] un ospedale all'altro, [illegible] speranza [illegible] una guarigione. In questi ultimi giorni la figlia minore, Giuseppina, era curata in casa, l'altra è invece ricoverata in un istituto psichiatrico.

Probabilmente a dare il colpo definitivo all'equilibrio di Pietro Patella è stato l'ultimo dolore: la moglie è stata ricoverata qualche settimana fa in un ospedale [illegible] un male incurabile.

«Da qualche settimana — hanno detto questa mattina i vicini di casa ai cronisti — quel poveretto era stravolto. Quando gli chiedevano notizie della moglie si metteva a piangere come un bambino».

Ieri [illegible] Pietro Patella non riusciva a prendere sonno. Si è alzato, è andato in cucina, si è messo gli occhiali ed ha passato alcune ore a guardare le fotografie di quando lui e la moglie erano giovani, le im[illegible] delle [illegible] figlie allora bambine.

Poi, verso le 2,30, la tra[illegible] d[illegible]. Ha [illegible]to sul tavolo di cucina lo scatolone con i ricordi e le speranze cadute ed ha scritto poche righe [illegible] po' sconclusionate, per spiegare quello che stava per fare. «Perdonatemi, non ne posso più di questa [illegible] di mia figlia. Sono stanco di questa vita. Mia diletta moglie, anch'essa malata grave, perdona il Bestri[illegible] che è stato troppo crudele. Perdonatemi tutti parenti per il lutto che faccio. Anch'io [illegible] in crisi. Addio, addio».

Pietro Patella [illegible] preso un'ascia da un mobiletto e stringendola in pugno è entrato nella camera dove dormiva la figlia Maria. La ragazza si è svegliata. Ha tentato un gesto di difesa, ha urlato, poi ha perso i sensi, colpita in più parti. Il sangue era schizzato alto, sulle pareti, [illegible] mobili, inzuppava le lenzuola. Quando il padre l'ha vista immobile sul letto, ha pensato di averla uccisa. E' tornato in [illegible], ha spalancato la finestra e si è lasciato cadere nel vuoto.

Nessuno si è accorto di quanto stava accadendo. Soltanto questa mattina, alle 7,30, la custode dello stabile, quando è andata nel cortile per ramazzarlo ha visto un fagotto ai piedi del muro. Si è avvicinata ed ha [illegible] un [illegible].

Poco dopo, sono intervenuti i carabinieri e la polizia. Gli agenti hanno sfondato l'uscio di [illegible] e nella camera da letto hanno trovato il corpo di Maria. La ragazza era ancora viva. E' stata portata al pronto soccorso dell'ospedale Niguarda. Probabil[illegible]. Nello stesso ospedale è ricoverata la madre, Angela Bauna, 57 anni. Il pensionato aveva [illegible] tentato di togliersi la vita. Una sera, la moglie rincasando l'aveva trovato svenuto in cucina. L'uomo aveva ingerito una forte dose di sedativi. Era stato salvato.

D. S.

ultima ora

Mistero a Volpiano Sequestro?

(A pagina 12)

In circolazione da stamane

VANNO A RUBA I NUOVI TAGLI DA 500 E 2000

Roma, 15 dicembre.

I nuovi biglietti da 500 e da 2000 lire vanno «a ruba». Nella mattinata le tesorerie provinciali e le sedi della Banca d'Italia [illegible] hanno distribuiti alcuni milioni di esemplari alle banche e a privati cittadini.

E' un fenomeno che si ripete ogni volta che le autorità monetarie mettono in circolazione un nuovo biglietto. Stavolta però l'interesse, e quindi le file di fronte agli sportelli, è maggiore: questo per la contemporanea emissione di due biglietti e per l'assoluta novità di uno di essi (la banconota da [illegible] che introduce un nuovo «taglio» nel sistema divisionario della lira.

Solo a Roma, la sede locale della Banca d'Italia ha distribuito [illegible] corso [illegible] mattinata circa 300 mila nuovi biglietti: una metà da 500 e una metà da 2000.

Gli «aficionados» delle novità monetarie hanno su[illegible] riscontrato che i due biglietti, pur essendo nuovi, sono «nati vecchi». Il biglietto [illegible] Stato [illegible] 500 [illegible] infatti la firma, come direttore generale del Tesoro, di Gastone Miconi, che [illegible] lasciato questa carica dall'agosto scorso, e la banconota [illegible] 2000 lire [illegible]ca la firma di Guido Carli, che non è più governatore della Banca d'Italia da quasi cinque mesi.

(Ag. Italia)

Le "[illegible]" della Banca d'Italia

Roma, 15 dicembre.

La Banca d'Italia versa ai suoi funzionari [illegible] soldi sottobanco: è questo un altro degli aspetti della giungla retributiva, venuto alla luce pochi giorni orsono, [illegible] quale dovrà indagare la commissione d'inchiesta parlamentare (composta da 22 fra deputati e senatori).

Oltre allo stipendio normale, già relativamente alto, ed alle indennità [illegible]ciali che contribuiscono a renderlo ancora più cospicuo, il consiglio di amministrazione dell'Istituto (che è di diritto pubblico) ha deliberato per i funzionari della carriera direttiva il pagamento [illegible] un'indennità sotto la voce «concorso per spese di rappresentanza». L'importo è sconosciuto; come è sconosciuta anche l'entità [illegible] cosiddetta «mazzetta», una gratifica fuori stipendio riservata al capufficio e a tutti i dipendenti dei gradi superiori. In entrambi i casi però [illegible] dovrebbe essere difficile per la commissione giungere ad accertare l'esistenza e la consistenza di questi emolumenti.

Queste indennità sono state [illegible] all'Ufficio Italiano Cambi. A quanto risulta (ma le cifre delle indennità sono stabilite semestralmente) [illegible] dei 60 segretari dell'ufficio percepisce 720 mila lire annue, e ognuno dei sette condirettori riceve invece sette milioni. In mezzo a questi due gradini della carriera ne esistono altri. Le cifre sono simili per i pari grado della Banca d'Italia. Queste indennità sono citate nel regolamento della Banca d'Italia, art. 76. Il regolamento non parla invece della «mazzetta» di cui si conosce solo l'esistenza, e [illegible] cui entità si «favoleggia» molto.

E' il regolamento che dà la possibilità al consiglio di amministrazione di allargare, al di fuori della normale contrattazione aziendale, i cordoni della borsa nei confronti [illegible] dipendenti. L'art. 70, per esempio, stabilisce che «per particolari compiti o mansioni, ovvero in relazione a peculiari situazioni di lavoro, possono essere assegnati speciali as[illegible] di indennità».

m. t.

SCIOPERI

Aerei a terra

Chiusa Cinecittà

(Servizio a p. 2)

JUVE E TORO FELICI INSIEME

TORINO E' SUO IL CALCIO

I torinesi del calcio hanno travolto i colleghi di Milano, infrangendo clamorosamente un'egemonia che durava da tempo. In particolare, i granata sono riusciti a battere il Milan a San Siro, [illegible] che non capitava da ventun anni. Il buon momento di Juventus e Torino è spiegato anche dalla classifica (c'è di [illegible] soltanto il Napoli), mentre Inter e [illegible] debbono rassegnarsi al ruolo di comprimarie. Nella foto, i compagni festeggiano Roberto Bettega, autore [illegible] primo gol segnato contro l'Inter

IL PUNTO

Benigno "Papa,, innovatore

ENNIO CARETTO

Ci sembra che Benigno Zaccagnini sia per la democrazia cristiana un po' quello che Giovanni XXIII [illegible] per la Chiesa cattolica (e ci si perdoni il paragone). Nominato leader «ad interim» di uno dei più potenti partiti confessionali del mondo, egli lo sta gradatamente riformando. In pochi mesi, la sua etichetta è cambiata: da «uomo politico [illegible]», Benigno Za[illegible] è diventato «innovatore».

La gente incomincia ad augurarsi che non perda presto il posto. Come per Papa Giovanni, il suo successo affonda le radici soprattutto nella «base» e tra i giovani. Non ce n'era bisogno, ma lo ha confermato la manifestazione di ieri a Bologna. Nella «rossa» città emiliana, questo [illegible] partigiano, questo uomo semplice [illegible] un trionfo. A una folla imberbe che, in polemica con il [illegible] Fanfani e Piccoli scandiva lo slogan «Bando ai Piccini - Viva Zaccagnini» (un fatto di statura e di nome rispettivamente), il leader ha proposto una dc «senza rendita religiosa», e finalmente libera dalle [illegible]renti.

Pensiamo che il fascino di Benigno Zaccagnini d[illegible] dalla sua chiarezza d'espressione e dal suo rigore morale. Egli non è invischiato nella «palude», come Andreotti, non ha i modi del Catone, come La Malfa, non [illegible] «dell'altra Chiesa», come Berlinguer. E' uno di noi, con le nostre colpe, i nostri difetti e le nostre debolezze. Quando cita la Bibbia: «E' il più piccolo che merita il perdono, i potenti invece saranno rigidamente vagliati», viene voglia di credergli.

Non diciamo che Zaccagnini salverà il suo partito, o l'Italia, e che merita i nostri voti. Ma in un Paese che sembra destinato al regime (la questione è: quello della dc o quello del compromesso storico?) egli rappresenta un motivo di speranza. Come ha scritto bene Gorresio ieri, democristiani e comunisti s'intendono di fatto sulla gestione del potere, per [illegible] di comunanza strutturale. L'equilibrio potrà essere ristabilito solo se le generazioni nuove sapranno rispondere ad appelli di uomini politici diversi, e di apertura laica.

Altre lettere, altri "sogni„

CHE COSA VORREI PER NATALE

I « Sogni ■ Natale » sono moltissimi. Tanti, che non possiamo certo ■ ■ ■ tutti. E questo è il nostro rammarico, anche ■ qualcuno ■ lettori ■ chiedono ci avverte: « So che farete il possibile. ■ non potete ■ il ■ desiderio, ■ me ■ questo: sapere ■ ■ gente che pensa ■ ■ preoccupa per ■ Grazie lo ■... ».

Occorrerebbero ■ altre disponibilità, per venire incontro a tante richieste: per esempio, c'è chi chiede, e nelle sue righe ■ scorge l'angoscia, la cifra ■ venti milioni, che è quanto pretende una clinica francese per ■ ■ di cinque operazioni che dovrebbero permettere ad un ragazzo ■ riacquistare l'uso delle gambe.

Già consegnati molti regali

Altri « sogni » invece ■ necessitano l'esborso ■ una lira: per esempio alcune persone hanno chiesto ■ poter ritrovare chi una sorella lontana da tempo, chi il ■ durante i giorni ■ della guerra, ■ una ragazza fugacemente incontrata durante le ferie al ■. Abbiamo pubblicato queste richieste, ■ più non possiamo fare.

■ doni ■ ■ stati distribuiti, grazie ■ lettori che sono intervenuti generosamente. Non possiamo pubblicarne l'elenco, molti ci hanno chiesto di tacere il nome e l'episodio. Ci limitiamo a citare alcuni casi: una bicicletta a ■ ■ Cucciotto; uno scatolone di francobolli a Monica Nastasio (ed a questo proposito avvertiamo che, grazie alla generosità del dott. Alberto Bolaffi, altre confezioni filateliche ■ qui da noi, in attesa che ■ ■ desidera ce ■ scriva); una studentessa ■ ricevuto l'abbonamento ■ a « Tuttolibri », sempre tramite « Tuttolibri » un ragazzo innamorato del mondo ■ ha ricevuto ■ librone ■ « ■ degli insetti » della ■ Agostini; la ditta Schenone ha ■ i pattini a rotelle a Sabina Cannariato; ■ bimbo Pietro Basso ■ potuto incontrare Mazzola e Facchetti. ■ anche ■ signora ■ ■ corrispondere con Sophia Loren, perché ■ un bimbo che ■ nato lo stesso ■ giorno ed ■ ■ primo figlio dell'attrice, ha avuto l'indirizzo richiesto.

■ Restano sui nostri tavoli mucchi di lettere, anche dai centri della regione e ■ Liguria, nei quali ■ abbiamo collocato le nostre ■ postali per ricevere più rapidamente la corrispondenza anche ■ le feste ». Continuiamo a pubblicare quanto possiamo, con la preghiera ■ ■ nostri lettori ■ intervenire ■ ■ loro generosità: ■ di loro, troppi « Sogni ■ Natale » restano inevasi.

■ Cannariato sognava ■ ■ di pattini a rotelle. L'ha ■ Carlo Schenone, ■ ■ ■ sci. I pattini, a rotelle o da ghiaccio, ■, assieme alla bicicletta, i doni più richiesti ■ ■

Puoi dire a mio padre di ritornare a casa?

Una ■ di tipo particolare ci è giunta con la firma di Marco Do■, ■ Paolini 14, Torino: « Il mio ■ di Natale è ■ "La Stampa" convinca l'as■ allo sport di ■ a riparare ■ pista ■ pattinaggio di corso Tazzoli. Io gioco a hockey su ghiaccio e quando i miei compagni ed io dobbiamo allenarci siamo costretti ad andare lontano in ■ città ». *Sappiamo, effettivamente, che questi ragazzi e bambini, per allenarsi, vanno a Torre Pellice o ad Aosta. Giriamo quindi ■ richiesta al dott. Salerno, ■ comunale allo Sport.*

Ma ecco una lettera che rivela ■ cosa ben più grave. Il piccolo Riccardo Luca S. scrive: « Ti dico il ■ sogno. Mia mamma è separata con mio papà e io vorrei che ritornasse con mia mamma. Per me sarebbe il più gran dono di Natale. Se puoi dirglielo tu a mio papà che ritorni a casa con mia mamma e mia sorella, che io lo aspetto... ». *Che cosa possiamo fare? Accontentiamo il piccolo Luca, e pubblichiamo. Chissà, può bastare il ricordo ■ bimbo per rimediare ad una triste situazione.*

Non possiamo pagare ci tolgono il gas

Altre lettere rivelano situazioni che ■ impensabili. Scegliamo quella ■ Massa Renato, piazza Emanuele Filiberto: « Ho quattordici anni, vorrei solo un piccolo aiuto economico, così ■ mia madre ed i fratellini possiamo al■ ■ per ■ un pasto normale, cosa che ■ tempo purtroppo ■ succede più. Mio padre ■ ha abbandonati da 5 anni, mia madre è malata di un male inguaribile, ci hanno ■ la luce, da 7 ■ non possiamo pagare l'affitto e il padrone ■ ■ ■ vuole sfrattare. Ci vogliono togliere il ■ perché ■ 8 mesi non paghiamo. Io ■ a prendere al Cottolengo la minestra se no si sarebbe ■ morti di fame. Per questo chiediamo solo un piccolo aiuto per Natale... ». *Non ■ giungiamo parole, la lettera è già ■ stanza eloquente.*

■ ragazzo che si firma soltanto Antonello vuole ■ ■ ■ affetto per i ■ ni: « Non voglio niente per me, ma solo che in questi giorni di feste anche i cani randagi che trovano ospitalità presso la signora di Rivalta chiamata "la mamma dei cani" trovino un aiuto. Presso i tuoi tanti lettori, qualcuno che abbia del pane, del riso vecchio, della pasta, che a quelle povere bestie togliereb■ la fame. La signora con il suo solo lavoro non può sfamarli tutti: aiutiamola, noi ».

Scegliamo nel grande mucchio. Caterina M., corso Rosselli, Torino, ci scrive: « Il mio grande "Sogno" di Natale vorrei che fosse per mia figlia. Non sono certo regali favolosi a renderla felice, ne sono certa, ma come potremo avere notizie di suo padre che si chiama Alfred Ossenbach, 1921, nato e residente a Essen, Germania. Ultimo indirizzo Wembelshof 33 Essen. Grazie infinite e tanti tanti auguri ». *La signora Caterina M. ci ha pregati di omettere il ■ gnome; chi ha notizie di Alfred Ossenbach, le comunichi a « Stampa Sera ».*

Veramente fuori del comune (e presumibilmente scritta sotto dettatura...) la lettera di un bimbo che si firma Claudio: « Caro Natale, illumina i legislatori che riparino le ingiustizie del blocco dei fitti. Se no un giorno o l'altro mio padre ammazza l'inquilina prepotente per la legge ingiusta. Non ci indurre in tentazione. Amen ». *Effettivamente ammazzare un'inquilina non sarebbe il modo migliore per trascorrere un Natale di serenità.*

Parliamo ora un poco di doni veri e propri, di animali, e cose simili. Ricercatissimi i pattini, da ghiaccio ed a rotelle. Vincenza, che abita a Pinerolo in via Città di Beloit 3, chiede un paio di pattini da ghiaccio numero 34; lo stesso numero andrebbe bene per Tiziana Toppino, via Ferrero di Cambiano 33, 10024 Moncalieri (aggiunge: « Grazie lo stesso, anche se non sarò accontentata »).

Massimo Bertieri, via Borgo Dora 39, Torino, vuole dedicarsi invece alla carriera del calciatore: « Da tanto tempo sogno anch'io di avere delle scarpe da pallone, con i tacchetti svitabili (num. 40) e desidero anche un pallone, ma di cuoio. Purtroppo con mio padre invalido e senza altri parenti questo mio desiderio non si è mai potuto realizzare. Spero che tramite voi qualcuno possa accontentarmi ».

Mi piacerebbe un pianoforte

Certi nomi suonano nuovi. Che cosa è un « peluche »? Lo desidera Orietta Boffa, via Fermi 8, 100.92 ■ *« Siamo ■ e fratello, il nostro sogno per Natale sarebbe quello ■ poter avere un bel peluche grande dato che i genitori ■ possono comprarlo perché hanno sempre avuto sfortuna. E ■ fosse possibile anche una piccola lucidatrice per mio fratellino ». Chissà se riusciremo mai a sapere che cosa è un « pe■ »...*

■ Occhiarelli, Fara Novarese, via Archionata n. 2, tel. ■: *« Sono una bambina ■ ■ anni, ■ ■ anno vado a lezione ■ piano perché mi piace molto. Ora ■ vorrebbe un piano ■ per potermi esercitare,*

ma i ■ genitori ■ possono permettersi di comperarlo. Potrò ■ il mio "sogno ■ Natale"?

■ Droetto, via Fiume 13, Rivarolo Canavese: *« Il nostro papà è all'ospedale da due mesi e la mamma dice che questo natale Gesù Bambino ■ noi non può più passare. Puoi dirle tu di venire a trovarci. Ho ■ fratellini, ■ più grande ■ anni... ».*

■ Grillo, via Carlo Alberto 10, Torino, ■ grande vuol ■ ■ scienziato: « ■ papà ■ *legge sempre. Io gli ho chiesto come regalo un microscopio. Ho due sorelline e non me lo compra perché ■ caro. Ho dieci ■ e faccio la quinta. ■ pensarci tu? ».*

Nel ■ ■ animali ■ ■ ■ una certa offerta ■ cuccioli. Ne ■ tre il signor Roberto ■po, abitante a Ciriè ■ via Remmert 21, telef. 920-85-12. ■ la signora Anna Garrone, via Vignasse 10, Piobesi Torinese avverte: *« Siamo otto deliziosi cagnolini ■ due ■. Cerchiamo ■ padrone ■ ■ offra una co■ ed un ■ ■ ■. Gli offriremo il nostro amore, ■ nostra devozione, ■ riconoscenza e la difesa ■sonale. Siamo piccoli e indifesi: un po' di amore anche per noi... ».* Otto cuccioli! Siamo sicuri che troveranno in fretta un padroncino.

La pubblicità nell'Ottocento

I nostri nonni che persuasori

■ DONAGGIO

« Mi ■ lo scorbuto, non potessi più rivedere i miei figli, ■ codesto tesauro, indietro ragazzino, la■ lavorare... se codesta meraviglia che ■ a presentare non è... » grida il ciurmadore da fiera. Sembra uscito da un'operetta. Canta le lodi delle « diaboliche attuale metapsicologiche » presentate al colto ■ all'inclita da La pubblicità ■ bene, una preziosa ■ colta ■ annunci pubblicitari ■ XIX e degli inizi del XX secolo curata dalla pittrice Clelia Kostas, una testimonianza della nascita dell'era del consumismo. Non un'ottantina, ■ mille anni apparentemente separano i persuasori occulti in cilindro del primo ■ ■ l'ufficio in cristallo e acciaio dove un'équipe ■ tecnici con computer ■ oggi ■ ■ cingono giorno per giorno ad imporre cosa ■ ■ feribile mangiare, bere, quale donna truccata e vestita in un certo modo si deve amare, quale uomo ■ accettabile e su che cosa ■ deve spostare e ■ quale velocità, in che ■ deve vivere.

Eppure il divario ■ solo apparente. Quell'uomo in mongolfiera non è diverso ■ quello ■ è andato sulla Luna. Il 1800 ■ presenta un prototipo d'uomo piccolo, storto, calvo, panciuto, ammalato, impotente, triste e povero che può solo ■gliorare grazie alle meraviglie della scienza e della tecnica. Prima di tutto quin■, « La forza » la salute » alla portata ■ tutti in un opuscolo illustrato (25 ■tesimi) ■ ■ nuovo metodo che sviluppa rapidamente tutti i muscoli del corpo, i ■ e il ■ regola ■ funzioni dell'organismo, ■ malattie nervose e obesità, aumenta ■ statura fisica fino a ■ centimetri. Segue la cintura elettrogalvanica della salute (lire 20) che ■ e ■ e quell'energia vitale la cui perdita è il primo sintomo di decadenza » (e chi ha orecchie, intenda). La sciatica si tiene a bada ■ ■ Liporolito Cerebert del professore di Liverpool (lire ■ il vasetto), il busto plasmatore ■ Lega industriale italiana (lire 12) raddrizza ■ schiena, in aggiunta c'è anche ■ raddrizzatore delle gambe curve (marchi 6): ha il ■taggio che si nasconde ■lo nei pantaloni, senza fasciatura.

Mentre le signore ricostituiscono il ■ ■ le Pi■

lules Orientales e la lozione idroalcolica composta ■ vegetali La Poppe■na; preservano ■ sterilità, ■ raccomandata dai medici, con i pessari ■ dottor Comotti; cancellano l'eccessivo ■re con il Fluido Sene'l; si fanno mani aristocratiche ■ la Pasta dei Prelati; si cancellano le lentiggini ■ la pasta anonima; dimagri■ con l'Antipolisarcico Kramer e ingrassano ■ ■ Somatos Tonique, gli uomini ■ rilaccano. Curano ■ calvizie con l'elettricità (unico rimedio affermato e confermato al Congresso internazionale dell'elettrologia), si tingono anche ■ barba ■ il pettine americ■ Falus, « quando ■ ■dicio insetto ■ ■, metti tosto Razzia sulla testa », si cancellano il ■re dal ■ se lo raddris■ con ■ metodo ■re e si fanno crescere, ■rano e modificano i baffi. D'Artagnan ■ fa prendere ■ forme più desiderate senza insudiciare o danneggiare il pelo. Sucrinite il ■ rigogliosi in un plepabaffi di battista, il rasoio ■ ■ Auto-Strop il accorcia senza rischi. Arricchiscono con l'abbonamento ■ bollettino settimanale

Le forme più graziose, igieniche e ■

sulle 5 ■ ■ Lotto, ■gono con attenzione La ■tologia ■ e del sentimento, ovvero i peccati e le loro conseguenze sul fisico.

Sono passati un'ottantina d'anni, ■ Carosello e lo scrittore John Brunner pre■de un mondo regredito dal consumismo (Il gregge ■ la testa), eppure buona parte della « pubblicità per bene » resiste. Senza mutare formula, in piena èra spaziale, continua a migliorare i difetti più grossi: rialza la statura di parecchi centimetri (è provato che neppure i monaci dell'Inquisizione ci riuscirono stirando i condannati sulla famigerata « ruota »), fa crescere i capelli ai calvi, promette muscoli portentosi in soli 15 giorni con l'aggiunta ■ una potenza mortale grazie ad una qualche lotta orientale, fornisce ricchezza dando gloria a cantanti, autori e attori misconosciuti, specializzando in mestieri ricercati. Sono piccoli annunci, che però ■ ripetono all'infinito sui giornali ■ popolari: segno che ■ gente ■ legge, ■ crede e con■ o ■.

Con l'andare degli anni, l'uomo ipotizzato dalla pub■ di vendita per corrispondenza, migliora. Il prototipo non solo è alto, bello, ■ e affascinante, ma gode anche di requisiti parapsicologici, superman ■■. Con lire 4950 più ■ ■ spese postali, ■ ac■ all'unica, autentica forma di magia, ■ ciclo■. Si basa sull'energia che è in lui: può ■ qualsiasi oggetto ■ toccarlo, leggere libri chiusi, ■ il contenuto di ■seforti, scoprire giacimenti di petrolio, vivere fino ad età incredibili, riaccendere la fiamma dell'amore grazie all'Antidoto Psichico, ricreare Oggetti Astrali da far muovere o scomparire e riapparire a piacimento,

spostarsi ovunque col « corpo astrale ».

E là dove la ciclomanzia risultasse impotente (è solo un'ipotesi da eterni scettici), ■ ■ piccoli aiuti. La croce miracolo che ■giona uno straordinario Potere di Dominazione, ■ « spyscope secret » (lire 3 mila 500) che ingrandisce le visioni 10 volte ■ normale, gli occhiali a raggi ■ (lire 2700) per vedere oltre i vestiti ■ scampo per le ragazze, la penna a gas (lire 3500) per neutralizzare istantaneamente i nemici a 3 metri di distanza. L'uomo ■ duemila ■ meno ai baffi, ma è virilissimo: trenta confetti stimolanti (lire 12.000) e « le femmine che incontrerai ■ ■ o in ufficio sentiranno istantaneamente il flui■ potente... e le potrai corrompere ». E se l'Antidoto ■ tarderà a risvegliarti, ci ■ creme e ■ (spediti a casa ■ pacco anonimo, da ■ ■ a lire ■ mila) che sono eccellenti e sicure nei casi di inadempienza sessuale. « Anche tu puoi diventare ■ periodato », ■ lo slogan. Non c'è che l'imbarazzo della scelta: ■ lamelle a doppio contatto intensificato (lire 6500), all'accoppiabile che fa guadagnare centimetri 5 (lire 5000) ■do invariata la conformazione.

Quasi un secolo d'annunci pubblicitari e l'uomo sembra lo stesso, anche se ha sostituito la pasta e lo « sciroppo » di ■ di Mure contro il raffreddore, con poche ■ ■ S.F. « che trasforma la donna prescelta in ■ ■ Lucrezia Borgia ». Forse, ■ l'annuncio personale può ■ considerato ■ specchio ■ risultati della « pubblicità per bene », la ■ del consumismo, per strada ha perso qualcosa. Ecco La Stampa 1901: « Altro giorno fissato, ■ prudentemente fugace. Indi... ancora! Senti come me, nell'anima, l'immenso bene, l'infinito bisogno. Affettuosissimi b. », *Ed ■ Men, 1976:* « Maschio 35 enne, serio ottimo ■ in■ nel buio di ■ cinematografo o in macchina una ■ ■ desiderosa eccitanti esperienze ».

in prima

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede, in via San Massimo 21, presso l'Intesadoni si svolge stasera alle ore 21 un recital di sitar con accompagnamento di tamboura, tenuto dal sitarista Claudio Ronco. Il recital sarà presentato da Sarob K. Modi, critico di musica indiana del «Times of India» e direttore dell'Ufficio nazionale del turismo indiano.

La serata comprenderà l'esecuzione di alcuni raga (composizioni) di tradizione classica e altri composti dall'esecutore.

teatri, ritrovi a Torino

SWING (Bonnet 15): S. Sandrini.

IMPERIALE: 18-21 The Messengers.

SAN GIORGIO (Valperinga Ristorante Dance, Orch. I Vocalmini.

cinema prime visioni

proseguimenti prime visioni

seconde visioni

ZONA CENTRO

ZONA CROCETTA - S. RITA - MIRAFIORI

ZONA S. PAOLO

ZONA FRANCIA

ZONA S. DONATO

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA - LUCENTO

ZONA MILANO - REGIO PARCO

ZONA VANCHIGLIA - BORGO PO

ZONA NIZZA - LINGOTTO

Spettacoli di provincia

carnet

TEATRO NUOVO — PROGRAMMA 1 — IL TEATRO ALLA SCALA di Milano presenta GLI SCALIGERI

GUCCINI

PREMIATA FORNERIA MARCONI

ANTONELLO VENDITTI

LILLY

FRANCO GENTILINI — I TAROCCHI

GALLERIA LP 220 — DANIEL SPOERRI

film del giorno — Il giustiziere

Quando "spunta,, Raf a Marechiaro

Vallone, Kennedy, Rita Tushingam e Haydée Politoff diretti da Dmytryk

Ecco Haydée Politoff

IL GIUSTIZIERE di Edward Dmytryk con George Kennedy, John Mills, Haydée Politoff, Rita Tushingham. Drammatico, americano, a colori (Cinema Cristallo).

TRAMA — La famiglia di un operatore elettronico della base Nato di Napoli è atrocemente sterminata da un commando di guerriglieri mascherati, che poco dopo ripetono l'eccidio ai danni dei congiunti d'un alto funzionario americano. Manca poco che il massacro si ripeta una terza volta. A impedire quest'ultima strage è l'unico superstite del primo eccidio, ossia l'operatore elettronico che, usando i suoi strumenti, degli elaboratori ai computers, riesce ad avere da essi i dati necessari all'identificazione dei folli criminali, a mettersi sulle loro tracce, e a colpirli tutti quanti mentre stavano portando a termine un colpo ai danni del supermarket napoletano della Nato.

GIUDIZIO — Diretto da un Dmytryk ben poco paragonabile a quello che negli Anni 40 firmò opere notevoli come *L'ombra del passato*, *Odio implacabile* e, soprattutto, *Cristo fra i muratori*, il film odierno è — come s'intende dal titolo — uno di quelli in cui un uomo colpito negli affetti più cari dall'attività criminale di spietati assassini, scende in campo contro di essi ben deciso a farsi giustizia da sé. L'architettura narrativa della sua vendetta risulta decisamente lontana dalla verosimiglianza e il racconto, lacunoso nei riguardi dell'identità e degli scopi dei guerriglieri, si riduce a una sorta di deprecabile apologia della violenza più spietata.

George Kennedy è il giustiziere, una rediviva Haydée Politoff una sua collega, Rita Tushingham la complice dei misteriosi criminali. Raf Vallone, barbuto come quando fece Garibaldi in *Camicie rosse* tanti anni fa, tiene il ruolo non primario d'un commissario di polizia.

a. vald.

Domani Brecht al Gobetti

Tra Orazi e Curiazi guerra per ragazzi

Teatro e scuola nel cartellone dello Stabile

Finalmente entra in funzione anche il teatro Gobetti. Da domani ospiterà per due spettacoli quotidiani (mattino e pomeriggio) gli allievi delle scuole cittadine convocati dallo Stabile per Gli Orazi e i Curiazi di Brecht.

E' la ripresa dello spettacolo presentato da Marco Parodi per la compagnia «Teatro Officina», con la possibilità di aggiornarlo sulla base delle esperienze acquisite nelle ultime stagioni e di approfondirne le caratteristiche didattiche grazie ai dibattiti. Vi saranno chiamati otto attori del Gruppo TST non impegnati nelle prove della Veneziana: Scaletti, Cecchetti e Saponi come Curiazi, Loreto, Gilli e Corbella come Orazi, Nadia Ferrero e Clara Droetto i cori delle donne. Repliche sino al 15 febbraio, programmazioni per elementari e medie.

Sergio Liberovici ha fatto un censimento delle forze che a Torino operano nel settore della scuola e del decentramento, proponendo un aggiornamento di tutti gli animatori e un collegamento tra i singoli gruppi (Gruppo Ricerca Teatro Scuola, Teatro dell'Angolo, Gruppo F. Passatore, Arci ecc.). Ne è emersa un'indicazione di massima: per quanto la scena di un teatro per ragazzi possa variare e semplificarsi al minimo, manca un luogo adatto per l'invenzione e la sperimentazione.

Liberovici propone di acquisire ai giovanissimi il primo piano dell'ex centro Fiat di corso Casale, con una sala di 576 posti, un palcoscenico più ampio che al Gobetti, cabine di proiezione, soppalchi e archivi. Salvo la sostituzione della caldaia principale e la revisione delle attrezzature — che i tecnici dello Stabile sarebbero in grado di attuare — «il teatro è immediatamente agibile».

Martedì 16

TV

Primo Canale

12,30 YOGA PER LA SALUTE
Programma settimanale presentato da Richard Hittleman
12,55 BIANCONERO
a cura di Giuseppe Giacovazzo
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI
« Aspects of American life »
17 — TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
IL DIRIGIBILE
condotto da Toni Santagata con Mimmo Craig
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
NATA LIBERA
« Il rinoceronte bianco »
PANTERA ROSA
in « Case prefabbricate »
disegno animato
18,45 SAPERE
« L'attesa di un figlio »
19,20 LA FEDE OGGI
OGGI AL PARLAMENTO
20 — TELEGIORNALE
20,40 COLDITZ
dal romanzo di P. R. Reid. Settimo episodio: « La fuga » (1ª parte). Con David Mc Callum, Robert Wagner, Edward Hardwicke, Jack Hedley, Peter Penry-Jones, Richard Heffer, Hans Meyer, Bernard Hepton, Christopher Neame, Paul Chapman, Keith Buckley, John Serret, Louisa Martin. Regia di William Slater
21,40 GIUBILEO
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

10,55 CORTINA D'AMPEZZO
SCI: « Discesa libera femminile » Replica alle ore 17
18,15 TRASMISSIONI SPERIMENTALI PER I SORDI
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — L'AVVENTURA DELL'ARCHEOLOGIA
« L'impero di Siracusa »
20 — ORE 20
a cura di Bruno Modugno
20,30 TELEGIORNALE
21 — ESSERE ATTORE
« Cos'è recitare »
22 — PLURALE FEMMINILE
Spettacolo musicale condotto da Donatella Moretti
Terza puntata

TV SVIZZERA

8,10 TELESCUOLA
« Le grandi battaglie: Azincourt »
10 — TELESCUOLA
10,55 e 12,30 CORTINA D'AMPEZZO
SCI: Discesa libera femminile
18 — PER I GIOVANI
« Ora G »: « Testimonianze '75 »
18,50 AUTOREPORT
18,55 CINTURE DI SICUREZZA
19,30 TELEGIORNALE
19,45 DIAPASON
20,15 IL REGIONALE
20,45 TELEGIORNALE
21 — «COLAZIONE DA TIFFANY» Film
22,55 TELEGIORNALE
23,05 MARTEDI' SPORT

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,23 Secondo me
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io - Speciale GR
11 — Dream liscio
11,30 L'altro suono
12,10 Quarto programma
13,20 Giromike
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani
16,30 Per i ragazzi
17,05 « Via dalla pazza folla » (17ª - repl.)
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Ricordi di Remo Ronzi
20,20 Ombretta Colli presenta: Andata e ritorno
21,15 « Rallegratevi nel Signore »
21,45 Mario Pezzotta e i suoi solisti
22,10 Le Canzonissime

Secondo programma

6 — Silvana Pampanini presenta: « Il mattiniere »
7,40 Buongiorno con Umberto Balsamo Beano, Gil Ventura
8,40 Come e perché
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
9,35 « Via dalla pazza folla », di T. Hardy (17ª)
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasm. regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
14,30 Trasm. regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Giro del mondo...
18,35 Radiodiscoteca
19,55 Supersonic
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

8,30 Concerto
9,30 Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven
10 — Novità discografiche
10,30 La settimana di Claude Debussy
11,40 Capolavori del '700
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica nel tempo
14,30 « Los Gavilanes »
15,30 Disco in vetrina
16,15 Musica e poesia
17,25 Classe unica
17,40 Jazz oggi
18,05 La staffetta
18,30 Donna '70
19,15 Concerto
20,15 Il melodramma
21,30 Maurice Ravel

Mercoledì 17

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
« L'attesa di un figlio »
12,55 ACQUA PER UNA CITTA'
regia di Dean Semler
TOP END
regia di Donald Crombie
13,30 TELEGIORNALE
17 — TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
« La tarantella di Pulcinella »
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Prima visione (edizione speciale per ragazzi)
RUFFY E REDDY NEL MISSILE
cartone animato
GENTE E PAESI
Appunti di viaggio di Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici
« Città e campagna »
18,45 SAPERE
Aggiornamenti culturali coordinati da Enrico Gastaldi
« Il paesaggio rurale italiano »
Testi e regia di Tullio Altamura
CRONACHE ITALIANE
CRONACHE DEL LAVORO
OGGI AL PARLAMENTO
20 — TELEGIORNALE
20,40 TRENT'ANNI DOPO... IO RICORDO
Un programma di Enzo Biagi con la collaborazione di Franco Campigotto
« Guerra nel deserto »
21,45 MERCOLEDI' SPORT
Telecronache dall'Italia e dall'estero
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

9,55 e 12,25 Cortina d'Ampezzo - SCI: Slalom femminile (Replica 17,45)
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — VIVENDO BALLANDO
Presenta Enrico Simonetti
(Replica del 1973)
20 — CONCERTO DELLA SERA
Musiche di Sergej Rachmaninov e Sergej Prokofiev
20,30 TELEGIORNALE
21 — IL CASO MATTEI
Film. Regia di Francesco Rosi
Interpreti: Gian Maria Volonté, Renato Romano, Peter Baldwin, Edda Ferronao

TV SVIZZERA

9,55 Cortina d'Ampezzo - SCI
Slalom femminile (Prima prova)
12,25 Cortina d'Ampezzo - SCI
Slalom femminile (Seconda prova)
18 — PER I BAMBINI
« Guarda e racconta », « Puzzle »; « Il regalo di compleanno ». Disegno animato
18,55 INCONTRI
19,30 TELEGIORNALE
19,45 ARGOMENTI
20,45 TELEGIORNALE
21 — ORDERLAND
Di Max Frisch, con Giancarlo Sbragia, Paola Mannoni, Ivo Garrani
23,15 OGGI ALLE CAMERE FEDERALI
23,30 TELEGIORNALE

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale GR
11 — Canta che ti passa
11,30 L'altro suono, con Anna Melato
12,10 Quarto programma
13,20 Giromike
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma per i ragazzi
17,05 « Via dalla pazza folla » (18ª e ultima puntata - replica)
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Il disco del giorno
20,20 Mina presenta: Andata e ritorno
21,15 Ricordo di Renato Simoni
22,35 James Last e la sua orchestra

Secondo programma

6 — Silvana Pampanini presenta: « Il mattiniere »
7,40 Buongiorno con Shirley Bassey, Homo Sapiens, El Pasador
8,40 Come e perché
8,55 Galleria del melodramma
9,35 « Via dalla pazza folla », di T. Hardy (18ª)
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Top '75
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Alto gradimento
18,40 Radiodiscoteca
20 — Il convegno dei cinque
20,50 Supersonic
21,39 Un giro di Walter
21,49 Popoff
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

8,30 Concerto apertura
9,30 Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven
10,25 La settimana di Claude Debussy
11,40 Due voci, due epoche
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica
14,30 Concerto diretto da Erich Leinsdorf
16,15 Poltronissima
17 — Borsa di Roma
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
18,05 Via discorrendo...
18,45 Piccolo pianeta
19,15 Concerto
20,20 Diplomatici e diplomazia del nostro tempo
21,30 Musiche di Anton Bruckner

Giovedì 18

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
Aggiornamenti culturali coordinati da Enrico Gastaldi: « Il paesaggio rurale italiano » (5ª - Replica)
12,55 NORD CHIAMA SUD
SUD CHIAMA NORD
a cura di Basilio Fiorentino e Mario Mauri
In studio Luciano Lombardi ed Elio Sparano
13,30 TELEGIORNALE
OGGI AL PARLAMENTO
17 — TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
COSA C'E' SOTTO IL CAPPELLO?
Presentano Luigina Dagostino e Marco Bonini. Testi di M. Luisa De Rita
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
MAFALDA E LO SPORT
Settima puntata: « Lo sport scritto, parlato e... gridato »
18,45 SAPERE
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20 — TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA POLITICA
« Incontro stampa con la dc »
21,15 ROMANZO POPOLARE ITALIANO
Un programma di Ugo Gregoretti
Quinto e ultimo episodio:
LA FRECCIA NEL FIANCO
di Luciano Zuccoli.
Musiche di Fiorenzo Carpi
22,25 IO CHE NON SONO L'IMPERATORE
INCONTRO CON EDOARDO BENNATO
Presenta Raffaele Cascone
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

18,15 PROTESTANTESIMO
18,30 SORGENTE DI VITA
18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — SUL FILO DEL RASOIO
« LE FONTI DI ENERGIA »
20 — ORE 20
A cura di Bruno Modugno
20,30 TELEGIORNALE
21 — LA POESIA E LA REALTA'
21,30 MACARIO UNO E DUE
con Erminio Macario, Gloria Paul,
22,40 ASSEGNAZIONE DEL PREMIO LETTERARIO BASILICATA

TV SVIZZERA

8,40 TELESCUOLA
Geografia del Canton Ticino: « La Val di Blenio » (Seconda parte)
10,20 TELESCUOLA
Geografia del Canton Ticino: « Il Luganese » (Seconda parte)
18 — PER I BAMBINI
18,50 AUTOREPORT: PRINCIPI DELL'ADERENZA AL SUOLO
18,55 HABLAMOS ESPANOL (Replica)
19,30 TELEGIORNALE
19,45 QUI BERNA
a cura di Achille Casanova
20,15 BALLA CHE TI PASSA
20,45 TELEGIORNALE
21 — REPORTER
22 — IL MONDO DI MR. BOCA
Animazione
22,10 MAD IN AUSTRIA
Spettacolo musicale
22,40 TELEGIORNALE

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale GR
11 — Attenti a quei tre
11,30 L'altro suono
12,10 Quarto programma
14,05 Orazio
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma per i ragazzi
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 A qualcuno piace freddo. Grandi del jazz
20,20 Marcheri presenta: Andata e ritorno
21,15 Tribuna politica
21,45 La vita selvaggia del vecchio: ritratto di Italo Svevo
22,15 Concerto del violoncellista Willy La Volpe e della pianista Maria De Concilis

Secondo programma

6 — Silvana Pampanini presenta: Il mattiniere
7,40 Buongiorno con i Romans, George Harrison, Van McCoy and the South City Symphony
8,40 Come e perché
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
9,35 Il pianoforte di Stanley Black
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Dischi caldi
18,35 Radiodiscoteca
19,55 Supersonic
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

8,30 Concerto
9,30 Le sonate per pianoforte di L. van Beethoven
10 — Musica di Haydn
10,30 La settimana di Claude Debussy
11,40 Disco in vetrina
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica
14,30 Riascoltiamolo
15,30 Ritratto d'autore
17,10 Fogli d'album
18,05 Il mangiatempo
18,25 Il jazz
18,45 Le origini universali del sio... no
19,15 Concerto sera
19,40 I Puritani

Venerdì 19

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
12,55 FACCIAMO INSIEME
13,30 TELEGIORNALE
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI
« Aspects of American life »
17 — TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 SAPERE
20 — TELEGIORNALE
20,40 STASERA G-7
21,45 CANZONI DEL WEST
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

18,45 TELEGIORNALE SPORT
19 — JO GAILLARD
20 — ORE 20. A cura di Bruno Modugno.
20,30 TELEGIORNALE
21 — AGGRESSIONE NELLA NOTTE
22,25 NATALE IN LIBRERIA

Romina Power registra in televisione uno sceneggiato sull'archeologo Schliemann

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,10 Il lavoro oggi
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale GR
11 — Il mangiadischi
11,30 L'altro suono con Anna Melato
12,10 Concerto per un autore: Pino Calvi
13,20 Una commedia in trenta minuti: « Mercadet, l'affarista », con Mario Scaccia
14,05 Canti e musiche del vecchio West
14,45 Incontri con la scienza
15,10 Venti minuti con i Vianella
15,30 Per voi giovani
16,30 Programma per i ragazzi
17,05 Gilda Giuliani
17,25 Ffortissimo
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Il girasole
20,20 Mina presenta: Andata e ritorno
21,15 Concerto sinfonico, diretto da Wolfgang Sawallisch

Secondo programma

6 — Silvana Pampanini presenta: Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Gigliola Cinquetti, Angeleri, Enrico Intra
8,40 Come e perché
8,55 Il melodramma
9,35 Un sassofono per Fausto Papetti
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Tutti insieme, alla radio
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13 — Hit Parade
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale GR
17,50 Alto gradimento
18,40 Radiodiscoteca
19,55 Supersonic
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff (dischi)
22,50 L'uomo della notte

Terzo programma

9,30 Le sonate per pianoforte di Beethoven
10,10 Musica di George Telemann
10,30 La settimana di Claude Debussy
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica nel tempo
14,30 Intermezzo
15,15 Le sinfonie di Haydn
16,30 Discografia
17,25 Classe unica
17,40 Discoteca sera
18 — Capolavori del Novecento
19,15 Concerto sera
20,15 Eurojazz 1974
21,30 Ora minore
22,10 Spettacolo

Sabato 20

TV

Primo Canale

12,30 SAPERE
Aggiornamenti culturali coordinati da Enrico Gastaldi: « Aspetti di Cuba »
12,55 OGGI LE COMICHE
Un intrepido capocomnesso
Lezione di nuoto
13,30 TELEGIORNALE
OGGI AL PARLAMENTO
14,10 SCUOLA APERTA
Settimanale di problemi educativi
17 — TELEGIORNALE
17,10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17,15 PER I PIU' PICCINI
UNA MANO CARICA DI...
un programma di J. e M. Cole
POSSUM POSSIBILE
« Caramello fatto in casa »
17,40 LA TV DEI RAGAZZI
CHITARRA E FAGOTTO
Spettacolo condotto da F. Cerri
18,30 SAPERE
18,55 SETTE GIORNI
AL PARLAMENTO
19,20 TEMPO DELLO SPIRITO
CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
20 — TELEGIORNALE
20,40 Sandra Mondaini e Raimondo Vianello in (DI NUOVO) TANTE SCUSE
Spettacolo musicale di Terzoli, Vaime e Vianello
21,50 A-Z
UN FATTO, COME E PERCHE'
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

19 — DRIBBLING
Settimanale sportivo
TELEGIORNALE SPORT
20 — PROFILI DI COMPOSITORI ITALIANI DEL DOPOGUERRA
« Luciano Chailly »
Presentazione di Aba Cercato
20,30 TELEGIORNALE
21 — RITRATTO D'ARTISTA
« Pablo Casals »
22 — LA SQUADRA DEI SORTILEGI
« Il fantasma cambia casa », telefilm, con Gérard Sety, Léo Campion, Marc Lamole, G. Doulcet

TV SVIZZERA

10,20 DAVOS - SCI
11,55 SCHLADMING - SCI
13 — DIVENIRE
13,30 TELE-REVISTA
13,45 UN'ORA PER VOI
14,55 TENNIS
SVEZIA-CECOSLOVACCHIA
Finale Coppa Davis (Doppio)
16,05 PER I GIOVANI
« Ora G »
17 — CRONACA DI UN INCONTRO DI BASKET
18,30 SCATOLA MUSICALE
18,50 AUTOREPORT
18,55 SETTEGIORNI
19,45 ESTRAZIONI LOTTO
20,05 SCACCIAPENSIERI
21 — CALABUIG
22,35 TELEGIORNALE
22,45 SABATO SPORT

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,10 Cronache del Mezzogiorno
7,45 Ieri al Parlamento
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io
10 — Speciale GR
11 — Canzoniamoci
11,30 L'altro suono
12,10 Nastro di partenza
13,20 La corrida
14,05 Orazio
15,10 Sorella radio
15,40 Gran varietà
17,10 Vita romantica del valzer per pianoforte (8ª)
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 « Jerusalem », opera di A. Royer e G. Vaëz
22,10 ABC del disco
22,30 Bernardo D'Arezzo: Poesia del mio paese

Secondo programma

6 — Silvana Pampanini presenta: « Il mattiniere »
7,40 Buongiorno, con Peppino Gagliardi, Romina Power e R. Lefevre
8,40 Per noi adulti
9,35 Una commedia in trenta minuti: « Francesca da Rimini » con Valentina Cortese
10,05 Canzoni per tutti
10,35 Batto quattro
11,35 Billy Haley e i suoi Comets
11,50 Cori dal mondo
12,10 Trasm. regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Un giro di Walter
14 — Su di giri
15 — C'era una volta Saint-Germain-des-Prés
15,40 Una vita per il canto: Tito Schipa
16,35 Film d'amore e d'avventura in chiave musicale
17,25 Estrazioni del lotto
17,30 Speciale GR
17,50 Kitsch
19,10 Detto inter nos
19,55 Supersonic
21,19 Un giro di Walter
21,29 Popoff
22,30 Musiche nella sera

Terzo programma

8,30 Concerto apertura
9,30 Le sonate per pianoforte di Beethoven
10,10 La coralità profana
10,40 L'angolo dei bambini
11,10 Novità discografiche
12,20 Musicisti italiani
13 — Musica nel tempo
14,30 « Edipo re »
16,35 Donato Valabrega
17 — Parliamo di...
17,10 Musica leggera
18,30 Cifre alla mano
18,45 La grande platea
19,15 Concerto diretto da André Prieur
22 — L'approdo musicale

Domenica 21

TV

Primo Canale

11 — SANTA MESSA
e DOMENICA ORE 12
12,15 A - COME AGRICOLTURA
Settimanale a cura di Roberto Bencivenga, realizzazione di Maricla Boggio
12,55 ANTEPRIMA DI UN COLPO DI FORTUNA
13,30 TELEGIORNALE
14 — L'OSPITE DELLE 2
Un programma di Luciano Rispoli
Regia di Gigliola Rosmino
15 — I FRATELLI KARAMAZOV
(Replica)
16 — LA TV DEI RAGAZZI
17 — TELEGIORNALE
17,10 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere
17,20 90° MINUTO
Risultati e notizie sul campionato italiano di calcio a cura di Maurizio Barendson e Paolo Valenti
17,40 Pippo Baudo presenta:
UN COLPO DI FORTUNA
Edizione speciale di Spaccaquindici con Paola Tedesco
Orchestra diretta da Pippo Caruso
Regia di Giuseppe Recchia
19 — CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
Cronaca registrata di un tempo di una partita
20 — TELEGIORNALE
20,30 SANDOKAN
Di Emilio Salgari. Sceneggiato (prima puntata), con Kabir Bedi, Carol André
21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata a cura di Giuseppe Bozzini, Nino Greco, Mario Mauri e Aldo De Martino
22,45 TELEGIORNALE

Secondo Canale

18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
Cronaca registrata di un tempo di una partita
19 — TELEFILM
19,50 TELEGIORNALE SPORT
20 — ORE 20
a cura di Bruno Modugno con la collaborazione di Claudio Triscoli
20,30 TELEGIORNALE
21 — SE...
Inchiesta sul mondo dello spettacolo
22 — SETTIMO GIORNO
Attualità culturali
a cura di Francesca Sanvitale
22,45 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere

I GIORNALI-RADIO e NOTIZIARI vengono trasmessi: per il NAZIONALE, alle ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23. - Per il SECONDO, alle ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. Per il TERZO, alle ore 21.

RADIO

Programma nazionale

6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
7,35 Culto evangelico
8,30 Vita nei campi
9 — Musica per archi
9,10 Mondo cattolico
9,30 Santa Messa
10,15 Salve ragazzi!
11 — In diretta da...
11,30 Il circolo dei genitori
12 — Dischi caldi
13,20 Kitsch
14,30 Orazio
15,30 Tutto il calcio minuto per minuto
16,30 Vetrina di Hit Parade
16,50 Iva Zanicchi, musica e canzoni
18 — Voci in filigrana
19,20 Batto quattro
20,20 Renato Carosone presenta: Andata e ritorno
21,15 Lo specchio magico
22 — Le nostre orchestre di musica leggera
22,30 Concerto del coro da camera della Rai diretto da Nino Antonellini

Secondo programma

6 — Il mattiniere
7,40 Buongiorno con Eddie Kendricks, Anna Identici e Herbie Mann
8,40 Dieci, ma non li dimostra
9,35 Gran varietà
11 — Alto gradimento
12 — Anteprima sport
12,15 Film Jockey
13 — Il gambero
13,35 Un giro di Walter
14,30 Su di giri
15 — La corrida
15,35 Supersonic
16,30 Domenica sport
17,45 Radiodiscoteca
19,35 Franco Soprano: Opera '75
21 — La vedova è sempre allegra?
21,35 Il girasketches
22 — I giornali italiani del Risorgimento
22,50 Buonanotte Europa

Terzo programma

8,30 Concerto dell'orchestra: Michael Tilson Thomas dirige l'Orchestra sinfonica di Boston
10,30 Pagine scelte da Carmen
11,30 Pagine organistiche
12,10 Conversazione
12,20 Musiche di danza e di scena
13 — Intermezzo
14 — Concerto del Quartetto della Filarmonica di Vienna
15,30 Ella si umilia per vincere ovvero: Gli equivoci di una notte, di Oliver Goldsmith
17,05 Musica seria
18 — Culturale
18,30 Musica leggera
18,55 Il francobollo
19,15 Concerto della sera
20,15 Passato e presente
20,45 Poesia nel mondo
21,30 Club d'ascolto
22,30 Musica fuori schema

Dopo la prima "domenica dei regali„

A 10 giorni da Natale affari ancora scarsi

La valutazione dei commercianti nei maggiori centri della provincia - Molte speranze per i prossimi giorni

Meno dieci. I commercianti incominciano a contare i giorni che li dividono dal Natale e a impostare il bilancio della loro aziende che rappresenta poi, in termini molto semplici, ma anche molto veri, il polso della crisi. E' appunto dalla disponibilità del pubblico a comperare e dall'indirizzo che dà ai suoi acquisti, che si può capire come il momento economico è vissuto alla base, nelle famiglie.

Ieri i negozi di Torino e provincia sono rimasti aperti; è stata la prima domenica dei regali e i commercianti prima di prendere la decisione hanno discusso a lungo. Tenere il negozio aperto di domenica per molti significava un rischio non indifferente: vi sono le spese per i commessi (straordinario festivo) quelle per l'illuminazione, per il riscaldamento e così via. Vi era la possibilità che non si riuscisse a concludere neppure gli affari necessari per ottenere il pareggio.

● A TORINO *la domenica ha visto una grande folla nei negozi del centro. Moltissimi i visitatori, coloro che hanno girato per i banchi ed hanno chiesto informazioni sui prodotti e sui prezzi, pochi invece gli acquirenti. I compratori si sono fatti più cauti. La situazione è stata pressoché identica in quasi tutti i centri della provincia.*

● A MONCALIERI *il numero di clienti nei negozi è stato più o meno lo stesso che dell'anno scorso.* « Su di noi — ci dicono all'associazione commercianti — pesa la situazione dell'Emanuel e delle altre ditte in crisi. Per essere a dieci giorni da Natale, gli affari sono fermi. Speriamo in domenica prossima ».

● *Anche a* IVREA *pochi acquisti.* « Gli affari migliori — *dicono all'associazione* — sono stati fatti con i clienti venuti dai comuni vicini. Gli eporediesi attendono la tredicesima che non è stata ancora pagata. Speriamo che venga data lore entro questa settimana: in caso contrario anche la prossima domenica sarà magra ».

● *La domenica è stata un po' più rosea a* PINEROLO *dove il cielo nuvoloso ieri ha tenuto in città molti che, con il sole, sarebbero andati in montagna a sciare.*

« Il tempo ci ha aiutato — *dice Lorenzo Pedussia, vicepresidente dell'associazione dei commercianti e titolare di un grande negozio di abbigliamento* — molti clienti non sono andati in montagna e forse hanno deciso di spendere in regali ciò che altrimenti avrebbero investito nel tassarino giornaliero. Le cose sono andate lievemente meglio dello scorso anno. Questa volta ci siamo salvati le spese affrontate per tenere aperti i negozi ».

● *La prima domenica dei regali, infine, è trascorsa calma anche a* CHIERI *dove la gente si è riversata nei negozi, ma prevalentemente per orientare le scelte che si tradurranno in acquisti nei prossimi giorni.*

« Anche noi — *dice Ferdinando Vergnano, titolare di un emporio di alimentari* — aspettiamo che le ditte paghino la tredicesima. Un bilancio sull'andamento del Natale potrà essere fatto solo dopo questo giorno ».

Corso Tazzoli

Due ragazzi rapinano coetanei

Le « mini-rapine » (quelle compiute dai ragazzi in danno di coetanei) si diffondono. Sabato alle ore 18,20 due quattordicenni — Lino Lubieri ed Ermanno Costa, entrambi abitanti in via Cimabue 1 — camminavano per corso Tazzoli quando una motoretta con due ragazzi sui sedici anni si è avvicinata a loro. Il guidatore ha gridato: « Non fate storie, questa è una rapina. Tu, dammi il cappotto e tu l'orologio ».

I due amici hanno ubbidito senza indugio: Ermanno si è sfilato l'indumento, Lino ha consegnato l'orologio. Poi, spaventati, sono corsi a casa.

Multa in extremis per non finire in galera

Settimo, 15 dicembre.

(p. g.) La giustizia è lenta ma inesorabile. Ne sa qualcosa l'operaio Giuseppe Marforio, 30 anni, via Fornaci 81 di Settimo. Nulla sarebbe accaduto se cinque anni fa, durante un viaggio a Cairo Montenotte, in visita ai genitori, non avesse parcheggiato la sua «500» al di fuori degli appositi spazi.

« Una questione di pochi centimetri — dice — e mi rifiutai di pagare al vigile le mille lire. La contravvenzione ha fatto la sua strada, prima in prefettura e poi in pretura, e qui il giudice, visto che il Marforio sosteneva sempre le sue buone ragioni nel non voler pagare, gli ha inflitto un'ammenda di 10 mila lire, convertita poi in due giorni d'arresto.

L'ordine di carcerazione del pretore è giunto l'altro giorno ai carabinieri di Settimo e stamane il Marforio è stato accompagnato in caserma. Neanche di fronte alla prospettiva di finire in carcere l'operaio ha accettato di pagare l'ammenda. Solo quando il maresciallo Maffiardi gli ha fatto presente che alle «Nuove» non c'erano posti e nell'attesa avrebbe dovuto rinchiuderlo per qualche giorno nella camera di sicurezza della caserma, il Marforio ha rinunciato alla sua protesta, saldando il suo debito con la giustizia.

Conferenze

Assistenti edili e sicurezza

Incomincia domani alle 18,30 al Politecnico una serie di conferenze organizzate dall'associazione degli assistenti edili (capi cantiere) sul tema « Responsabilità che derivano agli assistenti edili dall'applicazione delle norme di prevenzione infortuni ed igiene ambientale ». Le altre serate sono in programma per il 20 e 27 gennaio e il 3 e 10 febbraio.

ULTIMA ORA

Buste paga rapinate

Alle 12,30 tre uomini armati hanno rapinato il portavalori della Bosco e Cochis, la fabbrica di frigoriferi industriali che ha il deposito in via S. Agata 24. Il dipendente della ditta si stava recando proprio al deposito quando è stato bloccato dai tre banditi che dopo essersi impossessati del denaro sono fuggiti su una « 125 » rossa.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Leone Faccenda

di anni 80, cavaliere di Vittorio Veneto

[illegible]

— Cuneo, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Cuneo, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Ferrio, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Borgo S. Dalmazzo, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Cuneo, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Genova, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Robilante, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Dronero, 14 dicembre 1975.

Leone Faccenda

— Cuneo, 14 dicembre 1975.

Ing. Paolo Albonico, ing. Guido Chino, ing. Enrico Conte, ing. Ignazio Girardi, dott. Marco Levi, ing. Giuseppe Alberto Zanino

— Cuneo, 14 dicembre 1975.

Giandino Cravero

— Torino, 14 dicembre 1975.

Cristianamente è mancato

Tommaso Boero

[illegible]

Felicina Caldera ved. Zacchera

albergatrice

— Baveno, 14 dicembre 1975.

E' mancata ai suoi cari

Maddalena Panchianco nata Passerotto

— Pinerolo, 15 dicembre 1975.

E' cristianamente mancata

Annita Campi nata Rege

— Torino, 14 dicembre 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Sandri ved. Delsanto

— Torino, 14 dicembre 1975.

Maria Sandri ved. Delsanto

— Torino, 14 dicembre 1975.

Mario Dorma

— Torino, 15 dicembre 1975.

Serenamente è mancato

Nino Secreto

anni 87

— Torino, 15 dicembre 1975.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Molin Pradel

cavaliere di Vittorio Veneto, anni 80

— Moncalieri, 14 dicembre 1975.

STAMPA SERA TORINO

ULTIMA ORA - Polizia e carabinieri accorrono al casello di Volpiano

COI MITRA BLOCCANO UN'AUTO: SEQUESTRO?

Sequestro di persona o rapina a mezzogiorno sul quadrifoglio della circonvallazione di Volpiano. Ne è stata testimone una donna in auto che ha fornito una versione dei fatti forzatamente confusa. C'erano macchine che bloccavano la carreggiata, due uomini mascherati col mitra che tenevano a bada un altro con le mani alzate in segno di resa.

Ad un'ora dall'accaduto, i fatti non erano ancora stati chiariti. Sul posto è arrivata per prima la Mobile con i funzionari Sassi e Nicotti, ma la testimone era su una macchina dei carabinieri. C'è stata confusione, si è perso del tempo. Unica traccia dell'accaduto, una «128» rossa rubata che ha la targa di una «600» che è stata abbandonata.

La donna si chiama Giuliana A., ha 36 anni. Al volante della sua auto, proveniente da Caselle, stava dirigendosi al casello di Volpiano dell'autostrada per Aosta. In una grande curva, ha visto un gruppo di auto ed ha rallentato pensando ad un incidente.

Dice che c'era una macchina di traverso che bloccava una «Fulvia» di colore rosso ed a fianco una «124», quella con la targa di una «600» rubata a Amedeo Rostagno, via [illegible] 35.

«Ho visto un uomo distinto, alto, elegante, fermo accanto alle macchine con le braccia alzate — racconta —. Era chiaramente un gesto di resa. Mi ha visto perché ero quasi ferma e mi ha fatto cenno con la testa di andarmene.

«Ad un passo c'era un uomo con il viso coperto da un passamontagna scuro che gli lasciava scoperti solo gli occhi. Aveva il mitra imbracciato. Ho accelerato e ho visto un altro uomo mascherato, anch'egli con il mitra. Più avanti c'era ferma un'altra macchina con uno che leggeva un giornale. Non mi sono fermata ed ho proseguito fino al casello».

Al casello di Volpiano ha dato l'allarme. E' stato subito chiamato il «113». Le prime auto sono arrivate dopo qualche tempo.

Unione liberale democratica

Scissione dei liberali

Il gruppo di Rossotto spiega le sue scelte politiche - Al pli rimangono due consiglieri comunali, uno in Provincia, uno in Regione

Il passo è fatto. Il gruppo di Rossotto stamane ha dato le dimissioni dal partito liberale e ha annunciato pubblicamente che darà vita all'Uld, Unione liberale democratica, riprendendo la sigla dei comitati elettorali giolittiani. Così il pli, già drasticamente dimezzato dalle recenti elezioni, si assottiglia: a rappresentarlo restano un consigliere in Regione (Zanone), un altro in Provincia (Arrigo), e due in Comune (Bastianini e Altamura). Gli altri se ne vanno: Rossotto, Gavazzi, Baca e Arcari.

Che il gruppo di questi liberali, fino a non molto tempo fa fedeli malagodiani, si stesse avvicinando alla nuova maggioranza di sinistra, era apparso abbastanza evidente fin dalle trattative del dopo 15 giugno quando pci e psi perseguivano l'obiettivo delle «giunte aperte». Successivamente c'erano state altre dichiarazioni e da un paio di settimane la nuova collocazione del gruppo era diventata ufficiale con gli interventi politici dei consiglieri nelle rispettive assemblee.

Non è però un ingresso vero e proprio nella maggioranza, così almeno vuole precisare Rossotto. «La novità del nostro atteggiamento — *spiega* — rispetto alla collocazione tradizionale del pli, è che consideriamo il pci come qualsiasi altro partito, senza pregiudiziali». *In pratica significa che il gruppo non si sentirà obbligato a votare a favore dei provvedimenti proposti dalla giunta: lo farà quando lo riterrà opportuno e per il voto politicamente più impegnativo, quello sui bilanci, potrà esserci una benevola astensione.*

La prima «prova» della collocazione dell'Uld si avrà stasera in consiglio comunale, dove si apre una lunga serie di interventi sul preventivo del '75 e sul programma della giunta. Stamane, nella conferenza-stampa, sono state anticipate le idee-base dell'Uld. A parte alcuni attacchi al partito e alla sinistra liberale di Zanone che paiono più ispirati al risentimento che alla serenità di giudizio, sono interessanti alcune considerazioni di carattere più generale.

Carlofelice Rossotto

«La frontiera verso il pci è oggi sguarnita — dicono Rossotto e i suoi amici — e il nostro compito è di andarla a presidiare, forti della tradizione di libertà e del bagaglio ideologico che in noi abbonda, perché in concreto si eviti l'assurdo che quelle che sono sempre state battaglie liberali (contro le rendite, il parassitismo, l'ingiustizia e l'inefficienza fiscale, la corruzione, la difesa della libera imprenditoria, la lotta all'espansione della mano pubblica, i diritti civili) siano i cavalli vincenti del pci».

Vogliono «costruire una area liberale» *perché il* pluralismo «inteso come pluralità numerica dei partiti è oggi costretto a lasciare il campo a nuove realtà». *E tale realtà è rappresentata* «dal pluralismo dei gruppi sociali, dei diversi interessi contrastanti», *così meglio definiti*: «Se, nell'ambito di una ipotesi di sviluppo liberale e sociale del Paese, siamo in grado di offrire a tali gruppi e a tali interessi non un'immediata indicazione elettorale, ma un'intermediazione politica capace di portarli al successo, con ciò stesso si garantisce un pluralismo reale e si offre un punto di riferimento prospettico ai ceti emergenti, alla "borghesia" professionale e intellettuale, ai gruppi e ai singoli, cioè che credono nella competitività, nell'intrapresa individuale, nello spirito di imprenditorialità».

E concludono: «Su tali presupposti, dunque, che comportano una fede liberale non limitata all'immediato e al contingente, una capacità di invenzione delle nuove strutture, uno sforzo per una produzione politica seria e concreta e in anticipo sui tempi, noi vogliamo creare un'area liberale come risposta e sfida».

Non la considerano area del consenso, né area mitterandiana, ma «area alternativa, giscardiana». «Un'area alternativa al marxismo, nell'ambito del quale non si può e non si deve distinguere tra pci e psi, un'area che, presa consapevolezza del superamento dei vecchi schieramenti e della vecchia classe dirigente, sia il polo di avvio di un processo di aggregazione di gruppi sociali, produttivi e politici». *Un progetto forse non ancora del tutto chiaro, ma certamente ambizioso.*

Nelle medie inferiori

Pochissimi genitori hanno votato

Al Giurati ha votato il 18,5 per cento dei genitori e il 33,6 per cento degli studenti; al Burgo le percentuali sono state del 19,86 per i genitori e del 42,20 per cento per i ragazzi; al Sommeiller rispettivamente del 13 e del 29 per cento.

Anche se la maggior parte degli istituti secondari non ha ancora completato, mentre scriviamo, lo spoglio delle schede elettorali riguardanti il rinnovo annuale degli organi collegiali previsto dai decreti delegati, è ormai chiaro che la partecipazione dei votanti è stata inferiore alle più pessimistiche previsioni.

Di certo, per il momento, c'è il risultato elaborato dal Provveditorato, in base ai dati pervenuti dal 50 per cento delle medie inferiori di Torino e provincia e che non avevano votato domenica 30 novembre: 51.059 votanti su 97.477. «*Una scarsa 50 per cento* — anticipano i funzionari — *destinato sens'altro a peggiorare per quanto il livello previsto a proposito delle medie superiori*».

Il febbraio scorso, con la sua percentuale di votanti che allora rasentò, a Torino, il 70 per cento, è dunque lontano. Da allora, il trionfalismo con cui venne presentata — e accolta — l'«apertura» delle strutture scolastiche alle famiglie, e più in generale alle istanze del «mondo di fuori», è stato eroso dalla stanchezza, dalla delusione, da un assenteismo che si è fatto di mese in mese più tangibile.

Su tutto questo hanno pesato, è chiaro, tutti quei limiti burocratici che nell'entusiasmo del primo momento erano stati erroneamente trascurati. Ma c'è anche qualcosa di diverso e forse di più importante: un'indiscutibile demagogia di base che ha fatto sì che una lista contasse più di un programma, un candidato più di un'idea.

I risultati sono quelli di oggi. Decisamente negativi e carichi di pessimismo. Di buono, si salva soltanto la partecipazione degli studenti extraparlamentari di sinistra, che hanno abbandonato l'assenteismo di febbraio e deciso che è inutile «star fuori della porta». Una presa di coscienza ed una concretezza che non tutti, nell'ambito della scuola, hanno evidentemente raggiunto.

In Lungo Stura Lazio

Morta una giovane l'amica moribonda

Elda Rubatto, impiegata di 24 anni, abitante a Chieri in vicolo Imbuto 3, è rimasta uccisa stamattina alle 8 coinvolta in un incidente stradale. Andava al lavoro. La ragazza viaggiava sulla propria «500» in compagnia di un'amica, Renza Brescia, 20 anni, via Sempione 252/5, che è in fin di vita alle Molinette.

Elda Rubatto, 24 anni

L'utilitaria è stata travolta in Lungo Stura Lazio, all'altezza del cancello numero 14 della Fiat, da una «128» della Mondialpol che ha invaso la corsia opposta. L'auto delle giovani era diretta verso corso Giulio Cesare, quella investitrice viaggiava in coda a un corteo di cinque automezzi provenienti da Milano. La «128», con quattro agenti, si è scontrata prima con una «124» sport, guidata da Dario Corradino, 31 anni, via San Mauro 33, strisciandone violentemente la fiancata. Le lamiere hanno fatto scoppiare il pneumatico anteriore sinistro dell'auto investitrice e questa dopo una sbandata di cinquanta metri, è piombata sulla «500» che procedeva normalmente sulla corsia di destra. I veicoli si sono accartocciati e le giovani sono rimaste intrappolate tra i rottami. Soccorse da automobilisti di passaggio, sono state portate all'Astanteria Martini.

Elda Rubatto è arrivata al pronto soccorso già morta. Renza Brescia è stata trasferita alle Molinette in gravissime condizioni, mentre per due degli agenti Mondialpol, la prognosi è di pochi giorni. Si tratta di Amedeo Della Vedova, 24 anni, residente a Verbania, via Isonzo 27 (conducente della «128») e Luigi Como, 28 anni, residente a Nova Milanese.

Illustrato agli operai l'accordo di Roma

Alla Superga, assemblea invece che licenziamenti

I novecento lavoratori della Superga che stamane avrebbero dovuto ricevere le lettere di licenziamento sono ancora ai loro posti; nella mattinata si sono incontrati con i segretari della Federazione lavoratori chimici che hanno spiegato i termini dell'accordo raggiunto venerdì a Roma alla presenza del ministro Toros.

Dei 1380 dipendenti considerati in soprannumero dalla direzione Pirelli (680 nella fabbrica di via Verolengo), circa 500-600 saranno lasciati a casa con il pensionamento anticipato (52 anni per le donne, 57 per gli uomini), per gli altri scatterà la cassa integrazione a zero ore fino al 31 marzo (30 giugno per la Superga che sembra rappresentare il caso più grave) e nel frattempo di-rezione, sindacati enti locali e rappresentanti del governo cercheranno insieme una soluzione definitiva.

L'atmosfera nella sala mensa di via Verolengo addobbata con pochi festoni natalizi, stamane non era certamente trionfale: in tutti vi era la soddisfazione per i risultati raggiunti, ma anche la consapevolezza, però, che questa è soltanto una prima tappa e che «saranno necessarie ancora lunghe battaglie per scongiurare definitivamente il pericolo della disoccupazione».

I tre segretari della Flc, Nigro, Borgaro e Paradiso hanno esposto i termini dell'accordo. Poi hanno parlato alcuni lavoratori: ci sono stati anche momenti di commozione.

«Ci preparavamo ad un'assemblea per decidere l'occupazione della fabbrica — ha detto una delle operaie — invece siamo qui per sentirci dire in che cosa possiamo ancora sperare».

Non tutti i lavoratori (all'80 per cento donne) hanno però già capito esattamente come funzionerà il prepensionamento. Molte le domande rivolte ai rappresentanti sindacali: ciascuna ha rappresentato un caso particolare.

Qualcuno però è già sicuro di avere finito la sua carriera alla Superga. E' il caso di Antonio [illegible], compirà 60 anni a marzo: un anticipo di soli tre mesi, dunque. «Sono arrivato qui 15 anni fa e le cose andavano molto bene. Eravamo quasi due mila dipendenti. Poi sono incominciati gli errori. Da tutte le parti, sia dei padroni che nostri. Certamente di colpe devono essercene state molte per ridurre l'azienda in queste condizioni. Ora sono contento di andarmene: un po' perché sono stanco, un po' perché non mi piace lavorare in queste condizioni».

Per Angelo Orlandi (60 anni a settembre) i mesi di anticipo sono una decina. E' meno soddisfatto del suo collega: «Io avrei bisogno di lavorare ancora un po'. Anche se l'azienda integra la quota di pensione fino ai due terzi dello stipendio attuale, è sempre meno di quello che guadagno adesso. Ho un figlio di 17 anni che studia ancora, l'affitto da pagare, il riscaldamento che si fa sempre più caro. Anche poche decine di migliaia di lire in più fanno comodo. Questo non significa che io voglia lavorare fino alla fine dei miei giorni: appena posso sono ben contento di andarmene. Però ho bisogno di avere il massimo della pensione».

Assa: stasera riunione

Assemblea questa sera delle maestranze delle acciaierie Assa di Susa per un esame della situazione dopo cinque mesi di Cassa integrazione e tre settimane di serrata produttiva. Mercoledì in pretura si svolgerà l'udienza civile a carico della Federazione lavoratori metalmeccanici e di un gruppo di dipendenti dell'Assa: Francesco Guida, Pietrino Cogoni, Fausto Giordani, Giovanni [illegible], Umberto Cataldo, Carmelo Marcellino, Giorgio Chiale, Marco Loesplo (tra i quali anche delegati sindacali).

Il magistrato, su richiesta dell'azienda, aveva ordinato «di astenersi dall'ingresso nello stabilimento non autorizzato dal datore di lavoro». Ingiungeva inoltre anche alla Federazione lavoratori metalmeccanici della Valle di Susa di «astenersi immediatamente da ogni azione e attività intese a intralciare persone, merci e veicoli allo stabilimento dell'Assa». Questa ordinanza del pretore dott. Bonanasea era stata emessa il 7 novembre scorso, dopo che le maestranze avevano proclamato l'assemblea permanente davanti all'azienda.

Il magistrato sentirà le parti (ovvero i legali dell'Assa e i sindacati) e poi deciderà sul da farsi e sui metodi di lotta dei dipendenti dopo il ricorso «possessorio» dell'Assa.

Martedì scorso a Susa, al Teatro Civico, si è svolta una manifestazione alla quale hanno preso parte anche le autorità regionali e il presidente della giunta regionale avv. Viglione. La posizione dell'azienda è stata stigmatizzata dagli interventi e la Federazione lavoratori metalmeccanici provinciale si è dichiarata disposta a una trattativa.

Soltanto 30 imputati stamane erano presenti in tribunale

Petrolio adulterato, 70 in giudizio

Prodotti petroliferi adulterati per migliaia di tonnellate, accompagnati da bollette false, con destinazioni irregolari, evasione dei diritti fiscali per l'ammontare di molti milioni, quantitativi di gasolio minori di quelli pagati consegnati ai comuni di Aosta, Morgex, Entroubie, Courmayeur, Val Grisanche e Brissogne, ed una serie di reati commessi costituiscono l'argomento del processo incominciato stamane davanti alla terza sezione del Tribunale (pres. Jannibelli, p.m. Moschella).

Gli imputati sono settanta, ma soltanto una trentina si sono presentati in aula affollandola all'inverosimile. L'amministrazione finanziaria dello Stato si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Bestente dello Stato.

Quarantacinque persone sono accusate, e come tali, accusati di avere portato ingenti quantità di petrolio «lampante» e di olio, di gas adulterati, dirottando la merce a destinazioni diverse da quelle indicate nei certificati di accompagnamento, reati compiuti in concorso con i commercianti. Nicola D'Alessio deve invece rispondere d'aver illecitamente rigenerato prodotti petroliferi di cui 13 mila e [illegible] tonnellate della Co. Petrol e 58 tonnellate della D.O.M. Inoltre è accusato di avere tentato di rigenerare altre [illegible] mila tonnellate di gasolio denaturato depositati presso la società Cantaldi di Serravalle Scrivia, di avere tentato di mutare la destinazione dei prodotti, di avere detenuto un'eccedenza di 110 mila tonnellate di gasolio agevolato, rispetto alle risultanze contabili e di altri reati fiscali accertati il 18 settembre del '72 dalla Guardia di Finanza di Alessandria.

Giacomo Ielo avrebbe emesso [illegible] certificati per lo scarico fittizio di 16 mila tonnellate di gasolio agevolato dalla Co.Petrol, ne avrebbe mutata la destinazione, e avrebbe concorso nei reati contestati al D'Alessio. Avrebbe anche denunciato il furto di un'auto intestata alla moglie Ada Sacchetto (mentre non era vero) per far sparire una serie di documenti compromettenti. Tra gli imputati, quello al quale è stato contestato il maggior numero di reati è Marcello Fiandra, socio accomandatario della «Termoimpresa Fiandra M. e C.» di Nichelino, diventato nel '71 amministratore unico della stessa società trasformata in azionaria.

Egli avrebbe tenuto una eccedenza di 14 tonnellate di olio combustibile denso rispetto alle risultanze del registro di carico e scarico, un'altra eccedenza di 48 tonnellate, una deficienza di 8 tonnellate di petrolio lampante, un'eccedenza di 26 tonnellate di gasolio. Gli sono stati contestati 120 distinti reati per avere tenuto irregolarmente registri di carico e scarico, fatti accertati dalla Guardia di Finanza nel marzo del '73 a Nichelino. Reati analoghi avrebbe commesso quale amministratore unico della D.O.M. nel '72, e ancora di avere miscelato prodotti petroliferi liberi allo scopo di ottenerne altri soggetti ad aliquota d'imposta superiore a quella pagata.

Giancarlo Ferrari Trecate avrebbe fatto rompere i suggelli apposti dall'Ufficio Metrico Provinciale agli apparecchi contalitri per trarre in inganno i comuni valdostani che compravano il gasolio per il riscaldamento. Il processo continua nei prossimi giorni. Sono alla difesa gli avv. Maggi, Rossomando, Genovese, Zaccone e Piccinino.

LIBERA OPINIONE

A caccia "limitata,,

GIOVANNI BARIDON
assess. prov. alla caccia

Vorrei innanzi tutto evidenziare che alcune norme contenute nella legge quadro sulla caccia, recentemente approvata dal Senato, sono da tempo in atto nel territorio della Regione piemontese. Mi riferisco alle cacce primaverili e alla uccellagione, attività queste abolite dalla legge regionale 13-8-1973.

Analogo discorso è fattibile in merito all'istituzione di territori protetti dall'esercizio venatorio. In Provincia di Torino infatti, anche in applicazione della legge regionale cui ho fatto cenno, sono attualmente in atto oltre 150 comprensori protetti dall'esercizio venatorio.

L'istituzione dei predetti comprensori vietati alla caccia ha ovviamente riacutizzato il problema della vigilanza, al quale la Provincia di Torino sta ora dedicando particolare attenzione. Quanto prima gli agenti in attività dovranno infatti raggiungere il considerevole numero di 50 ed il servizio relativo verrà dotato, sin dall'inizio del prossimo anno, di adeguati mezzi di trasporto di proprietà dell'Amministrazione nonché di radio rice-trasmittenti al fine di rendere più competitivi gli interventi degli agenti in questo settore.

In materia di ripopolamento ho disposto affinché riprendano quest'anno le operazioni di cattura e quindi, sia pure in modesta misura, verrà liberata fauna veramente selvatica e immune da malattie.